

FABIO IADELUCA

DIPARTIMENTO DI ANALISI, STUDI E MONITORAGGIO DEI
FENOMENI CRIMINALI E MAFIOSI
(LIBERARE MARIA DALLE MAFIE)

RELAZIONE ANNUALE



L'EVOLUZIONE CRIMINALE DELLA CAMORRA

VOL. XX

PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS
CITTÀ DEL VATICANO



**Pontificia Academia
Mariana Internationalis**
Città del Vaticano



Liberare Maria dalle mafie

Dipartimento di analisi studio e
monitoraggio dei fenomeni
criminali e mafiosi

Dipartimento di analisi, studi e
monitoraggio dei delitti ambientali,
dell'economia, della tratta degli esseri
umani, del caporalato e di ogni altra forma
di schiavitù

A Papa Francesco esempio di vita per tutti noi

FABIO IADELUCA

DIPARTIMENTO DI ANALISI, STUDI E MONITORAGGIO DEI
FENOMENI CRIMINALI E MAFIOSI
(LIBERARE MARIA DALLE MAFIE)

RELAZIONE ANNUALE

L'EVOLUZIONE CRIMINALE DELLA CAMORRA

VOL. XX

PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS
CITTÀ DEL VATICANO

IMMAGINE IN COPERTINA A CURA DI PADRE ANTONIO BAÙ
L'OPERA IN ORIGINALE È CUSTODITA PRESSO LA PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS
CITTÀ DEL VATICANO

© EDIZIONI DELLA
PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS
00120 - CITTÀ DEL VATICANO - 2022

ISBN: 978-88-89681-49-7

Avvertenza

Nel presente aggiornamento vengono rievocate diverse inchieste giudiziarie, alcune concluse ed altre non ancora.

Tutte le persone coinvolte e/o citate a vario titolo, anche se condannate nei primi gradi di giudizio, sono da ritenersi innocenti fino a sentenza definitiva.

Per amore del mio popolo io non tacerò

[...] Siamo preoccupati

Assistiamo impotenti al dolore di tante famiglie che vedono i loro figli finire miseramente vittime o mandanti delle organizzazioni della camorra.

Come battezzati in Cristo, come pastori della Forania di Casal di Principe ci sentiamo investiti in pieno della nostra responsabilità di essere “segno di contraddizione”.

Coscienti che come chiesa “dobbiamo educare con la parola e la testimonianza di vita alla prima beatitudine del Vangelo che é la povertà, come distacco dalla ricerca del superfluo, da ogni ambiguo compromesso o ingiusto privilegio, come servizio sino al dono di sé, come esperienza generosamente vissuta di solidarietà”.

La Camorra

La Camorra oggi è una forma di terrorismo che incute paura, impone le sue leggi e tenta di diventare componente endemica nella società campana.

I camorristi impongono con la violenza, armi in pugno, regole inaccettabili: estorsioni che hanno visto le nostre zone diventare sempre più aree sussidiate, assistite senza alcuna autonoma capacità di sviluppo; tangenti al venti per cento e oltre sui lavori edili, che scoraggerebbero l'imprenditore più temerario; traffici illeciti per l'acquisto e lo spaccio delle sostanze stupefacenti il cui uso produce a schiere giovani emarginati, e manovalanza a disposizione delle organizzazioni criminali; scontri tra diverse fazioni che si abbattono come veri flagelli devastatori sulle famiglie delle nostre zone; esempi negativi per tutta la fascia adolescenziale della popolazione, veri e propri laboratori di violenza e del crimine organizzato.

Precise responsabilità politiche

È oramai chiaro che il disfacimento delle istituzioni civili ha consentito l'infiltrazione del potere camorristico a tutti i livelli. La Camorra riempie un vuoto di potere dello Stato che nelle amministrazioni periferiche é caratterizzato da corruzione, lungaggini e favoritismi.

La Camorra rappresenta uno Stato deviante parallelo rispetto a quello ufficiale, privo però di burocrazia e d'intermediari che sono la piaga dello Stato legale. L'inefficienza delle politiche occupazionali, della sanità, ecc; non possono che creare sfiducia negli abitanti dei nostri paesi; un preoccupato senso di rischio che si va facendo più forte ogni giorno che passa, l'inadeguata tutela dei legittimi interessi e diritti dei liberi cittadini; le carenze anche della nostra azione pastorale ci devono convincere che l'Azione di tutta la Chiesa deve farsi più tagliente e meno neutrale per permettere alle parrocchie di riscoprire quegli spazi per una “ministerialità” di liberazione, di promozione umana e di servizio.

Forse le nostre comunità avranno bisogno di nuovi modelli di comportamento: certamente di realtà, di testimonianze, di esempi, per essere credibili.

Impegno dei cristiani

Il nostro impegno profetico di denuncia non deve e non può venire meno.

Dio ci chiama ad essere profeti.

– Il Profeta fa da sentinella: vede l'ingiustizia, la denuncia e richiama il progetto originario di Dio (Ezechiele 3,16-18);

– Il Profeta ricorda il passato e se ne serve per cogliere nel presente il nuovo (Isaia 43);

– Il Profeta invita a vivere e lui stesso vive, la Solidarietà nella sofferenza (Genesi 8,18-23);

– Il Profeta indica come prioritaria la via della giustizia (Geremia 22,3 – Isaia, 5).

Coscienti che “il nostro aiuto é nel nome del Signore” come credenti in Gesù Cristo il quale “al finir della notte si ritirava sul monte a pregare” riaffermiamo il valore anticipatorio della Preghiera che é la fonte della nostra Speranza.

NON UNA CONCLUSIONE: MA UN INIZIO

Appello

Le nostre “Chiese hanno, oggi, urgente bisogno di indicazioni articolate per impostare coraggiosi piani pastorali, aderenti alla nuova realtà; in particolare dovranno farsi

promotrici di serie analisi sul piano culturale, politico ed economico coinvolgendo in ciò gli intellettuali finora troppo assenti da queste piaghe". Ai preti nostri pastori e confratelli chiediamo di parlare chiaro nelle omelie ed in tutte quelle occasioni in cui si richiede una testimonianza coraggiosa.

Alla Chiesa che non rinunci al suo ruolo "profetico" affinché gli strumenti della denuncia e dell'annuncio si concretizzino nella capacità di produrre nuova coscienza nel segno della giustizia, della solidarietà, dei valori etici e civili (Lam. 3,17-26).

Tra qualche anno, non vorremmo batterci il petto colpevoli e dire con Geremia "siamo rimasti lontani dalla pace... abbiamo dimenticato il benessere... La continua esperienza del nostro incerto vagare, in alto ed in basso, ... dal nostro penoso disorientamento circa quello che bisogna decidere e fare... sono come assenzio e veleno".

Forania di Casal di Principe (Parrocchie: San Nicola di Bari, S.S. Salvatore, Spirito Santo – Casal di Principe; Santa Croce e M.S.S. Annunziata – San Cipriano d'Aversa; Santa Croce – Casapesenna; M.S.S. Assunta – Villa Literno; M.S.S. Assunta – Villa di Briano; Santuario di M.S.S. di Briano) [...].

Don Giuseppe Diana

«A venticinque anni dal barbaro e vigliacco omicidio di don Giuseppe Diana, desidero esprimere il ricordo riconoscente degli italiani e, insieme, la mia personale vicinanza alla comunità che ha avuto il privilegio di conoscere e apprezzare la testimonianza di questo uomo giusto, coraggioso, dedito al bene comune, disposto a pagare di persona pur di contrastare l'ingiustizia e la violenza organizzata.

Don Giuseppe è nato a Casal di Principe e tra la sua gente ha continuato a operare, con lena instancabile e con animo sempre aperto alla speranza, affinché si spezzasse il giogo criminale e potessero aprirsi ai giovani nuove opportunità di crescita personale e di riscatto sociale. I camorristi l'hanno ucciso nella sacrestia della chiesa, prima della messa. Pensavano di far tacere una voce scomoda, di cancellare la reazione civile alla sopraffazione, di annientare una forza educativa che costruiva libertà: ma gli assassini hanno soltanto mostrato, una volta di più, l'abisso che separa l'umanità di chi cerca il bene dalla disumanità della camorra e delle mafie.

Il martirio di don Diana rende oggi ancor più solenni le sue parole: "Per amore del mio popolo non tacerò". Per amore di noi stessi e del nostro Paese sentiamo il dovere di raccogliere e trasmettere il testimone di quanti ci hanno insegnato a non piegare la testa davanti alle minacce, di non rinunciare mai alla dignità della vita, di non cedere all'illegalità e al sopruso.

La camorra è una forma di terrorismo che sradicheremo. La cultura di morte non prevarrà sul desiderio di una società più giusta e più ricca di opportunità. Questo giorno di memoria è un giorno di impegno e di responsabilità. La Repubblica non lascerà sole le comunità, come quella di don Giuseppe Diana, che hanno subito ferite così profonde. Le istituzioni devono rispondere alla domanda di giustizia che sale dalle numerose vittime innocenti, dalle famiglie, dalle persone a cui il crimine organizzato continua a rubare il futuro. Ma tutta la società civile, a partire da ciascuno di noi, è chiamata a fare la propria parte, seguendo la strada indicata da persone come don Giuseppe».

Roma, 19/03/2019

Il Presidente della Repubblica Prof. Sergio Mattarella

«Vogliamo liberare la società dalle mafie. È un traguardo doveroso e possibile, che richiede a tutti impegno, coerenza, piena coscienza delle nostre responsabilità di cittadini. Per questo è importante la Giornata della Memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie, che si celebra ogni anno all'inizio della primavera e che porterà anche quest'anno, a Padova e in numerose altre città italiane, tante persone, associazioni, comunità ad esprimere il bisogno di verità e giustizia, insieme al rifiuto delle violenze e delle oppressioni criminali.

Agli organizzatori e ai partecipanti desidero esprimere la mia vicinanza e il mio incoraggiamento a proseguire nella testimonianza di quei valori civili che soli possono consentire uno sviluppo del benessere e della società.

Pronunciare uno a uno tutti i nomi di coloro i quali sono stati uccisi dalle mafie è anzitutto un atto di rispetto e di dignità. Quella dignità che le consorterie criminali volevano calpestare deve restare indelebile nella memoria della nostra comunità. Ma scandire quei nomi – purtroppo tanti, troppi - è anche un atto di dignità che vale per ciascuno di noi. Ricordiamo persone che hanno pagato con la vita la dedizione al bene comune, il rispetto per la legalità, la ribellione alla sopraffazione criminale, la fedeltà a quei principi di umanità che le mafie negano con la loro stessa esistenza: rendere loro onore è un segno di libertà a cui sentiamo di non poter rinunciare, se non al prezzo di una grave ferita alla nostra coscienza.

La memoria incalza le domande di verità, purtroppo in molti casi ancora oscurata. Le istituzioni pubbliche sono chiamate a fare la loro parte, avendo davanti numerosi esempi di valorosi servitori dello Stato e dei loro sacrifici. Ma per ciascuno di noi la memoria è una spinta all'impegno fattivo per costruire una cultura della legalità e trasmettere anzitutto ai giovani i valori di solidarietà, di non violenza, di rispetto della persona e dei suoi inviolabili diritti».

Il Presidente della Repubblica
Prof. Sergio Mattarella

Roma, 19/03/2019



EVOLUZIONE CRIMINALE DELLA CAMORRA



Per amore del mio popolo io non tacerò

[...] Siamo preoccupati

Assistiamo impotenti al dolore di tante famiglie che vedono i loro figli finire miseramente vittime o mandanti delle organizzazioni della camorra.

Come battezzati in Cristo, come pastori della Forania di Casal di Principe ci sentiamo investiti in pieno della nostra responsabilità di essere “segno di contraddizione”.

Coscienti che come chiesa “dobbiamo educare con la parola e la testimonianza di vita alla prima beatitudine del Vangelo che é la povertà, come distacco dalla ricerca del superfluo, da ogni ambiguo compromesso o ingiusto privilegio, come servizio sino al dono di sé, come esperienza generosamente vissuta di solidarietà”.

La Camorra

La Camorra oggi è una forma di terrorismo che incute paura, impone le sue leggi e tenta di diventare componente endemica nella società campana.

I camorristi impongono con la violenza, armi in pugno, regole inaccettabili: estorsioni che hanno visto le nostre zone diventare sempre più aree sussidiate, assistite senza alcuna autonoma capacità di sviluppo; tangenti al venti per cento e oltre sui lavori edili, che scoraggerebbero l'imprenditore più temerario; traffici illeciti per l'acquisto e lo spaccio delle sostanze stupefacenti il cui uso produce a schiere giovani emarginati, e manovalanza a disposizione delle organizzazioni criminali; scontri tra diverse fazioni che si abbattono come veri flagelli devastatori sulle famiglie delle nostre zone; esempi negativi per tutta la fascia adolescenziale della popolazione, veri e propri laboratori di violenza e del crimine organizzato.

Precise responsabilità politiche

È ormai chiaro che il disfacimento delle istituzioni civili ha consentito l'infiltrazione del potere camorristico a tutti i livelli. La Camorra riempie un vuoto di potere dello Stato che nelle amministrazioni periferiche è caratterizzato da corruzione, lungaggini e favoritismi.

La Camorra rappresenta uno Stato deviante parallelo rispetto a quello ufficiale, privo però di burocrazia e d'intermediari che sono la piaga dello Stato legale. L'inefficienza delle politiche occupazionali, della sanità, ecc; non possono che creare sfiducia negli abitanti dei nostri paesi; un preoccupato senso di rischio che si va facendo più forte ogni giorno che passa, l'inadeguata tutela dei legittimi interessi e diritti dei liberi cittadini; le carenze anche della nostra azione pastorale ci devono convincere che l'Azione di tutta la Chiesa deve farsi più tagliente e meno neutrale per permettere alle parrocchie di riscoprire quegli spazi per una "ministerialità" di liberazione, di promozione umana e di servizio.

Forse le nostre comunità avranno bisogno di nuovi modelli di comportamento: certamente di realtà, di testimonianze, di esempi, per essere credibili.

Impegno dei cristiani

Il nostro impegno profetico di denuncia non deve e non può venire meno.

Dio ci chiama ad essere profeti.

– Il Profeta fa da sentinella: vede l'ingiustizia, la denuncia e richiama il progetto originario di Dio (Ezechiele 3,16-18);

– Il Profeta ricorda il passato e se ne serve per cogliere nel presente il nuovo (Isaia 43);

– Il Profeta invita a vivere e lui stesso vive, la Solidarietà nella sofferenza (Genesi 8,18-23);

– Il Profeta indica come prioritaria la via della giustizia (Geremia 22,3 – Isaia, 5).

Coscienti che "il nostro aiuto è nel nome del Signore" come credenti in Gesù Cristo il quale "al finir della notte si ritirava sul monte a pregare" riaffermiamo il valore anticipatorio della Preghiera che è la fonte della nostra Speranza.

NON UNA CONCLUSIONE: MA UN INIZIO

Appello

Le nostre "Chiese hanno, oggi, urgente bisogno di indicazioni articolate per impostare coraggiosi piani pastorali, aderenti alla nuova realtà; in particolare dovranno farsi promotrici di serie analisi sul piano culturale, politico ed economico coinvolgendo in ciò gli intellettuali finora troppo assenti da queste piaghe". Ai preti nostri pastori e confratelli chiediamo di parlare chiaro nelle omelie ed in tutte quelle occasioni in cui si richiede una testimonianza coraggiosa.

Alla Chiesa che non rinunci al suo ruolo "profetico" affinché gli strumenti della denuncia e dell'annuncio si concretizzino nella capacità di produrre nuova coscienza nel segno della giustizia, della solidarietà, dei valori etici e civili (Lam. 3,17-26).

Tra qualche anno, non vorremmo batterci il petto colpevoli e dire con Geremia "siamo rimasti lontani dalla pace... abbiamo dimenticato il benessere... La continua esperienza del nostro incerto vagare, in alto ed in basso, ... dal nostro penoso disorientamento circa quello che bisogna decidere e fare... sono come assenzio e veleno".

Forania di Casal di Principe (Parrocchie: San Nicola di Bari, S.S. Salvatore, Spirito Santo – Casal di Principe; Santa Croce e M.S.S. Annunziata – San Cipriano d'Aversa;

«A venticinque anni dal barbaro e vigliacco omicidio di don Giuseppe Diana, desidero esprimere il ricordo riconoscente degli italiani e, insieme, la mia personale vicinanza alla comunità che ha avuto il privilegio di conoscere e apprezzare la testimonianza di questo uomo giusto, coraggioso, dedito al bene comune, disposto a pagare di persona pur di contrastare l'ingiustizia e la violenza organizzata.

Don Giuseppe è nato a Casal di Principe e tra la sua gente ha continuato a operare, con lena instancabile e con animo sempre aperto alla speranza, affinché si spezzasse il giogo criminale e potessero aprirsi ai giovani nuove opportunità di crescita personale e di riscatto sociale. I camorristi l'hanno ucciso nella sacrestia della chiesa, prima della messa. Pensavano di far tacere una voce scomoda, di cancellare la reazione civile alla sopraffazione, di annientare una forza educativa che costruiva libertà: ma gli assassini hanno soltanto mostrato, una volta di più, l'abisso che separa l'umanità di chi cerca il bene dalla disumanità della camorra e delle mafie.

Il martirio di don Diana rende oggi ancor più solenni le sue parole: "Per amore del mio popolo non tacerò". Per amore di noi stessi e del nostro Paese sentiamo il dovere di raccogliere e trasmettere il testimone di quanti ci hanno insegnato a non piegare la testa davanti alle minacce, di non rinunciare mai alla dignità della vita, di non cedere all'illegalità e al sopruso.

La camorra è una forma di terrorismo che sradicheremo. La cultura di morte non prevarrà sul desiderio di una società più giusta e più ricca di opportunità. Questo giorno di memoria è un giorno di impegno e di responsabilità. La Repubblica non lascerà sole le comunità, come quella di don Giuseppe Diana, che hanno subito ferite così profonde. Le istituzioni devono rispondere alla domanda di giustizia che sale dalle numerose vittime innocenti, dalle famiglie, dalle persone a cui il crimine organizzato continua a rubare il futuro. Ma tutta la società civile, a partire da ciascuno di noi, è chiamata a fare la propria parte, seguendo la strada indicata da persone come don Giuseppe».

Roma, 19/03/2019

Il Presidente della Repubblica Prof. Sergio Mattarella

LA CAMORRA
L'EVOLUZIONE DELLA STRUTTURA CRIMINALE
DOCUMENTAZIONE DELLA COMMISSIONE
PARLAMENTARE ANTIMAFIA – DIREZIONE
INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

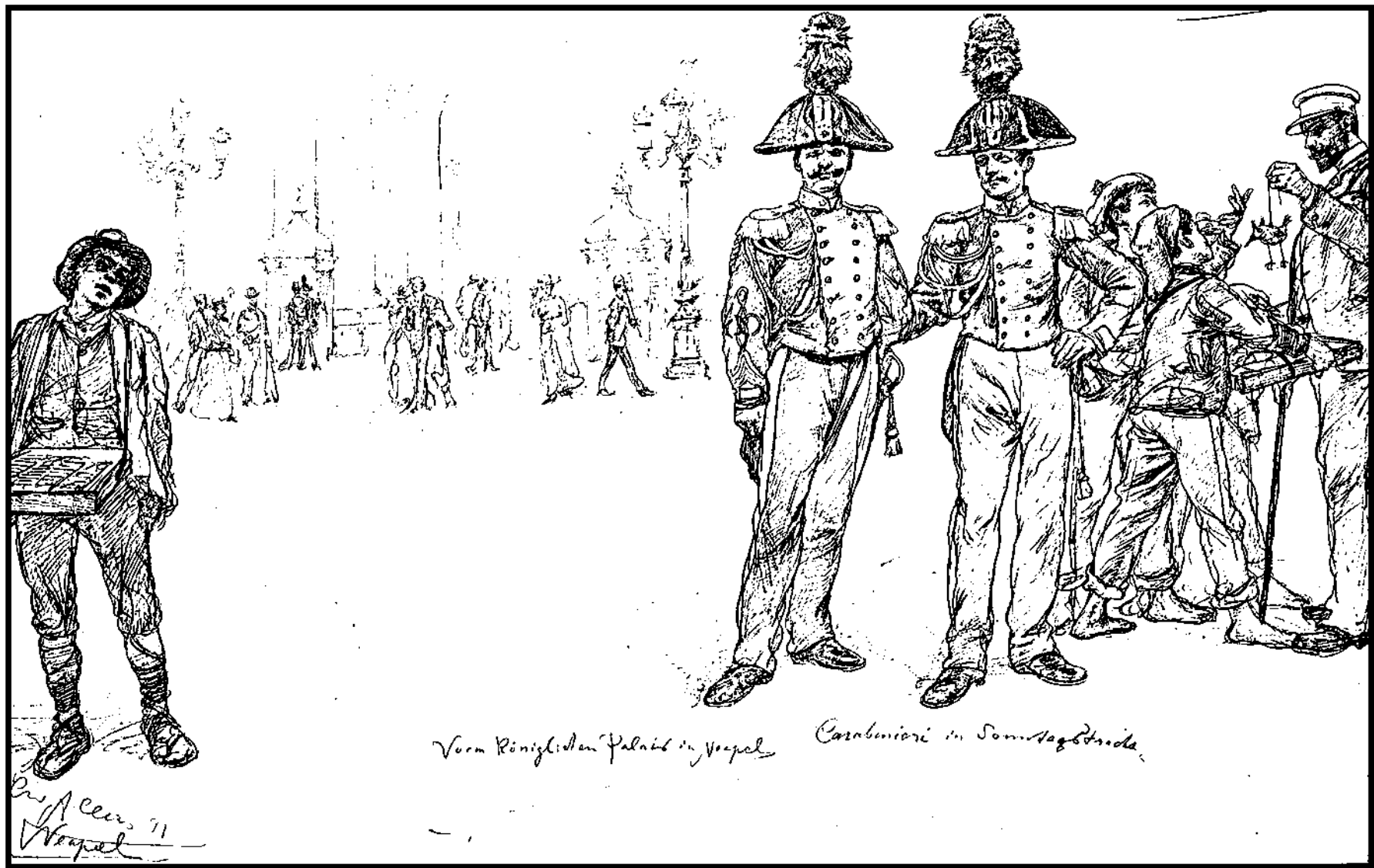


Fig. 1. I Carabinieri a Napoli, dipinto di Christian Wilhelm Allers (1891).



703 1524

sez. II Piano
B. 5

Polit.
Soc.
Etn.

CAMORRA.

BIBLIOGRAFIA.

A. ALONGI, *La camorra*. Torino, 1890; ANONIMO, *Natura ed origine della misteriosa setta della camorra*, Napoli, s. d.; M. BELTRANI-SCALIA, *La riforma penitenziaria in Italia*, Roma, 1879; BOLIS, *La polizia in Italia e le classi pericolose della società*, cap. XVIII, Bologna, 1879; CAMERA DEI DEPUTATI, *Documenti relativi al progetto di legge per l'applicazione dei provvedimenti straordinari di pubblica sicurezza*, presentati dai ministri CANTELLI e VIGLIANI nella tornata del 5-XII-1874; CIASCA, in *Enciclopedia italiana*, voce *Camorra*; V. DE BLASIO, *Usi e costumi della camorra*, Napoli, 1897; C. DE FORESTA, *La Spagna. Da Irun a Malaga*, cap. XI, Bologna, 1879; C. DEL BALZO, *Napoli e i napoletani*, Milano, 1884; DIONESE, *Il domicilio coatto*, Lipari, 1888; G. FORTUNATO, *La camorra e la pubblica sicurezza*, pag. 328, Trani, 1900, pag. 197, Firenze, 1928; FUCINI, *Napoli a occhio nudo*, Firenze, 1878; LANZETTA, *Discorso inaugurale del 1875*; C. LOMBROSO, *Uomo delinquente*, vol. I, cap. XIX, Torino, 1889; F. MASTRIANI, *Opere*; MONNIER, *Notizie storiche sulla camorra*, Firenze, 1863; PUCCI, *Schizzo monografico sulla camorra carceraria*, Matera, 1892; Id., *Sulla camorra (Arch. di psich., vol. V)*; RECAGNI, in *Encicl. giurid. italiana*, voce *Camorra*; TURIELLO, *Governo e governati*, Bologna, 1886; VILLARI, *Lettere meridionali*, Firenze, 1870; C. VIVANTI, in *Dig. ital.*, voce *Camorra*; WHITE-MARIO, *Miseria a Napoli*.

LEGISLAZIONE. — Art. 416-418 c. p.; art. 164, 165, 170, 181 del T. U. 18-VI-1931 delle leggi di P. S.; art. 322 e segg., 330 e segg. del Regolamento 21-I-1929.

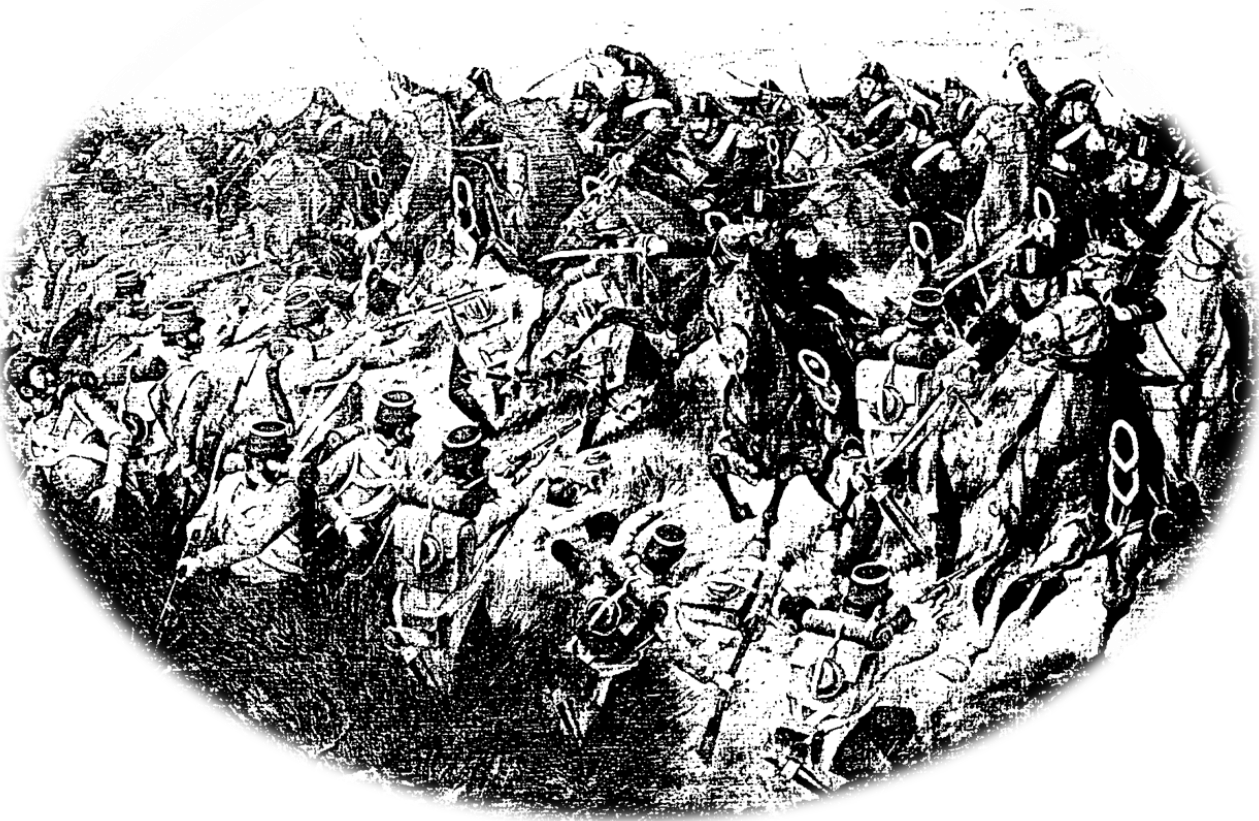
La camorra era un'associazione segreta, napoletana, di malfattori, che, con le prepotenze e le intimidazioni, s'imponeva abitualmente ai deboli ed ai viziosi, ponendoli a contributo. Sorta in Ispagna, forse nel secolo XVI, col vicereame venne ad infestare anche Napoli; poi le sue Provincie. Sortita con i liberati, dalle carceri (ove per primo aveva attecchito, e taglieggiava i detenuti), intensificò al di fuori la sua attività. E dal 1830, avendo trovato terreno sempre più fertile nella servitù, nella ignoranza e nei vizi del popolo, e soprattutto nell'egoismo e nella disonestà dei governanti, si sparse e penetrò dovunque, sovrapponendosi, spesso, ai poteri pubblici; che la tolleravano non solo, ma la ponevano anche a profitto dei loro pravi fini di governo. Più tardi rese, peraltro, qualche servizio alla causa del Risorgimento. Raggiuntasi l'unità nazionale, il ministro Silvio Spaventa (che nella prigionia politica l'aveva conosciuta) iniziò, contro la pericolosa setta, una lotta dura, e spesso senza quartiere, che dovette prolungarsi fino a poco prima della grande guerra. Si riuscì a sradicarla. Il risanamento morale, politico, sociale ed igienico dei tempi odierni assicurano che non potrà più risorgere. Qualunque eventualità al riguardo incontrerebbe, ad ogni modo, prevenzione e repressione, severissime, nelle norme, di polizia e penali, che sono state indicate in epigrafe. La distinguevano: una gerarchia, occulta e saldamente conservata; obblighi severi, individuali e sociali; gergo; dovere infrangibile del segreto e della obbedienza (garantito, persino, dal divieto di ubbriacarsi); coraggio e abilità nelle imprese più arrischiate; omertà; soccorso reciproco; tribunali, procedura e pene proprie, che giungevano, in caso di tradimento, fino a quella della morte, eseguite subito e senza elusioni; premi ed avanzamento

Museo Storico C.C. BIBLIOTECA	
Numero di catalogo	1397
classificazione sezione	II/5
collocamento	169
Rubrica Aut. pag.	Rubrica Mat. pag.

gerarchico; imposizione col terrore sopra tutti i non *adepti* («profani»); protezione, infine, da parte dello stesso popolo, che pur ne era vittima, perchè ne riceveva, spesso, quella giustizia più rapida, più equa e più economica, e quella tutela, che non poteva ricevere dall'Autorità. Sembra che dentro Napoli si frazionasse in dodici «centri», quanti erano cioè i quartieri, e che ogni centro avesse il proprio capo («mastro» o «maestro»), fornito di una certa autonomia, ma dipendente dal capo della sezione di Vicaria, sconosciuto ai gregari. Inoltre ogni centro si suddivideva in gruppi minori. La camorra constava di tre classi: l'*alta*, a cui appartenevano i nobili decaduti; la *bassa*, propria del medio ceto, e che era composta di due «paranze», una, la quale includeva i contrabbandieri, di terra e di mare, ed una i falsari di monete e di gioie; l'*infima*, scissa in molte «paranze», che era riservata ai plebei, operanti sopra i giuochi, le doti matrimoniali, le aste giudiziarie («diritto di sala»), i postriboli, ecc., ed incaricati della esecuzione dei borseggi, rapine, ferimenti, omicidi. Il ricavato dai menzionati delitti e dalle molte altre attività illecite (come il lotto clandestino, l'estorsione sul soldo e il rancio dei soldati, sulle forniture, sul pane, sulla dogana, sulla piazza, ecc.), e a cui si dava nome di «guadagno» o «camorra» o «barattolo» veniva spartito, secondo il grado, tra gli associati, dal capo, assistito da un contabile («contarulo»), e da un tesoriere («capo carusiello»). Parte del fondo era anche destinato al pagamento di una pensione agli invalidi, e a coloro che avendo compiuto i 60 anni, venivano licenziati dal servizio; e al soccorso degli associati, in caso di malattia. I lucri del camorrista morto in servizio spettavano poi alla vedova, alle figlie nubili ed ai minori di 18 anni. Anche la superstizione, e una certa religiosità male intesa, contribuivano ad aumentare la solidarietà e la fedeltà degli aderenti alla setta. Nella quale si entrava, se considerati meritevoli per delle precedenti prove, col grado di «picciotto d'onore». Dopo un anno, se del caso, costui, subito il «battesimo del sangue» (prova di valore e di coraggio), era promosso «picciotto di sgarro». Infine, dopo un vaglio anche più severo, e con una cerimonia truce insieme e fraterna, il «picciotto» conseguiva il grado di «camorrista». Peraltro nella camorra si poteva, nel caso di eccezionali manifestazioni di bravura, penetrare o per «acclamazione», o per «violenta immissione» (coraggiosa resistenza del «profano» ad un atto camorristico). Comunque bisognava non avere sorelle o moglie prostitute, possedere un certo grado di ritenuta moralità, non avere commesso delitti contro natura, e non aver fatto parte della polizia e della marina militare.

La camorra oggi non è altro che il triste ricordo di un lontano passato ed un semplice vocabolo, sinonimo di prepotenza individuale, non associata (V. *Brigantaggio*).

Prof. GUIDO GUIDI
Cons. d'Appello addetto alla Corte di Cassazione.



1993

I caratteri costitutivi delle organizzazioni camorristiche (1993, Commissione parlamentare antimafia)

[...] La camorra è costituita da un insieme di bande che si compongono e si scompongono con grande facilità, a volte pacificamente, altre volte con scontri sanguinosi.

Questa struttura pulviscolare è stata sostituita da un'organizzazione gerarchica soltanto in due occasioni negli ultimi decenni.

Prima, nella seconda metà degli anni 70, dalla Nuova Camorra Organizzata (NCO) di Raffaele Cutolo e poi, verso la fine degli anni 70, dalla Nuova Famiglia (NF) di Bardellino-Nuvoletta-Alfieri, sorta, d'intesa con Cosa Nostra, per contrastare Cutolo, e perciò modellata sugli stessi caratteri dell'organizzazione cutoliana. Nel 1992 Alfieri tentò di costruire un'organizzazione unitaria, secondo lo Schema siciliano, chiamata significativamente Nuova Mafia Campana.

Tutti gli esperimenti sono cessati dopo pochi anni. La NCO è finita nel 1983, per l'indebolirsi delle alleanze politiche, la riduzione delle fonti di finanziamento ed i colpi ricevuti dagli avversari. La Nuova Famiglia cessò nello stesso periodo per il venir meno della ragione dell'alleanza dopo la sconfitta di Cutolo. La Nuova Mafia Campana fu più un'aspirazione che una realizzazione.

Al di fuori di queste esperienze ha prevalso la mobilità e la flessibilità.

I clan nascono per promozione di gruppi criminali minori dediti al contrabbando di tabacco, al traffico di stupefacenti e alla estorsione, oppure per scissione di bande organizzate. Se un capo è in momentanea difficoltà, ad esempio perché arrestato, è facile che il suo vice cerchi di costituire un gruppo autonomo che diventa concorrente dell'organizzazione originaria negli stessi affari e sullo stesso terreno.

La camorra è l'unica organizzazione di carattere mafioso che ha avuto, e continua ad avere, caratteristiche di massa.

Attualmente, come già detto in premessa, opererebbero in Campania, complessivamente, circa 111 famiglie ed oltre 6.700 affiliati.

Nel 1983 erano stati censiti circa dodici gruppi; nel 1992, 108, con circa 5000 aderenti.

Nella provincia di Napoli opererebbero oggi circa 67 clan, 25 nel capoluogo. I clan sarebbero, inoltre, 12 nella provincia di Salerno, 17 nella provincia di Caserta, 4 nella provincia di Benevento, 11 nella provincia di Avellino. Il clan prevalente è, ancora oggi, quello di Carmine Alfieri, oggi detenuto, al quale farebbero capo altri 20 gruppi. Queste cifre sono in se stesse inadeguate a spiegare le dimensioni della camorra.

La mancanza di particolari criteri selettivi per l'accesso in un gruppo camorristico, la prevalente assenza di rituali, essenziali invece in Cosa Nostra e nella 'ndrangheta, lo stato di illegalità secolare nella quale vivono gli strati più poveri della popolazione in molte aree della regione, la disponibilità ad avvalersi anche di bambini come corrieri, spacciatori al minuto di sostanze stupefacenti e trasportatori di armi, inducono, infatti, a ritenere che la manovalanza criminale mobilitabile dalle organizzazioni della camorra, nelle attuali condizioni sociali della Campania e in particolare di Napoli e del suo *hinterland*, sia di molto superiore.

In Campania, inoltre, accanto alle organizzazioni camorristiche vere e proprie, operano gruppi di gangsterismo urbano e bande di giovani delinquenti; l'interscambio con queste forme di criminalità organizzata è intenso e si sviluppa secondo logiche di alleanza, di inglobamento, di confederazione. Si tratta di rapporti non duraturi, ma in alcuni momenti possono essere mobilitati eserciti di migliaia di persone.

La camorra è l'unico fenomeno di carattere mafioso che ha origini urbane. Tanto Cosa Nostra, infatti, quanto la 'ndrangheta hanno origini agrarie.

La camorra nasce, agli inizi del secolo scorso, nella città di Napoli, una delle più grandi città europee; è strettamente intrecciata alla società civile; tende ad avere con tutti, singoli, partiti, istituzioni, relazioni di scambio permanente.

Il carattere metropolitano e l'antica storia la rendono fisiologicamente disponibile ai commerci, ad avere rapporti con chi esercita funzioni politiche ed istituzionali, le fanno acquisire la negoziazione come forma delle relazioni sociali.

È stata più volte utilizzata dalla politica sin dal secolo scorso: dai borboni contro i liberali, prima; dai liberali contro i borboni dopo. Costituitosi lo Stato unitario, è stata chiamata più volte in campo per condizionare risultati elettorali. È l'unica organizzazione criminale che su espresso invito dell'autorità è addirittura riuscita a far parte di un corpo di polizia.

Queste caratteristiche mercenarie insieme alla mancanza di durature strutture gerarchiche rendono le organizzazioni camorristiche flessibili, capaci di adattarsi, prive di regole precostituite.

Il mondo camorristico, a differenza di quello mafioso, è aperto, dinamico, suscettibile dei mutamenti più improvvisi. È ben possibile, ad esempio, che capo di una banda camorristica diventi una persona in giovane età; ma questa eventualità è da escludersi per Cosa Nostra, che ha gli stessi capi da più di venti anni.

La camorra ha avuto un andamento carsico. La sua duttilità, la sua stretta integrazione con società, politica ed istituzioni, le hanno consentito, in momenti di difficoltà, lunghi periodi di mimetizzazione nella più generale illegalità diffusa che caratterizza la vita dei ceti più poveri di Napoli, al termine dei quali è riemersa con forza.

La camorra non ha mai goduto dell'impunità pressoché secolare propria della mafia. Grandi repressioni ci sono state nel 1860, 1862, 1874, 1883, 1907. In tempi più recenti, nel biennio 1983-1984 con i maxiprocessi alle organizzazioni di Raffaele Cutolo. Tuttavia, fatta eccezione per gli ultimi anni, la repressione ha riguardato solo alcune bande e non il fenomeno nel suo complesso e soprattutto non è stata mai accompagnata dai necessari interventi di carattere sociale.

Non sempre, inoltre, le indagini sono state condotte con adeguata capacità professionale: è il caso ad esempio della utilizzazione degli pseudo collaboratori Pandico e Barra e della vicenda che vide coinvolto Enzo Tortora.

Un importante studio di fine ottocento la considerava un relitto storico (15). Nel 1912, dopo il processo Cuocolo, relativo all'assassinio dei coniugi Gennaro e Maria Cuocolo (1906) e fondato sulle rivelazioni di Gennaro Abbatemaggio, pentito *ante litteram*, la si dette per finita.

Nel 1915 l'allora capo della camorra napoletana, Del Giudice, la dichiarò sciolta. Il fascismo si vantò della sua soppressione. E. J. Hobsbawm, in un libro del 1959, I ribelli, ne parla come di un fenomeno in via di estinzione.

In realtà la camorra, per il suo altissimo rapporto di integrazione con gli strati più poveri della popolazione, nei momenti di difficoltà perde i suoi connotati specifici e si confonde con l'illegalità diffusa. Ma quando si ripresentano le condizioni idonee riappare, sia pure con significative diversità rispetto al passato.

In effetti più che di riapparizione si tratta di riproposizione, in fasi di particolare debolezza dello Stato e della società civile, di un modello criminale fondato sulla intermediazione violenta in attività economiche, legali ed illegali, che si adegua ai caratteri che queste attività assumono nel tempo.

L'immersione corrisponde, in genere, non a momenti repressivi particolarmente efficaci, ma a politiche nazionali dirette ad una integrazione dei ceti più poveri, come è accaduto durante l'età giolittiana, o a politiche di sviluppo industriale, come è accaduto in alcune fasi del secondo dopoguerra, che hanno dato a molti la possibilità di guadagnare un salario senza rivolgersi alla camorra.

Carsica, d'altra parte, è stata anche la reazione istituzionale, perchè ad ondate repressive si sono alternate fasi di disattenzione o di spregiudicata utilizzazione politica.

Le organizzazioni camorristiche sono per tradizione del tutto indifferenti alle ideologie politiche. La loro solida tradizione mercenaria le rende disponibili a sostenere

chiunque possa contraccambiare offrendo significativi vantaggi. La camorra guarda tradizionalmente prima di ogni altra cosa all'affare economico, alla convenienza.

Le prime tracce di presenza elettorale della camorra risalgono alle elezioni politiche del 1865; negli anni successivi si parla di "una sottospecie recentissima di malavita (che) si impone alle elezioni col terrore e con la corruzione".

Oggi, ha riferito il collaboratore della giustizia Pasquale Galasso, la camorra non sostiene partiti politici, ma singole persone, disponibili ad essere appoggiate e a ricambiare il favore, indipendentemente dal partito di appartenenza.

Si è scoperto anche il caso di un consigliere comunale del PDS, Sebastiano Corrado, ucciso a Castellammare di Stabia il 13 marzo 1992, implicato in corruzioni relative alla USL del luogo e in rapporti con imprese gestite da organizzazioni camorristiche.

La camorra è sempre stata imprenditrice, ha sempre cercato di inserirsi nei processi economici per trarre vantaggi: estorcendo tangenti su attività economiche; gestendo il lotto clandestino a Napoli; occupando posizioni di monopolio nella distribuzione di un determinato prodotto.

Oggi, l'ambito degli affari delle organizzazioni camorristiche è praticamente illimitato, dall'usura alle truffe CEE, dal contrabbando di sigarette al traffico e spaccio minuto di stupefacenti, dalle estorsioni alle rapine, in genere fuori della Campania, all'importazione clandestina di carni.

Il contrabbando di tabacchi costituisce la più tradizionale delle attività della camorra per la pratica assenza di rischi e per l'elevata redditività. Esso è considerato con particolare benevolenza dall'opinione pubblica, che anzi lo incoraggia e lo finanzia ricorrendo largamente all'acquisto di sigarette offerte illegalmente.

Un peso particolare nell'attività delle organizzazioni camorristiche ha il traffico d'armi. Nel corso di un colloquio con i magistrati della Procura di Napoli, appositamente dedicato a questo tema (27 maggio 1993), è stato riferito che il traffico d'armi è effettuato sia per autorifornimento che per ragioni commerciali.

Tanto il mafioso Mutolo quanto il camorrista Galasso hanno raccontato di un carico di mitra mandato nel 1980 dai Greco ai Bardellino in cambio di una partita di cocaina.

Nel settembre 1990 fu fermato, mentre usciva dall'autostrada al casello di Nola, proveniente dalla Germania, un camion che trasportava un ingente carico di esemplari di armi: lanciarazzi, cannoncini, puntatori laser, 20 mitra UZI, parte di imo *stock* che avrebbe compreso anche 50 kalashnikoff, poi fermati alla frontiera italo-svizzera.

Il camion era guidato da un siciliano abitante in Germania ed era diretto al clan Alfieri.

Le armi sono usate anche come contropartita per l'acquisto di droga.

I traffici di stupefacenti si svolgerebbero tanto mediante contatti diretti con i produttori quanto mediante il controllo del piccolo spaccio attraverso bande di ragazzini o, addirittura, tramite

famiglie che coinvolgono i loro componenti nella custodia delle materie prime, nella preparazione delle dosi, nello smercio delle bustine.

Alcuni clan trattano solo cocaina e droghe leggere. Carmine Alfieri, Valentino Gionta e Raffaele Cutolo, avevano interdetto nei propri territori lo spaccio di eroina. Questa sostanza, infatti, crea una massa di soggetti ricattabili che rendono i quartieri meno controllabili dalle bande camorristiche e più permeabili dalle forze di polizia.

Le corse di cavalli sono un tradizionale oggetto degli interessi camorristici.

L'usura costituisce un investimento poco rischioso, assicura redditi elevatissimi, rappresenta un eccellente mezzo di riciclaggio del denaro sporco. Colpisce tutti i livelli sociali, dalle famiglie all'artigiano, al piccolo commerciante, all'imprenditore. Le riscossioni avvengono attraverso mezzi intimidatori violenti e le denunce - proprio a causa della violenza delle pressioni esercitate e del timore di ritorsioni - sono rare.

Si possono distinguere due categorie di usura. La prima si potrebbe definire "familiare" perché investe direttamente le famiglie in difficoltà.

Secondo padre Rastrelli, il fenomeno si sarebbe esteso moltissimo negli ultimi anni, in misura proporzionale al degrado della città ed alla carenza del rispetto dei diritti fondamentali dei cittadini.

Per arginare il fenomeno padre Rastrelli ha creato un fondo di garanzia, alimentato da offerte spontanee, che provvede all'estinzione dei debiti contratti con usurai. I casi "risolti", dal maggio 1991 ad oggi, sono 289; le domande da evadere sono ancora 5.000.

La seconda categoria è l' "usura di impresa", che colpisce chi ha una attività imprenditoriale, anche piccola. Tramite questo tipo di usura l'organizzazione camorristica mira ad impossessarsi dell'azienda, impoverendo il proprietario e costringendolo a cedere l'attività come corrispettivo degli interessi usurari che non riesce più a corrispondere.

Dopo la vicenda Cutolo-Cirillo e la cosiddetta ricostruzione post-terremoto, gli affari di maggior rilievo sembrano essere altri: il monopolio, del calcestruzzo, il controllo della spesa, pubblica attraverso il controllo degli enti locali ed i rapporti con uomini politici, la costituzione di imprese che riescono a conquistare fette considerevoli di mercato attraverso metodi camorristici [...].

[...] La camorra, a differenza di Cosa Nostra, non contrappone un ordine alternativo a quello dello Stato, ma governa il disordine sociale.

In tal senso si presenta sempre con due facce. La prima è rivolta verso la disperazione sociale, che controlla nelle forme più varie.

"La camorra è un sodalizio criminoso, che ha per iscopo un lucro illecito e che si esercita da uomini feroci sui deboli per mezzo delle minacce e della violenza" scrive un rapporto del Ministero

Dell'interno che risale al 1860.

Questa relazione di dominio nei confronti degli strati sociali più poveri è tuttora presente, ma si esprime sempre meno con la violenza diretta e sempre più con la creazione di canali economici illegali, che occupano migliaia di "senza salario". Tipiche sono le modalità dello smercio di stupefacenti, che a volte coinvolgono interi nuclei familiari. Pari rilevanza ha l'industria del doppio: i falsi Cartier, i falsi Vuitton, eccetera.

Questo rapporto di dipendenza economica dei più emarginati consente alla camorra di disporre di un inesauribile bacino di reclutamento di nuovi quadri.

L'altra faccia della camorra è rivolta verso il potere, in un rapporto di interscambio dal quale emerge che, nella storia, è più spesso il potere ad avere bisogno della camorra che la camorra del potere.

Proprio questa duplicità ha portato a volte a distinguere tra due camorre, una più legata all'emarginazione sociale e l'altra, invece, più legata alla corruzione amministrativa: la riflessione politica più approfondita sulle due camorre è forse ancora oggi quella contenuta nella relazione della Regia Commissione d'inchiesta su Napoli, presentata nel 1901, dal senatore Saredo:

Il male più grave, a nostro avviso, fu quello di aver fatto ingigantire la Camorra, lasciandola infiltrare in tutti gli strati della vita pubblica e per tutta la compagine sociale, invece di distruggerla, come dovevano consigliare le libere istituzioni, o per lo meno di tenerla circoscritta, là donde proveniva, cioè negli infimi gradini sociali. In corrispondenza quindi alla bassa camorra

originaria, esercitata sulla povera plebe in tempi di abiezione e di servaggio, con diverse forme di prepotenza si vide sorgere un'alta camorra, costituita dai più scaltri ed audaci borghesi. Costoro, profit-tondo della ignavia della loro classe e della mancanza in essa di forza di reazione, in gran parte derivante dal disagio economico, ed imponendole la moltitudine prepotente ed ignorante, riuscirono a trarre alimento nei commerci e negli appalti, nelle adunanze politiche e nelle pubbliche amministrazioni, nei circoli, nella stampa. È quest'alta camorra, che patteggia e mercanteggia colla bassa, e promette per ottenere, e ottiene promettendo, che considera campo da mietere e da sfruttare tutta la pubblica amministrazione, come strumenti la scaltrezza, la audacia e la violenza, come forza la piazza, che ben a ragione è da considerare come

fenomeno più pericoloso, perché ha ristabilito il peggiore dei nepotismi, elevando a regime la prepotenza, sostituendo l'imposizione alla volontà, annullando l'individualità e la libertà e frodando le leggi e la pubblica fede [...].

[...] La camorra è pervasiva. Le sue caratteristiche le consentono di essere presente ovunque vi sia un'utilità. Spietatezza, opportunismo e cinismo sono principi comuni a tutte le bande camorristiche.

Non c'è attività redditizia che non possa essere svolta; non c'è relazione politica che non possa essere avviata; non c'è prestazione che non possa essere assicurata.

A questa pervasività ha corrisposto una spontanea disponibilità alla penetrazione camorristica da parte di uomini politici, burocrati, imprenditori ed esponenti delle diverse professioni, per interessi economici, professionali, elettorali, per fragilità o per ragioni di puro potere, per mancanza di senso dello Stato o di senso civico.

Pervasività da un lato e disponibilità dall'altro hanno creato in Campania un diffuso fenomeno di integrazione e connivenza tra camorra e ambienti sociali ed istituzionali. La Commissione si è imbattuta in alcuni gravi episodi di clamorosa tolleranza nei confronti del fenomeno camorristico, frutto appunto della integrazione tra camorra, società e istituzioni.

Il giudice istruttore di Napoli, in una decisione relativa alla NCO di Cutolo, ha documentato la stretta integrazione di quella banda camorristica con tutta la società civile di Ottaviano.

Ben due parroci della città, ad esempio, dichiarano per iscritto, nei primissimi anni '80, che due feroci capicamorra cutoliana, i fratelli Pavone, risultano "seri, onesti e grandi lavoratori" e "di buona condotta morale". I Pavone, al momento della dichiarazione, erano detenuti per essere stati arrestati in casa di Cutolo a seguito di un'irruzione della polizia, mentre iniziava una riunione camorristica.

Grazie alle complicità nelle amministrazioni comunali, persone vicine a Cutolo beneficiano di permessi di colloquio pur non avendone diritto.

Nel periodo tra il 12 luglio 1977 e il 13 febbraio 1978, Raffaele Cutolo ha colloqui con Giuseppe Romano, appartenente alla sua organizzazione, il quale sui registri dell'ospedale psichiatrico giudiziario di Aversa, dove Cutolo era allora ristretto, figura il 12 luglio 1977 come cognato, il 5 novembre 1977 come compare e il 6 dicembre 1977 come cugino. Altro camorrista, Giuseppe Puca, viene sempre indicato come cugino di Cutolo, ma poi ammetterà davanti al magistrato inquirente che il rapporto di parentela è inesistente.

Il 20 novembre 1981 la domestica di Rosetta Cutolo chiede un colloquio con Giovanni Jacone, detenuto come Cutolo ad Ascoli Piceno e fratello di Immacolata Jacone, che figura a volte parente e a volte convivente di Cutolo. Il dipendente comunale attesta che la Sannino è cugina della moglie di uno zio del detenuto. Segue quindi, rocambolescamente, l'attestazione della parentela richiesta.

Alla fine degli anni '70 i carabinieri, nel corso di una perquisizione in casa di Ciro Nuvoletta sequestrano un contratto per forniture di prodotti ortofrutticoli e polli al Presidio militare di Caserta,

intestato a Maria Orlando, madre di Lorenzo, Ciro, Gaetano e Angelo Nuvoletta. Sequestrano inoltre una richiesta di informazioni sulla ditta individuale della Maria Orlando proveniente dalla Regione militare meridionale, in data 19 aprile 1979, e diretta ai carabinieri di Pomigliano d'Arco. I carabinieri comunicano i precedenti penali dei Nuvoletta ed informano che i Nuvoletta possiedono beni immobili del valore di diversi miliardi, conducono una ditta di prodotti ortofrutticoli e che le maggiori commissioni si realizzavano con enti pubblici della Campania.

Il 5 giugno 1982 il Comando dei servizi di commissariamento della Regione militare meridionale inoltra ulteriori richieste di accertamento ai carabinieri di Napoli relativi alle ditte appaltatrici di servizi vari. Il 7 settembre 1982 i carabinieri esprimono parere favorevole in ordine ai rapporti di fornitura perché la Maria Orlando in pubblico godeva buona estimazione, buona rispettabilità sociale e commerciale.

In tale contesto si comprende meglio l'affermazione di Pasquale Galasso, secondo il quale i Nuvoletta, a quei tempi, non avevano nulla da temere [...].

Il controllo del territorio è ossessivo. I boss più importanti vanno alla firma in questura accompagnati da una scorta per salvarli da attacchi di gruppi avversari, ma anche per ostentare prestigio e potenza.

Il camorrista Michele D'Alessandro, a capo di una organizzazione che opera nel territorio di Castellammare di Stabia, si recava tutti i giorni presso il Comando dei carabinieri per adempiere all'obbligo di firma. Il tragitto era compiuto a bordo di una moto di grossa cilindrata, guidata da altro camorrista. Egli era inoltre preceduto, fiancheggiato e seguito da uomini armati, su moto dello stesso tipo e colore, tutti con giubbotti e caschi uguali. Altri ancora, con macchine e moto, pattugliavano il percorso controllando le persone che si trovavano a piedi o su autovetture in sosta o in movimento.

Il clan Gionta che ha dominato nella città di Torre Annunziata aveva stabilito il suo quartiere nel cuore della città, a palazzo Fienga.

Il palazzo è un antico edificio di dimensioni assai vaste, un grande blocco quadrato di costruzioni, nel cuore della città. È difeso come una roccaforte ed ha la funzione di protezione degli affiliati sia dalle organizzazioni avversarie che dalle forze dell'ordine. Gli ingressi e il cortile sono sorvegliati da numerose telecamere, tutte collegate ad impianti a circuito chiuso che conducono a *monitors* costantemente accesi nelle abitazioni. Le abitazioni hanno finestre blindate e porte d'acciaio; cancelli sono collocati nei vari piani a difesa dei ballatoi davanti alle abitazioni degli affiliati. Sul tetto del fabbricato girano in continuazione cani pastore tedeschi. Le abitazioni sono munite di rifugi ben mascherati e di collegamenti interni.

I pochi abitanti del grande edificio che non fanno parte del clan vivono una vita da sepolti vivi. Ad alcuni è imposta la muratura di finestre che potrebbero consentire passaggi di indesiderati.

All'esterno del quadrilatero sostano in continuazione numerose sentinelle. Appena arriva la polizia, qualcuno si distacca dal gruppo dei vigilanti liberandosi dalle armi, altri fuggono all'interno dello stabile, mentre i personaggi di maggior spicco attendono tranquilli allo scopo di rallentare, con le operazioni di identificazione e di perquisizione, l'azione delle forze di polizia. I vari gruppi di guardia si tengono in contatto a mezzo di radio.

La camorra non ha compiuto grandi omicidi politici. Essa, a differenza di Cosa Nostra, è stata emarginata dalle vicende nazionali.

Le è mancata quindi la forza per attacchi di alto livello contro lo Stato.

Ma è anche vero che a Napoli non c'è mai stato né un Dalla Chiesa, né un La Torre, né un Mattarella, né un Chinnici né la lotta contro la camorra ha costituito, a differenza della lotta contro

la mafia in Sicilia e della lotta contro la 'ndrangheta in Calabria, una diffusa discriminante per la selezione delle classi dirigenti dei partiti politici.

Ma quando qualche opposizione si è manifestata, la camorra ha colpito spietatamente. Giancarlo Siani, giornalista de *Il Mattino*, è ucciso perché pone in pericolo, con le sue indagini sulla spesa del terremoto, i maggiorenti di Torre Annunziata. Marcello Torre, sindaco democristiano di Pagani, è ucciso perché non è disponibile a manipolare la spesa per il terremoto. Domenico Beneventano, consigliere comunale del PCI a Ottaviano, è ucciso perché attacca. Cutolo nella sala del comune. Il commissario Antonio Ammaturo è ucciso pubblicamente perché agisce con troppa determinazione nella ricerca della verità sulla vicenda Cirillo.

Questi sono gli omicidi politici della camorra. E sono molti i cittadini della Campania che, per l'esercizio onesto delle loro funzioni pubbliche in piccoli comuni a predominio camorristico, sono stati feriti, riportando, a volte, lesioni permanenti.

La camorra ha manifestato una aggressività diversa rispetto a Cosa Nostra; meno eclatante, ma non per fragilità. Perché il suo dominio sul territorio, la sua capacità di corrompere funzionari

pubblici, il suo grado di collusione con le pubbliche amministrazioni e con persone aventi responsabilità politiche ha schiacciato sul nascere ogni opposizione. Perché la scarsa considerazione in cui è stata tenuta dai mezzi di informazione, dalla cultura, dall'opinione pubblica (non esiste né una letteratura, né una filmografia sulla camorra) le hanno consentito di ingigantire nell'ombra.

Quando la prevenzione o il silenzio non sono stati sufficienti è scattata la repressione camorristica, spietata, efficiente e, per lunghi anni, senza adeguate reazioni [...].

Continuità e rotture nella storia delle organizzazioni camorristiche.

Il rapporto con il carcere e il rapporto con la politica

[...] La camorra non ha ricevuto particolari attenzioni storiografiche.

La ragione della lacuna è determinata dal disinteresse scientifico, che, in genere, ha circondato l'argomento e dalla grande dinamicità del fenomeno, di modo che in realtà occorrerebbe una storia delle camorre, relativa cioè alla molteplicità dei gruppi camorristici che si dividono il controllo del territorio e che si succedono, spesso dopo guerre lunghe e sanguinose, nel controllo della stessa area.

Tuttavia il complesso delle analisi compiute da alcuni recenti studi relativi al secolo scorso, consente di individuarne alcune caratteristiche storiche, che ritroviamo anche nelle organizzazioni contemporanee.

Si tratta di elementi che aiutano a comprendere i caratteri attuali di questo fenomeno e a distinguere tra le novità effettive e quelle che, invece, costituiscono una riproposizione di modelli tradizionali.

La camorra ha sempre avuto un rapporto del tutto particolare con l'ambiente carcerario.

Nella cultura camorristica entrare in carcere è un segno di valore, significa che si sono commessi reati gravi ed è abituale vantarsi delle detenzioni subite. È questa una delle distinzioni più

importanti rispetto al comportamento mafioso, che invece cerca di evitare in ogni caso il carcere e considera più valoroso il criminale che riesce a sfuggire alla detenzione.

Fonti dell'Ottocento documentano che i camorristi costringevano i detenuti appena arrivati in carcere a cedere i loro vestiti ed i cibi che possedevano; rivendevano quindi il tutto all'amministrazione, che a sua volta vendeva i vestiti agli originari proprietari. Nelle carceri campane era inoltre consentito alla camorra il monopolio del vino e del giuoco.

I documenti d'archivio descrivono una situazione di vero e proprio dominio camorristico del carcere.

Quando il camorrista è in carcere, scriveva un rapporto del Ministero dell'interno del 1860:

si vede nel suo regno, è ivi preceduto dalla fama, trova compagni che lo attendono, ha diritto alla prelevazione dei lucri, che anzi lungo il cammino per passare dall'uno all'altro luogo di pena trova depositate le rate di sua spettanza.

Questa tradizione è ereditata da Cutolo con la sua NCO. Egli tende a dare un'identità specifica agli affiliati attraverso cerimonie di iniziazione e la riattivazione di antichi costumi camorristici.

Istituisce un sistema di solidarietà tra appartenenti alla sua organizzazione, che prevede la ripartizione degli utili, l'assistenza alle famiglie, la difesa legale e non può non riguardare il carcere.

All'interno di alcuni istituti la NCO costituisce un vero e proprio apparato di governo parallelo a quello legale: Poggioreale, Ascoli Piceno, Bellizzi Irpino sono le carceri dove dettano legge i detenuti di questa organizzazione.

La NCO parte dal carcere e si espande nella società.

Eppure Cutolo, entrato in carcere in giovane età, vi è sempre rimasto, tranne un breve periodo di latitanza. Ma, proprio dal carcere, Cutolo è riuscito a dar vita ad una delle più potenti e

sanguinarie organizzazioni criminali con un forte radicamento sociale nel territorio e importanti collegamenti politico-istituzionali.

Per una parte, ciò è dipeso dalla capacità organizzativa della NCO, ma per altra parte è stato determinato da estese complicità nell'amministrazione.

Cutolo riceve dal marzo 1981 all'aprile 1982, in media, la cifra mensile di 4.200.000 lire e spende per vitto, sopravvitto e varie più di 20.000.000 di lire. Ma nessuno si chiede da dove vengano questi soldi e come può un solo detenuto spendere quella cifra.

È stato accertato che l'organizzazione riusciva, tramite complicità di diverso tipo, a far ottenere ai propri uomini la dichiarazione di infermità mentale che comportava il ricovero in ospedale psichiatrico giudiziario, con conseguenti trattamenti di favore e possibilità di fuga. Dalle lettere sequestrate nel corso delle istruttorie per i processi agli affiliati alla NCO emerge che il carcere è luogo di affiliazione e di regolamento di conti; è luogo addirittura dove si impedisce l'ingresso in cella a detenuti non affiliati, si chiedono ed ottengono informazioni, sempre tramite lettera, sugli "infami" o "indegni" da eliminare. La forza di Cutolo nel carcere è impressionante.

Sono state rinvenute lettere di altri detenuti che gli chiedono il trasferimento in carceri più comode. Addirittura in una lettera gli si chiede il trasferimento di un agente di polizia.

Le contese tra clan si regolano in carcere. Durante i terremoti del novembre 1980 e del febbraio 1981, in carcere Cutolo ordina che, approfittando della confusione, vengano saldati alcuni conti con i propri avversari.

Il 23 novembre 1980, durante le prime scosse, vengono uccisi Michele Casillo, Giuseppe Clemente e Antonio Palmieri, mentre altri cinque detenuti vengono feriti.

Il successivo 14 febbraio, durante altre scosse, vengono uccisi Ciro Balisciano, Antonio Mangiapili e Vincenzo Piacente.

Altri singoli omicidi, sempre su istigazione del Cutolo, vengono commessi da suoi affiliati e tra questi spicca Raffaele Catapano che si guadagnerà il nome di "boia delle carceri".

Del tutto analoga è l'organizzazione che si danno le bande anti-Cutolo. I gruppi della Nuova Famiglia, costituitasi per reagire alla NCO, seguono anch'essi un rituale di affiliazione, distribuiscono gli utili ed occupano il carcere.

Entrambe le bande riescono a far ottenere ai propri affiliati trasferimenti in carceri più graditi o, dopo perizie addomesticate, in ospedale psichiatrico giudiziario.

I clan contrapposti all'interno del carcere di Poggioreale riescono a disporre di armi automatiche. Si verificano addirittura sparatorie in carcere come quelle del 5 ottobre 1982, quando detenuti appartenenti alla Nuova Famiglia aprono il fuoco contro rivali cutoliani, e quella del successivo 27 ottobre, quando viene aperto il fuoco contro gli agenti di custodia per impedire il trasferimento di un detenuto nel carcere di Spoleto.

Nonostante le numerose ed accurate perquisizioni, le armi adoperate per questi agguati, ad eccezione di due pistole, non sono state mai rinvenute.

Proprio per il timore di altri agguati, in quel periodo, i detenuti di entrambe le fazioni rifiutano di farsi tradurre al palazzo di giustizia per le udienze.

Il primo significativo rapporto della camorra con la politica nasce probabilmente con Liborio Romano, nominato prefetto di polizia a Napoli, nell'interregno del ministero costituzionale Spinelli, in attesa dell'arrivo di Garibaldi, per scongiurare i pericoli del saccheggio da parte della plebe e della mobilitazione sanfedista:

Or come salvare la città in mezzo a tanti elementi di disordini e d'imminenti pericoli? Tra tutti gli espedienti che si offrivano alla mia mente agitata per la gravità del caso, uno solo parvemi se non di certa almeno di probabile riuscita e lo tentai. Pensai di prevenire le tristi opere dei camorristi offrendo ai più influenti capi un mezzo per riabilitarsi. Laonde, fatto venire in casa il più rinomato di essi, sotto le apparenze di commettergli il disbrigo di una mia privata faccenda lo accolsi alla buona e gli dissi che era venuto per esso e per i suoi amici il momento di riabilitarsi dalla falsa posizione in cui avevate sospinti non già la loro buona indole popolana, ma l'imprevidenza del governo il quale aveva chiuse tutte le vie all'operosità priva di

capitali... Improvvisai allora una specie di guardia di pubblica sicurezza come meglio mi riuscì a raggranellarla tra la gente più fedele e devota ai nuovi principi ed all'ordine, frammischiai tra questo l'elemento camorrista in modo che anche volendolo non potea nuocere...

L'esito non poteva essere più disastroso. La camorra spadroneggiò sotto i panni della Guardia nazionale e la successiva epurazione di Silvio Spaventa, a partire dal 1861, non fu risolutiva.

appartenenti alla camorra portanti il berretto delle Guardie nazionali e armati come sogliono di bastone animato...Gente facinorosa e ladra che si fa pagare dallo Stato un lavoro che non fa denuncia infatti un rapporto di polizia del 1861[...].

Le vicende fondamentali nella storia recente delle organizzazioni camorristiche

[...] Non è compito di una relazione parlamentare addentrarsi nelle minute articolazioni della storia delle organizzazioni camorristiche; interessa piuttosto analizzare le dinamiche che hanno caratterizzato questa vicenda, a partire dal dopoguerra.

Le questioni salienti sono cinque:

a) l'insediamento in Campania di robusti gruppi di Cosa Nostra, originariamente per gestire il contrabbando di sigarette, negli anni '60;

b) l'emergere, nella seconda metà degli anni '70, della Nuova Camorra Organizzata di Raffaele Cutolo, come reazione al prepotere di Cosa Nostra nel contrabbando di tabacchi;

c) la costituzione, tra il 1979 e il 1981 di una confederazione di gruppi, denominata Nuova Famiglia, egemonizzata da Nuvoletta, Bardellino e Alfieri, vicina a Cosa Nostra (Nuvoletta e Bardellino sono "uomini d'onore"), per distruggere l'organizzazione di Cutolo, che appare in grado di conquistare il monopolio del potere criminale in Campania;

d) le vicende delle trattative per la liberazione di Ciriaco De Mita, dell'assassinio della mente finanziaria di Cutolo, Alfonso Rosanova e del suo braccio militare, Vincenzo Casillo, con la conseguente distruzione della NCO;

e) lo sfaldamento della NF dopo la distruzione della NCO, lo scontro tra Bardellino, legato alla vecchia mafia dei Badalamenti e dei Buscetta, e Nuvoletta, legato ai corleonesi, le indagini giudiziarie, di straordinario rilievo, che portano all'arresto di centinaia di aderenti ai diversi gruppi che di questa confederazione facevano parte;

f) i rapporti tra spesa per il terremoto ed organizzazioni camorristiche;

g) l'attuale configurarsi di un sistema di comando camorristico che coinvolge allo stesso titolo organizzazioni criminali, uomini politici e imprese, che è saldamente governato dalla camorra e che ha come obiettivo fondamentale la spesa pubblica.

"...Un luogo comune assai diffuso esalta la reattività napoletana alla certamente dura esperienza della seconda guerra mondiale e la vitalità della Napoli postbellica, vedendo negli anni '50 il franamento di potenzialità e di speranze legittime e di alto livello... Ma il dato di fondo era costituito dal fatto che la guerra lasciava la città assai più povera, oggettivamente, di risorse e di possibilità di quanto essa non fosse all'indomani della prima guerra mondiale ed anche alla vigilia della seconda...Lungi dal chiudere soltanto la "parentesi" del fascismo, la guerra aveva concluso il processo secolare di allentamento e di riduzione degli storici rapporti tra la città e il mezzogiorno; aveva comprovato ancora una volta la carenza a Napoli di una struttura economica moderna, autonoma e autopropulsiva....Non aveva portato alla ribalta nuclei o elementi di classe dirigente sostanzialmente eterogenei o diversi da quelli tradizionali o, comunque, tali da far intravedere vie nuove nella conduzione sociale e amministrativa della città, al di là di quanto l'intensità e la vivacità del momento lasciassero sperare..."

Così Giuseppe Galasso spiega, con amara lucidità, la situazione di Napoli all'indomani della seconda guerra mondiale.

Distrutta da centinaia di bombardamenti, con molte migliaia di cittadini alla fame e alla disperazione, la plebe napoletana riscopre l'antica vocazione commerciale e inventa mille modi per non morire, tutti ruotanti attorno al contrabbando. La tolleranza dell'illecito, da parte delle autorità, è l'unico modo per consentire alla città di sopravvivere in quei frangenti.

Questa non è una specificità napoletana. Molte altre città devono "arrangiarsi", dopo il disastro della guerra voluta dal fascismo.

Ma in tutte le altre città, cessata la fase critica, si ritorna, seppure faticosamente, alla normalità perché i gruppi dirigenti locali si preoccupano dell'uscita dalla crisi e dello sviluppo.

A Napoli no. L'arrangiarsi di Napoli in una prima fase si accompagna alla permanenza delle truppe alleate, i cui magazzini costituiscono un costante rifornimento di alimenti, medicine, sigarette, vestiario, tutto di contrabbando: nel 1947 scompare addirittura un intero vagone ferroviario pieno di sigarette inglesi e americane.

Quando i soldati alleati tornano a casa, nascono piccole fabbriche che producono illegalmente sigarette, visto che il monopolio non è in grado di rispondere alla domanda. Ma la richiesta è superiore alle capacità di produzione; non resta che il rifornimento dall'estero.

Il contrabbando si configura a questo punto come offerta di un servizio di massa che pochi considerano illegale e, insieme, come possibilità di salario per migliaia di persone che altrimenti, nel 1948, non saprebbero come sbarcare il lunario.

Napoli è in quegli anni un luogo ideale per il contrabbando: mancano forti organizzazioni criminali locali che possano imporre il proprio primato, perché la camorra non si è ancora ricostituita; la città ha un grande porto ed è posta al centro del Mediterraneo; le autorità tollerano perché non sono in grado di dare risposte alternative alle necessità della popolazione più povera.

I gruppi criminali che già operano nel contrabbando, siciliani, corsi, genovesi, marsigliesi, si installano a Napoli e si alternano al controllo del traffico. I napoletani, più modestamente, si occupano dello scarico a terra e della vendita al minuto.

Nell'immediato dopoguerra oltre al contrabbando, la delinquenza, ma non è ancora camorra, si occupa dei prodotti alimentari che vengono dalla campagna alla città per forniture ai privati e per

forniture pubbliche. Fioriscono figure di mediatori che detengono in realtà il monopolio dei mercati. Si affermano figure criminali che non sono ancora boss camorristici, ma ne costituiscono i perfetti

antecedenti. I prodotti vengono dalle aree che qualche decennio dopo diventeranno veri recinti camorristici: il nolano, l'agro nocerino-sarnese, il giuglianese casertano, la zona costiera vesuviana, con al centro Castellammare e Torre Annunziata.

L'intervento dei gruppi criminali è violento; nel nolano tra il 1954 e il 1956 vengono commessi 61 omicidi, è la terza zona nella classifica nazionale degli omicidi.

Il passaggio da queste forme criminali alla camorra moderna sarà avviato dall'intervento di Cosa Nostra.

Lucky Luciano, espulso dagli USA come indesiderato all'indomani della seconda guerra mondiale, sceglie di vivere a Napoli, dove si occupa, senza problemi, di contrabbando di tabacchi e di traffico di stupefacenti, importati dalle case farmaceutiche del nord.

Morirà per infarto a Napoli nel gennaio del 1962.

La sua attività influisce certamente sulle relazioni tra Cosa Nostra ed i gruppi campani, perché propone a questi ultimi nuovi modelli organizzativi e le alleanze cui fare riferimento.

Ma i fattori decisivi saranno altri.

Nel 1959 è chiuso il porto franco di Tangeri, che subito dopo la seconda guerra mondiale aveva costituito il perno di tutti i traffici illegali nel Mediterraneo. Nel mondo del contrabbando ci sono contraccolpi e sbandamenti. Le società produttrici, anche per iniziativa di Tommaso Buscetta, spostano i loro depositi lungo le coste jugoslave e albanesi. Cambiano, inoltre, le procedure di trasporto e pagamento. Il

carico viene portato solo sino ai confini delle acque territoriali; di lì deve essere prelevato con motoscafi veloci. In anticipo, inoltre, deve essere versato metà dell'importo e l'intero nolo della nave.

Occorrono quindi capitali rilevanti che non sono nella disponibilità delle organizzazioni delinquenti napoletane; sono posseduti invece da Cosa Nostra, che a Palermo fa affari d'oro con l'edilizia, è già presente per suo conto nel contrabbando di tabacchi ed ha avviato anche il traffico di stupefacenti.

Il secondo fattore è costituito dalle difficoltà create a Cosa Nostra, in Sicilia dalla reazione delle forze dell'ordine alla strage di Ciaculli (30 giugno 1963), che consiglia di spostare momentaneamente il baricentro degli affari in aree più sicure.

Il terzo fattore è costituito dai soggiorni obbligati. Stefano Bontate era stato mandato a Qualiano (Napoli), Gaetano Riina a Caivano (Napoli), Salvatore Bagarella a Frattamaggiore (Napoli), Vincenzo Spadaro a Sant'Anastasia (Napoli), Filippo Gioè Imperiale a Gragnano (Napoli), Mario Alonzo a Qualiano (Napoli), Giovanni Mira a Qualiano (Napoli), Vincenzo Di Maria a Lettere (Napoli), Giacomo Di Salvo a Marano (Napoli).

Per monopolizzare il traffico, infine, gli uomini di Cosa Nostra devono combattere contro i marsigliesi, anch'essi ben organizzati, e contro i cosiddetti "indipendenti", sorta di artigiani locali del contrabbando che non intendono sottostare alle imposizioni dei siciliani.

È quindi inevitabile che essi si alleino con i gruppi campani più attrezzati, quelli allora facenti capo a Nuvoletta, a Zaza e a Bardellino, che sono i primi "grandi affiliati" campani a Cosa Nostra.

I rapporti tra Cosa Nostra e i gruppi campani diventano con il tempo, e con gli "affari", sempre più stretti. Le aree della Campania dove operano i gruppi più legati a Cosa Nostra diventano

vere succursali della mafia siciliana.

Nel 1972 Rosario Riccobono è individuato a Marano, in casa dei Nuvoletta.

Gaspare Mutolo, già appartenente alla famiglia di Partanna Mondello e collaboratore della giustizia, riferisce che i suoi primi rapporti con la malavita napoletana risalgono al 1973, quando,

uscito dal carcere di Poggioreale, fu prelevato da Saro Riccobono e Angelo Nuvoletta che, a bordo di una Mercedes, lo portano in una proprietà terriera dei Nuvoletta. In una casa di campagna incontrò Salvatore Riina che pranzò con lui e con i suoi accompagnatori.

Nel 1974 vennero accertati intensi rapporti telefonici tra Luciano Leggio e i Nuvoletta, il quale, tra l'altro, gestisce per conto del primo una grande tenuta agricola in Campania.

Nello stesso anno a Palermo venne arrestato, per detenzione di armi, Michele Zaza, esponente napoletano del contrabbando di tabacchi, mentre era con Alfredo Bono, Biagio Martello ed altri mafiosi.

Tutti i collaboratori di giustizia riferiscono di frequenti rapporti d'affari criminali tra Cosa Nostra e i gruppi che fanno capo a Nuvoletta. Ma non si tratta solo di negoziazioni criminali.

Il clan Nuvoletta è affiliato a Cosa Nostra. In molti casi i più illustri latitanti di Cosa Nostra si rifugiano in Campania. È Cosa Nostra che prima cerca di mediare tra Cutolo ed i suoi nemici e poi decide che è arrivato il momento di aprire le ostilità, favorendo la costituzione della Nuova Famiglia.

I rapporti sono talmente intensi che la "guerra" del 1984 tra Nuvoletta e Bardellino, entrambi affiliati a Cosa Nostra, è la rifrazione in Campania della guerra di mafia tra i corleonesi e quelli che saranno chiamati gli "scappati", Buscetta in testa. Mentre Buscetta, infatti, è legato a Bardellino, i corleonesi sono legati a Nuvoletta.

Ancora oggi uomini di Cosa Nostra sono chiamati per dirimere i conflitti tra bande camorristiche. Pasquale Galasso riferisce del ruolo svolto da Pippo Calò nel luglio 1992 all'interno del carcere di Spoleto per pacificare le varie componenti della camorra che erano detenute insieme.

Gionta, uomo di Nuvoletta e quindi affiliato a Cosa Nostra, andò a chiedere consiglio a Calò durante l'ora d'aria:

...parlò un quarto d'ora-mezz'ora, poi tornarono e Gionta confermò che pure l'idea di Pippo Calò era quella di stare calmi, di fare una pace generale, di superare ogni contrarietà con i nemici, di aspettare l'emanazione della vostra legge dell'8 agosto e poi dopo, eventualmente di ammazzare guardie carcerarie, attentare alla vita di qualche rappresentante dello Stato, da magistrati a poliziotti e roba varia...".

Il collaboratore della giustizia Migliorino ha riferito alla Commissione che per sedare i conflitti a Torre Annunziata tra il clan Gionta e il clan Gallo-Limelli, aveva incontrato Mariano Agate e Luchino Bagarella, a Roma, nella prima metà del 1991, sulla Nomentana, in un capannone dove si vendevano auto (ditta Carpenauto).

Questa egemonia di Cosa Nostra sulla camorra non nasce pacificamente. I primi determinanti scontri vedono cadere, nei primi anni '70, i concorrenti nel contrabbando di sigarette.

Sono insieme ai marsigliesi, gli "indipendenti", che non volevano essere fagocitati dall'organizzazione "siciliana". Questi scontri costituiranno la motivazione "nobile" di Raffaele Cutolo. Il futuro capo della NCO infatti, comincia ad affermarsi agli occhi del sottoproletariato criminale, reclamando un primato campano sul contrabbando e si erge vendicatore dei campani* uccisi da Cosa Nostra.

Nella seconda metà degli anni '70 Cutolo è solo il capo di uno dei tanti gruppi che operano in Campania. Ma il suo è destinato a diventare il più importante perché si fonda su due principi fondamentali: il senso di identità e l'organizzazione.

Ad un ceto delinquenziale sbandato e fatto spesso di giovani disperati, Cutolo offre rituali di adesione, carriere criminali, salario, protezione in carcere e fuori. Si ispira ai rituali della camorra

ottocentesca, rivendicando una continuità ed una legittimità che altri non hanno. Istituisce un tribunale interno, invia vaglia di sostentamento ai detenuti più poveri e mantiene le loro famiglie.

La corrispondenza in carcere tra i suoi accoliti è fittissima e densa di espressioni di gratitudine per il capo, che si presenta alcune volte come santone e altre come moderno boss criminale.

Vive di estorsioni, realizzate anche attraverso la tecnica del porta-à-porta. Impone una tassa su ogni cassa di sigarette che sbarca. Vuole imporsi ai siciliani, che non si sottomettono. Impera

con la violenza più spietata. Gli anni del suo dominio, dal 1979 al 1983, annoverano il più alto numero di omicidi: 85 nel 1979, 148 nel 1980, 235 nel 1981, 265 nel 1982, 167 nel 1983; complessivamente 900 omicidi nella sola Campania.

Secondo alcuni calcoli l'organizzazione di Cutolo conta nel 1980 circa 7.000 affiliati.

Ad un giornalista che si reca per un mese ad Ottaviano, il paese di Cutolo, uno degli intervistati risponde: "Questa è la camorra. Prendersi quello che non hai mai avuto, il lavoro, il pane, la casa".

E una ragazza: "Ci prendiamo quello che non ci danno; ce lo prendiamo con la forza".

Sono i segni della presa sociale della NCO.

Cutolo scrive poesie e manda il libro ai suoi affiliati, che ne fanno il testo ideologico dell'organizzazione e rinsaldano così il proprio senso di appartenenza.

Nel 1981 viene rapita, seviziata e strangolata a Napoli una bambina, Raffaella Esposito. Pasquale D'Amico, uno dei vertici della NCO, divulga alla stampa un proclama contro chi usa violenza ai bambini. Il presunto autore dell'omicidio viene arrestato e poi scarcerato.

Dopo pochi mesi è ucciso. L'assassinio è rivendicato dalla NCO, che offre alla famiglia della bambina sei milioni di lire.

Questi gesti sono parte integrante della strategia cutoliana che punta all'arricchimento e all'impunità attraverso l'annientamento degli avversari e la solidarietà degli strati più poveri della popolazione.

Un'azione così invadente non poteva non suscitare la reazione delle altre bande camorristiche.

Pasquale Galasso descrive con chiarezza lo stato d'animo dei non-cutoliani durante l'ascesa di Cutolo:

“Quando si sapeva che Nuvoletta o Zaza erano mafiosi, erano collegati a Cosa Nostra, nessuno si permetteva di dargli fastidio o di aggredirli, finché non venne fuori Cutolo... Nel 1978-79 evade Cutolo (il 5 febbraio 1978, n.d.r.) e comincia a creare un marasma a Napoli; incomincia ad imporre finanche a queste famiglie legate ai mafiosi le tangenti sui loro traffici illeciti...

Alfonso Ferrara Rosanova jr., figlio di un boss camorristico di primaria importanza, padrino di Cutolo, e quindi operante su un versante opposto a quello di Galasso, conferma al pubblico ministero di Napoli l'attivismo di Cutolo dopo l'evasione:

“...Quando Cutolo poi evase, nonostante la contrarietà di mio padre, ... fu introdotto in vari ambienti facendogli conoscere varie persone...Da allora Cutolo espandette il suo potere criminale nell'area stabiese, nell'agro nocerino e nel salernitano...”

Cutolo impone addirittura a Zaza, legato a Cosa Nostra, il pagamento di una tangente di 500 milioni per poter continuare nei suoi traffici.

La situazione non può durare a lungo. La NCO diventa troppo potente e gli omicidi si moltiplicano, creando un clima di sfiducia e di tensione.

Per difendersi meglio, e per meglio attaccare, i capi delle organizzazioni anticutoliane si federano, nel triennio 1979-1981, dandosi un nome. Nuova Famiglia, che rivela le connessioni con Cosa Nostra.

Vengono stabiliti riti di iniziazione, codici di comportamento, regole di solidarietà. È copiata, in pratica, l'organizzazione di Cutolo, ma restano le differenze e le diffidenze tra i vari gruppi, in particolare tra Nuvoletta e Bardellino. Perché la federazione possa avere un minimo di solidità, le bande che ne fanno parte si dividono meticolosamente il territorio e gli affari che vi si svolgono.

La costituzione della NF incrementa la guerra con i cutoliani; la violenza dilaga, creando tensioni, esponendo tutti i gruppi alle indagini della polizia, limitando la possibilità di compiere “affari”.

Per cercare un'intesa, i principali gruppi campani nel 1981 tengono alcune riunioni a Vallesana, in una tenuta dei Bardellino.

Cutolo non può essere presente perché dopo l'evasione è stato arrestato.

Ma lo rappresentano il fratello Pasquale, Vincenzo Casillo, suo braccio destro, ed altri dirigenti dell'organizzazione. La controparte è costituita da Bardellino, Alfieri, Galasso. Nuvoletta è l'ospite e cerca di svolgere una funzione di arbitro.

Mentre si tengono alcune delle riunioni, Riina, Provenzano e Bagarella, sono ospitati in un edificio separato.

Nel corso delle discussioni le fasi di tensione erano inevitabili e per sedarle si ricorreva ai corleonesi:

“...Durante queste... tensioni ci siamo accorti io e qualche altro mio amico che Lorenzo Nuvoletta, Michele Zaza e qualche altro partecipante a queste riunioni chiedevano il permesso di allontanarsi un momento e ritornavano dopo mezz'ora, un'ora portando nuove notizie. A volte Lorenzo Nuvoletta diceva come bisognava fare...; silenziosamente vedevamo che anche i componenti cutoliani assimilavano quello che diceva Nuvoletta...”

Così riferisce Pasquale Galasso alla Commissione. A volte erano in più di cento persone, aggiunge, e ciascuno si recava a Marano con la propria macchina. Nuvoletta aveva garantito che, per effetto delle protezioni di cui godeva, nessuno li avrebbe disturbati.

Accade che un centinaio di macchine, parcheggiate nella tenuta di una famiglia camorristica, a tutti nota, non attirano l'attenzione di nessuno degli organi preposti alla sicurezza dei cittadini.

Ma le riunioni non danno nessun esito, anche perché, secondo Galasso, Nuvoletta fa il doppio gioco. Vuole porsi come arbitro della controversia per acquisire autorevolezza, vuole stare dalla parte degli avversari di Cutolo, che tiene un comportamento eccessivamente espansionista, ma non vuole manifestare palesemente avversità a Cutolo, che è ancora potente. Perciò non si agita troppo.

Il comportamento è quello tipico dei corleonesi quando c'è uno scontro: fingere di patteggiare per uno dei contendenti, guardare come vanno le cose e poi schierarsi dalla parte di chi vince agevolandone il successo.

Gli omicidi eccellenti si succedono gli uni altri. I fratelli di Alfieri e Galasso sono uccisi dalle bande di Cutolo. Uomini di Cutolo cadono sotto i colpi dei clan avversi.

Il 1982 è l'anno in cui si registra il maggior numero di omicidi in Campania, 284, segno della permanente instabilità delle relazioni tra gruppi camorristici. Ed è proprio a partire dal 1982 che comincia il declino di Cutolo e l'ascesa di Alfieri.

Vari fattori concorrono all'indebolimento della NCO: la macchina organizzativa è troppo complessa, ha bisogno di troppe risorse e Cutolo, che ha vietato ai suoi uomini di far traffico di eroina, sostanza che danneggia in particolare quel sottoproletariato al quale egli si rivolge, ma che produce grandi ricchezze, è in difficoltà. La sua violenza ed il numero crescente di omicidi "punitivi" interni cominciano a creare i primi "pentimenti". Le indagini giudiziarie, conseguentemente, fanno i primi passi: la polizia entra nel "sacrario" di Cutolo, il castello di Ottaviano, e arresta molti suoi affiliati di rilievo.

Ma i fattori determinanti della crisi di Cutolo e della vittoria di Alfieri, come si vedrà, sono tutti collegati al sequestro di Ciro Cirillo e alle trattative per la sua liberazione.

Dopo la sconfitta della NCO esplose la guerra tra i clan vincenti. Le ragioni sono diverse: accaparramento delle attività illecite, lotta per la supremazia camorristica, sfiducia reciproca, ricadute in Campania della guerra di mafia che è in corso in Sicilia tra il gruppo dei corleonesi (Liggio, Riina) e quello dei palermitani (Badalamenti, Buscetta). Anche in questa fase sono riconoscibili i connotati della camorra: individualismo, sfiducia reciproca, aggressività, violenza e influenza di Cosa Nostra.

La svolta è costituita dalla strage di Torre Annunziata. All'epoca i clan Nuvoletta e Gionta sono alleati e fronteggiano lo schieramento opposto costituito da Bardellino, Alfieri e Fabbrocino.

La contrapposizione è un'ulteriore conferma dei rapporti tra Cosa Nostra e la camorra; essa riproduce infatti quella che è in corso a Palermo tra le famiglie dei corleonesi, alle quali sono legati Nuvoletta e Gionta e quelle di Badalamenti-Buscetta, ai quali invece è legato Bardellino, che è alleato ad Alfieri e a Galasso.

Il 26 agosto 1984 un commando composto da almeno 14 persone arriva nella città a bordo di un pullman e di due auto; i mezzi si fermano davanti al "Circolo del pescatore". È domenica mattina e, come al solito, nei locali e davanti al circolo sostano numerosi aderenti al clan di Valentino Gionta. Il gruppo scende dal pullman e dalle auto, apre il fuoco, uccide sette persone appartenenti al clan Gionta e ne ferisce altre sette.

La strage era stata preceduta da numerosi omicidi realizzati da ciascuno dei gruppi in danno dell'altro.

Il più clamoroso aveva colpito Ciro Nuvoletta, il 10 giugno 1984, nella sua tenuta di Vallesana, dove, tre anni prima, si erano tenuti i vertici per la pacificazione tra NF e NCO. Un gruppo di uomini armati appartenenti ai clan Alfieri-Galasso-Bardellino era entrato nella tenuta sparando all'impazzata ed aveva ucciso il più spietato dei tre fratelli Nuvoletta. La strage è evitata perchè tutti gli altri occupanti della tenuta, fra i quali c'è Gionta con alcuni suoi uomini, riescono a fuggire.

L'omicidio, a sua volta, era stato preceduto dall'arresto in Spagna di Bardellino, il quale riteneva di essere stato tradito da un appartenente al clan Nuvoletta.

La strage ferisce gravemente il prestigio dei clan Nuvoletta-Gionta. Entrare nella città di Gionta così numerosi, arrivare davanti al suo circolo, sparare sui presenti tra la folla, ripartire indenni significava: ledere il prestigio del boss della città, mostrarlo inidoneo a difendere sè stesso e i cittadini, segnalare la presenza di un fortissimo gruppo avversario, mettere in crisi i grandi affari di

Gionta che si svolgevano nel campo del contrabbando di tabacchi, del traffico di cocaina, nell'edilizia, nei mercati del pesce, delle carni e dei fiori.

Negli anni successivi alla strage di Torre Annunziata emerge progressivamente il clan Alfieri, che diventa via via più potente, eliminando i superstiti frammenti della NCO e scatenando

una lotta sempre più feroce contro il clan Nuvoletta ed i suoi alleati.

Tra il 1984 e il 1989 questa organizzazione, che operava tradizionalmente a Nola, si espande, nella provincia di Napoli, in diverse direzioni: verso Pomigliano d'Arco, verso l'agro nocerino-sarnese, verso la fascia costiera tra Torre Annunziata e Castellammare di Stabia e verso l'area vesuviana nei comuni di Somma Vesuviana, S. Anastasia e Volla.

Questa espansione territoriale corrisponde alla costruzione di nuove alleanze: oltre che con i Galasso di Poggiomarino, con gli Anastasio di Santa Anastasia, con i Moccia di Afragola, con il clan Vangone-Limelli di Torre Annunziata e con personaggi di spicco quali Ferdinando Cesarano e Luigi Muollo di Castellammare di Stabia, Biagio Cava di Quindici, Ciro D'Auria di S. Antonio Abate e Angelo Lisciano di Boscoreale.

In provincia di Salerno Alfieri si allea nelle zone di Eboli e della valle del Sele con il clan dei Maiale; nella zona di Battipaglia- Bellizzi con il clan Pecoraro; nelle zone di Nocera Inferiore, Nocera Superiore e Pagani con il clan diretto da Mario Pepe, ora divenuto collaboratore di giustizia, da Giuseppe Olivieri, ucciso nell'ospedale di Cava dei Tirreni il 25 giugno del 1990, da Gennaro Citarella ucciso il 16 dicembre 1990 e da Antonio Sale, ucciso il 30 settembre 1990; nella zona di Angri con il clan di Tommaso Nocera; nella zona di Scafati con il clan Loreto-Matrone; nella zona di Sarno e Scafati con il clan che faceva capo a Pasquale Galasso.

Tutti questi boss avevano collegamenti con esponenti delle amministrazioni locali e delle banche. Ciò emerge, fra l'altro, dal procedimento avviato dalla Procura distrettuale di Salerno nei confronti del clan Galasso, che ha portato all'arresto dello stesso Pasquale Galasso. In questo procedimento risultano direttamente coinvolti e sono stati perciò arrestati un ex sindaco di Nocera.

Inferiore nonché ex presidente della USL n. 50, l'avvocato Gennaro Celotto (De), l'assessore del comune di Sarno, Alberto Florio Belpasso (De), Alfio Nicotra, direttore della sede di Nocera Inferiore del Banco di Napoli, Giovanni Canale, direttore della sede di Nocera Superiore del Credito Commerciale Tirreno, per il quale il tribunale del riesame ha però revocato l'arresto, Nicola Laurenzana, vicedirettore dell'agenzia di Nocera Inferiore del Banco di Napoli.

Le relazioni dei prefetti, allegate ai decreti di scioglimento dei comuni di Nocera Inferiore e di Scafati, segnalano l'influenza determinante esercitata su queste amministrazioni rispettivamente dal clan di Gennaro Citarella e da quello di Pasquale Loreto e Francesco Matrone.

Nella provincia di Caserta, dopo la sconfitta di Cutolo, anche per la mancanza di un clan egemone, esplose una vera e propria guerra di camorra.

L'episodio più importante è la scomparsa di Antonio Bardellino, probabilmente ucciso in Brasile, nel maggio del 1988. Nello stesso periodo veniva assassinato il suo luogotenente e nipote, Paride Salzillo. A questo attacco seguì l'ascesa di Mario Iovine, poi ucciso a Cascais il 6 marzo 1991, appoggiato da Francesco Schiavone detto Sandokan.

La morte di Bardellino segna una rottura all'interno del "clan dei casalesi", che dominava tradizionalmente la città di Casal di Principe e che aveva occupato fin dagli anni 70 una posizione di preminenza nell'intera provincia di Caserta.

L'intensa conflittualità interna indebolisce questo gruppo criminale, dedito alle estorsioni, allo spaccio di sostanze stupefacenti ed alle rapine, ma in grado di condizionare pesantemente anche l'amministrazione comunale.

Oggi, dopo la morte di Iovine e dopo numerosi arresti, il capo del clan è Francesco Schiavone, anch'egli arrestato per associazione di stampo mafioso il 25 aprile 1991, successivamente scarcerato con obblighi e resosi irreperibile, così come il suo vice, Francesco Bidognetti, arrestato il 20 dicembre 1993.

Pur avendo rallentato notevolmente le proprie attività, il clan dei casalesi è ancora assai forte, specialmente se si tiene conto della polverizzazione degli altri gruppi camorristici nella provincia di Caserta.

I casalesi, oltre ad esercitare la propria influenza nei comuni dell'aversano e nel mondragonese, hanno attività anche fuori della Campania, giungendo fino all'Emilia Romagna.

I gruppi camorristici della provincia di Caserta sono numerosi ed ampiamente radicati. Nella zona di Sparanise e di Tulazio opera il clan Lubrano-Papa, tradizionalmente legato ai Nuvoletta di Marano (in provincia di Napoli). Le famiglie La Torre ed Esposito controllano Mondragone, Grazzanise, Sessa Aurunca, Carinola e Baia Domizia, spingendosi fino al basso Lazio. A Casapesenna e nei comuni vicini opera il clan Venosa-Caterino, che si è sottratto all'egemonia dei casalesi dopo la morte di Mario Iovine. A Caserta città è presente il gruppo di Rosario Benenato. A Recale quello dei fratelli Antimo e di Giovanni Perreca. Gli esempi sin qui indicati non esauriscono la complessa geografia dei clan, ma sono sufficienti a mostrare il carattere accentuatamente pluralistico di questi insediamenti criminali.

I capi di numerosi clan operanti in provincia di Caserta tendono ad inserirsi in attività economiche legali, nei settori del turismo, della intermediazione finanziaria e degli investimenti immobiliari.

Si possono ricordare in proposito la gestione di stabilimenti balneari a Castel Volturno da parte di gruppi che fanno capo al clan dei casalesi e la gestione di supermercati nella città di Sessa

Aurunca da parte di imprenditori legati al latitante Mario Esposito, del clan Muzzone.

Oggi, in tutta la Campania, il gruppo camorristico più forte è quello di Carmine Alfieri. Il capo è detenuto, ma i suoi uomini rispondono a Mario Fabbrocino, oggi latitante, la cui storia processuale è tanto singolare quanto significativa.

Il 22 settembre 1987, mentre è detenuto nel carcere di Bellizzi Irpino, i suoi legali ne chiedono gli arresti domiciliari in clinica, dichiarando che il detenuto avrebbe pagato le spese del ricovero ed allegando certificazioni dalle quali risultava il suo gravissimo stato di salute.

Il 6 ottobre successivo la Corte d'appello di Napoli, su parere contrario della Procura, concede il beneficio richiesto senza disporre alcuna indagine sulle reali condizioni di salute del boss.

Meno di un mese dopo, il 12 novembre, i difensori chiedono la libertà provvisoria e, in subordine, gli arresti domiciliari; allegano, tra gli altri motivi, le elevate spese di degenza in clinica che Fabbrocino si era peraltro accollato al momento della prima istanza.

La Procura esprime nuovamente parere contrario, ma la Corte d'appello, il giorno successivo all'istanza, concede gli arresti domiciliari.

Alla rapidità della decisione corrisponde la prevedibile tempestività della inusitata fuga. Il 14 novembre, poche ore dopo il provvedimento, Fabbrocino scompare di casa.

Da quel momento è latitante.

Avrebbe dovuto scontare la pena detentiva fino al 1999 [...].

I principali punti di crisi nella realtà campana Le questioni sociali

[...] L'opera di contrasto alla criminalità organizzata non può fondarsi sulla sola repressione in quanto le organizzazioni di stampo mafioso hanno profonde radici sociali che non è pensabile recidere solo con l'uso della forza dello Stato. Ad avviso della Commissione Antimafia, oltre *all'antimafia dei delitti* che consiste nella repressione penale, è necessaria, specie nelle zone a più alto disastro sociale, *l'antimafia dei diritti*, fondata sulla socializzazione del territorio, così come più volte indicato anche dai movimenti del volontariato.

Tutti i territori dominati dalle organizzazioni mafiose presentano allo stesso tempo un grave stato di crisi sociale ed un'altrettanto grave condizione di fragilità istituzionale. Queste organizzazioni, infatti, nella loro versione moderna, producono malessere sociale e fragilità istituzionale. Il malessere sociale le mette in grado di accreditarsi ponendosi come apparenti risoltrici dei problemi del vivere quotidiano per milioni di cittadini. La fragilità istituzionale consente loro di manovrare a piacimento burocrati, amministratori e spesa pubblica.

Perciò mafia e camorra temono tanto la funzionalità delle amministrazioni pubbliche quanto la socializzazione del territorio e le opere di educazione alla legalità.

Non a caso, proprio in questi ultimi tempi, queste organizzazioni hanno sviluppato una strategia di contrasto a tutte quelle organizzazioni, laiche o cattoliche, che nei quartieri disgregati e

degradati delle città del Mezzogiorno, cercano di recuperare innanzitutto i giovani alla legalità. Il caso più drammatico è quello di padre Giuseppe Puglisi, parroco di Brancaccio, e particolarmente

impegnato nei confronti dei più giovani, ucciso a Palermo il 15 settembre di quest'anno.

Anche l'importanza della scuola nell'opera di socializzazione del territorio e di educazione alla legalità è avvertita dalle organizzazioni criminali che non "trascurano" questo settore.

Valga, per tutti, l'esempio della IV Scuola di Gragnano (Na), che da anni si batte efficacemente contro la camorra e per la formazione di una coscienza civile delle ragazze e dei ragazzi, subendo, per ritorsione, atti di vandalismo, furti, danneggiamenti, incendi e minacce.

Se in queste aree la comunità godesse di servizi pubblici efficienti, ciascun bambino avesse un posto in un asilo o in una scuola, ciascuna famiglia i servizi minimi che oggi sono strettamente connessi al diritto di cittadinanza, se le istituzioni nazionali e locali facessero soltanto e sempre il proprio dovere, le organizzazioni mafiose avrebbero le ore contate.

L' assunto vale in modo drammatico per la camorra, che vive in un tradizionale intreccio con i ceti più emarginati dominati con la violenza o con la prospettiva di un qualsiasi salario. Mancanza di istruzione, di servizi, di lavoro creano un crollo di *status*, un'assenza di identità.

Il ragazzo povero, dei quartieri più disastrati di Napoli e del suo *hinterland*, senza istruzione e senza possibilità di averla, senza dignità, perché non gli è stata garantita da chi esercitava potere

politico, obbligato ad un lavoro minorile che è tanto severamente vietato quanto serenamente tollerato, può diventare disponibile a tutto; e spesso lo diventa, non per sua colpa.

Rispetto a mafia e 'ndrangheta, la camorra ha una propria specifica aggressività tanto nei confronti della società quanto nei confronti delle istituzioni.

L'esistenza di più gruppi che operano sullo stesso territorio, l'accentuata dinamicità di ciascun gruppo camorristico e la spietata concorrenza tra le diverse bande fanno sì che per ciascuna organizzazione camorristica lo spazio vitale minimo coincide con il massimo spazio occupabile.

Questo assoluto bisogno di occupare spazi impone alle organizzazioni camorristiche che intendono sopravvivere ai concorrenti il ricorso permanente alla intimidazione ed alla violenza.

La molteplicità e l'instabilità dei clan, con la conseguente lotta interna per la sopravvivenza, comportano la molteplicità delle richieste estorsive, un *surplus* di violenza, un dominio territoriale che sfiora il totalitarismo.

Nelle aree a dominio camorristico, società, imprese e pubblici poteri tendono a diventare variabili dipendenti dall'organizzazione camorristica. La camorra si pone come unica grande mediatrice, costituendo lo snodo essenziale per la comunicazione tra società e Stato, tra mercato e Stato, tra società e mercato, si tratti di servizi, di

risorse finanziarie, di voti, di compravendita di merci. La sua presenza e la sua attività determinano una generale “condizione di non-diritto” all’interno della quale si collocano tanto le attività camorristiche quanto quelle di pura speculazione.

Tra le une e le altre si intreccia una sinergia perversa che colpisce in particolare la spesa pubblica, il territorio e le risorse ambientali. Non è un caso che le zone a più alta presenza camorristica sono caratterizzate anche da corruzione ed inerzia di settori rilevanti delle burocrazie comunali, da devastazione delle risorse ambientali, da un elevatissimo tasso di illegalità urbanistica.

È persino ovvio rilevare che la camorra, da sola, non può produrre queste degenerazioni.

Esse sono state possibili per la collusione di uomini politici e di funzionari pubblici, di ogni livello [...].

Lo sviluppo e le connessioni della camorra moderna. La camorra del terremoto

[...] Nella notte tra il 23 e il 24 novembre 1980, il terremoto colpisce la Campania e la Basilicata, causando 2.735 morti, oltre 8.850 feriti e gravissimi danni, compresa la distruzione di molti centri abitati.

Per coprire le necessità scaturite dall'emergenza e per far fronte agli impegni della ricostruzione e dello sviluppo, sono stanziati complessivamente più di 50.000 miliardi, per la massima parte (44.620 miliardi) proveniente da fondi a carico del bilancio statale e per altra parte (5.980 miliardi) proveniente da elargizioni di soggetti, pubblici e privati, nazionali ed esteri.

La gestione dei finanziamenti pubblici è stata affidata ad un impianto legislativo tutto improntato alla eccezionalità e all'urgenza.

La legislazione speciale, prevede ampie deroghe ai procedimenti di spesa; estese deleghe di poteri pubblici a soggetti privati; la caduta dell'intero sistema dei controlli; la moltiplicazione dei centri di spesa; il sovrapporsi di competenze attribuite a soggetti portatori di interessi diversi.

In questi caratteri risiede una delle principali ragioni che ha oggettivamente favorito la penetrazione della criminalità organizzata nel gigantesco affare.

Sono stati interessati dalla ricostruzione 687 comuni, di cui 542 della Campania, 131 della Basilicata e 14 della Puglia.

Secondo l'impianto normativo i comuni avrebbero dovuto essere i veri protagonisti della ricostruzione. In effetti, i sindaci e le giunte hanno goduto della discrezionalità massima. Ma la loro azione non è stata sottoposta ad alcun preventivo controllo di legittimità e di merito né la legislazione ha affermato cautelativamente alcun regime di incompatibilità tra le funzioni di amministratore e il ruolo dei tecnici impegnati nelle attività finanziate con le leggi speciali.

Spesso sindaci ed amministratori comunali hanno perciò mutato la discrezionalità in arbitrio, volgendo a loro vantaggio le provvidenze del terremoto con l'assunzione di incarichi connessi alla ricostruzione.

Per consentire il perdurare della situazione di privilegio occorre non perdere la rendita di posizione derivante dalla carica elettiva. Lo scopo è stato raggiunto mediante una ricerca del consenso conseguito in molti casi attraverso clientele, favoritismi personali, promesse di occupazione e protezioni politiche.

Non di rado la camorra si è fatta garante del successo elettorale degli amministratori collusi; ha spesso inoltre assicurato la stabilità politica per far procedere senza intralci l'operazione economica intrapresa.

Laddove, poi, sindaci ed amministratori comunali non si sono piegati alla logica della collusione, la camorra non si è fatta scrupolo di usare la violenza. È il caso dell'omicidio, avvenuto l'11 dicembre 1980, del sindaco di Pagani, Marcello Torre, colpevole di non aver favorito il sodalizio criminale nell'affidamento di appalti per la rimozione delle macerie. Si tratta di una esecuzione avvenuta a pochissimi giorni dal

sisma, che costituisce anche un “segnale” nei confronti degli amministratori degli enti locali, ai quali vengono indicate le “procedure” che saranno seguite in caso di non assoggettamento o di dissenso.

Alcuni mesi prima dell'omicidio organi di polizia erano stati informati confidenzialmente che l'avvocato Torre era esposto al rischio di aggressioni armate.

Tale notizia confidenziale non venne ritenuta affidabile, nè vennero presi in considerazione i timori per la propria vita espressi dalla vittima al dirigente del Commissariato della Polizia di Stato di Nocera Inferiore dopo la sua elezione a sindaco.

Non si ritenne di tutelare l'avvocato Torre neanche quando manifestò con nettezza il suo impegno a combattere ogni ingerenza camorristica nella gestione del comune.

Le indagini sull'omicidio sono partite molto a rilento; l'esame della documentazione contenuta nella scrivania dell'ufficio in municipio fu effettuato solo dopo tredici giorni dall'evento; la perquisizione dello studio e della abitazione della vittima fu disposta dal giudice istruttore soltanto il 5 febbraio 1982.

Il giudice istruttore nell'ordinanza di rinvio a giudizio scriveva che “per ben due anni l'istruttoria veniva a trovarsi in una pressochè totale stasi” sino a quando le rivelazioni di alcuni collaboratori davano un nuovo impulso alle indagini.

Gli imputati indicati dai pentiti come autori materiali del delitto sono stati tutti assolti. Cinque anni dopo, il 23 settembre 1985, la camorra uccide il giovane giornalista de “Il Mattino” Giancarlo Siani, il quale stava mettendo a fuoco le interconnessioni tra camorra e politica nel dopoterremoto (90), a Torre Annunziata, con particolare riferimento a politici locali e al clan Gionta.

Le regioni colpite dal sisma presentavano, dunque, già agli inizi del nuovo anno 1981, quando cioè ci si accingeva a spendere la parte più cospicua dei 50.620 miliardi stanziati, un quadro d'insieme che offriva, unitamente alla tragedia dei morti e dei senzatetto, questi altri parametri:

un generalizzato atteggiamento da “*last opportunity syndrome*” con la doppia convinzione che il terremoto poteva rappresentare, per le zone colpite, la grande occasione per uscire dal sottosviluppo e, per ciascun interessato, una buona opportunità di arricchimento personale; un ceto politico di amministratori locali storicamente impreparato ad assumersi oneri e responsabilità organizzative e di programmazione e, nel contempo, subalterno alle scelte provenienti dal centro e dalle *lobbies* patronali locali; una pubblica amministrazione in genere lenta, distratta, eccessivamente burocratizzata, scarsamente professionale, a volte collusa e corrotta; una criminalità organizzata determinata, con una forte vocazione imprenditoriale e fortemente motivata dalla necessità di riciclare il denaro illecito, proveniente soprattutto dai traffici di stupefacenti e dei tabacchi; un impianto legislativo fortemente derogatorio che presupponeva, per poter ben funzionare in carenza di puntuali controlli, un'altissima professionalità, elevate capacità di programmazione, forte tensione ideale e disinteresse da parte dei soggetti chiamati a gestire il denaro della ricostruzione.

In tale quadro - che, unitamente ai fenomeni di non oculata amministrazione, ha visto crescere a dismisura i reati contro la pubblica amministrazione per l'intreccio di interessi e collusioni che si sono creati tra imprenditori, amministratori e pubblica amministrazione - si è inserita la camorra la quale, in occasione del dopo terremoto, ha posto in essere una accorta e tempestiva strategia di intervento facendo registrare un vero e proprio salto di qualità della mentalità criminale.

La storia della presenza della camorra nel terremoto corre parallelamente alla storia stessa del terremoto ed alla sua incidenza nei vari periodi e nelle varie aree interessate.

In relazione agli interventi ed alla spesa, il dopo sisma è stato diviso in due fasi, quella dell'emergenza e quella, successiva, della ricostruzione e dello sviluppo.

Per i territori interessati dalla ricostruzione, la legislazione sul terremoto ha individuato e differenziato, sia per le responsabilità di gestione, sia per la destinazione dei finanziamenti:

a) gli interventi in favore dei comuni, di competenza dei sindaci;

b) le attività di ricostruzione degli stabilimenti produttivi e di sviluppo industriale (articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981 con responsabilità diretta del Presidente del Consiglio dei ministri avente facoltà di designazione di un ministro *ad acta*);

c) gli interventi per la città di Napoli con gestione fuori bilancio affidata al sindaco di Napoli in qualità di commissario di governo;

d) gli interventi per l'area metropolitana, con gestione fuori bilancio affidata al presidente della giunta della regione Campania in qualità di commissario di governo. Occorre distinguere, infine, i singoli interventi a seconda che riguardino l'attività di rimozione macerie e di movimento terra, l'edificazione di case di civile abitazione, l'utilizzazione degli stabilimenti produttivi, delle infrastrutture industriali e delle grandi opere pubbliche.

La camorra, durante l'emergenza, opera soprattutto nelle zone periferiche più violentemente toccate dal sisma, ove sono già presenti clan con esperienza imprenditoriale come quelli legati a Cosa Nostra, intervenendo subito nell'attività di rimozione delle macerie e nell'installazione dei prefabbricati. In tali attività possono essere subito impiegati i finanziamenti e perciò questo diventa nell'immediatezza il settore di maggiore interesse economico per la camorra.

Successivamente, quando vengono sbloccati i fondi destinati alla ricostruzione ed allo sviluppo, la camorra si attrezza per svolgere un più complesso ruolo d'impresa; abbandona definitivamente il modello cutoliano della Nuova Camorra Organizzata per abbracciare quello più moderno della Nuova Famiglia caratterizzato dai capi imprenditori Nuvoletta ed Alfieri.

Significativo è il fatto che nella città di Napoli il nuovo modello tarda ad affermarsi. Nel capoluogo, infatti, a causa anche della complessità degli interventi, i grandi finanziamenti partono con ritardo.

Soltanto alla fine del 1983 si fa sentire la grande capacità imprenditoriale del nuovo sodalizio con tutti i suoi intrecci di interessi e di collusione con la politica e la pubblica amministrazione.

Dai rapporti di polizia risulta che, prima di tale data, a Napoli si registrano prevalentemente episodi di estorsione e di protezione dei cantieri, che risalgono alle tradizionali tecniche operative, mentre laddove operano i clan Bardellino-Nuvoletta-Alfieri, la presenza camorristica condiziona tutte le fasi della spesa e dei lavori.

Ci sarà quindi una progressiva espansione dalla periferia alla città, man mano che crescono la capacità "imprenditoriale" e la possibilità di guadagno.

Per coprire l'intero "pacchetto" terremoto la camorra non si limitò all'edilizia ma si occupò del settore del credito, di quello dei servizi, del grande mercato dell'indotto.

Le famiglie camorristiche diventano così delle vere e proprie *holdings* di imprese produttive capaci di controllare l'economia dell'intera regione.

Ad ulteriore conferma della mentalità imprenditoriale della camorra, quelle associazioni criminali non solo hanno tessuto con grande accortezza una trama di complicità e di alleanze con l'imprenditoria e con coloro che per le loro funzioni politiche e burocratiche avevano poteri decisionali. Hanno anche assorbito - mostrando mobilità operativa e flessibilità di intervento - i gruppi delinquenziali locali presenti in territori che mai prima avevano formato oggetto della loro attenzione.

È il caso delle province di Avellino e di Benevento per le quali la camorra è stata un fenomeno di importazione dal napoletano e dal casertano. Ai 119 comuni colpiti dal sisma della provincia di Avellino sono andati circa 6500 miliardi, oltre un terzo, cioè, delle somme complessivamente stanziati per i comuni. Nei 78 comuni della provincia di Benevento sono confluiti 1.475 miliardi. A tutt'oggi - a parte il numero dei terremotati senza abitazione - nelle due province non sono state insediate significative iniziative industriali; non sono state create nuove occasioni di lavoro; anzi i livelli occupazionali registrano un ulteriore *trend* negativo; il reddito medio *pro capite* è rimasto tra i più bassi d'Italia; si registrano forti presenze camorristiche, presenze che, prima del 1981 erano assai flebili.

Pertanto l'unico vero fatto "nuovo" scaturito dalla grande occasione perduta è rappresentato dalle fortune della nuova struttura criminale che tuttora procede

nell'opera di "riallineamento" dell'entroterra campano alle ben più solide situazioni del casertano e del napoletano.

Quali tangibili manifestazioni dell'attacco della camorra verso le nuove frontiere dell'entroterra si ricordano: l'uccisione del sindaco di Pagani, Marcello Torre avvenuta il 16 dicembre 1980; l'appalto per i prefabbricati pesanti di Avellino dove sono risultati coinvolti Roberto Cutolo, figlio di Raffaele, Francesco Pazienza ed Alvaro Giardili; l'appalto di Fontanarosa in Irpinia affidata ad un'impresa (la IRPEC) di cui Stanislao Sibilìa è risultato socio al 50 per cento e il cui direttore dei lavori è stato Fausto Ercolino, inviato al confino dal giudice Gagliardi (poco dopo vittima di un attentato) unitamente ad altri camorristi tra il quale l'imprenditore camorrista Sergio Marinelli (coinvolto nel caso Cirillo); le estorsioni ai danni della Società SILAR relativamente all'appalto della tangenziale di Avellino; l'assassinio del vicesindaco di Sant'Agata dei Goti, avvenuto nel luglio 1990, dove è poi bruciata tutta la documentazione relativa alla ricostruzione.

L'enorme quantità di elementi raccolti sulle irregolarità registrate nella ricostruzione, le rilevazioni sulle lievitazioni dei prezzi, nonché su meccanismi relativi all'assegnazione ed all'esecuzione delle commesse, portano a concludere che gran parte dell'attività che si è svolta intorno all'utilizzo dei fondi stanziati per il terremoto è stata condizionata dalla presenza delle organizzazioni camorristiche.

Queste hanno creato, attraverso il controllo delle forniture e ponendosi come garanti del mercato del lavoro e del sistema dei subappalti, un vero e proprio "mercato protetto", non comunicante con altri mercati, senza concorrenza, con illimitate disponibilità finanziarie, con possibilità di avvalersi di procedure addomesticate e di fare ricorso a subappalti portanti ribassi fino al 50 per cento dei prezzi. Tali ribassi si sono poi inevitabilmente ripercossi sulla qualità e quantità dei lavori nonché sull'adozione di pretestuose varianti in corso d'opera e sui tempi di esecuzione, quando, sia pure in ritardo, all'appalto ha fatto seguito una qualche realizzazione.

Affidate le sorti della ricostruzione a tale intreccio di interessi illeciti, l'intera operazione non poteva che fallire.

Dei 18.000 miliardi erogati direttamente dai comuni risulta mediamente corrisposta, per ogni singolo abitante, la somma di 25 milioni di lire.

Alla fine del 1990, a dieci anni cioè dall'evento, risultavano ancora risiedere in *roulottes*, *containers* e prefabbricati leggeri, 10.307 nuclei familiari (per complessive 28.572 persone) ed in alloggi requisiti altri 1.141 nuclei familiari (per complessive 4.405 persone) [...].

Il sequestro e la liberazione di *Ciro Cirillo*. L'assassinio di *Vincenzo Casillo*

[...] Il 27 aprile 1981 le Brigate rosse sequestrarono *Ciro Cirillo*, assessore regionale all'urbanistica, presidente del comitato per la ricostruzione ed ex presidente della giunta regionale.

Il sequestro avviene a pochi metri dall'abitazione di *Cirillo*, a Torre del Greco.

Nel corso dell'azione brigatista vengono uccisi l'appuntato *Luigi Carbone*, addetto alla tutela dell'assessore democristiano, e l'autista *Mario Canello*. È ferito il segretario *Ciro Fiorillo*.

In un rapporto delle forze dell'ordine del 29 giugno 1981, l'assessore, legato all'onorevole *Antonio Gava*, è descritto come "un personaggio realmente discusso per un modo quanto meno spregiudicato di gestire la cosa pubblica".

Il 24 luglio 1981, l'assessore *Cirillo* viene liberato.

A questo esito non si giunge dopo un'efficace opera di *intelligence*, né dopo una brillante azione di polizia. Vi si giunge dopo trattative condotte da funzionari dello Stato e uomini politici con camorristi e brigatisti.

Tre anni prima, durante il tragico sequestro dell'onorevole Moro, il mondo politico e lo stesso partito dello statista avevano respinto qualsiasi ipotesi di trattativa con i terroristi.

La negoziazione, decisamente smentita nei primi tempi, è oggi riconosciuta senza infingimenti.

Nelle audizioni che si sono svolte davanti alla Commissione parlamentare antimafia, il prefetto Parisi e il generale Mei, che allora dirigevano i servizi di sicurezza, hanno esplicitamente riconosciuto, così come ha fatto anche l'onorevole Vincenzo Scotti, che qualcuno trattò con Cutolo e con le BR.

Alle stesse conclusioni e con ulteriori approfondimenti sul ruolo e sui contatti con settori della democrazia cristiana sono giunti gli accertamenti giudiziari, volti a ricostruire le condotte estorsive poste in essere da Raffaele Cutolo e da altri camorristi, in relazione al rilascio dell'assessore Cirillo.

Il Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza, con una approfondita relazione redatta dal presidente, senatore Libero Gualtieri, presentata il 10 ottobre 1984 e riguardante l'operato dei servizi nella vicenda Cirillo, aveva messo a fuoco i caratteri principali della trattativa. Essa, secondo quella ricostruzione, sarebbe stata condotta da elementi del SISMI, con gravi deviazioni dai compiti istituzionali.

“Il riscatto da pagarsi alle Brigate rosse - precisa la relazione Gualtieri - costituiva solo una parte della partita, e la concessione di contropartite di altro tipo ai clan camorristici di Cutolo, elevati a rango di intermediari tra lo Stato e le formazioni terroristiche, era altrettanto necessaria).

Risulta oggi che i cardini della trattativa furono due: l'impegno del boss camorrista ad intervenire sui brigatisti per trovare un accordo ed ottenere la liberazione del sequestrato; la promessa di benefici non patrimoniali a favore di Cutolo e della sua organizzazione.

Dopo i primi contatti fu escluso che Cutolo potesse fornire indicazioni utili a scoprire il luogo, ove era custodito Cirillo e fu chiaro che il camorrista era disponibile soltanto ad una trattativa con i terroristi.

Ciò emerge dalle dichiarazioni dell'avvocato Gangemi e di Giuliano Granata, oltre che dai caratteri dell'incontro del 2 maggio, così come è stato ricostruito nell'ordinanza del giudice istruttore Alemi.

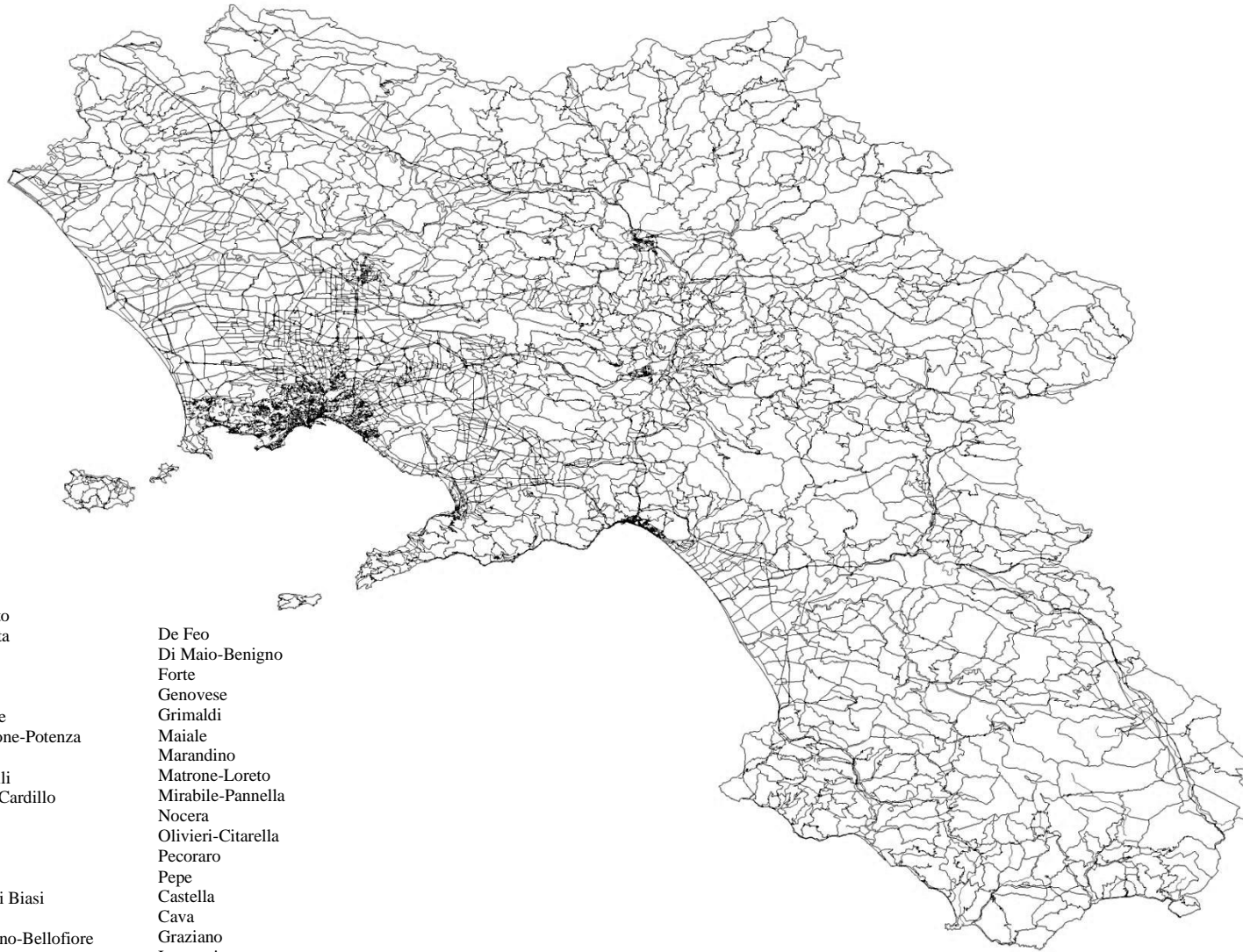
Il prefetto Parisi ha costantemente sostenuto di aver impartito direttive secondo le quali il Cutolo doveva essere contattato da personale del SISDE soltanto a fini informativi volti all'individuazione del covo-prigione e dei brigatisti per giungere così alla liberazione dell'ostaggio ed alla cattura dei responsabili. Ma questo non è in contrasto con quanto risulta alla Commissione perché il SISDE, com'è noto, dopo i primi contatti fu sostituito dal SISMI [...].

Analisi della situazione della camorra nel 1993
Clan della camorra presenti in Campania (CPA, 1993)

Abbate
 Alfano
 Alfieri
 Ammaturo
 Anastasio-Foria
 Andreotti
 Annunziata-Cesarano
 Asprea
 Ascione
 Aversano
 Baratto
 Bardellino
 Beneduce-Longobardi
 Cascone-Mennella
 Cavalcanti
 Cavaliere
 Cocozza
 Contini
 Crimaldi
 D'Alessandro
 D'Ausilio
 Del Prete
 Egizio
 Esposito
 Fabbrocino
 Falanga-Di Gioia
 Formicola
 Gaione
 Galasso
 Gallo
 Gargiulo
 Gionta
 Giuliano
 Grimaldi
 Guida-Tolomelli
 Vastarella
 Iacomino-Cozzolino
 Impalato
 Improta-Ascione
 Lago
 Langella
 Leveque
 Licciardi
 Lo Russo
 Maiuolo
 Mallardo
 Malventi
 Mariano
 Marinello
 Mauri
 Mazzarella
 Minichini-Norcaro
 Misso
 Moccia

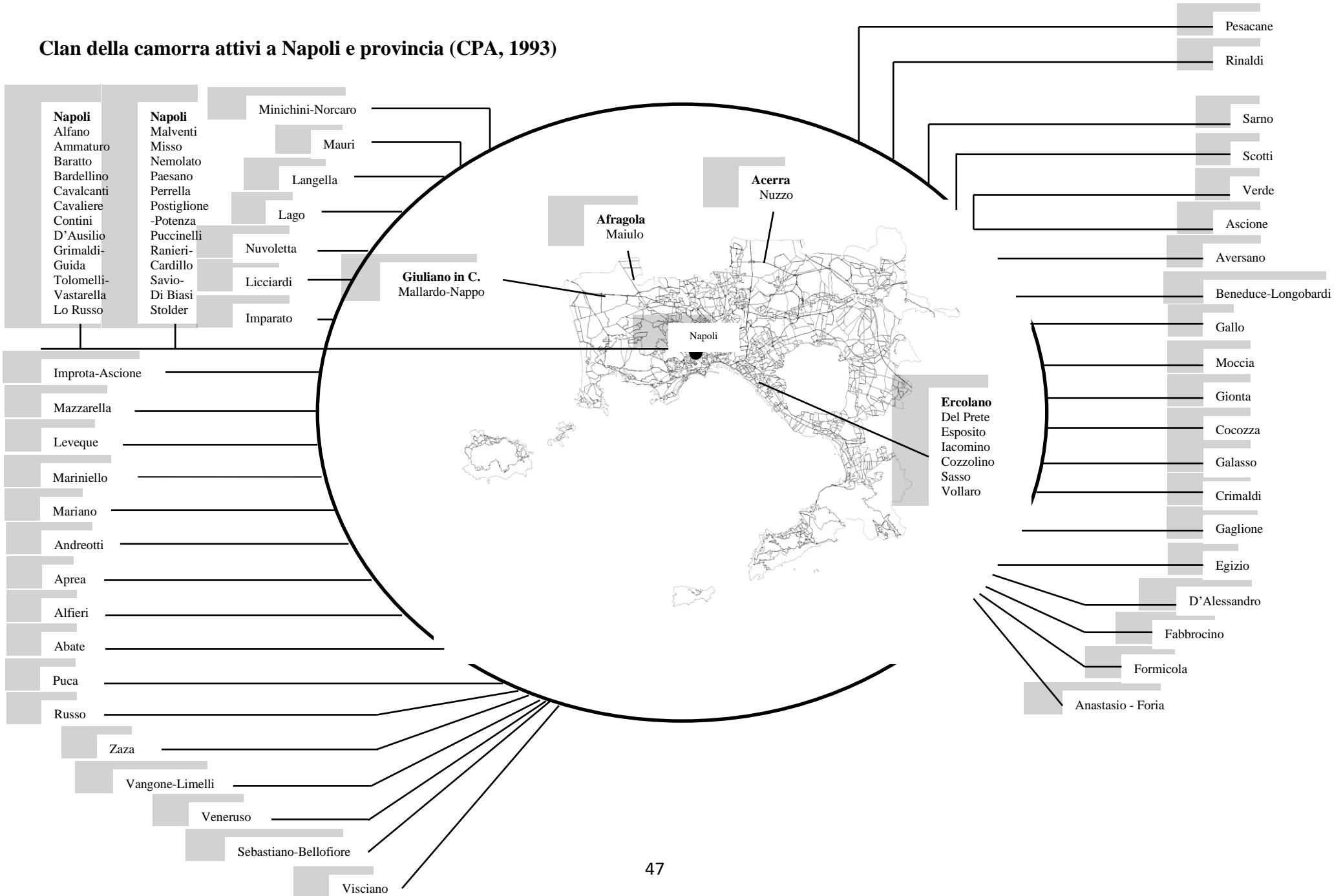
Nappo
 Nemolato
 Nuvoletta
 Nuzzo
 Paesano
 Perrella
 Pesacone
 Postiglione-Potenza
 Puca
 Puccinelli
 Ranieri-Cardillo
 Rinaldi
 Russo
 Sarno
 Sasso
 Savio-Di Biasi
 Scotti
 Sebastiano-Bellofiore
 Stolder
 Vangone-Lemelli
 Veneruso
 Verde
 Visciano
 Vollaro
 Zaza

De Feo
 Di Maio-Benigno
 Forte
 Genovese
 Grimaldi
 Maiale
 Marandino
 Matrone-Loreto
 Mirabile-Pannella
 Nocera
 Olivieri-Citarella
 Pecoraro
 Pepe
 Castella
 Cava
 Graziano
 Iannuzzi
 Pagnozzi
 Palma
 Mariani
 Esposito
 Iadanza-Saturnino
 Lombardi

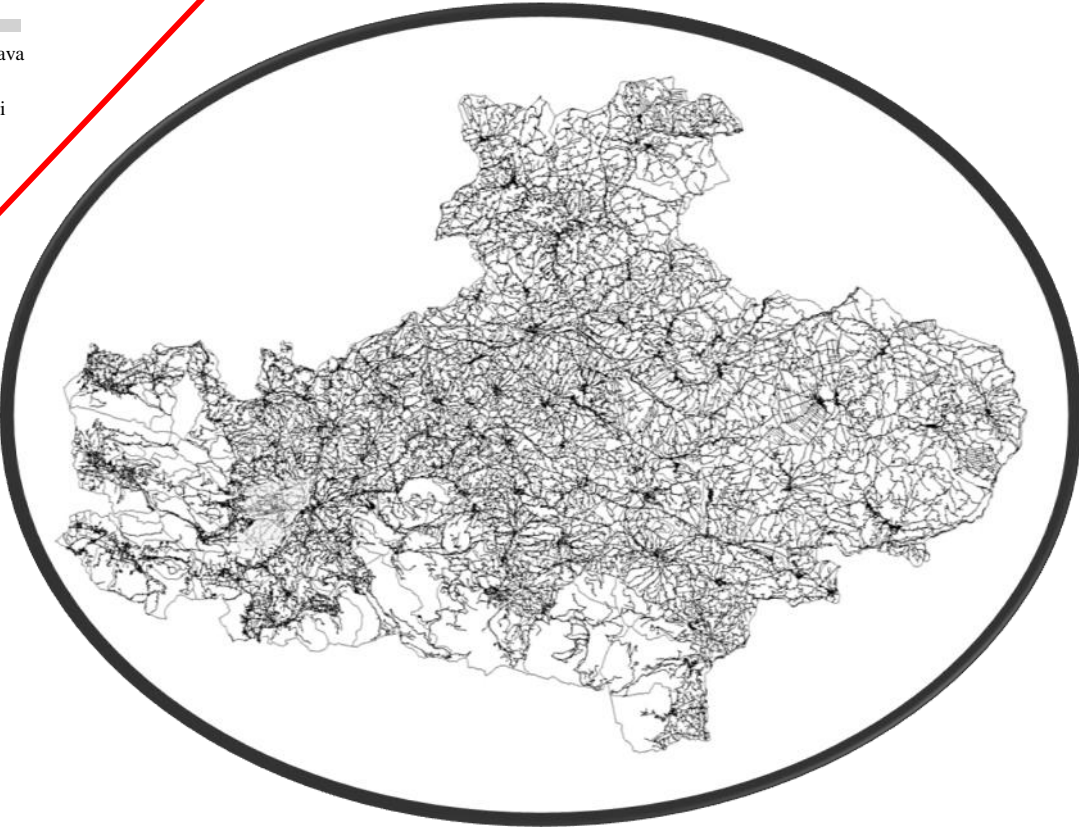


Saccone-Sparadeo
 Autiero
 Bardellino
 Belforte-Maisone
 Bifonte-Letizia
 Benenato
 Boccolato
 Cantiello
 De Falco
 Di paolo
 Esposito
 Garofalo
 Giusti
 Gravante
 Iovine
 Izzo
 La Torre
 Lubrano
 Mazzara
 Milone
 Morrone-Luise
 Musto
 Perreca
 Picca
 Piccolo-Delle Paoli
 Schiavone
 Tavoletta
 Tessitore
 Ucciero
 Venosa-Caterino

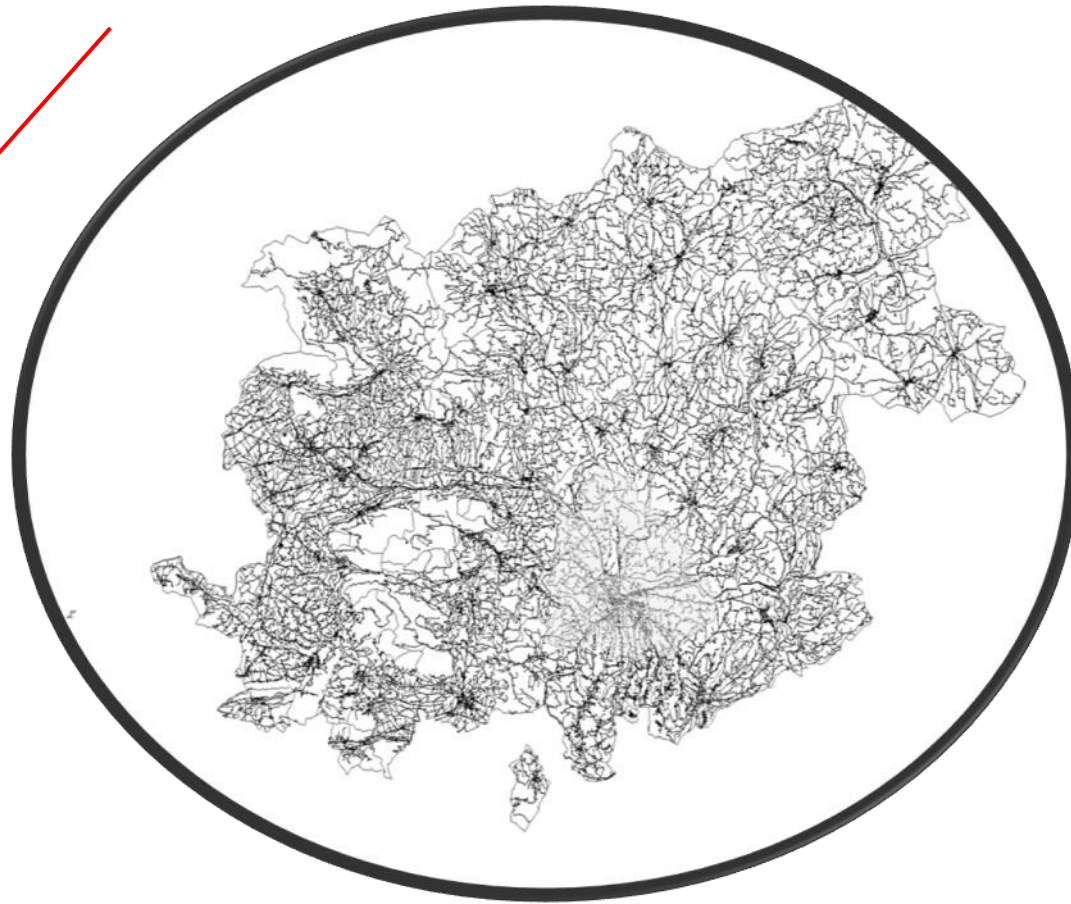
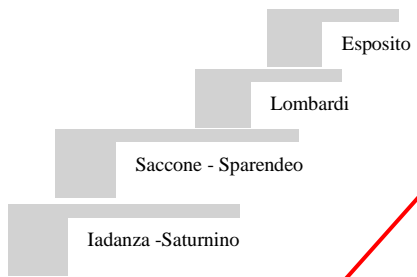
Clan della camorra attivi a Napoli e provincia (CPA, 1993)



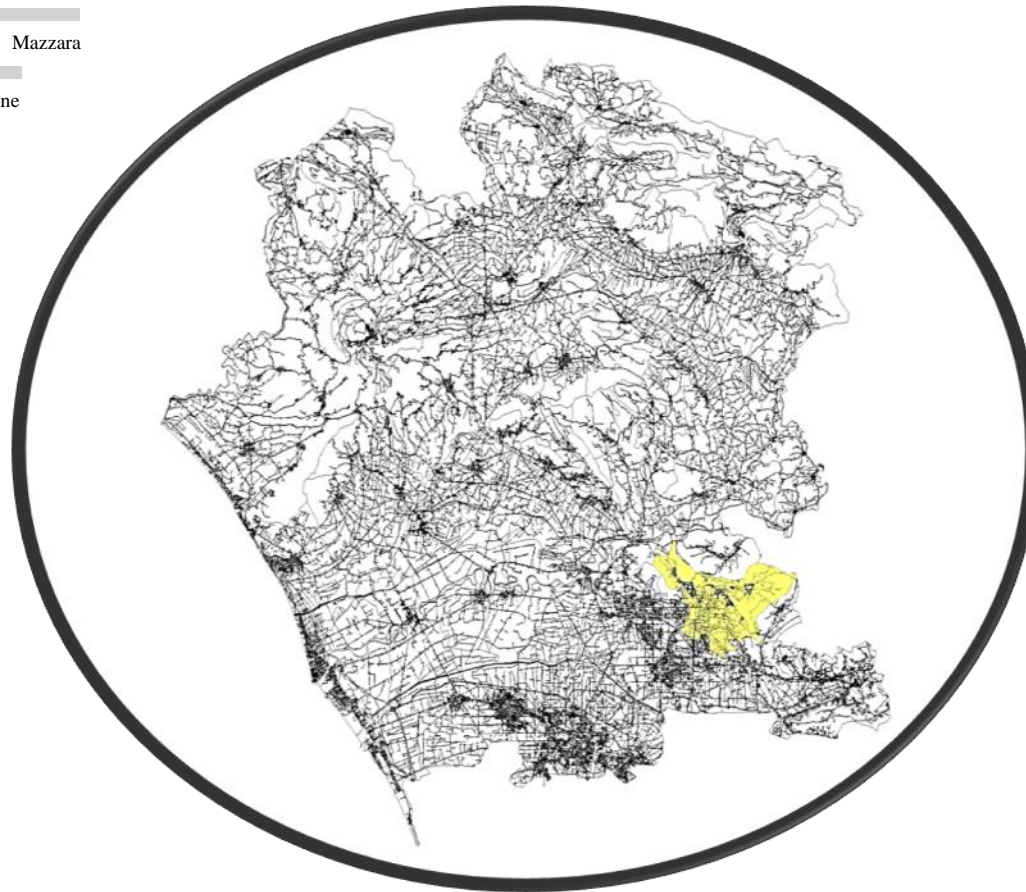
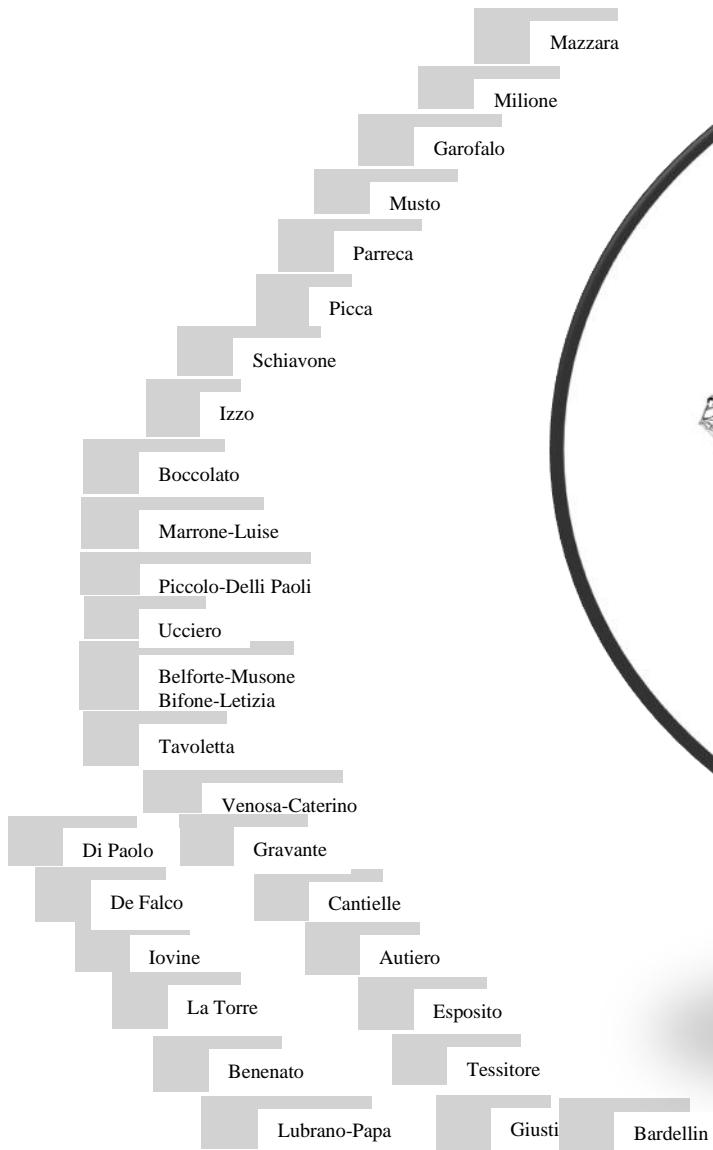
Clan della camorra attivi in Avellino e provincia (CPA, 1993)



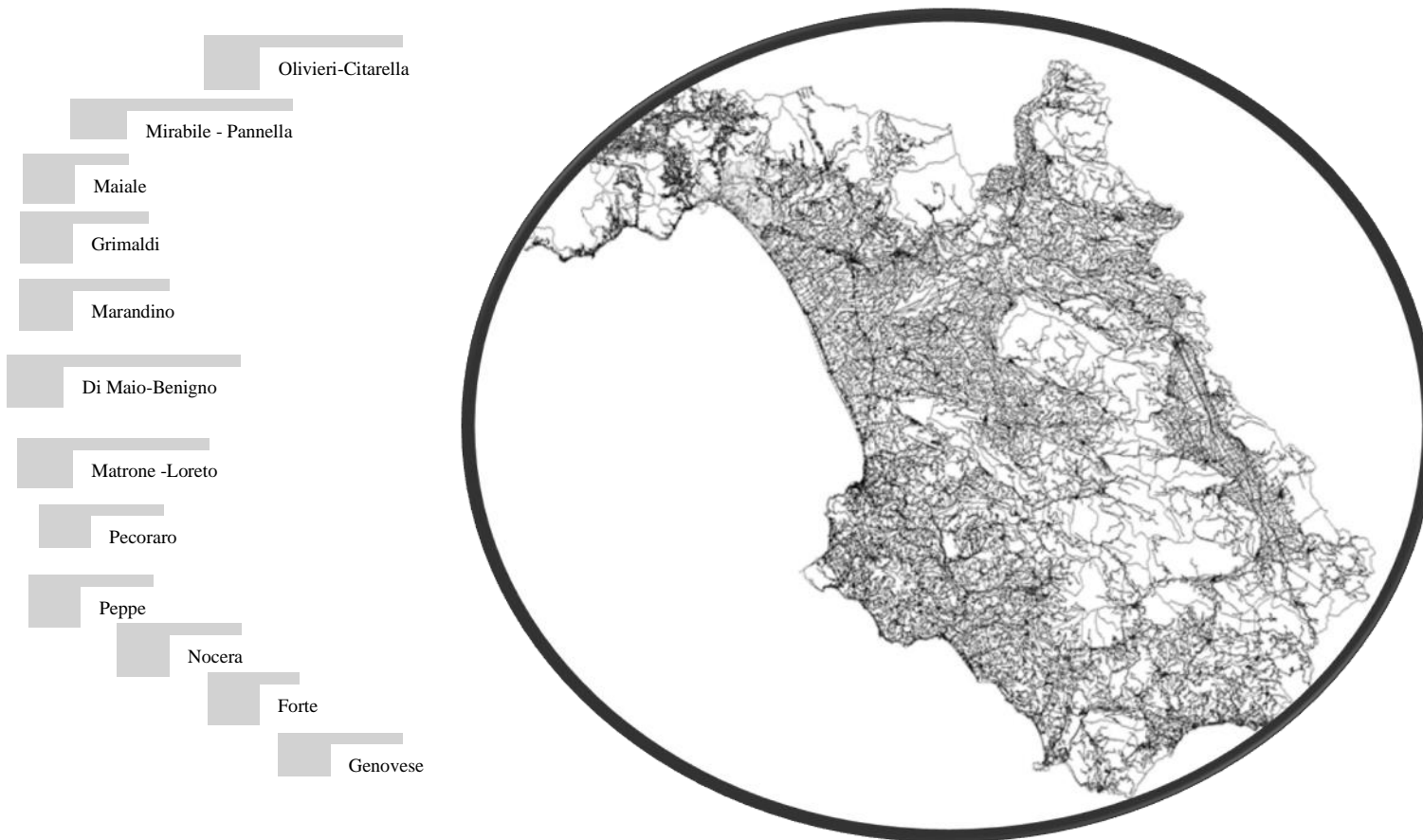
Clan della camorra attivi in Benevento e provincia (CPA, 1993)



Clan della camorra attivi in Caserta e provincia (CPA, 1993)



Clan della camorra attivi in Salerno e provincia (CPA, 1993)





1994

La camorra. Situazione generale (1994)

[...] Nonostante l'ininterrotta azione di contrasto, la concentrazione di organizzazioni camorristiche in Campania resta assai elevata, soprattutto nella provincia di Napoli (dove nel corso dell'anno sono stati censiti 90 clan, per un totale di 4.800 affiliati).

Anche nella provincia di Caserta si registra un'alta densità di affiliati, mentre nelle restanti aree il fenomeno sembra avere connotati di minore incidenza numerica.

In generale si può affermare che nel 1994 gli "scontri" tra i gruppi camorristici, sempre presenti, si sono manifestate in forme più discrete. Il calo della conflittualità e della violenza omicida rispetto allo scorso anno si è registrato in tutte le province: se nel 1993 gli 86 omicidi per motivi di camorra rappresentavano il 38,2% sul totale degli omicidi di stampo mafioso compiuti sull'intero territorio nazionale, nel 1994, con 65 casi, la percentuale della Campania si è ridotta al 31%.

La lettura di atti giudiziaria e l'esame di operazioni di polizia effettuate nel corso del 1994 permette di delineare un quadro esaustivo delle dinamiche che hanno accompagnato l'emergere della camorra come forte potere criminale nel corso degli anni Ottanta e dei modi in cui si è compiuta definitivamente la trasformazione di una miriade di gruppi e di bande criminali in clan stabilmente articolati sul territorio. Nel corso dell'anno, difatti, parte dell'opera di contrasto, che si è avvalsa della collaborazione di elementi di primo rilievo della camorra, ha mostrato con precisione le molteplici dinamiche di affermazioni del potere criminale.

Sono state individuate convergenze di interessi dei clan campani con quelli di altre organizzazioni criminali italiane e sono state mostrate con maggiore chiarezza le peculiari relazioni che hanno legato la criminalità organizzata campana ai centri di potere politici imprenditoriali, integrati in un connubio in grado di condizionare la crescita economica e la gestione della cosa pubblica.

Per quanto riguarda i rapporti con le altre organizzazioni criminali, le investigazioni hanno confermato la presenza dei siciliani e di rappresentanti della 'ndrangheta nel settore del contrabbando in Campania fin dagli anni Settanta. I legami organici con cosa nostra, che sono stati risaldati nel recente passato per mettere a punto la strategia terroristica mirante nel 1992 ottenere l'attenuazione del regime speciale per i detenuti di mafia, sono stati inizialmente stretti per creare una struttura imprenditoriale efficiente, capace di realizzare i massimi profitti nel settore del contrabbando e in quello dei traffici di droga.

L'accumulazione di capitali in questo settore ha in secondo tempo permesso ai maggiori clan campani di investire in campi economici differenziati attraverso metodologie tipicamente mafiose: dal traffico di stupefacenti all'industria edilizia, all'acquisizione sottocosto di imprese in crisi. In particolare, negli Ottanta, come dimostrano le recenti inchieste giudiziarie, il campo di assegnazione di appalti pubblici è divenuto la maggiore fonte di arricchimento per numerosi gruppi camorristici.

Adottando un modello organizzativo di tipo mafioso e abolendo la pratica di arruolamento e le ritualizzazioni camorristiche che erano divenute consuetudine negli anni di Cutolo, lo schieramento Alfieri, piuttosto che inserire nell'organizzazione unitaria i gruppi minori, ha stretto alleanze con essi, costruendo la propria egemonia nel rispetto della struttura "naturale" dei diversi clan presenti nella regione, che generalmente presentano un nucleo primario composto da un ristretto numero di persone vincolate da legami familiari.

Il complesso sistema delle alleanze ha condizionato anche le attività dei clan non aderenti, dando forma a un "cartello" in cui ciascuna famiglia è riuscita a mantenere la propria autonomia e il predominio sulla propria zona anche in seguito all'arresto dei capoclan. Nello stesso arco temporale, la famiglia Nuvoletta ha proseguito la propria

strategia connotata da un progressivo inserimento nel mondo imprenditoriale e dalla graduale ingerenza nelle decisioni del mondo politico-amministrativo locale.

All'indomani del terremoto del 1980 e degli accordi stretti tra clan camorristici ed esponenti politici, nell'arco di pochi anni le imprese camorristiche, saldamente inserite in un rapporto di "do ut des" con ampia parte della classe politica, hanno visto aumentare vertiginosamente le proprie opportunità e i propri locali.

La crescita è stata incontrastata, tanto che in alcuni settori fondamentali per il processo di ricostruzione la camorra è riuscita a imporre veri e propri monopoli. Ad esempio, la costituzione da parte di imprese di matrice camorristica del "Consorzio di Produttori di calcestruzzo preconfezionato" - che ha obbligato i maggiori produttori del settore ad associarsi - ha dato forma a un monopolio totale nel rifornimento di calcestruzzo che ha stravolto completamente le normali regole della concorrenza.

Anche la partecipazione in larga scala a grandi traffici di carattere internazionale ha contribuito, nel tempo, a dare alla camorra i connotati poliedrici che presenta ancora oggi.

Le sporadiche attività gestite dai latitanti rifugiatisi in alcuni paesi dell'America Latina, ad esempio, sono state rilevate fin dagli anni Settanta da influenti camorristi che hanno saputo riorganizzarsi su basi più solide. Stringendo alleanze con trafficanti del luogo e coinvolgendo un numero sempre più elevato di affiliati emigrati temporaneamente in America latina, questi, operando in collaborazione con le principali organizzazioni criminali campane, hanno comunicato a rifornire il mercato degli stupefacenti italiano, in via di espansione. Per evidenziare la crescente influenza di questi gruppi è interessante notare che nei primi anni Ottanta nel territorio peruviano si sono registrate ripercussioni dello scontro che opponeva a quel tempo i due maggiori schieramenti camorristi della Campania.

L'attività investigativa è giudiziaria ha posto in evidenza, in più riprese, la tendenza dei clan campani a rafforzare la propria presenza in campi leciti ed illeciti al di fuori della tradizionale piazza regionale: anche nel corso del 1994 le attività di contrasto hanno individuato l'articolarsi degli interessi camorristi in più settori economici mediante intese con esponenti di altre organizzazioni criminali o con imprenditori e speculatori di origine diversa.

I clan sembrano aver ampliato le proprie sfere di azione, sia in Italia, sia all'estero, principalmente per esigenze connesse all'organizzazione dei traffici illeciti più remunerativi e al reimpiego dei capitali da questi provenienti. In particolare, la diversificazione degli interessi e dei contatti procede attraverso un progressivo allargamento dei mercati volto a polverizzare gli impieghi del denaro sporco in iniziative economiche apparentemente lecite.

Per quanto riguarda le attività illecite, la presenza di elementi campani si è diffusamente registrata sul territorio italiano in vari contesti delinquenziali, come il gioco d'azzardo, lo sfruttamento della prostituzione, l'usura, le truffe, il traffico di stupefacenti e di merci di provenienza furtiva.

In Emilia Romagna e in Toscana i clan campani, tra i quali i sodalizi criminali Alfieri, Giuliani, Contini e D'Alessandro, si sono prepotentemente inseriti nei settori più produttivi dell'economia, diversificando le proprie attività in investimenti turistico-alberghieri e nel settore della lavorazione di prodotti alimentari, o rilevando aziende alle aste fallimentari.

Per la loro posizione strategica nel commercio di droghe pesanti, sono le piazze delle grandi aree metropolitane settentrionali ad essere divenute uno dei principali snodi delle dinamiche di integrazione della società criminale. Benchè nelle regioni settentrionali gli insediamenti camorristi non abbiano seguito un processo di radicamento analogo a quello delle organizzazioni siciliane e calabresi, nel decorso anno si è registrata la presenza di interessi consistenti e di strutture delinquenziali sofisticate collegate direttamente ai clan del napoletano.

In Lombardia il processo di unificazione dei mercati illegali, cui partecipano a pieno titolo vari gruppi e esponenti camorristici, si è strutturato attraverso la formazione di comuni interessi economici con organizzazioni criminali di origine diversa.

Sul piano organizzativo è importante ricordare che, al pari delle altre delle altre forme di criminalità organizzata di origine meridionale, i gruppi campani costituitisi “fuori regione” mantengono stretti contatti operativi con le organizzazioni di origine, anche se hanno consentito una notevole autonomia organizzativa e finanziaria.

Mentre nel Nord Italia si è registrata una prevalenza di clan proveniente dall’area napoletana, gli interessi delle organizzazioni camorristiche del casertano sono presenti, in larga scala, nel Lazio. Il tradizionale radicamento della camorra in questa regione, che si è in gran parte sviluppato sui terreni dell’usura e delle estorsioni, nonché per portare a termine operazioni di riciclaggio, sembra essere in crescita anche per quanto riguarda il traffico di stupefacenti.

Anche il fenomeno di trasmigrazione di interessi dei clan camorristi all’estero è destinato a lievitare, in considerazione della tipologia degli affari dai quali derivano i maggiori proventi.

In generale le necessità logistiche hanno diversificato i contatti e le rotte: alcuni dei gruppi intercettati dagli investigatori erano in contatto con i residenti in Svizzera, Olanda e Turchia; sono stati intercettati carichi di cocaina che viaggiano lungo l’asse Colombia-Olanda-Germania-Italia, mentre grossi quantitativi della sostanza stupefacente, proveniente dal Brasile, venivano immessi nel mercato italiano attraverso la Svizzera.

Le attività investigative volte a individuare i canali clandestini di ingresso nel territorio nazionale di sostanze stupefacenti provenienti dall’America Latina hanno mostrato l’esistenza di stretti contatti con esponenti del cartello colombiano di Cali.

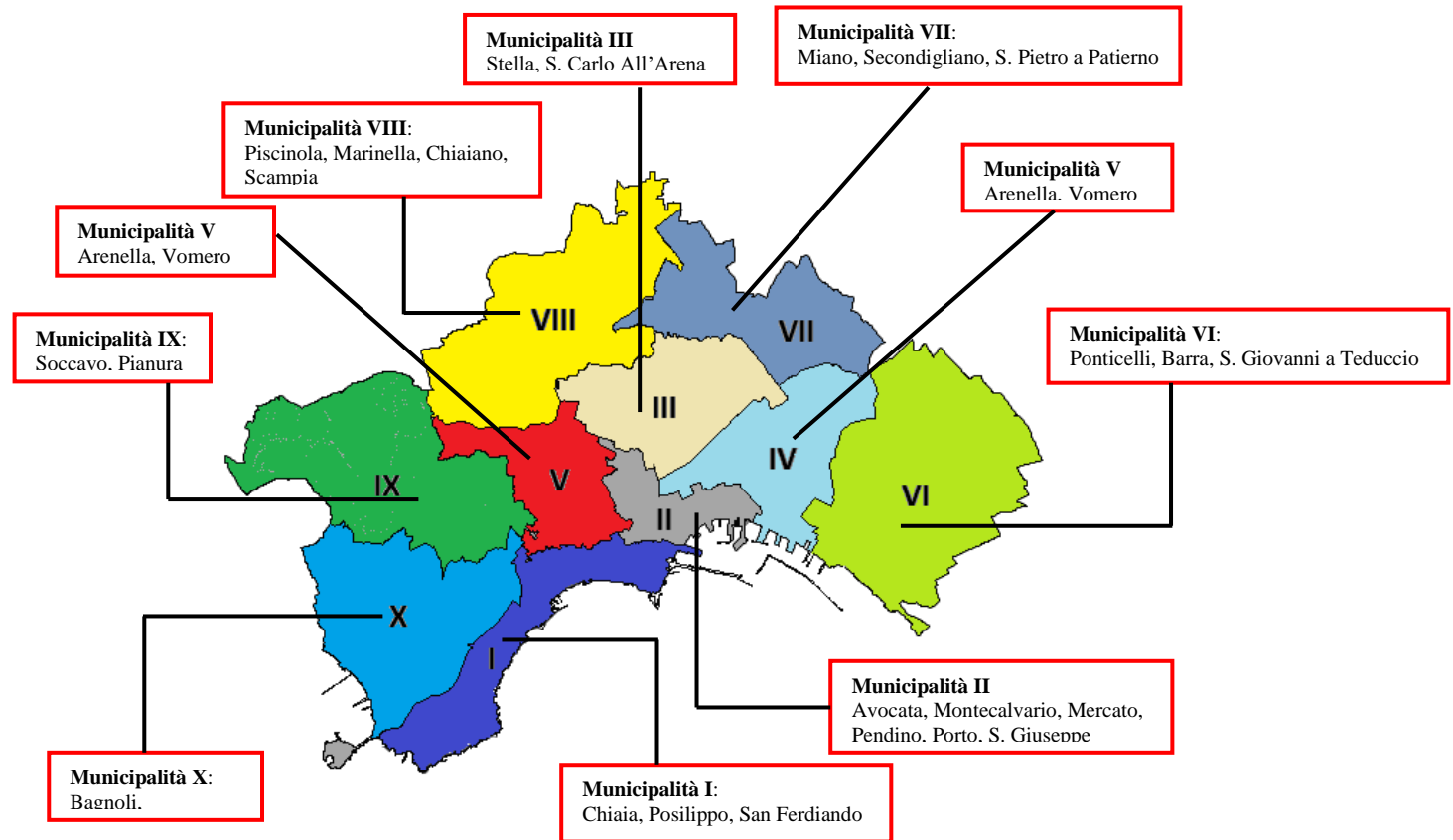
L’organizzazione di importazioni traffici di cocaina, oltre a richiamare sul territorio campano la presenza di soggetti criminali latino americani, ha sostenuto il formarsi di “enclaves” camorristiche nel Sud America.

Oltre nei paesi dell’est europeo, si è registrata una discreta presenza degli interessi dei clan anche in Germania, soprattutto nei settori commerciali dell’abbigliamento, degli elettrodomestici e della grande distribuzione. In Europa diramazioni internazionali finalizzate soprattutto al traffico di stupefacenti sono state individuate - oltre in Olanda - in Francia, Spagna, Portogallo, mentre l’occupazione camorrista dei mercati illeciti dei Paesi orientali (in particolare Repubblica Ceca) tende ad assumere connotati di “colonizzazione” criminale, sviluppandosi non solo sui commerci illegali, ma anche sul controllo della prostituzione e sulla vendita di prodotti con marchi falsificati.



Città di Napoli

- Municipalità I:**
Chiaia, Posilippo, San Ferdinando
- Municipalità II:**
Avocata, Montecalvario, Mercato, Pendino, Porto, S. Giuseppe
- Municipalità III:**
Stella, S. Carlo All'Arena
- Municipalità IV:**
S. Lorenzo, Vicaria, Poggioreale, zona industriale
- Municipalità V:**
Arenella, Vomero
- Municipalità VI:**
Ponticelli, Barra, S. Giovanni a Teduccio
- Municipalità VII:**
Miano, Secondigliano, S. Pietro a Patierno
- Municipalità VIII:**
Piscinola, Marinella, Chiaiano, Scampia
- Municipalità IX:**
Soccavo, Pianura
- Municipalità X:**
Baenoli, Fuorigrotta



Anno 2000

Camera dei deputati, XIV legislatura, Rapporto annuale sul fenomeno della criminalità organizzata, anno 2000, presentato dal Ministro dell'interno On.le Bianco, 9 giugno 2001, doc. XXXVIII-bis n.1;

Nella città Napoli e nel suo immediato *hinterland* operano numerosi gruppi criminali, la gran parte dei quali attivi nel capoluogo, con una struttura di tipo orizzontale ed una natura sostanzialmente anarcoide, che sono spesso all'origine di violente dispute per il controllo del territorio.

Nel capoluogo i sodalizi che gestiscono i principali settori dell'illecito sono quelli aderenti alla c.d. **Alleanza di Secondigliano**, cartello criminale composto dai clan: Contini, Licciardi, Lo Russo, Bocchetti.

Tra i clan contigui all'Alleanza si segnalano:

parte della famiglia Giuliano di Forcella;

il clan Mariano dei Quartieri Spagnoli;

Caiazzo del Vomero;

Calone di Posilippo;

Tolomelli-Vastarella del rione sanità;

Marfella-Contino e Varriale di Pianura;

Aprèa, Cuccaro ed Alberto del quartiere barra;

D'Ausilio di Bagnoli e De Luca Bossa del rione De Gasperi;

Al citato consorzio criminale si contrappongono:

i clan Mazzarella di S. Giovanni a Teduccio;

Misso-Pirozzi della sanità;

Di Biase dei quartieri spagnoli;

Sorprendente-Sorrentino di Bagnoli;

Sarno di Ponticelli

Lago di Pianura.

Attualmente la geografia criminale della città può essere così disegnata:

- a) nella zona centrale operano il cartello di Secondigliano ed i clan Mazzarella e Misso; sul territorio è operante anche il clan Giuliano, che attualmente vive contrasti interni;
- b) nella zona orientale si contrappongono due gruppi, uno costituito dalle famiglie Mazzarella, Formicola, D'Amico e l'altro dalle famiglie Rinaldi, Reale, Altamura, Cuccaro, Aprèa, Alberto e De Luca Bossa, queste ultime collegate al cartello di Secondigliano;
- c) nella zona flegrea i clan predominanti sono, da un lato, Sorprendente, Baratto, lago e Grimaldi, in rapporto di non belligeranza tra loro e, dall'altri gruppi D'Ausilio e Contino-Marfella, storicamente legati alle famiglie di Secondigliano;
- d) nella zona collinare i sodalizi più importanti sono quelli capeggiati dalle famiglie Cimmino e Caiazzo, quest'ultima legata all'Alleanza, in contrasto tra loro per il controllo del territorio.

Provincia di Napoli

Le aree del territorio provinciale che maggiormente risentono del condizionamento camorristico sono:

- area circostante al comune di Pozzuoli (clan Beneduce-Longobardi);
- la zona vesuviana (clan Russo, Ambrosio, Cesarano e Veneruso);

- l'area afragolese (clan Moccia, Natale e Pezzella-Ullero);
- il comprensorio di Acerra dove le precarietà degli equilibri tra le famiglie camorristiche locali (Mariniello, Ferrara, Lombardi, De Sena, Crimaldi) ha determinato una situazione di grave conflittualità, contrassegnata da una serie di episodi di sangue in pregiudizio di boss e gregari;
- i comuni di Portici-Ercolano (clan Vollaro e Ascione); Giugliano (Clan Mallardo); Torre Annunziata (clan Gionta e Gallo); Castellammare di Stabia (clan d'Alessandro, Fontanella e Carfora); Torre del greco (clan Falanga e Chierchia);
- il comune di Marano dove è sempre radicata la famiglia Nuvoletta;
- nel nolano e nella fascia costiera stabiese spezzoni del clan Alfieri hanno assunto la supremazia sulle altre associazioni camorristiche; in tale quadro, risultano indebolite le posizioni del clan Fabbrocino, decimato dagli arresti dei suoi uomini più rappresentativi, mentre sono in ascesa quelle dei clan Cesarano, Moccia e Russo, in grado di influenzare gli equilibri criminali dell'intera provincia di Napoli, con l'eccezione delle sole zone poste sotto il controllo delle famiglie Nuvoletta e Polverino;
- nei comuni di Pollena Trocchia, Sant'Anastasia e Volla, si registrano gravi fatti di sangue per insorti contrasti tra i gruppi delinquenti Arlistico-Terraciano-Panico e Veneruso-Castaldo-Anastasio.

Provincia di Avellino

Le aree del territorio provinciale che maggiormente risentono della pressione delinquenziale organizzata sono il Vallo di Lauro, la Valle Caudina ed il comprensorio Montorese.

In particolare:

nel Vallo di lauro operano le famiglie camorristiche dei Cava e dei Graziano, in conflitto permanente per il controllo del territorio.

Nell'area Montorese risulta radicato il clan Meriano.

Provincia di Benevento

La geografia criminale della provincia vede l'operatività di sodalizi criminali che gestiscono la gran parte delle attività illecite svolte sul territorio, collegandosi, di volta in volta, anche con i clan delle province di Napoli, Avellino e Caserta.

Nel capoluogo e nelle zone limitrofe opera il clan Saccone-Sperandeo, che risulta collegato ai clan Lombardi-Esposito e Pagnozzi, quest'ultimo radicato nel comune di San Martino Valle Caudina (AV) ed alla malavita napoletana.

Nella Valle Caudina una posizione di egemonia è detenuta dal clan Iadanza-Panella.

Il citato gruppo opera sul territorio di pertinenza collegandosi al clan Pagnozzi di S. martino Valle Caudina (AV), al clan dei casalesi e dall'Alleanza di Secondigliano.

Nella Valle Telesina è presente il clan Lombardi-Esposito, legate da intese operative ai clan Saccone e Pagnozzi ed alla malavita organizzata napoletana di acerra e di Casal di Principe nel casertano.

Nella zona di San'Agata dei Goti è attivo il clan Saturnino-Razzano.

Provincia di Caserta

Le aree a più alta densità camorristica sono l'agro aversano, la fascia domizia, Marcianise, Maddaloni e S. Felice a Cancellò.

Tra le famiglie spicca il clan dei Casalesi, cartello criminale composto da numerose famiglie, attive in maniera più diretta nell'agro aversano, ognuna delle quali ha un proprio leader, che funge anche da referente negli organismi di vertice dell'organizzazione.

Dopo l'arresto del boss Francesco schiavone, avvenuto nel luglio del 1998, l'organizzazione casalese ha conosciuto una fase di instabilità segnata dalla formazione di raggruppamenti in lotta tra di loro per la gestione delle attività illecite e la ricerca di nuovi assetti e leadership, in un territorio che, ad ogni buon conto, anche a seguito delle scarcerazioni di personaggi di rilievo, continua ad essere sotto il dominio dei casalesi. Nel corso dell'anno 2000, di manifestazioni di accentuata conflittualità tra i sodalizi, evidenzia il raggiungimento di più stabili equilibri criminali, nei quali emerge la posizione di particolare rilievo assunta dai boss Iovine Antonio e Zagaria Michele.

In siffatto contesto permangono focolai di tensione nei comuni di Aversa (scontro tra il gruppo Picca-Di Grazia e quello Carobene-Lucariello, quest'ultimo legato ai Casalesi) Casal di Principe e San Cipriano D'Aversa (clan Schiavone-Cantiello e Bidognetti) e di Villa Literno (clan Tavoletta ed alcune ramificazioni del clan Bidognetti).

L'influenza del clan dei casalesi si estende anche fuori dagli ambiti territoriali di diretta pertinenza per il tramite di altri gruppi criminali (clan La Torre di Mondragone, Esposito di Sessa Aurunca, Carfora-Di Paolo di S. Felice a cancello, Lubrano-Papa di Pignataro Maggiore, Belforte di Marcianise), che, seppur non appartenenti alla centrale casalese, operano in stretto collegamento con essa.

Nell'agro di Marcianise la maggior parte delle attività delinquenziali sarebbero gestite dal clan Belforte, uscito vincente dallo scontro con il rivale clan dei Piccolo.

Nel territorio di Maddaloni si sono evidenziate situazioni di contrasto tra i gruppi facenti capo a Farina Antonio, appoggiato dal clan dei Casalesi, e quelli di D'Albenzio Clemente. Conflittualità, si registra, infine, nei comuni di S. Felice a cancello e S. Maria a Vico.

Provincia di Salerno

Sul territorio provinciale operano vari gruppi criminali strutturati orizzontalmente e riconducibili, nella maggior parte, alle organizzazioni malavitose operanti nel napoletano. Le aree che risentono maggiormente della pressione della malavita organizzata sono quelle dell'agro sarnese, della Piana del Sele e dello stesso capoluogo.

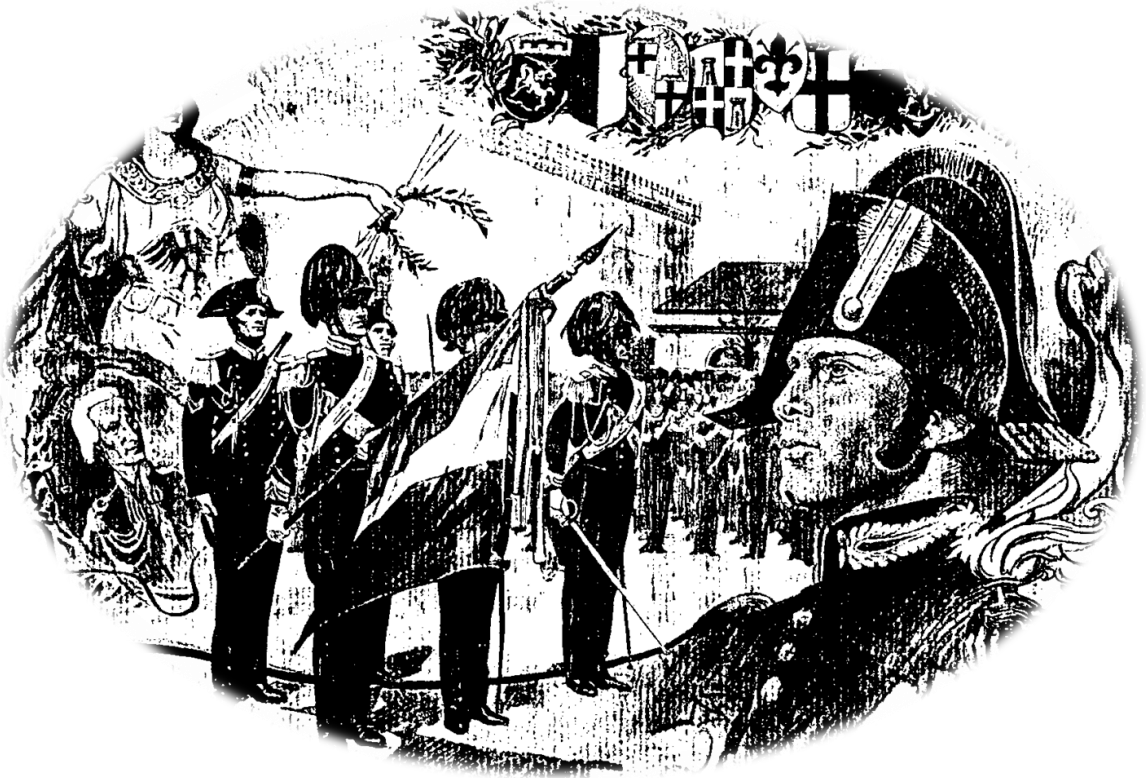
In particolare, l'intera area nocerino-sarnese è influenzata dalla forte ascesa del c.d. gruppo dei paganesi, con a capo il boss emergente Contaldo Sandro.

Nella zona di Eboli è presente il gruppo capeggiato da Fabbiano Franco, formatosi a seguito della frammentazione del clan Maiale, che si sarebbe sciolto a causa di forti contrasti interni, insorti per la spartizione dei proventi delle attività delittuose.

Le zone di Battipaglia, Bellizzi, Pontecagnano e limitrofe sono sotto l'influenza del clan Pecoraro-Renna.

Nella zona di Sarno opera il clan Serino, guidato da Serino Aniello.

Nel capoluogo sono attivi i clan Grimaldi e Panella-D'Agostino, storicamente contrapposti tra loro.



2001

Camera dei deputati, Senato della repubblica, XIII legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre Associazioni criminali similari, Doc. XXIII, n.46.

Viaggio nell'inferno

[...] «L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso e esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno e farlo durare, e dargli spazio», così Italo Calvino nelle sue «città invisibili». Anche il vasto universo della camorra napoletana si presenta come un inferno e, quel che più conta, rende inferno tutto ciò su cui si dispiega e anche in questo caso vi sono due modi per non soffrirne: accettare l'inferno magari negativizzandolo in maniera assoluta, senza tentare di indagarne le sue articolate ramificazioni, oppure impegnarsi in una analisi specifica dei suoi tratti caratterizzanti, dei suoi nuclei essenziali, dei suoi nodi fondamentali, perchè l'inferno sia sempre più ridotto e, in prospettiva, eliminato nella sua configurazione e, ancor più decisamente, nelle sue cause.

E' questa seconda opzione la scelta che appare necessaria ed urgente, una scelta che non è solo necessaria ma anche possibile per la corrispondenza e l'alimento che essa certamente ritrova nelle grandi energie del popolo di Napoli e della Campania, nelle risorse anche culturali e morali della città e della regione, nelle ricche esperienze di rinnovamento di tante città e tanti comuni [...].

[...] Se la sottovalutazione del passato ha reso più difficile l'approccio conoscitivo non vi è dubbio che un ulteriore elemento di particolare difficoltà è costituito da alcuni dati strutturali della camorra medesima.

In primo luogo a parte alcuni tentativi egemonici – quali quelli di Cutolo nei primi anni '80, di Alfieri da metà degli anni '80 fino ai primi del '90 o quelli più recenti di Licciardi e del famoso cartello di Secondigliano – la struttura della camorra è sempre stata, in particolare Tra le forme di criminalità organizzata, la camorra si distingue, in pratica, per la mancanza di una «autorità» di vertice al di sopra dei gruppi che operano sul territorio e per la struttura prevalentemente orizzontale dei diversi sodalizi, che perseguono i propri interessi economico-criminali con un processo continuo di aggregazione e riaggregazione.

Sul territorio campano – ma per quello che si preciserà non tutte le zone sono interessate allo stesso modo, essendo la Camorra presente in particolare nella città di Napoli, nella sua provincia, in ampie zone di quella di Caserta, nell'agro nocerino sarnese e nella piana del Sele in quella di Salerno ed in modo ancora più limitato per le province di Avellino e Benevento – hanno operato un elevato numero di clan, gelosi della loro autonomia e pronti a darsi battaglia a suon di morti non appena si verificasse anche una piccola invasione di campo.

Le stesse articolazioni camorristiche fra di loro hanno caratteri tutt'altro che omogenei; accanto a strutture che hanno mutuato rituali e caratteri dai mafiosi siciliani – si pensi, a titolo esemplificativo, al clan Fabbrocino o a quello dei casalesi sotto la gestione della diarchia Bardellino-Iovine, entrambi tipici sodalizi mafiosi – vi sono organizzazioni locali che paiono mutuare più che i caratteri dell'associazione mafiosa quelli delle classiche bande criminali, tipiche delle periferie delle città europee.

Questa affermazione – che ovviamente non vuole affatto sminuire la pericolosità delle organizzazioni criminali campane ma che anzi evidenzia il rischio di una continua *esclation* di violenze difficili da controllare, proprio per l'assenza di capi carismatici – potrebbe persino giustificare un uso diverso del termine «camorra» che si limiti ad indicare tutti quei fenomeni criminali organizzati che in comune hanno il fatto di operare nell'unica regione.

E' chiaro che una disomogeneità come quella evidenziata rende certamente più problematico un qualsivoglia approccio di conoscenza [...].

[...] Un ulteriore elemento di complessità dell'indagine non può non essere rappresentato dalla estrema capacità di gran parte dei fenomeni camorristici di pervadere il tessuto sociale nel quale operano.

L'omertà individuata in alcuni contesti della città di Napoli o della provincia di Caserta non è soltanto dettata da paura ma, almeno in alcune occasioni, da condivisione di un *modus vivendi* alternativo rispetto al modello comune.

Come potrebbero del resto spiegarsi quei – per fortuna non tantissimi – veri e propri assembramenti in alcuni quartieri cittadini o in alcune zone della provincia napoletana e casertana a difesa degli spacciatori di droga o per impedire le attività di indagini della polizia giudiziaria.

In questa stessa chiave di lettura può, del resto, essere vista la generale tolleranza del contrabbando di sigarette; in nessun altro contesto territoriale – nemmeno nei quartieri a più alta densità mafiosa della Sicilia – è mai avvenuto una così ampia e massiccia vendita illegale – costituente, comunque, reato penale – alla luce del giorno e spesso sotto gli occhi disinteressati delle stesse forze dell'ordine e benevoli dei cittadini.

Se non vi è dubbio che l'*humus* ideale per lo sviluppo della criminalità organizzata sono il disagio sociale, le situazioni di emarginazione e di sottosviluppo un'analisi onesta e completa del fenomeno

camorra non può che smentire come valida sempre e comunque l'equazione «questione criminale» = «disagio sociale».

La criminalità camorristica – ed in particolare i suoi vertici – non necessariamente provengono da situazioni di povertà e di sottosviluppo.

Da questo proviene gran parte della manovalanza criminale, spesso sacrificata nelle lotte tra i clan, ma in molte occasioni i reali gestori delle attività delle consorterie criminali sono soggetti che vi dedicano per fare il salto di qualità dal punto di vista economico – forse che il pentito Galasso non è un macroscopico esempio che conferma la validità dell'assunto – e per acquisire rispetto nei loro ristretti ambiti locali. Non sembri un paradosso ma il camorrista degli anni '90 e del 2000 veste sempre più i panni dei «colletti bianchi» ed assume i connotati tipici di chi si propone di fare a tutti i costi una scalata sociale alla grande ricchezza ed al grande potere. Solo un personaggio di tal tipo può avere la capacità – necessaria per la sopravvivenza di questa

forma di criminalità – di tenere i contatti con i più svariati ambienti delle istituzioni.

Il dato sopra indicato introduce senza dubbio un'ulteriore variabile che non può non rendere più complesso l'approccio con questa criminalità organizzata.

Quanto detto fino a questo momento non può e non vuole certamente dare un connotato di inconoscibilità alla entità camorra – ovviamente, niente delle azioni umane è inconoscibile, ontologicamente refrattario alla tensione conoscitiva –; non vi è dubbio però che quanto meno lineare si presenta il fenomeno molto più complessa sarà l'analisi da effettuare.

A questo riguardo va certamente detto che il compito della Commissione è, però, agevolato non soltanto dal già sottolineato interesse della pubblicistica all'analisi di questa forma criminale ma, per quel che ne occupa, dall'esistenza di una precedente relazione, approvata nel corso dell'XI legislatura, ed il cui relatore è stato l'on. Violante, che ha già approfondito gran parte delle questioni rappresentando lo stato della situazione fino al 1993, facendo sì che questa commissione potesse certamente considerare il proprio lavoro come un tentativo di saldarsi idealmente a quello, mettendo in rilievo le novità e le caratteristiche emerse negli ultimi anni.

Pur non essendo stata approvata mai dalla Commissione, nella XII legislatura fu presentata una ulteriore relazione che, comunque, non può non fornire elementi utili per l'analisi che si andrà facendo.

Il relatore ha anche fatto propri alcuni spunti e considerazioni provenienti dai documenti elaborati dalla minoranza [...].

Trasformazione della criminalità camorristica dal 1993 ai giorni nostri; cenni di carattere generale.

[...] Può certamente darsi per acquisito un profondo mutamento del contesto criminale rispetto a quello emerso dalle indagini che avevano portato, fra il 1993 ed il 1994, a significativi risultati giudiziari, per merito, essenzialmente, del contributo conoscitivo fornito dai collaboratori di giustizia che, per le posizioni di vertice ricoperte all'interno delle rispettive organizzazioni, avevano consentito, con le loro rivelazioni, di penetrarne i più reconditi segreti. Proprio in virtù delle indagini scaturite da queste dichiarazioni si era riusciti ad infliggere notevoli colpi alle bande più potenti operanti in Campania.

A Napoli, taluni clan (quelli dei Quartieri Spagnoli e quelli che controllavano il Rione Traiano) sembravano, ormai, definitivamente smantellati.

In provincia di Napoli, le inchieste effettuate avevano portato allo scompaginamento dell'organizzazione di Carmine Alfieri come entità dotata di propria autonomia, mentre gran parte dei gruppi in essa confluiti si era disciolta per la collaborazione di numerosi loro capi, che aveva condotto all'arresto della quasi totalità degli affiliati.

Nella zona di Torre Annunziata e Castellammare di Stabia complesse e difficili investigazioni avevano condotto alla pressochè completa disarticolazione delle bande camorristiche facenti capo a Valentino Gionta e a Michele D'Alessandro, entrambi organicamente legati a famiglie mafiose siciliane. A quello stesso contesto criminale – e cioè al clan di Torre Annunziata in alleanza con quello Nuvoletta di Marano – e grazie alle collaborazioni di aderenti a quei sodalizi si era riuscito ad addebitare uno dei più efferati crimini commessi in Napoli che aveva realmente scosso l'opinione pubblica campana e

cioè l'omicidio del giovane giornalista Giancarlo Siani. Tutti i procedimenti in parola che avevano visto anche il coinvolgimento di personaggi della locale politica e che avevano avuto nelle locali amministrazioni posizioni di vertice hanno visto poi condanne in primo grado.

Nel casertano, erano stati eseguiti – grazie anche alla collaborazione di un personaggio dal cognome «eccellente», Carmine Schiavone – centinaia di arresti per innumerevoli ed efferati episodi criminosi; e, soprattutto, era stato raccolto il materiale per ricostruire decenni di attività illecite nonché per individuare i responsabili di alcuni omicidi eccellenti – quali quello contro il sindacalista Imposimato, di recente conclusosi con una sentenza di condanna che ha sancito l'esistenza di

un patto tra la camorra casertana, la mafia siciliana e quella della banda della Magliana (2), nonché quello contro il sacerdote Don Peppino Diana (3) –; erano state scoperte strutture e strategie criminali e collusive di eccezionale livello di pericolosità, per oltre 15 anni sottratte, di fatto, a ogni incisiva azione di contrasto.

Nel salernitano, territorio storicamente condizionato dalla camorra napoletana, i pentimenti di Alfieri e Galasso avevano suscitato ulteriori collaborazioni che di fatto avevano disarticolato tutte le organizzazioni più pericolose.

La situazione che ne era derivata era stata quella di una sostanziale polverizzazione delle associazioni criminali, con il fallimento dei tentativi «federativi» di cui erano stati in precedenza espressione la N.C.O. di Raffaele Cutolo e la «Nuova Famiglia»; struttura quest'ultima dalla quale erano sorti il clan dei Casalesi e quello capeggiato da Carmine Alfieri, che tale schema organizzativo avevano portato avanti sino a divenire, per potenza militare e capacità di infiltrazione negli apparati dello Stato, i più importanti sodalizi della regione.

Con l'andare del tempo, dunque, si erano rese sempre più evidenti caratteristiche di crescente «frammentazione anarcoide» della camorra napoletana, tendente ad aggregazioni e riaggregazioni suscettibili di continua composizione e scomposizione sul modello delle bande criminali urbane di tipo americano, alle quali era già stato imputato l'elevatissimo numero di omicidi che aveva caratterizzato il 1996 e il 1997; e ciò derivava essenzialmente, più che da caratteristiche di tipo genetico della delinquenza, da una sorta di condizione di fluidità seguita ai numerosi colpi inflitti ai vecchi assetti criminali dall'operato della magistratura e delle forze dell'ordine, che imponeva

la ricerca di nuovi assetti e gerarchie in una cruenta lotta ingaggiata tra i clan per il controllo delle attività illecite.

D'altra parte, l'arresto dei capi storici delle organizzazioni vincenti aveva determinato il riemergere di antiche rivalità, di antagonismi e di nuove ambizioni da parte di gregari che, mal tollerando il permanere della supremazia degli antichi vertici ormai privati della libertà, si erano resi protagonisti di scissioni o della costituzione di nuovi gruppi in aperto contrasto con i tradizionali apparati gerarchici esistenti, cagionando, in occasione di episodi eclatanti – quali l'omicidio di Silvia Ruotolo e l'esplosione dell'autobomba in via Cristallini, su cui fra breve si ritornerà – non indifferenti turbamenti per l'ordine pubblico, così da giustificare l'adozione di provvedimenti straordinari, come il ricorso all'Esercito per la tutela degli obiettivi a rischio.

In questo periodo va segnalato il tentativo da parte di un gruppo criminale, in particolare quello di Secondigliano facente in un primo momento capo a Gennaro Licciardi, di affermarsi come unico punto di riferimento di tutti i sodalizi della città ed in parte della provincia.

L'escalation degli episodi di violenza nella città capoluogo in quel periodo – che non trova omogenea corrispondenza nelle altre zone della Campania – merita di essere ripercorsa proprio perchè emblematica della situazione criminale determinatasi.

Terminata da poco la violenta guerra di mafia tra la Nuova Camorra Organizzata di Raffaele Cutolo e la Nuova Famiglia alla quale lo stesso Licciardi apparteneva, quest'ultimo maturò fin da quel

periodo, il proposito, consapevole della propria forza criminale e dei legami di solidarietà e di affinità che lo legavano ad altri gruppi camorristici già aggregati nel cartello anticutoliano, di estendere il proprio dominio, partendo dal quartiere di Secondigliano nel quale operava originariamente, a tutta la città.

Primo atto di questo disegno fu la nascita di una «federazione» fra il clan Licciardi ed i clan dei fratelli Mallardo, operante in Giugliano in Campania, zona confinante con Secondigliano, e con quello di Edoardo Contini, operante nei quartieri del Vasto e nelle zone del rione Amicizia e di San Giovaniello.

I vincoli di alleanza criminale erano cementati da stretti legami familiari, avendo gli omonimi capi dei gruppi camorristici sposato tre sorelle.

All'interno di questa stabile aggregazione criminale lo stesso Gennaro Licciardi assunse un ruolo di aperta leadership, forte del carisma e del prestigio criminali acquisiti nel corso degli anni del sanguinoso scontro con i cutoliani.

Già all'epoca, infatti, Licciardi poteva contare su un manipolo di fedelissimi sottocapi a lui profondamente legati da vincoli di amicizia e divenuti a loro volta capi di altre strutture camorristiche operanti nello stesso contesto cittadino.

E' il caso dei gruppi criminali facenti capo a Gaetano Bocchetti, operante in Secondigliano, alla famiglia Lo Russo, operante prima nella zona della Masseria Cardone e poi nei quartieri di Marianella e Piscinola, a Luigi Esposito, operante nelle zone di San Pietro a Patierno e Casavatore (unitamente al gruppo di Ernesto Vacca), a Gaetano Guida, operante nella zona di Miano, a Gaetano Stabile, operante nel quartiere di Chiaiano ed infine di quello capeggiato da Costantino Sarno, operante nella zona di Miano.

La forza militare e finanziaria di questa originale struttura criminale era tale, già all'inizio degli anni '90, da collocare Gennaro Licciardi in un ruolo di assoluta centralità nelle dinamiche criminali napoletane, divenendo il riconosciuto punto di riferimento nel quadro di equilibri tradizionalmente mutevoli, arbitro o feroce risolutore di ogni controversia di rilievo.

L'esistenza di tale struttura criminale risulta accertata processualmente in modo definitivo.

All'epoca (17 novembre 1994) in cui fu pronunciata la sentenza del Tribunale di Napoli che condannava Gennaro Licciardi ed alcuni dei suoi più fidati uomini quali promotori ed organizzatori del cartello criminale appena descritto, il controllo diretto della consorteria criminale si era ormai esteso ad altre zone della città (in particolare alle zone di Posillipo, della Torretta, del Vomero, dell'Arenaccia, di Barra), attraverso l'azione di gruppi criminali tutti operanti sotto il controllo della famiglia Licciardi.

La morte, avvenuta nei mesi successivi nel carcere di Voghera per setticemia, del detenuto Gennaro Licciardi ha segnato il momento d'avvio di una crisi di questo sostanziale nuovo equilibrio che è alla base delle successive (e ancora attuali), violentissime contrapposizioni criminali.

La prima manifestazione della difficoltà di conservare l'equilibrio mafioso garantito dal ruolo di Licciardi è stata rappresentata dallo scontro armato tra il clan Stabile e il clan di Costantino Sarno.

Quest'ultimo gruppo camorristico, forte dell'appoggio degli altri gruppi parte della federazione Licciardi, tentava così di impadronirsi del mercato degli stupefacenti.

Il sanguinosissimo scontro, iniziato nell'ottobre del 1995, si concludeva nei primi mesi del 1997 con il prevalere dell'alleanza di Secondigliano.

La morte del capo dell'alleanza criminale dava, però, il via, anche nella stessa zona di Secondigliano a rivalità e lacerazioni interne. Gruppi guidati da personaggi sino ad allora di secondo piano tentavano di approfittare dello stato di confusione per conquistare una propria autonomia.

Emblematico, nella catena di fatti di sangue, è l'omicidio di Silvia Ruotolo, uccisa nel corso di una violenta sparatoria scatenata in pieno giorno nelle strade del quartiere Vomero al fine della realizzazione di un agguato camorristico organizzato, secondo la ricostruzione investigativa attualmente al vaglio dibattimentale, dal gruppo camorristico di Giovanni Alfano che aveva tentato di estendere la propria sfera di influenza tradizionale dal Vomero alla zona di Posillipo.

La repressione violenta di queste tendenze centrifughe consentiva il rinsaldarsi del potere della famiglia Licciardi, ma anche la trasformazione della struttura di governo criminale dell'alleanza camorristica vincente, sostituendosi alla condizione di predominio personale di Gennaro Licciardi una sorta di struttura di coalizione composta dai principali « luogotenenti » e da alcuni dei familiari del Licciardi, in grado di affermare il proprio predominio in quasi tutte le aree metropolitane, assorbendo le organizzazioni minori ovvero annientando i più agguerriti sodalizi rivali.

Si concludeva così una prima fase di grandissimo allarme per la situazione dell'ordine pubblico a Napoli.

In questa fase, era comunque la zona di Secondigliano il teatro degli scontri più sanguinosi.

Estendendosi presto nel resto della città, nei primi mesi del 1997 aveva, infatti, avuto inizio un durissimo scontro tra i successori di Licciardi e il clan Prestieri, legato al potente gruppo rivale di Paolo Di Lauro pure operante in Secondigliano. In tale guerra trovavano la morte una decina di persone, tra i quali Vincenzo Esposito, figlio di Gennaro e nipote di Gennaro Licciardi, il quale, ancorché minorenne, era divenuto il sicario più spietato dell'organizzazione.

La temporanea condizione di crisi della « federazione » ruotante attorno alla famiglia Licciardi si ripercuoteva negli assetti criminali di altre zone della città, innescando il riacutizzarsi, nella zona orientale, di antiche faide tra i clan Mazarella e Rinaldi, Formicola ed Altamura che progressivamente coinvolgevano anche i gruppi Reale, Cuccaro- Alberto- Aprea e Sarno. organizzazione e reale obiettivo dell'agguato) e gravemente ferito Antonio Palladino.

Dopo pochi minuti, il cadavere di Egidio Cutarelli veniva abbandonato da un'auto in corsa dinanzi a un ospedale cittadino.

Le indagini consentivano di comprendere che dinanzi all'edificio penitenziario vi era stato uno scontro aperto tra i componenti dei due gruppi contrapposti.

Infatti, quella sera doveva essere scarcerato Vincenzo Mazzezza, essendo noto che non era stato convalidato il fermo disposto nei suoi confronti due giorni prima per il delitto di concorso in altro omicidio.

Pertanto, sul luogo si erano recati componenti del clan di appartenenza per accoglierlo e scortarlo a casa, nonché membri dei clan avversari, animati da ben diverse intenzioni.

Nell'imminenza della effettiva scarcerazione i due gruppi armati entravano in contatto e ne scaturiva un conflitto a fuoco che vedeva, da un lato, la morte del Cutarelli, membro dell'Alleanza di Secondigliano e dall'altra il ferimento del Palladino, accompagnatore del vecchio Mazzezza che trovava, invece, la morte.

Nonostante il clamore degli eventi e la pressione delle indagini di polizia, il successivo 23 febbraio veniva ucciso Giovanni Mallo, il 24, all'interno di una concessionaria di autovetture nella quale aveva cercato riparo, Salvatore Alfano, entrambi membri del clan di Sarno Costantino che avevano deciso di schierarsi con il clan Mazzezza, offrendo basi logistiche all'interno dell'area di Secondigliano.

Il 26 febbraio, nei pressi della stazione di Piazza Garibaldi, veniva ucciso Gennaro Guardigli.

Il 27 febbraio venivano uccisi Enrico Figliolini e Carmine Zambello nei pressi di Porta Nolana, zona controllata direttamente dal clan Mazzezza, cui i due erano affiliati.

La brutale catena di fatti di sangue appena ricordato ha rischiato di trascinare in una spirale inarrestabile di lutti e terrore le speranze di crescita economica e civile di un'intera comunità.

Quelle violenze, del resto, non si sarebbero arrestate.

Il gruppo camorristico facente capo ai Mazzezza da tempo, del resto, aveva deciso di intraprendere con determinazione lo scontro con i clan di Secondigliano, a tal fine ricucendo tradizionali rapporti di alleanza, quale quello con la banda Misso, ancora attiva nel centrale rione Sanità ed oggetto delle mire espansionistiche del cartello di Secondigliano, attraverso il clan Lo Russo.

La gravità eccezionale della situazione nella quale agiscono feroci gruppi criminali in grado di disporre di armi in gran quantità e del controllo militare di estese aree territoriali si sarebbe ulteriormente rivelata in eclatanti azioni delittuose.

La disgregazione di vecchie e nuove strutture criminali avrebbe, del resto, acuito la condizione di conflittualità armata ormai diffusa su gran parte del territorio metropolitano.

Nella zona di Ponticelli, un gruppo di camorristi capeggiato da Antonio De Luca Bossa si staccava dal clan Sarno, schierandosi al fianco della Alleanza di Secondigliano e minacciando il controllo delle attività illecite nella zona ed in quella dei comuni limitrofi di Cercola, Massa di Somma, San Sebastiano al Vesuvio e Volla.

Lo scontro inevitabile si sarebbe manifestato con il ricorso all'uso di un'autobomba (26 aprile 1998) al fine di eliminare Vincenzo Sarno.

Nel primo caso recente di ricorso camorrista a metodi stragisti (le indagini consentono di ritenere, allo stato, accertato il coinvolgimento diretto di esponenti di vertice dell'Alleanza di Secondigliano) si sarebbe sperimentata una tecnica criminale apertamente tesa ad abbattere ogni ostacolo al raggiungimento dell'obiettivo avuto di mira ed alla diffusione del terrore fra i rivali e nell'intera popolazione di interi quartieri.

A questa tecnica le organizzazioni camorristiche sarebbero ricorse anche in seguito, attraverso l'esplosione dell'autobomba collocata all'esterno di un circolo ricreativo abitualmente frequentato da esponenti del clan Misso, sito in via Cristallini, nel pieno centro della zona della Sanita`.

Il giorno successivo, si accertava l'esplosione di un colpo di bazooka contro la casa di un esponente della famiglia Lago di Pianura.

Oscuri messaggi intimidatori paiono collegati al provocato rinvenimento, in quei giorni, nelle immediate adiacenze del nuovo Palazzo di Giustizia, di un motoveicolo di provenienza furtiva nel bagagliaio del quale era stato installato un ordigno esplosivo con meccanismo di innesco disattivato [...].

[...] Dalla relazione depositata nell'audizione del giugno 2000 dal Procuratore della Repubblica di Napoli, si da atto come nel 1997 si sia verificata un'innegabile difficoltà degli apparati repressivi dello Stato nel fronteggiare l'emergenza paesatesi.

La difficoltà, secondo la condivisibile analisi del Procuratore, era da ricollegarsi a una serie di fattori ed in particolare:

la difficoltà e la lentezza nella celebrazione dei processi, con la inevitabile liberazione, per decorrenza dei termini di custodia cautelare, di numerosi esponenti di organizzazioni camorristiche i quali poi, ripresentandosi sul territorio, avevano preteso di riacquistare le vecchie posizioni dominanti, innescando ulteriori episodi di conflittualità; il progressivo arresto verificatosi nel settore delle collaborazioni con la giustizia, o comunque la involuzione delle stesse, essendo sostanzialmente cessato l'apporto conoscitivo di soggetti ricoprenti posizioni di vertice nei clan. Il modesto profilo criminale dei nuovi «collaboranti», infatti, se avesse consentito di far luce su singoli episodi criminosi, non avrebbe permesso una esatta comprensione delle dinamiche criminali interne ed esterne ai singoli gruppi, con conseguente agevole sostituibilità dei soggetti privati della libertà personale;

la inadeguatezza delle tecniche investigative degli organi inquirenti, ormai abituati al mero riscontro delle dichiarazioni di collaboratori di giustizia e disabituati a percorrere la via di autonome investigazioni che da tali contributi prescindano, specie in materia di accertamento delle responsabilità connesse ai singoli omicidi di camorra.

Da ciò, la conseguenza della sostanziale impunità dei loro autori nella immediatezza dei fatti e il differimento dell'accertamento delle singole responsabilità a un futuro non meglio precisato, in vista di apporti conoscitivi forniti da nuovi collaboratori di giustizia [...].

[...] Negli anni più recenti – fermandosi, per il momento, all'analisi della sola città di Napoli, proprio per il suo valore emblematico – la situazione è apparsa stabilizzarsi: gli anni di sanguinosi conflitti avevano condotto al ristabilimento di un nuovo ordine camorristico e alla cessazione di quella frantumazione e polverizzazione cui si è fatto riferimento,

attraverso la costituzione di federazioni e la creazione di una serie di vincoli e di alleanze caratterizzati da sostanziale stabilità, pur con le limitazioni che a una definitiva cristallizzazione degli equilibri sono fraposte dalle caratteristiche storiche della criminalità organizzata napoletana e dalla non ancora avvenuta «normalizzazione» di alcune aree.

Il nuovo assetto – la materiale dimostrazione del quale si ricava proprio dalla caduta progressiva del numero degli omicidi e dei delitti di sangue a matrice camorristica registrata negli anni 1998, 1999 e nei primi mesi del 2000 – appariva chiaramente percepibile proprio, e in primo luogo, nella città di Napoli, in cui la cosiddetta « Alleanza di Secondigliano », ormai dominante sull'intero territorio urbano, era riuscita a realizzare una sorta di equilibrio, sia pure precario, tra diverse bande camorristiche operanti nella città (dalle quali percepiva quote dei ricavi illeciti), facendo prevalere ora l'uno ora l'altro sodalizio, in funzione degli interessi che oggettivamente risultavano prevalenti. Per l'ennesima volta è stato confermato, cioè, che spesso l'assenza di episodi eclatanti, lungi dall'attestare la debolezza delle organizzazioni criminali, rappresenta, invece, il sintomo più evidente della pervasività del controllo mafioso che le stesse esercitano sul territorio, tanto da eliminare qualsivoglia fenomeno di conflittualità, interna ed esterna.

Tale pervasività rende particolarmente drammatica la situazione al punto che può apparire che parte del territorio sia controllato dalla criminalità anche se tale impressione va inserita in un'analisi complessiva che tenga conto sia della capacità di penetrazione dell'universo camorristico che delle risposte a esso in modo che siano ugualmente evitate sia visioni retoricamente armonistiche e rassicuranti che rappresentazioni totalmente negative e apocalittiche.

La condizione di, pur sempre relativa, pax camorristica sembra mutata proprio in concomitanza con il sopralluogo da ultimo effettuato nella città partenopea.

L'aumento vertiginoso degli omicidi nel periodo dalla tarda primavera del 2000 secondo il Procuratore distrettuale sembrerebbe giustificato da una frattura determinatasi all'interno dell'alleanza di Secondigliano tra esponenti della famiglia Lo Russo ed altri della famiglia Licciardi, correlata al mancato pagamento di un ingente quantitativo di sostanza stupefacente, per circa 800 milioni di lire.

L'escalation delle attività omicidiarie ha, in particolare, interessato la zona di Pianura, dove, fra l'altro, un commando omicida ha fatto fuoco su due giovani incensurati scambiandoli, stando almeno agli esiti delle prime attività di indagine, per due sentinelle di un locale capocosa (tale Marra) del clan Lago.

L'omicidio dei due giovani innocenti ha sollevato dal torpore il quartiere che massicciamente ha partecipato ad un corteo-fiaccolata anticamorra, accompagnato dalla apposizione di una lapide per ricordare l'inutile fine dei due ragazzi. La lapide fatta apporre dal comune di Napoli è stata oggetto di una provocatoria e sfrontata richiesta di rimozione avanzata per le vie legali da parte degli esponenti del clan Lago.

Pure particolarmente colpita è l'area occidentale e cioè il comprensorio tra Fuorigrotta e Bagnoli; gli omicidi commessi nel periodo estivo – fra di essi si segnala la sparatoria avvenuta in un mercatino rionale in pieno giorno con il rischio di coinvolgimento di persone del tutto estranee – sembrano rappresentare un attacco al clan dei D'Ausilio e solo in parte appaiono spiegabili con il tentativo di radicare un consistente predominio in zona in

attesa di lucrare gli « indotti » connessi all'operazione cosiddetta «Bagnoli 2000».

Riservando alla analisi più particolareggiata ciò che è avvenuto nelle altre province, va invece, posto in rilievo come accanto ad una situazione esplosiva in città, nella provincia napoletana sembra permanere una vera e propria pax mafiosa.

Con l'esclusione della zona di Acerra – dove è in atto un vero e proprio scontro tra i clan locali – negli altri contesti dell'hinterland partenopeo i singoli omicidi sembrano spiegabili come una sorta di assestamento degli equilibri sostanzialmente consolidati. Fra di essi merita certamente una segnalazione l'omicidio dell'imprenditore Falanga avvenuto in Torre del Greco; i primi accertamenti sembrano accreditare la tesi che il Falanga non sia voluto piegare alle logiche estorsive dei locali clan e sia perciò stato punito anche in modo eclatante. Se questa analisi dovesse risultare corretta, sarebbe un ulteriore e certamente pericoloso segnale di un controllo realmente asfissiante di tutte le attività raggiunto nel contesto provinciale.

In provincia, del resto, operano clan di rilevante forza e spessore – v. il già citato gruppo Mallardo di Giugliano – che molto spesso forniscono la manovalanza anche per le attività delittuose della città.

L'exkursus sopra fatto – che si completerà con l'analisi delle varie articolazioni criminali e dei singoli contesti provinciali – permette di elaborare una qualche preliminare considerazione.

Ciò che emerge in modo preoccupante è, in primis, l'utilizzo, divenuto quasi fisiologico dei metodi cosiddetti stragisti. Se è vero, infatti, che di tali metodi si era avuto già un'anticipazione durante il periodo passato – basta, qui ricordare, l'autobomba fatta esplodere in Roma per ammazzare un personaggio eccellente, quale il braccio destro di Cutolo, Casillo – è, purtroppo, altrettanto vero che essi oggi vengono utilizzati anche in casi di scontri ordinari tra le bande rivali – basta sul punto richiamare l'autobomba di via Cristallini nella sanità, l'autobomba utilizzata per eliminare Vincenzo Sarno o l'uso del bazooka contro un esponente del clan Lago.

L'altra preoccupante considerazione è che l'omicidio è diventato il metodo ordinario di risoluzione dei conflitti e che, troppo spesso, anche per i colpi diretti e continui inferti dalle forze dell'ordine, i sicari sono persone assolutamente «impreparate» ed in molte occasioni nemmeno a perfetta conoscenza degli obiettivi e dei luoghi nei quali operare. È un dato che getta una luce sinistra sui rischi che può correre il cittadino comune di coinvolgimento in fatti di sangue. Vanno in questo senso ricordati gli omicidi che hanno visto coinvolti ignari bambini – il caso del piccolo Fabio De Pandi – passanti – Silvia Ruotolo di cui si è detto o Giuseppina Guerriero, uccisa in Scisciano – o persone persino scambiate per altri – ci si riferisce al clamoroso episodio dell'omicidio dei tre giovani operai del pastificio Russo di Cicciano, scambiati (come le indagini, che hanno portato alla cattura ed alla individuazione dei colpevoli, hanno dimostrato) per estorsori di un clan rivale e fatti segno di un'azione di fuoco impressionante o come il recentissimo e già citato episodio di Pianura [...].

La situazione attuale nella città di Napoli e nella provincia

[...] L'analisi particolareggiata della situazione dei clan nelle varie province campane appare utile ai fini dell'analisi che si sta effettuando, sia perchè dimostra concretamente la veridicità delle affermazioni fatte sopra sulla polverizzazione delle organizzazioni criminali sia perchè è un ulteriore riprova di quanto il fenomeno sia massiccio ed indirettamente rende evidenti come in esso siano coinvolte numerosissime persone.

In un documento parlamentare che si pone l'obiettivo di fotografare la situazione e di trarre alcune considerazioni anche operative, una parte dedicata agli attuali assetti non può assolutamente essere omessa [...].

[...] Cominciando l'analisi da Napoli e dalla sua provincia può essere affermato con assoluta tranquillità che – a differenza, persino, della provincia casertana – non esistono zone franche del territorio in discussione, nelle quali cioè non operano con maggiore o minore forza sodalizi di tipo camorristico.

E' una considerazione amara ma essa e' la conseguenza della elaborazione dei dati forniti alla Commissione e riportati anche nelle relazioni predisposte dal Procuratore della Repubblica di Napoli, dal Prefetto e dalle Forze di Polizia.

Con riferimento specifico alla città di Napoli appare possibile distinguere all'interno della vasta area metropolitana tre zone – e cioè quella Orientale, quella Centro Settentrionale e quella Occidentale.

Nel comprensorio di Napoli Est – Area Orientale – vengono inclusi i quartieri cittadini di Poggioreale, Ponticelli, San Giovanni a Teduccio e Barra.

I clan di questo territorio hanno una tradizione di grandi alleanze e sanguinose guerre.

A S. Giovanni a Teduccio i Rinaldi risultano ormai federati con i Reale e gli Altamura, in contrapposizione all'analogo cartello formato dalle famiglie Mazzarella, Formicola e D'Amico.

La zona di Barra, successivamente alla sostanziale scomparsa dei Nemolato, risulta controllata dalle famiglie Aprea-Cuccaro-Alberto, che sono riuscite a emarginare quasi totalmente il gruppo capeggiato dai fratelli Minichini.

A Ponticelli permane il contrasto tra i De Luca-Bossa, appoggiati dall'Alleanza di Secondigliano, e i Sarno, sostenuti da Mazzarella.

E' in atto in questo momento un'azione comune tra i gruppi vincenti di Barra e Ponticelli finalizzata alla definitiva eliminazione dei Sarno. I primi, che controllano anche le zone di Cercola, San Sebastiano al Vesuvio, Massa di Somma e Volla, sembrano aver soppiantato il clan rivale nella gestione del traffico degli stupefacenti.

La zona di Poggioreale appare saldamente sotto il controllo del gruppo Contini. Con riferimento all'area centro-settentrionale del tutto particolare si presenta la situazione di Forcella. Il clan Giuliano, che detiene da tempo immemore il controllo del quartiere cittadino, e' segnato da un forte scontro interno e dal declino dei suoi esponenti storici di vertice, anche per la collaborazione con la giustizia avviata da due dei fratelli del capo storico della «famiglia», Luigino.

Sembrirebbe, allo stato, essere in atto un tentativo di ricompattazione delle nuove leve a opera di soggetti finora marginali nell'ambito del sodalizio, che mirano ad assumere, in esso, posizioni apicali. Sostanzialmente scomparsa, come entità criminale autonoma, risulta, invece, la famiglia Stolder.

I cosiddetti. Quartieri Spagnoli sono stati caratterizzati nel passato dall'incontrastato dominio del clan Mariano, che è stato, però, messo in crisi dai numerosi arresti conseguiti alle indagini giudiziarie. In esso, agli inizi degli anni '90, avvenne una scissione, promossa da Salvatore Cardillo ed Antonio Ranieri.

Gli arresti dei principali esponenti delle predette organizzazioni determinarono un loro obiettivo indebolimento a vantaggio di un altro gruppo, quello capeggiato dalla famiglia Di Biasi.

Il controllo delle attività illecite è attualmente conteso, pertanto, fra i Di Biasi e gli «scissionisti» di S. Anna di Palazzo, che appaiono anch'essi in crisi a causa dell'incarceramento dei loro esponenti di vertice.

Praticamente scomparso è il gruppo delle cosiddette «teste matte», mentre i Mariano rimangono solo come entità criminale potenziale, stante la detenzione di tutti i capi storici della famiglia.

Chiaia, Torretta, Posillipo, Vomero, Arenella e la zona collinare vedono la presenza camorristica degli Alfano e del contrapposto gruppo Caiazzo-Cimmino, alleato con i Calone-Anastasio di Posillipo, questi ultimi direttamente inseriti nell'Alleanza di Secondigliano.

Continua, sulla scia degli anni scorsi, il declino del clan Alfano, decisamente soccombente rispetto al gruppo Caiazzo-Cimmino, ma si avvertono segni (in particolare gli omicidi di Ruffano e Consiglio, affiliati al clan Caiazzo, avvenuti il 28.4.1999 e la sanguinosa risposta concretatasi nell'eliminazione di Montebello e Testa, aderenti al gruppo Cimmino) che lasciano ipotizzare lo sfaldamento dell'alleanza in questione.

Particolarmente conflittuale risulta la situazione del quartiere Sanità, dove la scarcerazione di Giuseppe Misso, personaggio di notevole carisma coinvolto anche nelle indagini sulla strage del rapido 904 e ritenuto in rapporti con ambienti dell'eversione di destra, ha riaperto le ostilità tra i clan. Attualmente il cartello Vastarella-Tolomelli, forte della sua alleanza con il cartello di Secondigliano, risulta contrapposto a quello Misso-Pirozzi.

La zona di Secondigliano – e in genere la periferia settentrionale di Napoli, comprensiva dei quartieri di Miano, Piscinola e San Pietro a Patierno – ha conosciuto, in conseguenza della morte del boss Gennaro Licciardi, una polverizzazione dei gruppi criminali in campo.

Gli stessi, nella consapevolezza dell'impossibilità per ciascuno di assumere il sopravvento sugli altri, si sono consociati in una confederazione denominata «Alleanza di Secondigliano», che ha raggiunto una posizione egemonica su tutta la città di Napoli.

La struttura confederativa ha consentito alla «Alleanza» di sopravvivere anche ai numerosi colpi inflitti dalle indagini giudiziarie, che hanno portato a decine di arresti e alla cattura di numerosi esponenti di spicco latitanti, come Pietro Licciardi.

Si è già sottolineato come i recenti omicidi sembrano testimoniare, peraltro, la recente frattura insorta nell'alleanza tra le famiglie Lo Russo e Licciardi.

La posizione preminente dell'«Alleanza di Secondigliano» fra tutte le organizzazioni operanti sul territorio urbano appare direttamente correlata alla sua capacità militare e alle intese che ha saputo

instaurare. Indagini giudiziarie hanno posto in evidenza la convenienza bilaterale di siffatti rapporti di sinergia criminale, giacché i clan di Secondigliano percepiscono, in forza di essi, quote sui proventi delle attività

illecite autonomamente espletate dai sodalizi alleati, e questi ultimi si avvalgono dell'appoggio dei primi per il mantenimento del controllo del territorio.

Si è, così, verificato che i clan napoletani appoggiati dall'«Alleanza di Secondigliano» sono risultati prevalenti nei confronti delle associazioni rivali: i Tolomelli-Vastarella nei confronti del Misso-Pirozzi; De Luca Bossa, nonché gli Aprea-Cuccaro-Alberto, nei confronti dei Minichini e dei Sarno; i Caiazzo-Cimmino nei confronti di Alfano.

L'estensione della sfera di influenza dell'Alleanza di Secondigliano risulta ulteriormente accentuata dai rapporti strettissimi esistenti con il gruppo Contini e con la famiglia Mallardo, nonché da tradizionali rapporti di buon vicinato con i Nuvoletta.

Il territorio dell'Arenaccia-Capodichino-Ferrovia rimane saldamente nelle mani del sodalizio capeggiato da Eduardo Contini che, attraverso una serie di referenti e di alleanze con i clan Annunziata, Vastarella, Bosti, Scuotto e Prota, spesso agevolate da intricati rapporti di parentela e di affinità, estende il suo controllo nei quartieri di San Giovanniello, del Borgo S. Antonio Abate, del Vasto, del Mercato e del Rione Amicizia.

Permangono attivi nella zona del Rione Perrone il clan Di Lauro ed in quella di S. Pietro il clan Bocchetti.

L'area occidentale ricomprende i quartieri cittadini di Fuorigrotta, Rione Traiano, Pianura, Soccavo, e Bagnoli.

Si tratta di una zona caratterizzata, negli anni scorsi e come si è detto anche attualmente, da una elevata conflittualità tra i clan, determinata essenzialmente dall'interesse ad acquisire il controllo

monopolistico delle attività estorsive in vista degli ingenti stanziamenti correlati alla riconversione della zona di Bagnoli.

Le indagini hanno posto in evidenza come i vari sodalizi avessero dato luogo a due cartelli contrapposti: da un lato, i gruppi D'Ausilio, Contino, Grimaldi, Marfella, forti dei tradizionali legami tra il primo di essi e l'Alleanza di Secondigliano; dall'altro le associazioni dei Lago e di Sorrentino-Sorprendente, consapevoli della possibilità di contare sul sostegno offerto dai casalesi di Francesco Bidognetti. I contrasti tra le varie organizzazioni, che hanno dato luogo a decine di omicidi, sembravano scemati a seguito delle indagini giudiziarie coordinate da questo Ufficio, che hanno condotto all'arresto di più di 100 soggetti appartenenti ai clan che controllavano il territorio, e all'arresto di numerosi latitanti che ne erano esponenti apicali (Giuseppe Contino, Stefano Ciotola, Antonio Varriale, Domenico D'Ausilio), taluni dei quali hanno iniziato a collaborare con la giustizia.

Va ribadito il peculiare interesse che il progetto di risistemazione e di rilancio dell'area ex-cantieristica di Coroglio-Bagnoli ha suscitato nei clan, riaccendendo contrasti e lotte.

A Pianura il gruppo Marfella sembra attualmente avere stretto un patto di non belligeranza con i Lago.

Il territorio del Rione Traiano, già teatro, agli inizi degli anni '90, di una cruenta faida tra i clan Perrella-Puccinelli, dopo la collaborazione con la giustizia di Mario Perrella e del fratello Nunzio è rimasto nelle mani della famiglia Puccinelli, che lo gestisce attraverso due nipoti del vecchio capo clan, attualmente condannato all'ergastolo, appoggiati dall'alleanza di Secondigliano.

In tale quartiere cittadino sembra essersi arrestato il conflitto tra il sodalizio del Puccinelli e quello capeggiato da Ciro Grimaldi.

Nel quartiere di Fuorigrotta resta attivo il gruppo capeggiato dai Bianco-Baratto, eredi di Antonio Malvento – personaggio di particolare interesse per i suoi notori rapporti con le istituzioni e gli ambienti bancari, tanto da divenire anche una sorta di consulente per queste questioni del capo clan Carmine Alfieri – che gestisce il territorio.

A Bagnoli il controllo del territorio è conteso tra i gruppi D'Ausilio, da un lato, e Sorrentino-Sorprendente dall'altro.

Il predominio del primo sodalizio, incontrastato fino ad epoca recente, è stato posto in crisi dai numerosi arresti intervenuti nel gennaio del 1998 e dalla cattura dello stesso capo clan, Domenico D'Ausilio. Gli stessi omicidi recenti appaiono in gran parte indirizzati contro questo sodalizio, evidentemente in crisi.

Il territorio della provincia di Napoli evidenzia allo stesso modo la presenza di molte organizzazioni.

Nel nolano, un tempo feudo incontrastato del clan Alfieri, gli assetti criminali hanno subito e stanno subendo una profonda evoluzione.

Il gruppo facente capo a Mario Fabbrocino, un sodalizio dai caratteri spiccatamente mafiosi quanto alle regole di organizzazione interna e di omertà si era impadronito del controllo del ricco ed operoso territorio di San Gennaro Vesuviano, San Giuseppe, Ottaviano e Palma Campania (questi due ultimi comuni negli anni '80 roccaforte del clan Cutolo e passati, quindi, sotto il controllo di uno dei suoi più acerrimi nemici).

Il clan in esame – che si era giovato dell'effetto positivo della decennale latitanza del suo capo, che era evaso in modo rocambolesco dagli arresti domiciliari lasciando una scia di gravi sospetti di connivenze anche negli organi istituzionali e giudiziari – era sostanzialmente divenuto egemone nell'area ed aveva accresciuto il suo prestigio con una rete di alleanze in particolare con il gruppo Cava operante in Quindici e con i fratelli Russo operanti in Nola.

Con l'esecuzione di un importante ordinanza cautelare – fondata soltanto su indagini della p.g. del Centro Dia di Napoli e senza l'ausilio di collaboratori di giustizia, fenomeno che non ha interessato

il clan Fabbrocino – è stato, inferto un durissimo colpo al gruppo Fabbrocino, i cui esponenti di maggiore spicco sono stati tratti in arresto – di recente il Tribunale di Nola ha inflitto ad alcuni dei principali esponenti del clan pesanti condanne per il delitto di cui all'articolo 416 bis c.p. – e del quale sono stati individuate anche alcune connivenze particolarmente importanti nel mondo economico imprenditoriale. La cattura di poco precedente di Mario Fabbrocino da parte della DIA di Napoli in Argentina, in uno al sequestro di beni dal valore di svariati miliardi disposto dalla DDA di Napoli avrebbe potuto forse assestare un colpo definitivo anche di immagine al clan.

Rimane, però, irrisolta la questione della estradizione del capo clan, che a distanza di oltre due anni non si riesce a riportare in Italia.

Il ridimensionamento, comunque, del Fabbrocino ha comportato l'espansione del gruppo capeggiato dai fratelli Pasquale e Salvatore Russo, entrambi da anni latitanti. Per costoro è lecito parlare di una sorta di «identità criminale di terzo livello», che non ha bisogno di presenza militare per ribadire la propria leadership.

Secondo la DDA di Napoli, i Russo sarebbero impegnati, più che nell'assicurarsi il controllo del territorio inteso quale entità geografica, nella gestione diretta e nell'investimento delle enormi somme di danaro che anni di potere indiscusso hanno loro consentito di accumulare.

Allorquando è stato necessario il ricorso alle armi per l'eliminazione di avversari emergenti, essi hanno saputo trovare nei loro alleati storici la disponibilità necessaria.

In tal modo sono riusciti a giungere alla pressoché totale espulsione dal territorio del clan Ruocco, mentre consentono, per motivi di strategia criminale, la presenza della cosca Sangermano – peraltro formata, nella maggior parte, da ex cutoliani – in virtù della sua vicinanza al clan Cava di Quindici, già a loro legato da forti vincoli sinergici.

Di particolare rilievo sono le attività delle organizzazioni criminali sopra citate per il controllo degli appalti relativi alla ricostruzione di Sarno e Quindici. Proprio in questa ottica va letto un inquietantissimo episodio verificatosi in Quindici, in provincia di Avellino, nei mesi scorsi: alcuni personaggi armati travestiti da poliziotti si sono recati nella casa del capoclan del gruppo, oggi perdente, dei Graziano, e hanno tentato di sequestrarlo, presumibilmente per poi ucciderlo, non riuscendovi solo perché costui era assente.

Le indagini dei locali carabinieri e della DDA di Napoli, particolarmente tempestive anche perché hanno potuto contare sulla collaborazione dei presenti, hanno permesso di catturare, come presunti responsabili, alcuni personaggi di San Giuseppe Vesuviano e comuni viciniori, ritenuti vicini al gruppo Fabbrocino. La chiave di lettura dell'episodio sta nel tentativo di definitiva eliminazione del gruppo Graziano per porsi come monopolisti proprio per l'indotto dei già intrapresi lavori di ricostruzione in Quindici e nella volontà del capocosca Biagio Cava di imporsi quale una sorta di capo-vicario del gruppo Fabbrocino.

A Pomigliano d'Arco, la sostanziale scomparsa dell'associazione dei Cirella, dovuta agli arresti disposti a seguito delle indagini sul triplice omicidio di tre innocenti dipendenti del pastificio Russo, avvenuto il 20 luglio del 1998, ha consentito la ricomparsa sulla scena del crimine del gruppo Foria, avvantaggiato dal recente recupero della libertà di Nicola Foria, fratello del capo clan Salvatore.

Sembra, allo stato, essersi consolidata un'alleanza fra tale organizzazione e quella degli Anastasio, operante in S. Anastasia, zona nella quale opera anche il gruppo Orefice.

La zona di Marigliano è stata di recente teatro di uno scontro tra il gruppo riconducibile ad Antonio Capasso e una cellula operativa del clan Mazzarella, insediatasi a Ponte Citra.

L'arresto di alcuni componenti di quest'ultimo sodalizio ha, peraltro, consentito ai Capasso di riappropriarsi completamente del territorio.

preoccupante evoluzione è invece la situazione ad Acerra. Qui, l'emissione di provvedimenti limitativi della libertà personale, indebolendo il predominio acquisito dal clan Piscopo, ha consentito la nascita di gruppuscoli criminali con potenzialità di futura concorrenza per la gestione delle attività illecite. Il ritorno in libertà di Pasquale Iorio Raccioppoli, capo di un sodalizio già falcidiato da una serie di agguati camorristici, e il recupero della libertà di taluni affiliati dello stesso per decorrenza dei termini di custodia cautelare aprono scenari inquietanti sulla probabilità dell'instaurarsi di un ennesimo sanguinoso

conflitto con il Piscopo; anche in considerazione delle alleanze che Iorio Raccioppoli può vantare con affiliati dei gruppi Rega e Veneruso, delle adiacenti zone di Castello di Cisterna e di Volla.

Il comprensorio di Gragnano – S. Antonio Abate vede la presenza del clan Carfora-Fontanella che, sebbene decimato da recenti arresti conseguiti a indagini coordinate dalla Direzione distrettuale antimafia, mantiene ancora saldamente il controllo delle estorsioni in particolare nel settore conserviero.

Il gruppo Fontanella, dopo la scarcerazione per espiazione pena di alcuni esponenti apicali dello stesso, aveva operato una sorta di «salto di qualità» perchè, non tralasciando le tradizionali attività illecite, aveva costituito una vera e propria società di servizi, naturalmente intestata a prestanome, per imporre il monopolio nei settori degli autotrasporti dei prodotti conservieri e della mediazione nella compravendita dei medesimi prodotti. Sono state, altresì, accertate infiltrazioni dell'organizzazione criminale, a livello di vertici, in una organizzazione sindacale degli autotrasportatori italiani.

Fortemente conflittuale è pure la situazione in altre zone.

A Ercolano è in atto un contrasto per la gestione dello spaccio di stupefacenti tra i clan Ascione e Birra, quest'ultimo formatosi a seguito di una scissione dal primo e ormai avente una propria, distinta identità criminale.

Stabile è, invece, il predominio degli Abate in San Giorgio a Cremano come quello dei Veneruso in Volla.

Il Comune di San Sebastiano al Vesuvio risulta ormai sottratto al predominio della famiglia Vollaro e rientra nel territorio sottoposto alla influenza del clan De Luca Bossa, operante anche nel confinante Comune di Cercola.

Il gruppo Gallo (cosiddetto «dei Cavalieri») prevale decisamente a Torre Annunziata sul clan Gionta, pesantemente indebolito dalla detenzione dei suoi capi; e tenta di espandersi, al fine di acquisire il monopolio del mercato degli stupefacenti, nel confinante Comune di Torre del Greco, sino a epoca recente dominio incontrastato dei Falanga.

Boscotrecase è stata contrassegnata da un aspro scontro tra il clan Annunziata e l'organizzazione Pesacane. Il primo gruppo risulta fortemente ridimensionato, pur mantenendo ancora una limitata autonomia operativa nei settori delle estorsioni e del traffico di stupefacenti.

In Boscotrecase e Trecase operano i gruppi Limelli e Vangone, pure decimati in passato da arresti dei principali esponenti.

Pompei e parte di Castellammare di Stabia soggiacciono al clan di Ferdinando Cesarano, la latitanza del quale – si ricordi evaso insieme ad Autorino mente era in corso un processo nell'aula bunker di Salerno, latitanza interrotta proprio di recente nel maggio del 2000, così come interrotta era stata quella di Autorino, rimasto in ucciso in data 20 marzo 1999 in un conflitto a fuoco con personale della DIA e dei NOCS – ha ridato vigore al sodalizio, che peraltro da sempre ha gestito il territorio senza che gli altri gruppi, di minore spessore, osassero contrapporglisi.

La debolezza delle organizzazioni di Castellammare di Stabia – in primo luogo il clan D'Alessandro, decimato dagli arresti – parrebbe favorire il Cesarano in un'ulteriore espansione territoriale, anche in considerazione dell'interesse del suddetto a estendere la sua sfera di influenza su un'area destinataria di significativi stanziamenti pubblici.

Il sodalizio di D'Alessandro appare ulteriormente in difficoltà per il conflitto in atto con il gruppo Maresca-Di Somma – nato per iniziativa di alcuni ex collaboratori dissociati – che ha assunto una propria identità criminale nel popoloso quartiere della Caparrina-S. Caterina. In Pimonte ed Agerola continua, invece, il predominio dei clan Afeltra e Di Martino.

Il territorio delle zone di Marano, Giugliano e Afragola nella maggior parte si presenta a elevata stabilità criminale, per il pluriennale controllo esercitato sullo stesso da talune organizzazioni camorristiche.

E' il caso dei Nuvoletta – il suo principale esponente dopo la morte del patriarca Lorenzo è da lungo tempo latitante – e dei Polverino i quali pur nella loro distinzione intrattengono da anni un proficuo rapporto di alleanza, che li ha condotti a estendere il loro potere sull'intera fascia che va dai Camaldoli a Pozzuoli.

E' ancora il caso dei Mallardo, potentissimo sodalizio che ha reso Giugliano un importante crocevia di alleanze incrociate sia con l'Alleanza di Secondigliano che con il gruppo dei casalesi di Bidognetti; va posto in rilievo come di recente la Squadra mobile di Napoli ha interrotto la latitanza del capoclan Francesco, evaso dalla detenzione domiciliare, interrompendo un vero e proprio summit al quale partecipavano oltre ad altri latitanti del clan Mallardo un importante esponente del cartello di Secondigliano, pure latitante, Bosti Patrizio.

E' soprattutto il caso dei Moccia che, come i Nuvoletta, appaiono referenti di una pluralità di associazioni criminali cui demandano la diretta trattazione degli affari illeciti, così riuscendo a limitare al massimo i rischi derivanti da un'esposizione personale; e che si presentano, tra l'altro, come vera e propria cerniera tra i clan cittadini e quelli dell'area nolana in considerazione delle relazioni mantenute con i sodalizi già facenti parte della disciolta organizzazione Alfieri.

Aree caratterizzate da forte conflittualità risultano quelle di Sant'Antimo, dove i Verde risultano al momento in posizione di assoluta preminenza, avendo completamente emarginato i Puca e fortemente ridimensionato i Ranucci (due esponenti di esso sono stati di recente condannati all'ergastolo dalla Corte di Assise di S. Maria Capua Vetere); e quella di Caivano, segnata dal contrasto tra i Natale e i Pezzella, questi ultimi, allo stato, dominanti anche se di recente pesantemente colpiti dalla esecuzione di numerose ordinanze di custodia cautelare in carcere.

Nella zona di Pozzuoli e comuni vicini operano i clan Beneduce e Bellofiore; si segnala la recentissima scarcerazione di Longobardi Gennaro per decorrenza termini che potrebbe avere come conseguenza di elevare una conflittualità nell'area allo stato assente [...].

La situazione nella provincia di Caserta

[...] L'analisi della situazione criminale nella provincia di Caserta appare particolarmente complessa perchè mentre le dinamiche criminali della città partenopea e della sua provincia erano state già oggetto di una penetrante indagine da parte della Relazione della commissione antimafia della XI legislatura, non identica attenzione era stata dedicata a quest'altra provincia della Campania.

Ciò certamente perchè i dati messi a disposizione di quell'Organo parlamentare erano certamente assolutamente incompleti, tanto da poter fare affermare ad un relatore pure così attento che il clan dei casalesi aveva «rallentato notevolmente le proprie attività».

In realtà il quadro messo mostrato dalla Procura della Repubblica di Napoli – alla cui DDA va ascritto in modo chiaro il merito di avere iniziato una reale e seria azione di contrasto – le acquisizioni di materiale anche da parte della Prefettura e dagli organi di polizia rendono evidente come la criminalità casertana avesse avuto nel passato un abnorme sviluppo, conseguenza evidente di un difetto di attenzione almeno parzialmente spiegabile con le ampie connivenze che il clan era riuscito a creare negli ambienti della locale politica, delle forze dell'ordine e della stessa magistratura.

Il livello di penetrazione nel tessuto socio-economico della provincia di Terra di Lavoro potrebbe, forse, essere posto in evidenza dai dati numerici relativi agli atti di indagine posti in essere dalla Procura di Napoli nel periodo dal 1993 in poi: sono state emesse oltre 400 ordinanze cautelari che hanno riguardato un numero elevatissimo di omicidi avvenuti anche in periodi vetusti ed hanno colpito centinaia di soggetti per il delitto di partecipazione ad associazione camorristica; fra le persone raggiunte dalle ordinanze in parola, o comunque interessati dalle indagini, vi sono personaggi di vertice della vita politica ed istituzionale del casertano, sindaci, amministratori comunali, investigatori appartenenti a tutte le forze di polizia giudiziaria e parlamentari del casertano.

Le indagini medesime, almeno in una prima fase, hanno prodotto un elevatissimo numero di collaboratori di giustizia – oltre 25 – fra cui si annoverano personaggi che hanno avuto ruoli anche apicali nel sodalizio – basterebbe ricordare Carmine Schiavone, Giuseppe Quadrano, Dario De Simone e più di recente Raffaele Ferrara.

Si sono scoperti settori di attività lecita ed illecita integralmente gestita dalla camorra casalese – quello, ad esempio, delle truffe all'AIMA che ha visto coinvolti oltre che numerosi coltivatori diretti in concorso con i vertici del clan anche numerosi appartenenti alla GDF che avevano tradito i loro compiti di controllo; oppure quello della cosiddetta Ecomafia, che ha fatto scoprire come intere zone del casertano fossero state utilizzate come sversatoi per i rifiuti tossici e speciali provenienti da tutta Italia –, sono state individuate gigantesche opere pubbliche quasi integralmente gestite dai casalesi – ci si riferisce, in particolare, alla copertura e bonifica dei cosiddetti «regi lagni» – e sono stati effettuati svariati sequestri preventivi anche di complessi industriali di rilevante valore economico (svariate aziende bufaline ed un importante zuccherificio, l'IPAM, ritenuto allo stato delle indagini, utilizzato anche per il riciclaggio degli ingenti profitti delle attività criminali).

Si sono, infine, interrotte lunghissime latitanze di personaggi di vertice – in particolare ci si riferisce a Francesco Schiavone, detto Sandokan – avviati al regime del cosiddetto 41 bis al fine di tentare di recidere i legami criminali.

Eppure a fronte di questi risultati permane fortissimo il controllo del territorio e delle attività illecite da parte dei sodalizi casertani.

E' per questa ragione che si tenterà di ricostruire, sia pure brevemente e compatibilmente con i limiti del presente lavoro, la genesi e lo sviluppo di quello che rimane uno dei forti stanziamenti criminali campani [...].

[...] Il clan principale fra quelli operanti nel casertano e` certamente quello detto dei casalesi, per avere trovato il suo centro di interessi principale nei paesi di Casal di Principe, di San Cipriano e vicini.

Senza dubbio un vero e proprio salto di qualità criminale avviene quando Bardellino Antonio, – soppiantati i vecchi esponenti di quella che appariva una camorra rurale dedita alle piccole estorsioni, alle guardiane ed all'intermediazione nelle attività agricole e nell'allevamento – entra in contatto con i mafiosi siciliani con i quali opera in particolare nel settore del contrabbando di sigarette e nel traffico di stupefacenti.

Bardellino, infatti, viene legalizzato e si lega con il gruppo all'epoca dominante in Sicilia facente capo a Stefano Bontade.

Lo stesso Bardellino, coadiuvato dall'altro diarca del clan Mario Iovine, accresce notevolmente il suo peso quando si schiera all'interno della Nuova Famiglia con una posizione anche di preminenza, nella lotta ai cutoliani.

I cutoliani che pure erano riusciti a fare proseliti nel casertano vengono completamente annientati – ad eccezione di pochi soggetti, lasciati confluire nelle fila dei casalesi (si v. il gruppo Di Girolamo di Aversa) ed ad eccezione del gruppo operante in Marcianise e zone viciniori di cui si parlerà – ed il gruppo dei casalesi acquisisce la forza sufficiente per porsi come il principale referente di tutte le organizzazioni delinquenziali casertane.

Con Bardellino nasce una struttura di tipo confederativo; i clan anche operanti in realtà più distanti – si pensi a quelli dell'area mondragonese o sessana – vengono di fatto risucchiati nella struttura

unitaria, che pur lasciando una sua autonomia alle singole entità si organizza con una sorta di cupola, il cui centro è proprio nel gruppo dei casalesi.

L'organizzazione camorristica casertana ruotò, unita e compatta, intorno alla figura di Antonio Bardellino fino alla fine del 1987. E con Bardellino che il clan opera il salto di qualità e comincia ad intessere significativi rapporti con il mondo della locale politica e delle istituzioni, controllando, ad esempio, le attività dei comuni di Casale e di San Cipriano.

Ai primi del 1988, iniziò, con l'omicidio di Domenico Iovine, all'interno di essa, un conflitto tra i gruppi egemoni facenti capo ad Antonio Bardellino e a Mario Iovine, che culminò nell'uccisione di Bardellino, nel maggio del 1988, in Brasile, da parte di Mario Iovine.

Le potenti famiglie casertane degli Schiavone, dei De Falco e dei Bidognetti, si schierarono con Mario Iovine, dopo aver avuto la certezza della morte di Bardellino.

A quest'ultima, seguì, immediatamente, l'omicidio del nipote Paride Salzillo, suo braccio destro. Fu, quindi, organizzata una «caccia» spietata ai parenti ed ai seguaci di Bardellino, i quali furono costretti a lasciare le aree di loro influenza e a rifugiarsi in Formia.

Unica opposizione, convinta ed armata, al clan dei Casalesi venne portata avanti da Antonio Salzillo, fratello di Paride.

Questi, nel dicembre 1988, tentò, con propri affiliati, di irrompere all'interno di una bisca clandestina, sita in Casapesenna, al fine di uccidere alcuni abituali avventori appartenenti all'opposta organizzazione criminale.

I Casalesi, preventivamente informati dell'aggressione da un loro infiltrato, riuscirono a contrastarla efficacemente. Infatti, al termine del conflitto a fuoco, due persone trovarono la morte ed una rimase ferita.

Il comando dell'organizzazione delinquenziale dei «Casalesi» fu preso da Mario Iovine, Francesco Schiavone detto «Sandokan», Francesco Bidognetti e Vincenzo De Falco.

Di essi, Mario Iovine, all'epoca latitante, era solito trascorrere lunghi periodi di tempo all'estero e, in particolare, in Francia e in Brasile. In quest'ultima nazione, con la collaborazione del nipote Stefano Reccia, aveva aperto una azienda di import – export di farina di pesce, che fungeva da paravento alla attività di traffico di stupefacenti del tipo cocaina.

Proprio in questo periodo emerse, con grande prepotenza, la figura di Francesco Schiavone «Sandokan» sia per la sua provata capacità «militare» che per le sue doti di «imprenditore del crimine». Egli si avvaleva, tra l'altro, di un numero elevato di parenti fidati, primi fra tutti, il fratello Walter ed il cugino Francesco di Luigi quali spietati esecutori di azioni delittuose e Carmine Schiavone, poi pentitosi, quale gestore della «economia» del gruppo delinquenziale.

Vincenzo De Falco, da sempre in ottimi rapporti con il mondo politico-amministrativo casertano e che vantava legami fra le forze dell'ordine e nella stessa magistratura sammaritana, attraverso il suo socio avv. Aldo Scalzone, si occupava in particolare di incrementare la propria attività nel campo imprenditoriale.

A seguito dell'arresto di Francesco Schiavone e di Mario Iovine, avvenuti nel 1989 in Francia, e delle investigazioni di P.G., il clan dei Casalesi sembrò subire pesanti sconfitte.

Agli inizi del 1990 la Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere iniziò una indagine sui presunti collegamenti tra Francesco Schiavone, Sindaco di Casal di Principe e Nicola Schiavone, Assessore alle finanze dello stesso Comune, entrambi congiunti di Francesco Schiavone, «Sandokan».

Della circostanza profitto` Vincenzo De Falco, il quale fece pressioni, con gli alleati, al fine di vedere assegnato l'incarico di Sindaco ad una persona a lui molto vicina. I due predetti amministratori furono costretti alle dimissioni, dietro promessa che il procedimento nei loro confronti sarebbe stato chiuso grazie ad interventi di esponenti politici vicini ai De Falco sugli inquirenti della procura di S. Maria Capua Vetere (il procedimento venne, poi, archiviato) .

Le famiglie «Iovine» e «Schiavone» si resero ben presto conto del piano architettato dal De Falco, finalizzato ad assumere una posizione dominante nel settore degli appalti pubblici.

E', ormai da considerarsi certo che l'azione di De Falco mirava a estrometterle dagli «affari» con la Pubblica Amministrazione, minando il loro potere economico; ne decisero, pertanto, l'uccisione.

A tal fine indissero una riunione, il 13.12.1990, nella abitazione di un assessore del comune di Casal di Principe Gaetano Corvino, alla quale invitarono De Falco che non si presentò. La riunione fu interrotta dall'irruzione dei Carabinieri che trassero in arresto Francesco Bidognetti ed altri esponenti di primo piano del clan dei Casalesi.

Vincenzo De Falco, sospettato di essere il mandante dell'irruzione dei carabinieri, non evitò la «sentenza» di morte emessa a suo carico: egli fu, infatti, ucciso il 2 febbraio 1991, in Casal di Principe.

Per ritorsione, Nunzio De Falco, fratello di Vincenzo, fece uccidere Mario Iovine a Cascais, in Portogallo, il 6 marzo 1991.

Si aprì, allora, un conflitto tra due schieramenti contrapposti che mise in crisi la confederazione: da un lato, le famiglie di Francesco Schiavone « Sandokan » e di Francesco Bidognetti con gli alleati Vincenzo e Michele Zagaria, Stefano Reccia e Giuseppe Caterino, dall'altro, il gruppo dei fratelli Nunzio e Giuseppe De Falco, coadiuvati da quelli di Antonio Salzillo, dai La Torre di Mondragone, da Giulio Luise di Castelvoturno, dagli Esposito di Sessa Aurunca, da Giuseppe Quadrano, da Luigi Venosa e da Sebastiano Caterino.

Nel corso di questo ulteriore conflitto, furono uccise decine di persone, fra le quali, nell'ottobre del 1991, l'avv. Aldo Scalzone, vera mente politico-imprenditoriale del gruppo De Falco.

Con l'uccisione di Giuseppe De Falco, avvenuta il 5.3.1992, e con la fuga di Nunzio De Falco in Spagna e di Antonio Salzillo in Germania nonché con il rientro, nella organizzazione vincente, di Luigi Venosa e di Giulio Luise e con la acquisita neutralità delle famiglie dei La Torre e degli Esposito, il gruppo «SCHIAVONE – BIDOINETTI», assunse il quasi totale dominio delle aree della provincia di Caserta.

Nell'autunno del 1992, il solo gruppo di Caterino Sebastiano si oppose, in maniera armata, ad esso.

Superato questo ultimo ostacolo, l'organizzazione Schiavone-Bidognetti acquisì il controllo totale di tutto il territorio della predetta provincia sino al basso pontino.

Tale controllo ha sostanzialmente mantenuto fino all'emanazione della prima importante ordinanza cautelare emessa dal Gip presso il Tribunale di Napoli, del divenuta nota come Spartacus I, ordinanza nata anche in seguito alle rivelazioni di Carmine Schiavone.

A distanza di non molto tempo veniva poi emessa un'ulteriore ordinanza cautelare – divenuta nota come Spartacus II – che vedeva l'arresto, fra l'altro di amministratori comunali dei principali comuni dell'agro aversano, sindaci, parlamentari, appartenenti alla polizia e ai carabinieri in servizio in reparti del casertano che avrebbero dovuto svolgere indagini sui clan con cui erano conniventi.

Il quadro che emerge dalle complessive investigazioni (non soltanto le due citate ordinanze) è decisamente inquietante: basterà qui dire che il clan dei casalesi aveva manifestato una clamorosa capacità di influire sul consenso elettorale – si può citare il caso delle elezioni provinciali del '90 dove una lista civica appoggiata dal sodalizio ricevette nei paesi più strettamente controllati dal clan un vero e proprio plebiscito drenando voti da quel partito a cui notoriamente erano andati in massima parte i consensi elettorali del sodalizio e cioè la D.C. o il caso dell'avv. Martucci, eletto parlamentare nelle liste del partito liberale, ottenendo consensi plebiscitari in zone nelle quali fino alle precedenti consultazioni erano state ottenute pochissime preferenze per l'intervento diretto (il fatto è ormai giudiziariamente acclarato con sentenza irrevocabile del clan dei casalesi – di decidere chi dovesse avere alcune cariche nelle singole amministrazioni locali, eliminando, eventualmente, chi si potesse opporre ai loro piani (si pensi al clamorosa gambizzazione del vicesindaco di Casapesenna, Cangiano, divenuto all'esito dell'azione di fuoco invalido permanente; di gestire integralmente gli appalti pubblici di maggior peso, di favorire la nascita di un consorzio per la vendita in zona del calcestruzzo.

I colpi assestati al sodalizio, una ritrovata vigoria delle forze dell'ordine, quasi integralmente rinnovate, l'arresto di pericolosissimi capoclan da tempo latitanti

– per tutti, si ribadisce, quello del famoso Sandokan, scovato nel 1998 dalla DIA in un bunker protettissimo, ma anche quelli non meno importanti di Augusto La Torre, di Nicola Zara, di Michele Cantiello, di Salvatore Cantiello, di Francesco Biondino, di Aniello Bidognetti –, la defezione di personaggi anche di elevato profilo criminale avrebbero potuto permettere di assestare un colpo particolarmente duro se non definitivo.

In realtà, malgrado la situazione rispetto ad un passato anche prossimo appare di gran lunga migliore e comunque il clan si trovi in difficoltà, i problemi nel celebrare alcuni dibattimenti, dovuti sia alle notorie carenze del Tribunale di S. Maria Capua Vetere sia alla scelta, di certo infelice, di celebrare veri e propri maxi processi, ha di certo attutito i colpi assestati: troppi inquisiti sono stati scarcerati per decorrenza dei termini (i due processi denominati Spartacus I e Spartacus II si concluderanno presumibilmente a gabbie quasi vuote); non moltissimi sono stati i processi, almeno in relazione al numero di quelli cominciati, che si sono conclusi in primo grado e tutto ciò anche nell'opinione pubblica in alcuni casi ha lasciato l'impressione che almeno in parte l'impunità del clan fosse rimasta.

Si è verificato, inoltre, un significativo ricambio generazionale che ha vista la discesa in campo di elementi giovani – quali ad esempio, due rampolli di Francesco Bidognetti, Aniello e Raffaele, colpiti di recente da ordinanza per 416-bis ed altro – ma non per questo meno pericolosi, che hanno assunto in uno ai latitanti le redini del clan e sono mandatari degli ordini che presumibilmente continuano a provenire dal carcere dai boss detenuti.

Permane preoccupante, inoltre, la presenza di vari latitanti – il Prefetto di Caserta dottor Sottile ne ha segnalati oltre 30 – fra cui certamente alcuni personaggi eccellenti che stanno svolgendo in questo periodo vere e proprie funzioni vicarie; ci si riferisce in particolare a Antonio Iovine, detto o' ninno, a Michele Zagaria – vicari dei capi casalesi – o a Gaetano Di Lorenzo – vicario nella ricca anche turisticamente zona di Sessa Aurunca e Mondragone al posto dei capicosca detenuti Mario Esposito e Augusto La Torre.

La situazione attuale conferma l'esistenza di una struttura confederata; le varie famiglie sembrano continuare a riconoscere la centralità del vertice storico dei casalesi – e cioè la diarchia Schiavone-

Bidognetti – malgrado i due maggiori rappresentanti siano detenuti (il Bidognetti da oltre 7 anni, anche se per nessuno dei due è giunta ancora una sentenza recente passata in giudicato).

Anche i sodalizi che un tempo si erano contrapposti più nettamente ai casalesi – quali i La Torre di Mondragone e gli Esposito di Sessa Aurunca – hanno di fatto stipulato una vera e propria pace quantomeno in attesa di «tempi migliori».

La struttura sembra, però, caratterizzarsi sempre più da una sua verticizzazione – solo i capi famiglia hanno rapporti diretti con i principali esponenti dei casalesi latitanti o detenuti – per evitare che le defezioni eventuali di personaggi non apicali possano riferire delle strategie in atto.

Una situazione nuova che sembra poter incidere sulla stessa struttura del clan è la frattura che risulta essersi verificata nel clan, provocando l'improvviso innalzamento della conflittualità tra il gruppo facente capo alla famiglia Bidognetti e quello dei Tavoletta, per il controllo delle estorsioni nella zona di Villa Literno [...].

[...] Un focolaio di tensione, mai sopito, ed addebitabile ad una rinnovata instabilità di equilibri interni, è individuabile nell'agro di Marcianise, teatro di ripetuti omicidi ed il cui stato della criminalità organizzata merita un cenno a parte.

Le vittime appartengono ai due contrapposti gruppi camorristici, facenti storicamente capo alle famiglie dei Belforte (alias Mezzacane), provenienti dalla NCO ma che ha successivamente stipulato con il clan dei Casalesi un accordo di non belligeranza e quello dei Piccolo (alias Quaqqaroni).

La faida diede luogo, nel gennaio '98, a una serie di omicidi, alcuni dei quali avvenuti all'interno di esercizi pubblici, con il conseguente ingenerarsi di un notevole allarme sociale nella popolazione, al punto che il Prefetto di Caserta ravvisò l'urgenza di adottare provvedimenti straordinari atti a limitare il campo d'azione delle organizzazioni criminali operanti in quel territorio, ricorrendo al provvedimento, ex articolo 2 T.U.L.P.S., di chiusura anticipata degli esercizi pubblici alle ore 22.00 di ogni giorno, per un periodo di 20 giorni.

La detenzione di quasi tutti gli esponenti apicali dei due gruppi – ed in particolare di quello Belforte che pare ormai quello vincente; va, qui, segnalato che il capo indiscusso del sodalizio Domenico Belforte è stato arrestato per avere commesso un duplice omicidio in provincia di Brescia – non sembra avere bloccato gli omicidi – due recentissimi, di Michele Cangiano e Ciro Salzano si sono verificati in Agosto e Settembre – la cui causale sembra, però, da individuarsi nella necessità di creare nuovi equilibri di potere interni al clan egemone.

Per quanto riguarda la situazione attuale dei clan, sulla scorta in particolare dei dati forniti dalla Prefettura di Caserta essa può essere così delineata.

Nella città di Caserta si concentrano gli interessi dei vari clan operanti nel resto del territorio della provincia. Infatti, localmente non esistono cosche camorristiche. Diffusa, però, è l'attività estorsiva (la cui incidenza è però inferiore agli altri centri della provincia) a danno di piccoli imprenditori e di imprese edili, posta in essere dal clan dei casalesi.

Nella vicinior zona di Casapulla, Casagiove e S. Maria C.V. opera il clan Iovine; in quella di Recale il clan Perreca.

Nell'agro aversano, inteso in senso ampio, opera il nocciolo duro del clan «dei casalesi», con alleati in tutta la provincia. È una zona che può considerarsi un vero e proprio fortilizio di questo sodalizio che ha un controllo del territorio quasi totalizzante; basterebbe pensare che in quel comprensorio sono stati sciolti 7 comuni per infiltrazioni camorristiche, sono stati arrestati sindaci ed esponenti delle amministrazioni comunali, nonché ufficiali di polizia giudiziaria appartenenti ai carabinieri, alla polizia ed alla finanza.

Il clan in parola è considerato il più potente sotto l'aspetto organizzativo, militare ed economico-finanziario, favorito anche da vincoli familiari ed ambientali di sottocultura.

Le imponenti operazioni di polizia ed i recenti arresti di numerosi latitanti di spicco come Francesco Schiavone, Salvatore Cantiello, Luigi De Vito, Egidio Coppola, Elio Diana, Luigi Diana, Domenico Bidognetti, Nicola Zara, Francesco Biondino, Giancarlo Di Sarno, Vincenzo Di Sarno, Orlando Lucariello e Aniello Bidognetti, hanno assestato un duro colpo, ma certamente non risolutivo, alla compattezza del gruppo lasciando libere, ai vertici dell'organizzazione, posizioni di comando ancora in via di definizione.

La zona è retta da vari capozona che sono diretta emanazione dei capi casalesi.

In Villa Literno è in atto una guerra per la supremazia del territorio, fra il clan «Tavoletta» con a capo Cesare Tavoletta, alias « Cesarino », ed il clan di « Bidognetti – Verde » capeggiato da Enrico Verde, detenuto agli arresti domiciliari.

Nella zona di San Cipriano d'Aversa e Casapesenna predomina il gruppo capeggiato dal latitante Michele Zagaria, mentre in San Cipriano d'Aversa opera anche il clan capeggiato da Antonio Iovine, alias «o ninno», nipote del più noto boss Iovine Mario, ucciso in Portogallo nel 1990.

In Casapesenna opera il gruppo di Vincenzo Zagaria, oggi detenuto; in Trentola, Lusciano opera il gruppo facente capo a Francesco Biondino, arrestato dopo una lunga latitanza; in Parete esiste ancora forte, malgrado la collaborazione di un personaggio significativo come Raffaele Ferrara, il gruppo facente capo a Domenico Feliciello, oggi detenuto; in Grigignano opera il gruppo Autiero; in Cesa il gruppo Mazzara; in Orta di Atella il gruppo Indaco; in Frignano il gruppo Di Chiara, il cui principale esponente è stato di recente ammazzato; in Teverola e Carinaro opera il gruppo, da ritenersi particolarmente attivo, facente capo al latitante Aldo Picca, già appartenente alla NCO.

Si è già detto del comprensorio di Marcianise, Capodrise, Portico di Caserta e Macerata Campania, afflitto da lunghe tradizioni criminali, risalenti all'epoca in cui la zona era una delle principali roccaforti della Nuova Camorra Organizzata.

Accanto al clan Belforte opera il clan Bifone, anch'esso di derivazione NCO, con base operativa in Portico di Caserta. Di recente il sodalizio è stato decapitato con l'esecuzione di varie ordinanze per episodi di usura ed estorsione.

L' Agro Maddalonese, ed in particolare i comuni di S. Felice a Canello, S. Maria a Vico, Maddaloni, Arienzo e Cervino, sono sotto il controllo del gruppo camorristico dei « Belforte », cui fa riferimento la figura emergente di D'Albenzio Clemente, pregiudicato, già appartenente alla disciolta N.C.O. Di contro voci insistenti indicano il latitante Mario Di Paolo, già boss indiscusso dell'area Maddalonese, vittima di «lupara bianca».

Sul Litorale Domitio, nei comuni di Mondragone e vicini, opera il gruppo criminale facente capo alla famiglia La Torre di Mondragone, una delle organizzazioni, che, hanno, per il passato, tentato di impedire l'espansione del clan «dei casalesi» e dei suoi alleati. Esso deve la sua fortuna economica ed il suo potere all'attività estorsiva ai danni dei numerosi complessi turistici e balneari, fiorenti lungo il litorale domiziano, ed alle industrie casearie.

Ereditate dal padre, Francesco Tiberio, le redini del gruppo, Augusto La Torre, oggi detenuto al 41 bis, dopo una lunga latitanza all'estero e precisamente in Olanda dove ha numerosi interessi economici, ha operato inizialmente alle dipendenze dei «Casalesi», fino a quando, dopo l'omicidio di Alberto Beneduce, già capozona in Baia Domitia per conto dei casalesi, ha scelto di agire in autonomia.

Lo stato attuale della conoscenza porta a ritenere che il gruppo La Torre – fatto segno di recente di un'importante sentenza di condanna, sia pure pronunciata con la maggioranza degli imputati scarcerati per decorrenza dei termini – si sia riavvicinato ai casalesi.

Nel comprensorio territoriale dei comuni di Sessa Aurunca, Cellole, Carinola, Nocelleto, Falciano del Massico e Roccamonfina, rimane incontrastato il

potere criminale del gruppo camorristico facente capo alla famiglia «Esposito» di Sessa Aurunca – e ciò malgrado la pronuncia di una sentenza passata in giudicato che ha condannato capi e gregari del sodalizio – schierata con il vicino clan «La Torre» ed anch'essa per il passato contrapposta al clan «dei casalesi».

Originariamente diretta da Luigi Esposito, l'organizzazione criminale ha raggiunto, sotto la nuova direzione di Mario Esposito, fratello di Luigi – oggi detenuto dopo essere stato arrestato in Spagna dove il gruppo ha molteplici interessi economici – un elevato livello di potere criminale, economico, militare ed intimidatorio. Con l'arresto di Mario Esposito si ritiene che Gaetano Di Lorenzo, latitante, abbia assunto le redini del clan.

In Castel Volturno opera il clan «Bidognetti», rappresentato da Giuseppe Dell'Aversano, catturato il 18 settembre 1999, e dal gruppo «Luise-Morrone». Nell' Area Capuana continua ad operare il clan «Lubrano-Papa», alleato dei «Casalesi» e ciò malgrado il pentimento di Abbate Antonio, che in quella articolazione aveva posizione di vertice. In particolare, il gruppo Papa», originario dell'Agro Aversano, precisamente di Villa di Briano, si è trasferito da tempo nel comune di Sparanise, dove Girolamo Papa ed i suoi fratelli sono riusciti ad assumere, in pochi anni, il controllo delle attività illecite in una zona considerata un tempo tranquilla.

All'ascesa criminale della famiglia Papa ha contribuito il rapporto di stretta alleanza con i «Casalesi», i cui esponenti di vertice sono anche legati da vincoli di parentela. Infatti, Giuseppe Papa, fratello di Girolamo, ha sposato una sorella di Giuseppe Natale, il quale è cognato di Francesco Schiavone «Sandokan», avendone sposato la sorella.

La famiglia Lubrano, dal canto suo, originaria di Giugliano in Campania in provincia di Napoli, si è stabilita, fin dagli inizi degli anni '70, nel comune di Pignataro Maggiore dove, favorita dall'assenza di concorrenza, si è immediatamente proposta come forte e coeso gruppo criminale, capace di controllare gli affari illeciti della zona. Con il proposito di consolidare il proprio potere criminale, la famiglia Lubrano è riuscita, nel tempo, ad intessere solide alleanze con alcune delle maggiori organizzazioni criminali operanti in provincia di Caserta, prima fra tutte il clan «dei Casalesi», ma anche con la famiglia «Nuvoletta», cui è legata da vincoli di parentela.

L'Area matese sembra, allo stato delle indagini, estranea ai circuiti della criminalità organizzata, nonostante gli insediamenti turistici ed industriali [...].

La situazione in provincia di Avellino e Benevento

[...] Nelle altre due province rientranti nel distretto di Corte di Appello di Napoli – e cioè Avellino e Benevento – non vi è una presenza così forte e massiccia della criminalità camorristica.

L'assenza di una tradizione criminale e un'economia, almeno per il passato, abbastanza depressa non hanno creato l'humus necessario perché attecchisse questa cattiva pianta.

Non vi è dubbio, però, che negli ultimi tempi anche per una sorta di osmosi dalle viciniori province di Napoli e Caserta in alcune zone sono presenti articolazioni, anche forti, qualificabili come camorristiche.

Nella provincia di Avellino, di particolare rilievo appare la situazione del comune di Quindici, da sempre teatro di scontro tra le consorterie criminali dei Graziano e dei Cava. Il Comune vicino al nolano ha certamente subito le influenze di quell'area, vedendo nel passato una significativa presenza della NCO, solo di recente soppiantata. Alle elezioni comunali del novembre 1995 non venne presentata alcuna lista, a dimostrazione dell'influenza esercitata dalla famiglia Graziano (il sindaco Carmine Graziano, rimasto in carica fino al commissariamento del Comune, avvenuto nell'aprile 1993, e' stato arrestato proprio nel novembre 1995 per concorso nell'incendio doloso della casa comunale, consumato nell'agosto precedente, e per abuso di ufficio nell'assegnazione dell'appalto del locale servizio di smaltimento dei rifiuti).

Il clan Graziano, capeggiato da Arturo Graziano, conta circa 50 affiliati e suoi recenti tentativi di espansione territoriale verso l'agro nocerino-sarnese sono stati respinti soltanto per effetto della resistenza opposta dalle organizzazioni rivali.

Fra queste, assoluta importanza va assegnata alla banda capeggiata da Biagio Cava – che dopo una lunga detenzione ha riacquisito la libertà ponendosi come il nuovo referente di tutta la zona – da anni in stretta alleanza con il clan Fabbrocino, operante nel territorio Vesuviano, e con il clan Pagnozzi (capeggiato da Gennaro Pagnozzi), attivo nella Valle Caudina.

L'organizzazione che gestisce importanti traffici di stupefacenti e controlla massivamente il settore degli appalti e delle forniture edili deve ritenersi oggi egemone nel territorio e particolarmente attiva nell'indotto dei lavori della ricostruzione di Quindici.

Al clan Cava sembra, dalle indagini fino a questo momento effettuate, imputarsi l'episodio già sopra indicato di un tentativo di sequestro del capocosca dei Graziano da parte di persone travestite carabinieri. I soggetti arrestati come presunti responsabili dell'episodio sono della zona di San Giuseppe Vesuviano a dimostrazione dell'esistenza, anche attuale, dell'asse con il clan Fabbrocino.

Ad Avellino e nelle zone di Serino, Montoro e Solofra si registra l'affermarsi della famiglia Genovese, dedita alle estorsioni in danno di imprenditori e commercianti, al traffico di droga e al condizionamento dei pubblici appalti.

Il sodalizio di maggiore spessore operante nelle province di Avellino e Benevento – e, in particolare, nella Valle Caudina – è indubbiamente quello Pagnozzi.

Nato come dedito al contrabbando di t.l.e. e all'usura, ha successivamente, anche grazie ai finanziamenti connessi alle opere pubbliche del post-terremoto, esteso i propri interessi criminali ai pubblici appalti e al traffico di stupefacenti. E' stato, altresì, accertato che il gruppo, retto da Orazio De Paola e Vincenzo Bove, ha realizzato in Toscana – dove risultano avviate attività commerciali e acquisite possidenze immobiliari – ingenti investimenti dei capitali illecitamente accumulati.

Attualmente esso risulta egemonico rispetto ai clan operanti nei Comuni confinanti con la Valle Caudina; e, in particolare, alla cosca Iadanza-Panella di Montesarchio, già contrapposta ai Pagnozzi.

Nella zona di Benevento, inoltre, sono state riscontrate significative presenze ed attività criminali di elementi affiliati ai gruppi operanti nella zona di Maddaloni.

La città di Benevento risulta caratterizzata dalla presenza di un unico clan dominante, quello degli Sperandeo, già in passato avversario del clan Pagnozzi. Nell'ultimo decennio, le organizzazioni criminali beneventane hanno fissato la propria attenzione sull'ingente flusso di finanziamenti pubblici per realizzazione di opere ed infrastrutture relative, in particolare, alla superstrada Benevento-Caianello, alla linea ferroviaria Caserta-Foggia ed al progetto turistico del lago di Telesse [...].

La situazione in provincia di Salerno

[...] L'analisi delle vicende criminali del salernitano mostra chiaramente come questa provincia abbia subito direttamente l'influenza dei clan camorristici napoletani, prima con l'avvento della NCO di Raffaele Cutolo e, poi, della Nuova Famiglia di Carmine Alfieri.

I vari clan della zona, infatti, hanno avuto legami di consociazione con quelli napoletani che ne hanno determinato la possibilità di affermazione sul territorio spesso in posizione subordinata o come mandatarî di un potere di intimidazione.

All'inizio degli anni 80 nel salernitano operavano prevalentemente sodalizi legati alla NCO, ma non mancavano gruppi legati alla nuova famiglia.

Con la disarticolazione negli anni dall'82 al 85 della NCO i clan della NF si andarono consolidando accogliendo nelle loro fila anche i transfughi delle bande cutoliane.

Nei primi anni '90 la incisiva azione delle forze di polizia e della magistratura nonché la collaborazione fornita anche da molti personaggi di vertice delle organizzazioni locali ha consentito di smantellare quasi del tutto i clan storici. Gran parte degli episodi delittuosi avvenuti negli anni 80 sono stati oggetto di indagini e di processi.

Secondo la relazione depositata dal Prefetto di Salerno dott. Orru` negli anni 90 si è assistito a un vero e proprio fenomeno di «pentitismo» di massa che ha comportato il dissolversi dei sodalizi nella loro connotazione originaria.

La situazione attuale, secondo le affermazioni fatte anche in sede di audizione dal Procuratore aggiunto facente funzione dott. Apicella, vede una fase nella quale è in corso un'attività finalizzata a colmare i vuoti di potere ed in particolare, fenomeno certamente sul quale porre l'attenzione, una rivitalizzazione sull'intero territoriale della NCO, in particolare nelle due zone ritenute da sempre più calde e cioè dell'Agro nocerino sarnese – da parte in particolare di Luigi Parlato – e nella piana del Sele – da parte di Procida Roberto.

Conferma della rivitalizzazione della struttura già facente capo a Raffaele Cutolo – potrebbe trattarsi solo di una coincidenza, ma da non molto tempo risulta a questa Commissione essere stata scarcerata la sorella di questi Rosetta, tornata ad Ottaviano – è l'attività intimidatoria posta in essere nei cantieri della ricostruzione di Sarno contro imprenditori ritenuti legati a personaggi di spessore della criminalità napoletana, – in particolare si tratterebbe di un imprenditore ritenuto legato a Mario Fabbrocino – già ai vertici della N.F.

Per quanto riguarda la situazione dei clan operanti sul territorio sembrano potersi individuare tre grandi aree nelle quali risultano censiti 13 sodalizi camorristici; esse sono l'area della città di Salerno, quella nocerino sarnese e quella della Piana del Sele.

Nella prima area si evidenzia una situazione in continua evoluzione.

Nella città di Salerno operano contemporaneamente i clan facenti capo ad Amedeo Panella, già legato alla NCO, e quello facente capo a Lucio Grimaldi, scarcerato nell'ottobre del 1999 per fine pena, e legato in passato a Carmine Alfieri. L'attività di entrambi i clan si sarebbe concentrata sulle estorsioni, sul traffico degli stupefacenti, sul contrabbando e sul controllo del gioco d'azzardo in particolare attuato mediante i videopoker.

A nord-est della città in Cava dei Tirreni avrebbe ripreso ad operare il clan Bisogno, disarticolato negli ultimi anni, che farebbe sentire la sua presenza sul territorio con una recrudescenza delle estorsioni e delle rapine.

Nei comuni della valle dell'Irno, in Fisciano e Baronissi opera il clan Forte, capeggiato dall'omonimo Antonio Forte. In esso sarebbero confluiti anche alcuni elementi del clan facente già capo a Francesco Genovese, oggi detenuto. Nei comuni di Mercato S. Severino e Roccapiemonte sembra scemare la presenza del clan Maisto facente capo a Giuseppe Maisto.

Nell'area del Picentino opererebbe il clan Pecoraro- Renna, molto attivo in tutti i settori illeciti nonostante siano detenuti i capi Alfonso Pecoraro e Pasquale Renna. Funzioni vicarie sarebbero svolte da Gerardo Pecoraro fratello di Alfonso, il quale terrebbe contatti con esponenti dei clan sarnesi.

L'area nocerino-sarnese è certamente quella a più elevato radicamento criminale, ciò sia per gli stretti collegamenti con i clan della provincia napoletana sia perchè si tratta di un'area molto appetibile sotto il profilo economico, caratterizzata da varie attività commerciali ed industriali ed interessata in questo periodo da un ingente massa di finanziamenti pubblici per la ricostruzione delle zone colpite dall'alluvione del 1998.

Nei comuni di Nocera inferiore e Pagani le redini del clan Fezza – i cui maggiori esponenti sono detenuti – sono state assunte dal gruppo dei paganesi, facente capo a Sandro Contaldo, che malgrado sia detenuto riesce a gestire le illecite attività attraverso il fratello Francesco ed attraverso Francesco Annunziata. Il clan sarebbe particolarmente attivo nel settore delle estorsioni e nel mercato degli stupefacenti.

In Scafati opera il sodalizio facente capo a Luigi Annarumma, anche in virtù dei legami di parentela acquisiti attraverso il matrimonio con la figlia del boss di Castellamare ora deceduto, Mario Imparato.

L'area compresa nel territorio dei comuni di Angri, S. Egidio e zone limitrofe è controllata dal clan Nocera, capeggiato dal detenuto Tommaso Nocera, operante nel settore delle estorsioni alle industrie conserviere.

Il territorio di Sarno e delle zone limitrofe è dominato dal clan Serino, guidato da Aniello Serino, attualmente detenuto. E' dedito ad estorsioni ed usura ed investe i proventi illecitamente accumulati nell'acquisto di immobili, in attività commerciali e ricreative.

Nella terza area – quella della Piana del Sele – la situazione criminale appare in continua evoluzione perchè i gruppi in questo momento operanti sono sorti dalla disgregazione dei principali clan (Pecoraro-Renna e Maiale). Si è poco sopra posto in rilievo come nella zona sembra aver ripreso ad operare Roberto Procida, già legato alla NCO.

Il territorio cilentano non sembra essere caratterizzato da presenze camorristiche, anche se alcune parti del suo territorio – in particolare quella costiera – parrebbero essere interessate dal fenomeno del riciclaggio dei

capitali sporchi nelle strutture alberghiere o negli esercizi commerciali, particolarmente aumentati negli ultimi anni [...].

La presenza extraregionale della Camorra

[...] Un tema che richiederebbe ulteriori approfondimenti e che qui sarà oggetto soltanto di brevi cenni.

Dallo studio degli atti e dalle informazioni assunte emerge che molti sodalizi camorristici non soltanto avrebbero effettuato significativi investimenti all'estero o, ivi, avrebbero vere e proprie «filiali» – si ricordano a titolo esemplificativo gli interessi economici nei paesi dell'Est di alcune consorterie operanti nella zona vesuviana, l'esistenza di una vero e proprio insediamento di camorristi legati al gruppo Fabbrocino in Germania, gli investimenti in America Latina di molte consorterie napoletane o, ancora, il controllo da parte dei casalesi di alcune attività illecite in Spagna, luogo di ricovero preferito dei latitanti casertani; altri, meno noti, appaiono ugualmente preoccupanti come le infiltrazioni e la presenza di attività commerciali in Olanda ed in Scozia da parte del clan La Torre di Mondragone – o avrebbero reinvestito i proventi in attività dell'Italia Centro Settentrionale – in particolare in Toscana, nelle Marche ed in Emilia – ma starebbero cominciando, in modo sempre più massiccio e in contesti da sempre non toccati da fenomeni di criminalità organizzata, a spostare attività illecite ed insediamenti criminali.

Sono vari i dati che meritano da parte di questa Commissione quantomeno un segnale di attenzione; non siamo ancora, come è avvenuto nel passato, alla creazione di filiali della ndrangheta a Milano ma i clan camorristici potrebbero pensare di spostare parte delle loro attività illecite, attesa la pressione delle forze dell'ordine e della magistratura campana, in contesti nei quali vi è minore esperienza e sensibilità ai temi della lotta alle associazioni mafiose.

In questa ottica vanno segnalate la trasferta di rapinatori della provincia napoletana in molte zone dell'Italia Centrale; da indagini in corso non paiono assolutamente essere attività estemporanee ma un modo alternativo ed ulteriore per finanziare alcuni clan, ad esempio quelli di Torre del Greco e Torre Annunziata.

Esemplificativa è pure la recente operazione della DDA di Bologna che nel modenese ha individuato un'organizzazione di estorsori legati ai casalesi che imponevano il pizzo a tutte le imprese edili campane che operavano in quella zona.

Infine, sintomatica della stessa situazione è la condanna da parte della Corte di Assise di Brescia di Domenico Belforte, capoclan di Marcianise, quale responsabile di un duplice omicidio avvenuto in quella provincia lombarda [...].



2006

Camera dei deputati, Senato della Repubblica, XIV legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre Associazioni criminali similari, Doc. XXIII, n.16.

[...] Accanto alle manifestazioni più cruente della violenza necessarie per imporre il proprio controllo 329, i clan dimostrano crescente attenzione alle forme di inserimento dei loro interessi nelle attività produttive lecite, al fine di controllarne le dinamiche e lucrarne i vantaggi economici ma anche di ripulire gli ingenti capitali che derivano loro dalle attività illecite.

A tale riguardo la Direzione investigativa antimafia indica che «il denaro provento di attività illecite viene preferibilmente impiegato nel ramo immobiliare ed edilizio, nel commercio (da quello degli articoli in pelle, anche contraffatti, agli autoveicoli, ai generi alimentari, all'abbigliamento), nel noleggio di apparecchi elettronici per videogiochi e nelle agenzie assicurative».

«Ma la Camorra ricicla i propri capitali anche nel commercio ortofrutticolo, nella gestione di spettacoli e manifestazioni musicali e nel mercato florivaistico; settore quest'ultimo di interesse soprattutto per i sodalizi del casertano, del giuglianese, dell'area vesuviana e di quella del confine con il salernitano».

Se il traffico di sostanze stupefacenti e di armi, lo smaltimento dei rifiuti, la macellazione clandestina, le estorsioni e l'usura permangono quali principali fonti illecite di finanziamento, un'attenzione del tutto particolare sembra essere assegnata dalla criminalità organizzata ad alcune

opere pubbliche nell'ambito dei cospicui investimenti collegati agli importanti progetti in corso (linea ferroviaria ad alta velocità, risanamento del fiume Sarno, riqualificazione di Bagnoli, lavori di ammodernamento della rete autostradale Salerno-Reggio Calabria).

Una sottolineatura particolare merita il settore della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti: in Campania lo scempio ambientale cagionato dallo sversamento incontrollato 330 di rifiuti speciali provenienti da varie zone dell'Italia si intreccia con il business del ciclo dei rifiuti (trasferimento iniziale dal produttore alle imprese specializzate nella gestione dei rifiuti, trasporto e stoccaggio, trattamento, riciclaggio e smaltimento), determinando le condizioni ideali per l'infiltrazione degli interessi camorristici. Assai grave, infine, è la situazione delle amministrazioni locali della regione sotto il profilo dei condizionamenti camorristici e della scadente risposta sul piano dell'adempimento di rilevantissimi compiti istituzionali [...].

Le realtà criminali delle singole province

[...] La caratteristica della criminalità organizzata napoletana, concordemente individuata nella natura pulviscolare dei singoli clan, solo occasionalmente strutturati in "cartelli" a fine di potenziamento delle rispettive capacità offensive ed operative sul terreno delinquenziale, ha conosciuto nell'ultimo anno una accentuata evoluzione, in ragione di specifici fattori, mediante il ricorso sempre più esteso ad omicidi ed altri fatti di violenza.

La più recente analisi operata sul punto dalla Direzione centrale della polizia criminale 331 ha, infatti, sottolineato: l'accentuata pervasività della

delinquenza diffusa; la presenza, nella stessa area, di strutture malavitose avversarie; l'exasperata competitività tra aggregati delinquenziali talora di diverso spessore criminale, quali cause concorrenti nella determinazione di stati di conflittualità e di tensione tra i vari raggruppamenti criminosi, poi tradottisi in regolamenti di conto e spedizioni violente, mancando forme centralizzate ed unitarie di gestione e risoluzione dei conflitti.

Vanno, altresì, sottolineate le difficoltà di coesistenza, nel medesimo ambito criminale provinciale, di sodalizi camorristici di tipo tradizionale, spesso legati a preesistenti associazioni criminali delle quali hanno ereditato i settori di attività e il territorio «di competenza», e nuovi aggregati criminali, connotati da estrema eterogeneità compositiva e da specificità e settorialità del programma delinquenziale (per quanto sempre ancorato ad un rigido controllo del territorio), interessati più ad obiettivi di breve e medio termine – in una visione più fluida dell'agire criminale a fine di lucro – che alla istituzione di stabili e duraturi presidi malavitosi.

La menzionata analisi criminale del Ministero dell'Interno pone, opportunamente, in evidenza l'ulteriore circostanza costituita dalla tendenza, riferibile ai capiclan di maggiore rilevanza nel panorama regionale, ad impegnarsi sempre più nelle attività di tipo economico e finanziario (appalti, riciclaggio), lasciando nelle mani di gruppi satelliti «la gestione operativa» delle attività criminose sul territorio: la necessità di dover, comunque, intervenire con fermezza e determinazione, allorquando i gruppi «delegati» esorbitino dal mandato o manifestino segnali di mire autonomistiche dai vertici, fornisce un'ulteriore chiave di lettura della recente recrudescenza Omicidiaria [...]

La situazione generale

[...] Il quadro complessivo emerso dalle audizioni svolte nel dicembre 2004 e nel gennaio 2005 nonché dalla documentazione acquisita anche successivamente presenta connotati di oggettiva gravità, idonei a giustificare l'originaria valutazione della Commissione, caratterizzata dalla preoccupazione degli sviluppi del fenomeno criminale in relazione all'intera città di Napoli ed al suo hinterland.

Nondimeno, l'analisi più approfondita delle cause specifiche degli episodi criminali degli ultimi mesi se, da un lato, ha riproposto – accanto alle peculiarità delinquenziali campane – la nota rassegna di problematiche sociali ed occupazionali annose ed ancora irrisolte, dall'altro ha evidenziato una ferma e determinata risposta dello Stato: un intervento corale, sapientemente indirizzato verso obiettivi di controllo del territorio, di prevenzione, di aggressione patrimoniale alla criminalità organizzata.

Si intende, qui, dare atto preliminarmente dei significativi elementi di segno positivo registrati: gli organi istituzionali hanno posto in luce impegno e professionalità straordinari, consentendo di raggiungere risultati certamente apprezzabili.

Va, innanzitutto, menzionato il ruolo fondamentale svolto dalla Prefettura di Napoli sotto il profilo del coordinamento e dello stimolo delle iniziative per l'affermazione della legalità antimafia nel settore della Pubblica Amministrazione e degli appalti e, più in generale, con l'assicurare una guida attenta ed un supporto costante all'insieme delle attività di contrasto alla camorra.

Va, altresì, sottolineato l'impegno delle Forze dell'ordine, con riferimento alle investigazioni ed alle attività preventive svolte nei confronti della criminalità organizzata sul territorio e nel settore delle misure patrimoniali nonché quello dell'Autorità giudiziaria, con riguardo alla individuazione di numerosissimi partecipi ad associazioni delinquenziali di tipo mafioso e dei responsabili di svariati delitti di sangue, oltre che più in generale, alla ricostruzione di decenni di attività criminale realizzata dai clan camorristici.

Anche nella cosiddetta «società civile» si sono potuti riscontrare segnali attestanti, da un lato, gli sforzi prodotti nell'ambito della diffusione della cultura antimafia e, dall'altro, la volontà di reagire alla sopraffazione camorristica, anche attraverso comportamenti pubblici e formali in grado di contrastare, persino sul piano simbolico, l'omertà e l'assoggettamento al potere di intimidazione mafioso.

Nondimeno, il bilancio derivante dalla ricognizione degli aspetti sopra indicati è caratterizzato anche da significativi ed allarmanti capitoli concernenti le plurime difficoltà che si incontrano nel ristabilimento delle condizioni di legalità.

Si deve, a tale riguardo, prendere atto – come sarà sottolineato ancora più specificamente all'esito della disamina degli elementi conoscitivi sin qui menzionati – che l'impiego delle risorse e degli strumenti ordinari, pur a fronte dell'encomiabile impegno profuso dagli apparati dello Stato e della estraneità della stragrande maggioranza della popolazione rispetto a culture e logiche di tipo mafioso, non sarà sufficiente a garantire l'avvio di quel processo – da tempo e da più parti auspicato – di ripristino della supremazia della legge e di contenimento in ambiti fisiologici dei fenomeni criminali, presupposti indispensabili per lo sviluppo economico e sociale.

Si vuole qui sottolineare con forza la necessità di individuare con la massima tempestività che la situazione richiede una serie di misure, sul piano normativo ed organizzativo che – avvalendosi anche della sinergia con le forze sane della cittadinanza (sindacati, rappresentanze delle professioni e delle attività produttive, volontariato, istituzioni religiose) – potenzino a tutti i livelli l'azione antimafia, permettendo di colpire i gangli vitali delle associazioni mafiose, attraverso l'attacco ai patrimoni e ai circuiti di riciclaggio e reinvestimento dei clan nonché mediante l'eliminazione di ogni manifestazione di consenso sociale alle attività criminali [...].

Napoli



Le caratteristiche attuali della criminalità organizzata napoletana

[...] Risulta confermata la caratteristica organizzativa peculiare della camorra, costituita da un relevantissimo numero di sodalizi criminali (piccoli, medi e medio-grandi), fortemente radicati sul territorio: quest'ultimo diviene oggetto di una vera e propria spartizione ed il controllo di aree e città costituisce, al tempo stesso, obiettivo primario e confine dimensionale delle attività delinquenziali di ciascuna aggregazione.

La molteplicità dei settori interessati dalle attività criminali (mercato delle sostanze stupefacenti, racket delle estorsioni e dell'usura, prostituzione, contraffazione, rapine ai danni di TIR e – sia pure in calo – contrabbando e gioco clandestino) e la coesistenza nel medesimo ambito territoriale di tradizionali clan camorristici, di nuovi gruppi espressione di delinquenza organizzata e di temporanee formazioni sostanzialmente sprovviste di regole interne determinano una condizione di estrema fluidità, caratterizzata da scenari in evoluzione permanente: vanno emergendo,

ad esempio, casi di tolleranza, da parte dei clan camorristici – detentori del potere derivante dalla forza delle armi – nei confronti del compimento di talune attività delittuose da parte di gruppi di criminali comuni.

Quando tali attività non risultano palesemente confliggenti con gli interessi primari dei clan, questi sembrano rinunciare alle rigorose logiche di controllo del territorio, consentendo ad altri la realizzazione degli illeciti caratterizzati da una maggiore esposizione ai poteri di controllo e di intervento della polizia, pur di assicurarsi il monopolio nella gestione sommersa dei traffici economici e degli aspetti finanziari del crimine.

Una realtà, dunque, assai composita, nella quale è possibile individuare alcuni aspetti di peculiare rilevanza:

la proliferazione dei gruppi criminali non omogenei tra loro (per spessore delinquenziale, per consistenza numerica, per estensione spaziale e temporale del raggio d'azione); la tendenza dei clan più deboli a raccogliersi intorno a «cartelli», aggregazioni realizzate in chiave prevalentemente difensiva e strategica, soggetti a repentini ampliamenti e altrettanto subitane contrazioni; la compresenza in una medesima area territoriale anche suburbana di più organizzazioni: i rapporti reciproci si standardizzano, sostanzialmente, nelle figure della complementarità delinquenziale (basata su precari equilibri), della subalternità (condizione altrettanto instabile, in ragione delle inevitabili mire autonomistiche dei subalterni) e della conflittualità; l'exasperata competitività, su base personale ma fondata anche su «oggettive» esigenze di contrasto concorrenziale, tra i vari clan: la prevalenza sul gruppo avversario determina un accrescimento del bacino di utenza delle attività criminali (ossia l'aumento dei proventi illeciti) e, contestualmente, un incremento del «prestigio» delinquenziale, fattore primario della condizione di assoggettamento che favorisce il compimento delle attività criminali; l'estrema litigiosità all'interno dello stesso gruppo criminale: le divergenze

nelle modalità di gestione degli affari del clan o dei rapporti con gli altri gruppi e, più spesso, le aspirazioni verso una sorta di «scalata criminale» dei più giovani membri dell'associazione per delinquere determinano scontri violenti e sanguinari e, sotto il profilo della rappresentazione fenomenologica, una ulteriore frammentazione del quadro dei soggetti delinquenziali organizzati; l'impiego sempre più frequente, non solo nei tradizionali ruoli logistici (messaggeri, sentinelle, spacciatori al minuto) ma anche nelle attività più

cruente e rilevanti dei clan (riscossione del provento delle estorsioni, spostamento di armi ed esplosivi, persino omicidi) di minori: la non punibilità degli infraquattordicenni e la più mite disciplina sanzionatoria prevista per gli infradiciottenni costituiscono formidabili incentivi al loro coinvolgimento.

In altri termini, un vero e proprio esercito, privo di un assetto unitario e verticistico, in cui migliaia di capoclan, capozona, killer, gregari e manovali del crimine sono quotidianamente mobilitati nella lotta per l'affermazione delle rispettive pretese in ordine alla spartizione di una «torta» di diverse centinaia di milioni di euro all'anno.

Si è già fatto riferimento alla rilevanza che, negli ultimi due decenni, ha assunto la gestione di attività imprenditoriali e finanziarie da parte della criminalità organizzata: l'inserimento nei circuiti economici legali, attraverso prestanomi e schermi societari, è divenuto negli ultimi anni l'obiettivo principale se non esclusivo di alcuni tra i più potenti boss della camorra.

Siffatta strategia criminale, ancorata all'accumulazione di ingenti disponibilità economiche sottratte agli interventi ablatori giudiziari, sembrerebbe, peraltro, spiegare la specifica longevità di talune organizzazioni camorristiche che, sia pure attraverso periodi di «inabissamenti» e «riemersioni», sono riuscite a conservare un radicamento pluridecennale nello scenario criminale, nonostante lunghi periodi di detenzione dei capiclan.

In particolare, le attività investigative degli ultimi anni, secondo i risultati illustrati dalle forze di polizia e dai magistrati della Direzione distrettuale antimafia della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli, hanno posto in luce l'ampiezza e la rilevanza finanziaria dell'intervento criminale nel mercato economico legale.

Emblematica può essere ritenuta l'esperienza del procedimento penale istruito nei confronti del clan Licciardi-Contini della «Alleanza di Secondigliano».

In sintesi, è stato riferito che:

l'asse criminale Licciardi-Contini, già egemone in città nei settori delle estorsioni, del traffico di sostanze stupefacenti e della gestione delle scommesse clandestine, ha utilizzato le ingentissime risorse finanziarie frutto delle attività delittuose per acquisire in modo diretto e indiretto il controllo di società manifatturiere e laboratori per la produzione di capi di abbigliamento in pelle recanti marchi contraffatti, curandone la successiva immissione in commercio; l'enorme e massiccia produzione di giubbini falsificati da collocare sul mercato ha indotto a suo tempo l'organizzazione ad attuare – tramite un «direttorio» di sette fiduciari insospettabili, molto vicini ai capi clan e selezionati per la loro abilità nella gestione d'impresе – una strategia di espansione internazionale, mediante la creazione di strutture di vendita sparse per il mondo (Germania, Francia, Brasile, Belgio, Cuba, Cina, Irlanda, Spagna, Canada, Olanda);

questi negozi hanno funzionato da terminali multipunto per rifornire migliaia di venditori ambulanti e dettaglianti, i quali usavano depositare gli incassi del loro lavoro – una volta detratta la percentuale di guadagno di propria spettanza – nelle mani dei gestori delle sedi periferiche dell'organizzazione. Quest'ultimi, a loro volta, dopo alcuni passaggi di ripulitura dei capitali al fine di dissimularne l'origine delittuosa, facevano arrivare i proventi finanziari a Napoli, mediante bonifici bancari oppure in contanti; il denaro così confluìto nelle mani del «direttorio» veniva poi utilizzato: in parte, per gli immediati bisogni del clan mafioso; in parte, per il pagamento dei fornitori delle materie prime e degli altri costi di gestione; il resto, per finanziare nuove attività

commerciali apparentemente lecite (ad esempio, nei settori dell'import-export di apparecchi fotografici, di utensili meccanici ed oggetti di consumo, anch'essi però recanti marchi contraffatti o con caratteristiche ingannevoli).

Un vero e proprio salto di qualità, dunque, nella complessiva attività criminale, sempre più attenta alle fasi del reimpiego e reinvestimento del danaro derivante dai tradizionali delitti in grado di generare profitti per l'organizzazione mafiosa, che si coglie in diverse altre indagini anche relative a clan operanti in altre aree della Campania e per questo indicative di un fenomeno in evidente espansione: vanno citate quelle svolte nei confronti del clan Giuliano, in relazione al reinvestimento dei proventi illeciti nell'acquisto di negozi di abbigliamento nel rione Forcella, intestati a prestanome (sono stati sottoposti a sequestro, complessivamente, beni per un valore di 32 milioni di euro); nei confronti del clan dei Casalesi, che hanno portato all'individuazione di 28 imprese ubicate nel basso Lazio (Cassino, Castrocielo e Formia), operanti nel settore del commercio di mobili per arredamento e delle aziende di allevamento per la produzione di latte bufalino, (valore complessivo dei beni sequestrati pari a 50 milioni di euro); nei confronti dello stesso clan dei Casalesi, in relazione al reinvestimento di proventi illeciti in 13 esercizi commerciali adibiti a supermercati alimentari (sequestrati beni per 20 milioni di euro); nei confronti del clan Cesarano, per riciclaggio di denaro sporco in 15 aziende florovivaistiche nella zona di Pompei, sequestrate assieme ad altri beni per 11 milioni di euro; ancora nei confronti del clan Cesarano, per le operazioni di riciclaggio effettuate da soggetti collegati a Russo Ettore, esponente di spicco del clan, tramite 11 aziende operanti nei settori del commercio di autoveicoli, rimozione e soccorso auto, negozi di abbigliamento, ingrosso di detersivi e articoli per la pulizia, ristoranti, bar, produzione di coralli ed oggetti di gioielleria, sequestrate assieme ad altri beni per 5 milioni di euro.

E, ancora, vanno citate le risultanze delle indagini sui fratelli Ciro e Michele Armento, leader nel settore del contrabbando di tabacchi lavorati esteri, che hanno portato alla individuazione di ben 15 complessi immobiliari di notevole valore, siti in varie località di villeggiatura; gli esiti delle investigazioni svolte nei confronti del clan Longobardi-Beneduce, operante in Pozzuoli, che hanno determinato il sequestro di sei grossi complessi abitativi ed altro per un valore di svariati milioni di euro; le indagini sul clan capeggiato da Rosario Badante (area di Bacoli e Cuma) che hanno consentito il sequestro di un circolo ricreativo, di tre società esercenti il commercio di articoli di abbigliamento, di esercizi di ristorazione e di lussuosissime imbarcazioni.

Nel rinviare alle relazioni prefettizie del 24 novembre 2004 e del 20 dicembre 2004 nonché alle risposte fornite dai componenti del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica ai quesiti formulati dai membri di questa Commissione in occasione della missione del 17-19 dicembre 2004, in ordine al complessivo ed aggiornato quadro della consistenza e delle aree di influenza delle singole organizzazioni camorristiche sul territorio cittadino e provinciale, va qui sinteticamente fatto riferimento ai due principali schieramenti che rivestono un ruolo particolarmente rilevante nello scenario partenopeo.

Il primo, conosciuto come l'«Alleanza di Secondigliano», che trova la sua base territoriale nell'omonimo quartiere ed in quelli limitrofi, negli anni scorsi aveva raggiunto una posizione egemonica di grande potere nell'ambito dell'intera città, divenendo elemento catalizzatore di altri temibili ed agguerriti clan cittadini. A quella fase di pressoché inarrestabile espansione ha fatto

seguito un processo altrettanto significativo di polverizzazione degli accordi e delle alleanze, a cui è corrisposta una rivitalizzazione del «cartello» avversario. Nell'ultimo anno, secondo gli elementi acquisiti ed elaborati dalle forze di polizia, si è assistito ad una inversione della tendenza, in virtù della progressiva ricostituzione della forza delinquenziale dell'«Alleanza», determinata dalla perdurante latitanza del boss Edoardo Contini alla quale si è aggiunta quella del capoclan Vincenzo Licciardi.

Contigui all'«Alleanza di Secondigliano» vengono ritenuti i clan «Marfella» (di Pianura), «Aprea-Cuccaro-Alberto» (di Barra), «D'Ausilio» (di Bagnoli), «Lepre» (del Cavone-Montesanto), «De Luca Bossa» (del rione De Gasperi) e «Caiazzo» (del Vomero).

All'«Alleanza di Secondigliano» si contrappone il cartello facente capo ai clan «Misso-Mazzarella-Sarno», operante prevalentemente nei quartieri centrali ed occidentali della città di Napoli: ne fanno parte anche i clan «Di Biasi» (dei Quartieri Spagnoli), «Alfano» (del Vomero), «Grimaldi» (di Soccavo e del rione Traiano), «Sorpriendente-Sorrentino» (di Bagnoli) e «Lago» (di Pianura) [...].

Le ragioni della faida di Secondigliano

[...] L'inchiesta, svolta attraverso i sopralluoghi a Napoli e mediante l'acquisizione di relazioni e documenti, ha consentito di raccogliere elementi utili ad individuare, con un sufficiente grado di attendibilità, le ragioni della recrudescenza del fenomeno camorristico, con particolare riferimento all'incremento del numero degli omicidi nell'ambito degli interessi criminali dell'area dei quartieri di Scampia e Secondigliano.

Appare utile riportare un sintetico prospetto cronologico degli eventi di più diretta rilevanza con riferimento alla spirale di violenza che ha interessato i quartieri anzidetti, nella ricostruzione – a volte necessariamente incompleta o ipotetica – operata dagli investigatori.

29 settembre 2004: cade sotto i colpi di pistola cal. 9 il pregiudicato Luigi Aliberti. La vittima, elemento di spicco del clan Di Lauro, è cognato di Abbatiello Paolo, persona di estrema fiducia del latitante Vincenzo Licciardi, capo dell'omonimo clan camorristico.

28 ottobre 2004: in Napoli – Secondigliano vengono uccisi i pregiudicati Fulvio Montanino e Claudio Salerno. Si presume che i due controllassero lo spaccio di sostanze stupefacenti in alcune zone del quartiere di Secondigliano per conto del clan Di Lauro e la loro esecuzione potrebbe essere collegata all'omicidio di Aliberti Luigi.

6 novembre 2004: in Napoli, alle ore 20,30 in via Labriola, Antonio Landieri è attinto mortalmente da numerosi colpi d'arma da fuoco esplosi da ignoti, nella circostanza rimangono gravemente ferite altre cinque persone. Il Landieri gestiva con le persone ferite una cosiddetta "piazza di droga" del tipo di cocaina e si procurava la sostanza stupefacente nella zona notoriamente controllata dal pregiudicato Gennaro Marino esponente di spicco del gruppo scissionista del clan Di Lauro. Obiettivo principale dell'agguato era Vittorio Meola legato a Fulvio Montanino ucciso il 28 ottobre precedente. Il delitto è da inquadrarsi nella faida tra il clan Di Lauro ed un gruppo di scissionisti che costituisce la quasi totalità degli esponenti di rilievo dell'organizzazione. L'ucciso apparteneva al gruppo degli scissionisti.

9 novembre 2004: in Napoli, alle ore 14,20, in via Cupa Perillo a Secondigliano, viene rinvenuta un'autovettura Fiat Punto di colore bianco con a bordo tre cadaveri identificati per Mario Maisto, Stefano Maisto e Stefano Mauriello, uccisi a colpi d'arma da fuoco alla testa, tutti pregiudicati e appartenenti al clan Di Lauro. Il fatto è da inquadrarsi nella faida interna del clan Di Lauro. I tre erano specializzati in rapine di auto con il cosiddetto «cavallo di ritorno».

16 novembre 2004: in Toronto (Canada) militari dell'Arma dei Carabinieri, in collaborazione con personale dell'Interpol e della Polizia Canadese, traggono in arresto il latitante Giovanni Bandolo, elemento di spicco del clan camorristico Di Lauro, ritenuto responsabile di associazione per delinquere di tipo camorristico.

20 novembre 2004: in Mugnano di Napoli, all'interno della concessionaria Centro Auto di Giuseppe Migliaccio, quattro giovani a bordo di due moto di grossa cilindrata uccidono a colpi d'arma da fuoco Biagio Migliaccio, incensurato, nipote di Migliaccio Giacomo appartenente per il passato al clan Bizzarro e successivamente affiliato al clan Di Girolamo e recentemente coinvolto nella faida interna al clan Di Lauro. L'ucciso faceva parte degli scissionisti.

20 novembre 2004: in Napoli, alle ore 18,00 in piazza Ottocalli, ignoti uccidono a colpi di pistola Gennaro Emolo, pregiudicato. La vittima era il padre di Ferdinando Emolo pregiudicato e affiliato al clan Di Lauro con compiti di spaccio di droga nel rione "terzo mondo" di Secondigliano.

Il delitto è da ricondursi alla faida interna al clan Di Lauro.

21 novembre 2004: in Casavatore, alle ore 11,00 in via Galileo Ferraris, all'interno di una autovettura viene rinvenuto il cadavere carbonizzato di Francesco Tortora, pregiudicato con precedenti per favoreggiamento, l'episodio è da inquadrarsi nell'ambito della faida Di Lauro.

21 novembre 2004: in Napoli, quartiere Secondigliano, alle ore 23,40, all'interno di un'auto bruciata, viene rinvenuto il cadavere di Gelsomina Verde, incensurata. La donna è stata prima uccisa a colpi d'arma da fuoco e successivamente il suo corpo è stato dato alle fiamme. La vittima era fidanzata con Enzo Nertuno, scissionista del clan Di Lauro. L'indiziato, autore del reato, è stato sottoposto a fermo il 26.11.2004.

21 novembre 2004: in Melito di Napoli, alle ore 9,30 in via Salvatore di Giacomo, ignoti killer uccidono, all'interno di una tabaccheria, Domenico Riccio e Salvatore Gagliardi. Il Riccio, impiegato, era coadiutore della vendita della tabaccheria e affiliato al clan Di Lauro, poiché cassiere per conto di Raffaele Abbinante, luogotenente del Di Lauro. Il Gagliardi risulta essere pregiudicato per reati contro il patrimonio, armi e sfruttamento della prostituzione. Fa parte degli scissionisti.

24 novembre 2004: in Napoli, alle ore 12,30 nel quartiere Piscinola, nei pressi della stazione della metropolitana, ignoti uccidono a colpi d'arma da fuoco il pluripregiudicato, in stato di semilibertà, Salvatore Abbinante, facente parte del gruppo degli scissionisti del clan Di Lauro.

25 novembre 2004: in Napoli, personale della Polizia di Stato sorprende e trae in arresto in un appartamento 7 pregiudicati appartenenti al clan Di Lauro, ritenuti responsabili di detenzione di armi da guerra ed esplosivo. Nel corso dell'operazione di polizia vengono sequestrate 6 pistole, 2 mitragliette ed una bomba a mano.

25 novembre 2004: in Napoli, personale della Polizia di Stato procede alla cattura dei fratelli Paolo e Salvatore Vitagliano, latitanti dal luglio 2004 e destinatari di una ordinanza di custodia cautelare in carcere, in quanto ritenuti responsabili di associazione per delinquere di tipo mafioso, finalizzata al riciclaggio di beni provento di delitto. Nel medesimo contesto operativo viene tratta in arresto un'altra persona per il reato di favoreggiamento. I due fratelli sono ritenuti elementi di spicco del sodalizio capeggiato dal latitante Paolo Di Lauro.

25 novembre 2004: in Napoli, mentre stava per uscire dal proprio negozio di generi alimentari denominato "Il Fornaio", Antonio Esposito viene attinto mortalmente da alcuni colpi d'arma da fuoco esplosi da due individui travisati; la vittima faceva parte degli scissionisti che tentano di staccarsi dal clan Di Lauro.

25 novembre 2004: in Massa Lubrense (NA), militari dell'Arma dei Carabinieri traggono in arresto due persone, ritenute responsabili di associazione per delinquere finalizzata allo spaccio di sostanze stupefacenti. Uno di essi è Gaetano Marino, elemento di spicco del clan camorristico Di Lauro.

27 novembre 2004: in Napoli, quartiere Scampia, verso le ore 01,30 in via del Gran Sasso, ignoti versano liquido infiammabile e appiccano il fuoco alla porta dell'abitazione di Domenico Avallone. Questi è incensurato, ma sua figlia è fidanzata con un pregiudicato, scissionista del clan Di Lauro all'epoca dei fatti detenuto. Le fiamme danneggiano soltanto la porta d'ingresso dell'abitazione.

27 novembre 2004: in Napoli, alle ore 24 00 nel quartiere Scampia, ignoti versano liquido infiammabile e appiccano il fuoco alla porta dell'abitazione del pregiudicato Raffaele Notturmo.

28 novembre 2004: in Napoli, zona Scampia, Giuseppe Bencivenga, pregiudicato per reati inerenti agli stupefacenti, viene attinto da colpi d'arma da fuoco esplosi da ignoti. Decede durante il trasporto in ospedale. La vittima sarebbe inserita in contesti di criminalità organizzata.

28 novembre 2004: in Napoli, zona Scampia, Massimiliano De Felice, pregiudicato per reati inerenti agli stupefacenti, è ucciso con numerosi colpi d'arma da fuoco. La vittima sarebbe inserita in contesti di criminalità organizzata.

29 novembre 2004: in Napoli, presso l'ospedale San Giovanni Bosco decede Salvatore De Magistris, di anni 64. Questi si trovava ivi ricoverato in gravissime condizioni conseguenti ad una aggressione subita il 30 ottobre 2004 in Secondigliano, in piazza Zanardelli, zona di influenza del clan Di Lauro, per non aver voluto rivelare informazioni sul conto di un appartenente al clan.

2 dicembre 2004: in Napoli, in un edificio del quartiere Scampia, personale della Polizia di Stato rinviene 3 pistole, un fucile e vario munizionamento.

2 dicembre 2004: in Napoli-Secondigliano, un incendio di natura dolosa danneggia parte dell'ingresso e del salone di un appartamento, ubicato al settimo piano di uno stabile.

3 dicembre 2004: in Casavatore (NA), ignoti, mediante liquido infiammabile, incendiano la cornetteria «Black & white», il cui titolare è nipote di Pagano Cesare, esponente di spicco del gruppo scissionista.

4 dicembre 2004: in Arzano (NA), ignoti incendiano il cancello di ingresso e alcune serrande esterne della villa bunker di proprietà di Gennaro Marino, affiliato alla fazione degli scissionisti del clan Di Lauro.

5 dicembre 2004: in Napoli, rione Scampia, ignoti appiccano il fuoco alla porta di ingresso dell'appartamento di proprietà della moglie del pregiudicato Massimiliano Cafasso, esponente del clan degli scissionisti.

6 dicembre 2004: in Napoli e provincia, personale della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri esegue 52 provvedimenti di fermo di indiziato di delitto emessi nei confronti di altrettanti indagati, affiliati al clan Di Lauro ed al gruppo dei cosiddetti scissionisti, che debbono rispondere a vario titolo di associazione per delinquere di tipo mafioso, omicidio, violazione delle leggi sulle armi, rapina, estorsione, ricettazione, incendio ed altro.

6 dicembre 2004: in Napoli – Scampia, ignoti, utilizzando del liquido infiammabile, appiccano il fuoco all'ingresso dell'abitazione di Michela Cerbasio, matrigna del pregiudicato Massimiliano Cafasso, appartenente ai cosiddetti scissionisti.

6 dicembre 2004: in Mugnano (NA), ignoti tentano di incendiare un esercizio commerciale di «autorivendita ed autoricambi per auto», il cui titolare è cugino di Giacomo Migliaccio, elemento di spicco della fazione degli scissionisti del clan Di Lauro. L'attentato non viene portato a termine per il sopraggiungere di una pattuglia della Polizia di Stato.

9 dicembre 2004: in Napoli, ignoti incendiano, facendo uso di liquido infiammabile, la porta di ingresso dell'appartamento di Carolina Pentecoste, incensurata, i cui figli apparterrebbero, verosimilmente al gruppo scissionista del clan Di Lauro.

9 dicembre 2004: in Melito, militari dell'Arma dei Carabinieri traggono in arresto il boss Lucio De Lucia, elemento di spicco del clan Di Lauro, latitante dal giugno 2003.

10 dicembre 2004: in Melito (NA), ignoti, facendo esplodere un ordigno, distruggono l'esercizio commerciale "Pizza Taxi" di proprietà di Patrizio Di Gennaro, pregiudicato. Nei giorni precedenti era stato oggetto di un incendio doloso anche il negozio di bomboniere intestato alla moglie del fratello del Di Gennaro. Gli eventi, presumibilmente, sono da collegarsi ai fatti della zona di Scampia.

11 dicembre 2004: in Napoli-Scampia, ignoti incendiano, mediante liquido infiammabile, l'ingresso dell'appartamento di Salvatore Mele, pregiudicato, provocando lievi danni. L'episodio è da ricondurre alla faida in corso a Napoli.

11 dicembre 2004: in Napoli, alle ore 14,00 in viale della Resistenza nel quartiere Scampia, ignoti uccidono a colpi d'arma da fuoco il pregiudicato Antonio De Luise, affiliato al clan Di Lauro.

11 dicembre 2004: in Napoli, via Strada per Casavatore, nel quartiere Secondigliano, alle ore 17,00 ignoti killer scavalcano il muro di cinta dell'abitazione di Massimo Marino, pregiudicato, e gli esplodono contro numerosi colpi d'arma da fuoco. L'uomo successivamente decede presso l'ospedale san Giovanni.

13 dicembre 2004: in Napoli-Scampia, personale della Polizia di Stato rinviene 8 pani di cocaina, per un peso complessivo di oltre 8 kg., occultati in un camion proveniente dalla Spagna, condotto dal pregiudicato Giorgio Francesco.

14 dicembre 2004: in Napoli-Scampia, personale della Polizia di Stato rinviene e sequestra circa kg. 45 di hashish, traendo in arresto due persone e denunciandone altre due in stato di libertà. Uno degli arrestati è cugino di un affiliato al clan di Lauro, ucciso nel mese di ottobre in un agguato collegabile alla faida.

E, ancora, secondo il prospetto integrativo fornito dalla Prefettura di Napoli nel secondo semestre 2005:

1	28.09.2004	Melito	SIVIERO Antonio nato a Napoli pregiudicato affiliato clan Bizzarro	Camorra Autore denunciato all'A.G. dai CC: TAMBURINO Salvatore nato a Melito RISOLTO
2	28.10.2004	Napoli Quartiere Scampia	MONTANINO Fulvio nato a Cercola il 01.08.1974 pregiudicato affiliato al clan Di Lauro	Camorra Autori denunciati all'A.G. dalla P.S.: AMATO Raffaele nato a Napoli MARINO Gennaro nato a Napoli nel 1969 ABETE Arcangelo nato a Napoli nel 1969 RISOLTO
3	28.10.2004	Napoli Quartiere Scampia	SALERNO Claudio nato a Napoli il 10.05. 1964 incensurato affiliato al clan Di Lauro	Camorra Autori denunciati all'A.G. dalla P.S.: AMATO Raffaele nato a Napoli MARINO Gennaro nato a Napoli ABETE Arcangelo nato a Napoli nel 1969 RISOLTO
4	02.11.2004	Mugnano	GALLIERO Massimo nato a Villaricca il 29.04.1971 incensurato	Camorra Procede: P.S.
5	06.11.2004	Napoli Quartiere Scampia	LANDIERI Antonio nato a Napoli il 26.06.1979 incensurato	Camorra Procede: P.S.
6	09.11.2004	Napoli Quartiere Scampia	MAISTO Mario nata a Napoli il 29.06.1973 pregiudicato affiliato al clan Di Lauro	Camorra Procede: P.S.
7	09.11.2004	Napoli Quartiere Scampia	MAISTO Stefano nato a Napoli il 24.11.1982	Camorra Procede: P.S.
8	09.11.2004	Napoli Quartiere Scampia	MAURIELLO Stefano nato a Napoli il 25.02.1973 pregiudicato affiliato al clan Di Lauro	Camorra Procede: P.S.
9	20.11.2004	Mugnano	MIGLIACCIO Biagio nato a Napoli il 10.07.1970 incensurato	Camorra Procede P.S.

10	20.11.2004	Napoli Quartiere San Carlo all' Arena	EMOLO Gennaro nato a Napoli il 23.09.1948 pregiudicato	Camorra Procede P.S.
11	21.11.2004	Melito	RICCIO Domenico nato a Napoli il 18.10.1955	Camorra Autore denunciato all'A.G. dai CC: DE LUCIA Ugo nato a Napoli nel 1978 RISOLTO
12	21.11.2004	Melito	GAGLIARDI Salvatore nato a Napoli il 09.06.1947 pregiudicato	Camorra Autore denunciato all'A.G. dai CC: DE LUCIA Ugo nato a Napoli nel 1978 RISOLTO
13	21.11.2004	Napoli Quartiere Secondigliano	TORTORA Francesco nato a Napoli il 15.03.1947 pregiudicato	Camorra Procedono: CC
14	22.11.2004	Napoli Quartiere Secondigliano	VERDE Gelsomina nata a Napoli il 05.12.1982 incensurata	Camorra Autori denunciati all'A.G. dai CC: ESPOSITO Pietro nato a Napoli nel 1966 DE LUCIA Ugo nato a Napoli nel 1978 RISOLTO
15	24.11.2004	Napoli Quartiere Piscinola	ABINANTE Salvatore nato a Napoli il 09.06.1973 pregiudicato affiliato al clan Abinante	Camorra Procede P.S.
16	25.11.2004	Napoli Quartiere Scampia	ESPOSITO Antonio nato a Napoli il 04.04.1944 incensurato	Camorra Procede: P.S.
17	27.11.2004	Napoli Quartiere Scampia	BENCIVENGA Giuseppe nato a Napoli il 05.02.1974 pregiudicato	Camorra Procede: P.S.
18	28.11.2004	Napoli Quartiere Scampia	DE FELICE Massimiliano nato a Napoli il 23.05.1974 pregiudicato	Camorra Procede: P.S.
19	29.11.2004	Napoli Quartiere Scampia	DE MAGISTRIS Salvatore nato a Napoli il 14.11.1942 pregiudicato	Camorra Procede: P.S.
20	05.12.2004	Bacoli	MAZZARELLA Enrico nato a Bacoli il 20.01.1957	Camorra Procede: P.S.
21	06.12.2004	Casavatore	SCHERILLO Dario nato a Napoli il 30.03.1978 incensurato	Camorra Procede: CC
22	11.12.2004	Napoli Quartiere Scampia	DE LUISE Antonio nato a Napoli il 1.09.1984 pregiudicato affiliato al clan Di Lauro	Camorra Procede: P.S.
23	11.12.2004	Napoli Quartiere Scampia	MARINO Massimo nato a Napoli il 16.01.1967 pregiudicato affiliato scissionisti	Camorra Autore denunciato all'A.G. dalla P.S: SPASIANO Santolo nato a Napoli RISOLTO
24	13.12.2004	Melito	PISCOPO Giovandomenico nato a Napoli il 01.01.1982 pregiudicato	Camorra Procede : P.S.

			affiliato al clan Di Lauro	
25	18.12.2004	Napoli Quartiere Scampia	GALASSO Pasquale nato a Napoli il 17.11.1954 pregiudicato affiliato al clan Di Lauro	Camorra Procede : P.S.
26	20.12.2004	Casavatore	TORIO Vincenzo nato a Napoli il 19.11.1954 pregiudicato affiliato scissionisti	Camorra Procedono: CC
27	24.12.2004	Casavatore	PEZZELLA Giuseppe nato a Napoli il 04.06.1969	Camorra Procedono : CC
28	27.12.2004	Napoli Quartiere Secondigliano	LEONE Emanuele nato a Napoli il 06.08.1983 pregiudicato affiliato al clan Di Lauro	Camorra Procedono : CC
29	30.12.2004	Arzano	SCAFURO Antonio nato a Nola il 12.12.1958 incensurato	Camorra Procedono : CC
30	02.01.2005	Napoli Quartiere Scampia	MARINO Crescenzo nato a Napoli il 25.09.1934 pregiudicato affiliato scissionisti	Camorra Procedono: CC
31	02.01.2005	Casavatore	BARRA Salvatore nato a Napoli il 08.01.1966 pregiudicato affiliato al clan Di Lauro	Camorra Procedono: CC
32	04.01.2005	Melito	URZINI Giovanni nato a Napoli il 26.12.1965 pregiudicato clan Di Lauro	Camorra Procede: P.S.
33	15.01.2005	Arzano	ATTRICE Carmela nata ad Arzano il 01.03.1957 pregiudicata	Camorra Autori denunciati all'A.G. dai CC: 1.ESPOSITO Gennaro, nato a Napoli nel 1976; 2.ESPOSILTO Salvatore, nato a Napoli nel 1977; 3.TAVASSI Michele, nato a Napoli nel 1982; 4 ZIMBETTI Salvatore, nato a Napoli nel 1977; 5.RECCIA Pasquale, nato a Napoli nel 1988; 6. STARACE Salvatore, nato a Napoli nel 1978; 7.MONACO Salvatore nato a Napoli nel 1980 RISOLTO
34	21.01.2005	Napoli Quartiere Scampia	RUGGIERO Giulio nato a Napoli il 13.01.1981 pregiudicato affiliato al clan Di Lauro	Camorra Procede: P.S.
35	24.01.2005	Napoli Quartiere Secondigliano	ROMANO' Attilio nato a Napoli il 30.03.1975 incensurato	Camorra Procedono: CC
36	29.01.2005	Napoli Quartiere Scampia	DE GENNARO Vincenzo nato a Napoli il 15.04.1983 pregiudicato affiliato scissionisti	Camorra Procedono: CC
37	31.01.2005	Napoli Quartiere Scampia	BEVILACQUA Vittorio nato a Napoli il 14.09.1941	Camorra Procede: P.S.
38	31.01.2005	Casavatore	PATRIZIO Antonio nato a Casavatore il 26.09.1979 pregiudicato affiliato al clan Ferone	Camorra Procedono: CC

39	31.01.2005	Casavatore	PIZZONE Giuseppe nato a Casavatore il 4.07.1979 pregiudicato affiliato al clan Ferone	Camorra Procedono: CC
40	31.01.2005	Casavatore	ORABONA Giovanni nato a Casavatore il 12.08.1971 pregiudicato affiliato al clan Ferone	Camorra Procedono: CC
41	06.02.2005	Giugliano	ROMANO Angelo nato a Napoli l' 1.05.1978 pregiudicato	Camorra Procede: P.S.
42	24.02.2005	Qualiano	TDELL 01010 Salvatore nato a Napoli il 02.06.1977 pregiudicato affiliato scissionisti	Camorra Procedono: CC
43	31.03.2005	Melito	CHIAROLANZA Davide nato a Napoli il 27.04.1981 affiliato scissionisti	Camorra Procedono : CC
44	06.04.2005	Melito	RUSSO Antonio nato a Napoli il 20.06.1977 pregiudicato	Camorra Procede: P.S.
45	09.05.2005	Crispano	BARRETTA Luigi nato ad Aversa il 16.12.1983 pregiudicato affiliato scissionisti	Camorra Procedono: CC

La concorde analisi di tali eventi proposta da tutti gli organi istituzionali (Prefetto, forze di polizia e magistrati) risulta convincente: l'inesistenza di strutture verticistiche e la fluidità delle aggregazioni e delle disaggregazioni dei clan, con vere e proprie spinte centrifughe nell'ambito delle lotte per la conquista del controllo di aree territoriali o di segmenti delinquenziali e, in definitiva, per l'acquisizione della leadership criminale, comportano una condizione ambientale in continuo fermento.

E' sufficiente, così, che un sodalizio presenti segnali di debolezza (per defezioni o scissioni da parte dei suoi aderenti ovvero per «impedimenti» dei suoi capi ovvero ancora in quanto oggetto di intervento giudiziario) perché altri clan già consolidati o in ascesa tentino di approfittarne.

E ciò, avviando una campagna di violenza che, di solito, determina la «naturale» reazione del clan aggredito: si realizza, in tal modo, una spirale di omicidi e ferimenti che termina quando le forze degli uni sopravanzano nettamente quelle degli altri ovvero si giunge ad una pacificazione (più o meno apparente e duratura) ovvero quando la concretezza dell'intervento dello Stato, attraverso le Forze di Polizia e la Magistratura, rende inoffensivi taluno degli schieramenti o entrambi.

Nello specifico, il principale fattore di destabilizzazione degli equilibri esistenti viene individuato nelle lotte intestine insorte nell'ambito di uno dei più temibili clan cittadini, che, avendo raggiunto un elevato spessore criminale, ha adottato una posizione di non belligeranza e di equidistanza rispetto ai due menzionati cartelli criminali che recentemente avevano assunto un ruolo di spicco nel panorama provinciale, fungendo da poli attrattori dei clan più piccoli e deboli (Alleanza di Secondigliano e il gruppo Misso-Mazzarella): il clan facente capo a Paolo Di Lauro e radicato nei popolosi quartieri di Secondigliano e Scampia. Siffatto tipo di fenomeni non può dirsi certo nuovo nella realtà criminale napoletana, descritta come teatro di antagonismi alimentati da ambizioni sempre più intessute da ferocia e spietatezza, causa di incontrollabili forme di violenza omicidiaria, che finiscono per coinvolgere persone non appartenenti al mondo delinquenziale, in ossequio alle terribili regole delle vendette trasversali o addirittura per colpire ignari passanti: la relazione 350

della Direzione distrettuale antimafia della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli fornisce elementi dettagliati in grado di suffragare tale analisi.

Sostanzialmente tutti i fenomeni delittuosi più eclatanti dell'ultimo biennio, che tanto allarme sociale hanno suscitato anche fuori dei confini regionali, trovano le loro radici nelle logiche conflittuali finalizzate alla conquista del potere criminale: dai quindici omicidi riconducibili al contrasto tra i clan Birra-Iacomino e Ascione nell'area di Portici ed Ercolano (nel 2002), al sanguinoso conflitto tra i clan Cava e Graziano nel Vallo di Lauro, sfociato nel gravissimo fatto di sangue nel quale si affrontarono in pieno centro cittadino esponenti dei due clan, tra i quali cinque donne delle quali tre rimasero uccise (2002); dallo scontro armato tra esponenti del clan Castaldo nel territorio di Acerra e Caivano (2003-2004) a quello insorto tra i resti del clan D'Alessandro e nuovi gruppi criminali coagulatisi intorno ad un vecchio capo cutoliano, Massimo Scarpa, nell'area stabiese.

L'identica matrice connota i drammatici fatti che negli ultimi mesi hanno insanguinato i quartieri di Scampia e Secondigliano nella periferia orientale della città di Napoli, controllati dal clan facente capo a Paolo Di Lauro.

Giova qui riepilogare sinteticamente le vicende più salienti che hanno caratterizzato l'ascesa criminale del Di Lauro, nella ricostruzione storica fornita dalle Forze di Polizia giudiziaria, fin dagli anni '80, all'epoca del cruento scontro tra la N.C.O. di Cutolo e i clan della Nuova Famiglia.

Paolo Di Lauro, soprannominato «Ciruzzo o' milionario» e, prima ancora, «Ciruzzo 'o Cumpagno», entra nel clan camorristico capeggiato da Aniello La Monica, tra i cui membri figurano, tra gli altri, Antonio e Raffaele Abbinante, detto «Papele di Marano», Rosario Pariante, detto «Chiappariello», Raffaele Prestieri, Raffaele Cipolletta, Gennaro Licciardi, Gaetano Bocchetti e Enrico D'Avanzo («Enricuccio»), cognato dello stesso Di Lauro.

Le risultanze di polizia consentono di affermare che il clan La Monica – operante in Secondigliano, nella zona denominata «Miezz all'Arc» – si schiera con la Nuova Famiglia e, tramite Michele Zaza, stabilisce collegamenti con esponenti di spicco della mafia siciliana del calibro di Michele Greco, Pippo Calò, Salvatore Enea ed i fratelli Pippo e Alfredo Bono.

Il campo di azione criminale del clan è rappresentato, essenzialmente, da rapine ed estorsioni ma presto assume il controllo nell'area anche del contrabbando di sigarette, percependo una quota dei proventi delle attività criminali della Nuova Famiglia, per volontà dello stesso Zaza.

Gli anni seguenti vedono l'affermazione, all'esito della «guerra di camorra» tra N.C.O. e Nuova Famiglia, della figura carismatica di Gennaro Licciardi, detto «A' scigna», della "Masseria Cardone", che riesce a dar vita ad un sodalizio criminale particolarmente compatto che conserverà per lungo tempo il controllo del quartiere di Secondigliano.

Le forze di Polizia osservano che la morte del Licciardi porrà termine ad un peculiare ciclo storico, che aveva visto quell'area dominata da un unico clan con al vertice un capo unico ed indiscusso.

E' proprio nella frammentazione conseguente alla scomparsa del Licciardi che cominciano a prendere vita autonoma, sia pure nell'ambito di una coalizione, varie formazioni delinquenziali, che controllano congiuntamente le attività illecite dell'area.

La coalizione appena descritta costituisce il «cartello» noto come "Alleanza di Secondigliano", nell'ambito del quale confluiscono i clan Licciardi, Lo Russo,

Di Lauro, Mallardo, Contini e Bocchetti unitamente a famiglie di minore rilevanza, quali quelle dei Prestieri, Sacco, Grimaldi, Abbinante e degli Stabile. I mesi e gli anni successivi sono caratterizzati da una significativa espansione territoriale del raggio di azione della coalizione, che riesce a conseguire il controllo indiretto di altri quartieri cittadini non ricompresi nelle aree originariamente soggette alla influenza criminale dei clan federati nell'Alleanza attraverso collegamenti ("affiliazione" o "appoggio") con gruppi camorristici di minore spessore criminale.

In siffatto contesto, il clan Di Lauro, che ha saputo ricavarne ampia autonomia gestionale e decisionale nel campo del traffico degli stupefacenti, acquisisce in breve tempo la posizione di maggiore rilevanza economica nel quartiere di Secondigliano, consentendo al suo leader, Paolo

Di Lauro, di raggiungere una caratura criminale di alto profilo che lo pone, in ambito regionale, alla pari dei già solidi ed affermati sodalizi Nuvoletta, Licciardi e D'Alessandro.

Paolo Di Lauro, invero, dimostra spiccate attitudini organizzative, realizzando una struttura criminale che gestisce in forma monopolistica lo spaccio di sostanze stupefacenti in tutto il territorio controllato: il concetto fondante dell'impostazione logistica adottata è costituito dalla rigorosa ripartizione delle competenze operative su più livelli articolati verticalmente.

Ogni livello si occupa, rispettivamente, del controllo e della supervisione del traffico e dello spaccio di droga, dell'approvvigionamento e della confezione per la vendita al minuto degli stupefacenti, della gestione dei rapporti con gli spacciatori, del controllo dell'andamento dello smercio nelle varie «piazze» e del prelievo dei proventi (i cosiddetti «capi piazza») nonché, per ultimo, dello spaccio vero e proprio, affidato talvolta anche a soggetti tossicodipendenti.

La descritta compartimentazione dei ruoli riduce in maniera assai consistente, per gli esponenti apicali dell'organizzazione, ogni rischio di sovraesposizione, mettendoli conseguentemente al riparo dalle attenzioni degli investigatori.

Pur costretto alla latitanza, Paolo Di Lauro continua ad assicurare la guida del proprio clan, attraverso un sistema di direttive che fa pervenire ai suoi figli, chiamati a svolgere un ruolo di reggenza dell'intero sodalizio.

Di questi il più capace, sotto il profilo dell'intelligenza criminale, è Vincenzo: quando viene arrestato, in Chivasso, dai militari del Nucleo Operativo del Comando Provinciale di Napoli, lascia la conduzione delle sorti del clan nelle mani dei fratelli Cosimo, Nunzio e Ciro detto «O' Chiatto».

Il nuovo management criminale, sostanzialmente riconducibile a Cosimo Di Lauro, determina una grave crisi interna, che trova la sua genesi nei contrasti sorti per la gestione dei proventi del narcotraffico e viene alimentata dalle spinte autonomiste di alcuni affiliati tra cui il cosiddetto «gruppo degli spagnoli» costituito dai fratelli Elio, Pietro e Raffaele Amato (quest'ultimo si sposta in Spagna per timore che tale aperta dissociazione possa suscitare la vendetta del clan), i fratelli Gennaro e Gaetano Marino, Biagio Esposito, Cesare Pagano, Raffaele Abbinante e Rosario Pariente.

Questi ultimi, addirittura, giungono a formalizzare il loro distacco dal clan Di Lauro, dal quale si proclamano indipendenti, costituendo un'autonoma organizzazione criminale che si rende subito protagonista nel traffico internazionale di stupefacenti in pieno accordo con Giacomo Migliaccio, detto «A' Femmenella», operante in Mugnano (NA).

Viene riferito dalle Forze di Polizia che l'ammancio di una consistente somma di denaro, ascrivibile alla responsabilità dei suddetti «scissionisti», ha

rappresentato la causa scatenante della cruenta contrapposizione armata sfociata nella sanguinosa faida in atto soprattutto nei quartieri di Secondigliano e Scampia, ricadenti nell'area settentrionale di Napoli, partita con il duplice omicidio di Fulvio Montanino e Claudio Salerno.

Le iniziative del giovane Paolo Di Lauro nella gestione del ricco mercato degli stupefacenti e del racket delle estorsioni e soprattutto i suoi innovativi criteri di spartizione dei proventi illeciti tra gli esponenti del clan non detenuti, non condivisi da una parte degli associati, devono ritenersi, dunque, le cause più profonde della frattura del gruppo delinquenziale.

Gli «scissionisti» hanno, così, dato vita ad una formazione criminale autonoma, decisa a sostituire nel controllo delle attività illecite dei quartieri sopraindicati quello che resta del clan Di Lauro.

La reazione del giovane Cosimo, nell'intento di conservare al clan Di Lauro il dominio territoriale e criminale, è stata veemente e sanguinosa: ne è derivata una ininterrotta spirale di omicidi e attentati, caratterizzati da spietatezza, spettacolarità ed indifferenza al rischio di coinvolgere negli episodi criminali anche soggetti estranei al mondo delinquenziale.

Il depauperamento della capacità militare del clan, a causa della scissione subita, ha indotto Cosimo Di Lauro a rimpolpare i ranghi del suo «esercito» assoldando manovalanza nel bacino delle centinaia di giovani e giovanissimi emarginati e disoccupati («disperati», nella icastica definizione che di essi fornisce la Procura della Repubblica), che vivono in uno dei più degradati rioni della regione (il cosiddetto «Terzo Mondo»), disposti a qualunque efferatezza in spreco totale della vita umana in cambio di una dose di cocaina o di qualche centinaia di euro.

da un lato ha elevato enormemente il grado di pericolosità di tali condotte criminali, risultando esposte al rischio di rimanere vittime dei conflitti a fuoco o degli altri episodi di violenza quote significative di persone innocenti (semplici passanti o abitanti degli immobili confinanti con quelli teatro degli scontri o bersaglio di raid vandalici), ha dall'altro reso particolarmente difficoltose le investigazioni di polizia e, in senso più ampio, l'azione di contrasto dello Stato.

L'impiego di giovani e giovanissimi sbandati, sinora respinti dalle organizzazioni criminali perché ritenuti – a giusta ragione – inaffidabili e pericolosi, e quindi sostanzialmente sconosciuti alle forze dell'ordine, ha reso oggettivamente arduo il compito di individuare ruoli, posizioni e responsabilità [...].

L'industria del falso

[...] L'evoluzione dei traffici illeciti collegati alla contraffazione di merci e di marchi costituisce un fenomeno di estrema rilevanza con riferimento ai canali di infiltrazione e di inquinamento, ad opera della criminalità organizzata, della struttura economica e del regolare funzionamento del mercato dei beni, dei servizi e dei capitali.

Se, per un verso, vanno richiamati gli esiti delle investigazioni svolte a tale riguardo nei confronti del gruppo delinquenziale Licciardi-Contini, asse portante dell'Alleanza di Secondigliano, per altro verso deve rilevarsi la crescita esponenziale nell'area napoletana degli illeciti collegati alla contraffazione, ad attestare il rilievo economico che il settore rappresenta nel quadro delle attività criminali.

Nel periodo gennaio-novembre 2004 si è registrato, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, un incremento dei sequestri di merci e marchi contraffatti, ad opera della Guardia di Finanza, in proporzioni tali da attestare un vero e proprio boom: a fronte di una media complessiva costituita da un aumento del 661%, gli indicatori disaggregati per tipologia di beni segnalano la rapidissima ascesa dei marchi di abbigliamento (+1.834%), dei giocattoli (+2.453%), dei programmi software (+655%).

Significativa, anche sotto il profilo dei collegamenti con l'ambito di operatività delle organizzazioni criminali di tipo mafioso, è la circostanza, segnalata dalla Guardia di Finanza 357, secondo la quale le aree maggiormente interessate alla produzione di merci contraffatte sono concentrate proprio nella provincia di Napoli (Terzigno, San Giuseppe Vesuviano, Ottaviano, Palma Campania, Casoria, Arzano, Melito, Mugnano ed Afragola) nonché a Milano e a Prato.

Deve, peraltro, osservarsi come nell'ultimo periodo l'attività di produzione dei beni contraffatti abbia trovato una prevalente ubicazione in Cina e in altri Paesi dell'Estremo Oriente mentre le zone nazionali tradizionalmente interessate da questo fenomeno criminale hanno affiancato ai laboratori clandestini l'attività di distribuzione delle merci (contraffatte) provenienti dall'estero.

Sul punto, le audizioni svolte in Napoli hanno fatto emergere l'opportunità di potenziare gli strumenti normativi attualmente vigenti, onde consentire una maggiore efficacia dell'azione di contrasto, prevenzione e repressione del descritto fenomeno, non dissimilmente da quanto operato –con innegabili risultati positivi – con riguardo al contrabbando di tabacchi lavorati esteri.

Va, in altri termini, preso atto delle modalità di commissione degli illeciti in siffatta materia, sempre più fondati su strategie organizzate e strutturate sulla falsariga di quelle di tipo mafioso (quando non vi sia, più direttamente, una sovrapposizione di attività criminali di tale tipo) nonché della crescente incidenza negativa che i delitti in esame rivestono nel mercato e nell'ordine economico.

Si intende, dunque, far riferimento alla ipotesi di includere le associazioni finalizzate alla commissione di delitti concernenti la contraffazione di marchi e merci nell'ambito delle competenze di coordinamento investigativo delle Direzioni Distrettuali Antimafia (con tutte le conseguenze che ne conseguono sul piano del rafforzamento degli strumenti procedurali), estendendo il catalogo dei delitti di cui all'art. 51, comma 3-bis, del codice di procedura penale già arricchito dalla legge n. 92 del 2001 sulla repressione del contrabbando di tabacchi lavorati esteri.

Eguale significativo, nella direzione dell'irrobustimento dei mezzi di contrasto all'espansione degli interessi della criminalità organizzata, deve ritenersi l'ampliamento dei reati presupposto per l'attivazione delle procedure ablatorie del denaro, dei beni e delle altre utilità, sproporzionati rispetto al reddito dichiarato o alla attività economica esercitata e di cui il condannato risultante titolare anche solo della disponibilità, anche per interposta persona fisica o giuridica, non possa giustificare la provenienza.

Sarebbe sufficiente, a tale riguardo, aggiungere ai delitti indicati dall'art. 12-sexies del D.L. 8 giugno 1992 il delitto di associazione per delinquere semplice quando questa è finalizzata alla commissione dei delitti di contraffazione, alterazione o uso di segni distintivi di opere dell'ingegno di prodotti industriali ovvero alla introduzione nello Stato ed al commercio di prodotti con segni falsi ovvero ancora alla vendita di prodotti industriali con segni mendaci.

Ne deriverebbe la possibilità di aggredire efficacemente i beni patrimoniali, indebolendo – sotto l'importante profilo delle disponibilità economiche – le organizzazioni criminali operanti in tale nuovo mercato illecito [...].

L'industria del rifiuto

[...] Tra i settori di interesse delle organizzazioni camorristiche, quello relativo ai rifiuti ha assunto in questi ultimi anni un ruolo sempre più centrale nell'economia dei clan, soprattutto di quelli attivi nell'area casertana.

Due sono le principali direttrici di azione, lungo le quali si è sviluppato l'intervento criminale: il ciclo dei rifiuti urbani e lo smaltimento dei rifiuti industriali.

Quanto al primo versante, le consorterie camorristiche non hanno fatto altro che estendere il proprio tradizionale *know how* criminale a tale campo: il controllo egemonico del territorio ha consentito di individuare ed acquisire, con rapidità ed a costi contenuti, le aree da destinare a discarica (di importanza strategica in una regione priva ancora di impianti di termovalorizzazione); la capacità di condizionare le procedure di evidenza pubblica e di dissuadere le imprese concorrenti ha fatto sì che i servizi di rimozione e trasporto fossero gestiti pressoché in regime di monopolio da parte di imprese o controllate o direttamente gestite, seppur fiduciarmente, dai sodalizi camorristici.

Ne' l'avvento del Commissariato di Governo per l'emergenza rifiuti ha dimostrato di essere in grado di recidere i legami fra camorra e gestione del ciclo dei rifiuti; l'esperienza giudiziaria ha, infatti, riferito di molteplici casi di terreni acquisiti da persone giuridiche, spesso fra loro collegate, capaci di rivendere o di locare i medesimi suoli – talora nello stesso giorno – al soggetto concessionario a prezzi sensibilmente maggiorati.

Vanno, altresì, segnalate le vicende, altrettanto emblematiche, di comuni, censurati (anche fino a subire lo scioglimento per infiltrazioni camorristiche) per aver affidato la gestione del ciclo dei rifiuti urbani ad imprese collegate alle organizzazioni camorristiche locali, alle quali, tuttavia, la stessa struttura commissariale ha riaffidato il servizio.

Neppure possono additarsi a modello di trasparente gestione della cosa pubblica le procedure che hanno condotto alla selezione ed al reclutamento di circa 2.300 lavoratori da parte del Commissariato, da adibire alla mai seriamente avviata raccolta differenziata.

Quanto al settore dei rifiuti industriali, le organizzazioni camorristiche hanno messo in campo, in particolare, la propria capacità di fare impresa, intuendo la notevole redditività di un mercato in cui, ad una domanda proveniente da imprenditori senza scrupoli preoccupati unicamente di ridurre al minimo i costi di salvaguardia ambientale, si associa un'offerta, riconducibile alla camorra, in grado, proprio per la capacità di investire (*rectius*: reinvestire) ingenti risorse finanziarie, di neutralizzare il sistema dei controlli e di disporre di aree da destinare a discarica, di fornire un servizio chiavi in mano. Spesso, all'esito dello smaltimento illecito, proponendosi, imprese riconducibili alle medesime organizzazioni camorristiche, anche per la bonifica dei siti da esse stesse inquinati.

Agevolano, di fatto, l'operatività delle imprese della camorra la carenza di un adeguato sistema di vigilanza e controllo, l'assenza di un efficace apparato repressivo e sanzionatorio (fondato, com'è, nella pressoché assoluta totalità

su fattispecie di tipo contravvenzionale), l'imperversare di una cultura imprenditoriale scarsamente sensibile alla tutela dell'ambiente.

Non è un caso, pertanto, se il mercato illecito dei rifiuti, oggi, si collochi, per volume d'affari, al secondo posto dell'economia della camorra, superato solo dal traffico degli stupefacenti.

Nell'anno 2004 la Campania risulta la prima regione italiana in relazione alle infrazioni accertate e dei sequestri operati. Confermano tale dato il numero delle inchieste aperte in base all'art. 53-bis del decreto Ronchi: su 37 inchieste ben 16 riguardano la Campania e sono dirette dalle Procure di Napoli, Nola e Santa Maria Capua Vetere.

Completa il quadro una preoccupante carenza di circolarità delle informazioni fra gli organi prefettizi competenti all'adozione dei provvedimenti interdittivi antimafia, tale da non impedire ad imprese sanzionate da talune prefetture di ottenere da altre il via libera semplicemente attraverso il trasferimento della propria sede sociale.

Dirompendi appaiono i recentissimi risultati delle investigazioni giudiziarie della Procura della Repubblica di Napoli: nei primi giorni dell'anno 2006 è stato arrestato un avvocato-imprenditore del casertano, Cipriano Chianese, per il reato di concorso esterno in associazione per delinquere di tipo mafioso e altri reati, nell'ambito dell'attività di smaltimento illecito di rifiuti condotta dal clan dei casalesi.

Questi, come affermato dalla nota diramata dall'ufficio giudiziario a margine dell'esecuzione dell'ordinanza cautelare, "sviluppando alla massima potenzialità le relazioni variamente intessute, ha fornito informazioni riservate agli esponenti di vertice e agli affiliati del clan dei casalesi, conoscenze da costoro utilizzate anche per prevenire interventi repressivi da parte delle forze dell'ordine, nel caso di reati della massima gravità".

Viene, inoltre precisato che il Chianese, "sfruttando i considerevoli ricavi ottenuti attraverso i traffici illeciti di rifiuti, smaltiti in modo abusivo o del tutto incontrollato presso le proprie discariche, ha potuto realizzare ingentissimi investimenti patrimoniali, beni immobiliari talora acquisiti forzando la volontà dei venditori attraverso l'azione minatoria dei capizona del clan dei casalesi".

Tali ricavi ammontano, per la parte derivante da rapporti con il Commissariato straordinario di governo per l'emergenza rifiuti nel solo periodo 2001-2003, a oltre 35 milioni di euro (per metà tale somma è stata già liquidata).

Nell'ambito della medesima operazione è risultato sottoposto a indagini anche l'ex sub commissario per l'emergenza rifiuti, Giulio Facchi, per il quale la Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli aveva richiesto l'arresto.

La richiesta è stata rigettata dal GIP per mancanza di esigenze cautelari (non riveste più la carica di sub commissario) [...].

L'inquinamento mafioso nei comuni sciolti

Afragola

[...] La relazione del Ministro dell'Interno, datata 20 ottobre 2005 e costituente parte integrante del decreto presidenziale di commissariamento del comune, evidenzia in dettaglio le plurime ragioni dell'intervento dello Stato, rivolto a rimuovere le cause del grave inquinamento e deterioramento

dell'amministrazione comunale di Afragola. Il consiglio comunale di Afragola, rinnovato nelle consultazioni amministrative del 13 maggio 2001, era stato sciolto con decreto del Presidente della Repubblica dell'8 luglio 2005 ai sensi dell'art. 141, comma 1, lettera b), n. 2, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, a seguito delle dimissioni rassegnate dal sindaco.

Nondimeno, in epoca precedente a tali dimissioni, il prefetto di Napoli, a seguito di elementi informativi acquisiti dagli organi di polizia in ordine a presunti fenomeni di condizionamento e compromissione degli organi elettivi, aveva disposto l'accesso, in data 22 aprile 2005, ai sensi dell'art. 1, comma 4, del decreto-legge n. 629/82, convertito con modificazioni dalla legge n. 726/82 ed integrato dalla legge n. 486/88.

La relazione ministeriale è categorica nell'affermare, sulla scorta degli accertamenti svolti, la sussistenza di fattori di inquinamento dell'azione amministrativa dell'ente locale a causa dell'influenza della criminalità organizzata fortemente radicata sul territorio: nel tempo, l'uso distorto della cosa pubblica si è concretizzato nel favorire soggetti collegati direttamente o indirettamente con gli ambienti malavitosi.

Il quadro di insieme denota il coinvolgimento di alcuni amministratori locali negli ambienti della locale criminalità, avvalorato da una fitta rete di frequentazioni e parentele di pubblici amministratori e dipendenti con soggetti gravitanti nell'ambito della criminalità organizzata ed, in materia di appalti pubblici, da una gestione amministrativa fortemente caratterizzata da irregolarità, incongruenze ed anomalie.

In particolare, vengono passati in rassegna gli elementi emersi nei confronti del sindaco, oggetto di indagini per abusi d'ufficio connessi agli atti relativi alla realizzazione del nuovo ospedale (della conseguente rivalutazione delle aree limitrofe venivano a beneficiare un congiunto dell'amministratore e un esponente apicale del clan camorristico dominante), nonché ulteriori circostanze relative ad altri amministratori in carica, già facenti parte della precedente consiliatura, coinvolti nella vicenda di un atto transattivo tra l'ente e l'impresa all'epoca incaricata della gestione dei rifiuti.

Lo scenario risulta ulteriormente aggravato dalla constatazione che la gran parte dei dipendenti comunali annovera pregiudizi in prevalenza per reati contro il patrimonio e la pubblica amministrazione.

In tale contesto, degradato sotto il profilo politico e burocratico, si collocano numerose vicende amministrative caratterizzate da gravi e palesi profili di illegittimità, strumentali all'adozione di provvedimenti finali incidenti favorevolmente e direttamente nella sfera giuridica di esponenti della criminalità organizzata e di soggetti ad essa contigui: quali soggetti beneficiari delle attività amministrative dell'ente in materia edilizia e nei settori degli appalti di opere e servizi, nonché delle autorizzazioni commerciali, ricorrono costantemente gli stessi nominativi. Si tratta di soggetti appartenenti al nucleo della famiglia criminale dominante e dei suoi affiliati. Per ognuna delle procedure amministrative esaminate sono in corso procedimenti penali.

Se nel settore urbanistico l'inerzia dell'amministrazione nel procedere all'abbattimento dei molti manufatti abusivi ha determinato una condizione di generale e diffusa illegalità ancora più rilevante – con riferimento alle cautele antimafia – deve ritenersi la vicenda amministrativa del mercato ortofrutticolo, incentrata sul mancato pagamento dei canoni di posteggio da parte dei conduttori degli stand.

L'amministrazione, omettendo di dar corso alle procedure di riscossione coattiva, e limitandosi a formulare meri inviti di rito all'adempimento, perpetuava la situazione di diffusa illegalità: prescindendo dal gravissimo danno cagionato all'erario comunale, e dalla circostanza che risulta disattesa la normativa sul commercio, in materia sanitaria e sul possesso dei requisiti morali e professionali richiesti per l'accesso all'attività commerciale, la relazione ministeriale sottolinea che il comportamento inerte tenuto dall'ente, reiterato nel tempo, è indicativo dell'intenzione di voler mantenere situazioni di privilegio monopolistico in capo agli operatori economici, avvalorando il sospetto che le azioni e le omissioni siano volte a favorire le ditte assegnatarie, alcune delle quali riconducibili direttamente od indirettamente ai potenti sodalizi criminali locali. In particolare, tra gli operatori commerciali risulta un'impresa individuale il cui titolare registra precedenti per associazione per delinquere e usura.

Addirittura, il servizio di guardiania notturna all'interno del mercato, formalmente affidato ad un istituto di vigilanza, risulta in effetti svolto da un pluri-pregiudicato con precedenti penali per omicidio, associazione per delinquere di tipo mafioso, detenzione e porto abusivo di armi e munizioni, estorsione, concorso in sequestro di persona; si tratta di persona contigua al sodalizio criminale locale. Risulta consequenziale la considerazione svolta dalla relazione ministeriale circa la connivenza dell'ente locale nel mantenimento di tale situazione abusiva, perpetrata all'interno di una struttura di proprietà comunale e soggetta al diretto controllo dell'amministrazione.

Il meticoloso esame effettuato dalla commissione di accesso ha consentito di porre in evidenza ulteriori elementi di indubbia rilevanza: nel settore degli appalti emerge costantemente la omissione della certificazione camerale antimafia; i contratti non definiscono esplicitamente la posizione di tutti i componenti delle società, del legale rappresentante e del direttore tecnico; emergono diffuse irregolarità nelle procedure (interruzione della gara in sede di apertura delle offerte senza l'adozione di misure idonee a garantire la custodia degli atti, ribassi molto contenuti non in linea con quelli usuali, etc.); per alcuni amministratori delle predette società sono state accertate frequentazioni con esponenti della malavita locale, e in un caso la persona è stata sottoposta a misura cautelare per delitti di mafia.

Anche il servizio di raccolta dei rifiuti solidi urbani presenta numerose e gravi illegittimità: viene svolto da una società già individuata e incaricata con deliberazione del commissario straordinario del 17 novembre 2000, successivamente prorogata su autorizzazione del commissario di Governo delegato per l'emergenza rifiuti.

Le verifiche disposte hanno accertato che le società (tutte controindicate ai fini antimafia) facenti capo al titolare della ditta che in passato aveva gestito il servizio, sebbene sul piano formale non risultano più affidatarie dello stesso, tuttavia di fatto continuano a operare nel medesimo ambito, concedendo in uso gli automezzi all'attuale società affidataria.

Anche i locali adibiti a uffici amministrativi della società affidataria risultano di proprietà di soggetti contigui al clan dominante.

Nella relazione ministeriale vengono, infine richiamate le vicende relative al lodo arbitrale intercorso tra la precedente amministrazione comunale e il titolare della ditta già incaricata del servizio di rimozione di rifiuti solidi urbani (l'ultima amministrazione, chiamata a eseguire l'accordo per la restante parte pari al 50% dell'importo, non ha fatto presente ai giudici arbitrali la sussistenza

di un procedimento penale inerente alla carenza di elementi giustificativi della pretesa creditoria, con rinvio a giudizio di amministratori locali e del titolare della ditta; anche la decisione arbitrale sulla cessione degli automezzi dal comune alla ditta, peraltro avvenuta in esecuzione degli atti deliberativi del commissario straordinario, non E` stata contestata dall'ente il quale ha deliberato l'impugnazione del lodo arbitrale solo a seguito dell'insediamento della commissione d'accesso), al servizio di guardiania in un complesso sportivo di proprietà comunale (e` emerso che detto servizio, svolto di fatto da congiunti di un pluri-pregiudicato, contiguo alle organizzazioni malavitose locali, non risulta autorizzato) e alle procedure relative alle lottizzazioni convenzionali di alcuni terreni (mancata preventiva approvazione da parte della provincia, di un piano particolareggiato che ha inficiato gravemente la legittimità delle concessioni edilizie successivamente rilasciate ed i cui destinatari sono società, alcune delle quali collegate al clan dominante).

Le conclusioni della relazione ministeriale non lasciano spazio a equivoci di sorta: il complesso degli elementi emersi dall'accesso manifesta che la capacità di penetrazione dell'attività criminosa ha favorito il consolidarsi di un sistema di connivenze e di interferenze di fattori esterni al quadro degli interessi locali, riconducibili alla criminalità organizzata, che, di fatto, priva la comunità delle fondamentali garanzie democratiche e crea precarie condizioni di funzionalità dell'ente.

Il delineato clima di grave condizionamento e degrado in cui versa il comune di Afragola la cui capacità volitiva risulta assoggettata alla influenza dei locali sodalizi criminali, l'inosservanza del principio di legalità nella gestione dell'ente e l'uso distorto delle pubbliche funzioni hanno compromesso le legittime aspettative della popolazione ad essere garantita nella fruizione dei diritti fondamentali, minando la fiducia dei cittadini nella legge e nelle istituzioni [...].

Casoria

[...] La relazione del Ministro dell'Interno, datata 20 ottobre 2005 e costituente parte integrante del decreto presidenziale di scioglimento e commissariamento del comune, analizza in maniera puntuale gli elementi attestanti forme di ingerenza della criminalità organizzata che espongono l'amministrazione comunale a pressanti condizionamenti che compromettono la libera determinazione degli organi costitutivi e il buon andamento gestionale.

Il comune di Casoria, i cui organi elettivi sono stati rinnovati nelle consultazioni amministrative del 25 maggio 2003, è stato oggetto, su determinazione del prefetto di Napoli del 22 aprile 2005, di procedura di accesso agli uffici, ai sensi dell'art. 1, comma 4, del decreto-legge 6 settembre 1982, n. 629, convertito in legge 12 ottobre 1982, n. 726, e successive modificazioni ed integrazioni, per verificare la sussistenza di condizionamenti mafiosi all'interno del comune.

Gli accertamenti svolti dalla Commissione d'accesso hanno posto in evidenza numerosi e significativi elementi attestanti l'inquinamento dell'azione amministrativa dell'ente locale a causa dell'influenza della criminalità organizzata, che ha trasformato la gestione della cosa pubblica in procedure di favore per soggetti collegati direttamente o indirettamente con gli ambienti malavitosi.

In particolare, viene segnalato che due amministratori hanno rapporti di frequentazione con persone gravate da precedenti penali per gravi reati ed un terzo è stato visto in compagnia di una persona vicina al clan locale.

Nell'apparato burocratico, ben trenta dipendenti hanno pregiudizi di varia natura: uno ha precedenti per associazione per delinquere di tipo mafioso e altri dodici sono gravati da precedenti giudiziari ovvero hanno riportato condanne per reati di particolare gravità e si accompagnano a malavitosi.

Significativa, sotto il profilo dell'inerzia dell'ente comunale e della soggezione a forme di condizionamento incompatibili con il perseguimento di finalità pubbliche è la vicenda relativa all'immobile comunale occupato senza titolo da appartenenti alla criminalità organizzata.

È stato, infatti, accertato che una famiglia, della quale fanno parte elementi ritenuti contigui al locale sodalizio camorristico e che si accompagnano a pregiudicati della zona, ha occupato senza alcun titolo, dal 1984, l'alloggio del custode del mercato ortofrutticolo. L'alloggio, messo originariamente a disposizione del capo famiglia, custode del mercato, è poi rimasto in uso al predetto nonostante che dal 1984 fosse stato arrestato e sospeso dal servizio e, alla sua morte, è rimasto occupato dalla sua famiglia.

Per l'utilizzo dell'immobile non solo non è stato mai pagato alcun canone ma anzi il Comune si è assunto le spese relative alle utenze di luce, acqua e gas a servizio degli occupanti.

Ciò ha determinato il severo giudizio della Commissione di accesso, riportato nella relazione ministeriale: gli organi politici e gestionali, nonostante fossero da tempo a conoscenza del fatto, sono rimasti dolosamente inerti a dimostrazione dell'intenzione degli stessi di conservare situazioni di privilegio economico in capo a soggetti riconducibili al potente sodalizio criminale locale.

Nel settore degli appalti pubblici l'attività ispettiva ha consentito di rilevare gravi anomalie ed irregolarità nelle procedure adottate; in diverse occasioni hanno beneficiato di appalti pubblici ditte i cui titolari hanno rapporti parentali o di frequentazione con esponenti della malavita organizzata.

In particolare, tra gli altri casi, nell'affidamento diretto di alcuni lavori ad una ditta riconducibile ad un pregiudicato per associazione per delinquere di tipo mafioso e per altri gravi reati (legato da vincoli di affinità al capo clan e da rapporti di frequentazioni con altri esponenti della locale consorteria e con soggetti gravitanti in quello stesso contesto) sono state riscontrate varie irregolarità: l'insufficiente motivazione del ricorso alla procedura di urgenza, le gravi carenze nella documentazione relativa alla fase progettuale, la mancata acquisizione di notizie sui requisiti di ordine generale e tecnico organizzativo-economico con riferimento alla ditta prescelta.

Sintomatico di favoritismo nei confronti di una ditta riconducibile, sulla base di un rapporto di parentela, al nipote di un fiancheggiatore di una potente organizzazione camorristica è risultato il caso relativo alle procedure di rilascio di una concessione edilizia, in assenza dei pareri dell'azienda sanitaria locale e dei vigili del fuoco.

È emerso, peraltro, che lo stesso soggetto ha beneficiato, in quanto titolare di un'altra ditta, anche dell'approvazione, in difformità da quanto prescritto dalla normativa regionale di riferimento, dei piani di lottizzazione convenzionata.

Altra licenza edilizia, caratterizzata da numerose irregolarità, è stata rilasciata in favore di un soggetto che le forze dell'ordine hanno accertato essere in rapporti di cointeressenza con un personaggio vicino alla locale consorteria.

Sempre con riferimento al settore edilizio, è stato valutato sintomatico del condizionamento psicologico che compromette la libera determinazione degli organi amministrativi il ripetuto e protratto rinvio della discussione, in sede consiliare, circa la destinazione finale da attribuire ad opere abusive oggetto di ordinanze di demolizione. Tale colpevole inerzia, infatti, ha consentito agli interessati, alcuni dei quali riconducibili a sodalizi criminali di stampo camorristico, di beneficiare della sopraggiunta entrata in vigore della normativa sul condono edilizio.

Anche il settore dei rifiuti urbani risulta contrassegnato dalla deviazione del pubblico interesse, attraverso modalità gestionali inadeguate a garantire il rispetto delle cautele antimafia: la società a capitale interamente pubblico, partecipata dal comune nella misura del 51%, nonostante avesse l'obbligo di osservare le norme che disciplinano le procedure di gara previste per gli enti pubblici e di acquisire le informative antimafia sulle ditte, ha proceduto a stipulare contratti con ditte di fornitori variamente condizionate dalla criminalità organizzata, senza interessare l'ufficio antimafia della prefettura. Giova rilevare che fra queste figura una ditta che ha per titolari i figli di un soggetto in condizione di stretta contiguità con la locale consorteria.

Di fronte a siffatta allarmante condizione, lo Stato viene chiamato, secondo quanto conclusivamente osservato nella relazione ministeriale, a porre in essere un intervento diretto al ripristino della legalità mediante il recupero della struttura pubblica al servizio dei suoi fini istituzionali [...].

Crispano

[...] La relazione del Ministro dell'Interno, datata 16 settembre 2005 e costituente parte integrante del decreto presidenziale di scioglimento e commissariamento del Comune, i cui organi elettivi sono stati rinnovati nelle consultazioni amministrative del 26 maggio 2002, attesta l'esistenza di gravi e plurime forme di ingerenza da parte della criminalità organizzata, atte a compromettere l'imparzialità della gestione e a pregiudicare il buon andamento dell'amministrazione ed il regolare funzionamento dei servizi.

Gli accertamenti eseguiti dalla Commissione di accesso istituita dal prefetto di Napoli, con provvedimento in data 20 settembre 2004, ai sensi dell'art. 1, comma 4, del decreto-legge 6 settembre 1982, n. 629, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 ottobre 1982, n. 726, e successive modificazioni ed integrazioni, hanno posto in evidenza il forte inquinamento dell'azione amministrativa dell'ente locale a causa dell'influenza della criminalità organizzata insediata sul territorio.

Numerose sono le vicende specificamente indicative dell'ingerenza della criminalità organizzata negli affari dell'ente e della strumentalizzazione delle scelte amministrative, in un contesto caratterizzato da una fitta rete di frequentazioni e parentele di pubblici amministratori e dipendenti con soggetti gravitanti nell'ambito della criminalità organizzata.

Particolarmente emblematici della condizione di assoggettamento psicologico degli organi comunali, rispetto alla capacità di condizionamento mafioso espressa dal sistema criminale, sono i fatti relativi allo svolgimento dell'edizione del giugno 2004 della «festa dei gigli».

Nella giornata di effettuazione di tale manifestazione, contraddistinta da una ampia partecipazione popolare in quanto momento pressoché esclusivo di aggregazione della comunità locale, veniva esposto in pubblico un telo di

grandi dimensioni con l'effigie di un noto esponente di spicco della locale criminalità organizzata – detenuto –, su cui era riportata la scritta «tutto questo è solo per te».

Ma vi è di più.

Durante la cerimonia pubblica di apertura dei festeggiamenti, in presenza del sindaco, al presidente dell'associazione organizzatrice è stata consegnata una lettera con la quale il predetto esponente della criminalità organizzata – detenuto-, attraverso la pubblica espressione di buoni auspici per la festa, ribadiva il proprio ruolo egemone nel contesto sociale.

La relazione ministeriale opportunamente sottolinea come l'evento in questione, inequivocabilmente diretto a ribadire pubblicamente la capacità di mantenere integra nella comunità locale la posizione di leader indiscusso e di coltivare al suo interno rapporti carismatici nonostante lo stato di restrizione in carcere, non abbia trovato immediata, pubblica e univoca presa di distanza da parte dell'istituzione locale.

L'amministrazione locale ha, infatti, censurato l'intera vicenda solo quando la Commissione prefettizia di accesso si è insediata presso l'ente, a ben tre mesi di distanza dal verificarsi dell'evento.

Va aggiunto che benché due dei quattro soci dell'associazione organizzatrice della festa fossero direttamente o indirettamente collegati con appartenenti al clan camorristico della zona, l'associazione stessa è risultata beneficiaria di un sostanzioso contributo finanziario da parte del comune.

Anche nel corso dei festeggiamenti della successiva edizione della festa, svoltasi nel giugno 2005, si sono registrati comportamenti che hanno testimoniato espressioni di devozione nei confronti del citato personaggio mafioso.

Innumerevoli sono le irregolarità che hanno contraddistinto la gestione amministrativa, anche attraverso l'adozione di procedure di dubbia legittimità.

In particolare, il servizio di raccolta e trasporto dei rifiuti solidi urbani e spazzamento delle aree pubbliche dal 1999 era stato affidato ad una società risultata controindicata sotto il profilo antimafia. Il nuovo gestore, a partire da un primo affidamento per un periodo di tre mesi, ha svolto continuativamente il servizio sino al 20 dicembre 2003 in forza di undici provvedimenti di proroga, assentiti dal Commissariato regionale per l'emergenza rifiuti.

Successivamente, il Comune, disattendendo le indicazioni del suddetto Commissariato, deliberava di appaltare il servizio di nettezza urbana mediante licitazione privata da aggiudicarsi con il prezzo più basso previa pubblicazione di apposito bando di gara. La gara veniva svolta, nonostante l'espressa diffida da parte del Commissariato che chiedeva di procedere alla previa redazione di un piano di raccolta integrata, con relativa analisi economico-finanziaria, coerente con le ordinanze ministeriali e commissariali adottate in materia.

Giova sottolineare che la procedura concretamente adottata ha determinato la violazione della normativa che disciplina la pubblicazione del bando, per la immotivata e ingiustificata riduzione dei termini di presentazione delle domande da parte delle ditte concorrenti, nonché di quelli per la ricezione delle offerte dopo la fase di prequalificazione: ne è derivata una oggettiva limitazione della conoscibilità della procedura ad evidenza pubblica e, quindi, l'impossibilità di partecipazione alla gara da parte di tutti i soggetti potenzialmente interessati.

Rilevante sotto lo specifico profilo antimafia risulta il successivo comportamento dell'amministrazione che ha proceduto all'aggiudicazione

provvisoria «salva verifica dei requisiti», dando avvio al rapporto ancor prima di aver inoltrato la richiesta di informativa antimafia con riferimento alla ditta aggiudicataria.

La relazione ministeriale sottolinea che quando sono, poi, emersi elementi ostativi ai fini antimafia, l'ente non ha disposto la immediata interruzione del rapporto contrattuale, provvedendo a richiedere una nuova istruttoria antimafia sulla base della speciosa considerazione che la società aveva trasferito la sede sociale, laddove soltanto un mutamento dell'assetto societario avrebbe potuto giustificare tale richiesta.

Infine, soltanto all'esito della notifica della sentenza con la quale era stato rigettato il ricorso proposto dalla società aggiudicataria avverso l'informativa prefettizia, l'ente si determinava a procedere alla risoluzione del contratto, a ben dieci mesi dall'inoltro dell'avversata comunicazione.

Anche l'appalto del servizio di refezione scolastica presenta elementi di rilievo antimafia: ancora una volta le procedure adottate hanno determinato una limitazione della concorrenza tra le imprese interessate; inoltre, si è registrato un abnorme susseguirsi di proroghe per la gestione del servizio nelle more dell'espletamento della gara. L'unica ditta ad aver presentato un'offerta è risultata essere quella che già conduceva il servizio in regime di proroga.

In assenza delle prescritte richieste di informative antimafia alla Prefettura, è poi emersa la sussistenza di elementi di condizionamento mafioso a carico della ditta aggiudicataria: la cessione del ramo di azienda da altra società a quest'ultima costituiva aggiramento della normativa antimafia, permanendo un collegamento diretto tra le predette società ed una famiglia gravitante nell'ambito della criminalità organizzata.

Gravi irregolarità sono emerse anche con riferimento all'appalto dei lavori di manutenzione straordinaria di un edificio scolastico: tra l'altro, le offerte presentate dalle ditte partecipanti differivano l'una dall'altra per valori irrisori di ribasso, legittimando la Commissione di accesso a ipotizzare la sussistenza di una turbativa di gara mediante l'organizzazione di cordate.

Anche l'accertata notevole dilatazione dei tempi di esecuzione dei lavori, in forza di un sistema di proroghe accordate dal dirigente dell'ufficio tecnico, che hanno comportato il completamento delle opere con un ritardo di circa dieci mesi rispetto al termine stabilito, sembra trovare la sua chiave interpretativa nei collegamenti e nei rapporti di parentela, rilevanti come controindicazioni antimafia, tra gli amministratori della società aggiudicataria e soggetti indiziati di cointeressenze con la criminalità organizzata.

Le considerazioni critiche della relazione ministeriale si sono rivolte anche all'appalto del servizio di manutenzione e di esercizio dell'impianto di pubblica illuminazione: anche in questo caso è stato riscontrato uno scarto irrisorio tra le offerte in ribasso, indicativo di una verosimile turbativa di gara mediante l'organizzazione di cordate con la conseguente violazione del principio di concorrenzialità.

L'ente comunale ha proceduto alla stipula del contratto nonostante l'accertata inosservanza da parte del soggetto aggiudicatario, di una condizione obbligatoria fissata dal capitolato d'appalto, concernente l'obbligo di rendere disponibile un ufficio nel territorio del Comune, la cui osservanza è risultata falsamente attestata dal titolare dell'azienda senza che l'ente locale l'abbia contestato.

È emerso, inoltre, che il titolare della ditta aggiudicataria nel 2004 è stato destinatario di misura interdittiva disposta dal Tribunale di Nocera Inferiore per

aver partecipato ad una associazione per delinquere finalizzata alla turbativa di appalti.

Ancora, con riferimento all'appalto dei lavori di rifacimento delle facciate, di sostituzione infissi e di sistemazione dell'area esterna della locale scuola media statale «S. Quasimodo», sono risultate irregolarità contabili a carico della ditta aggiudicataria, il cui titolare è in rapporti di parentela con esponenti della criminalità organizzata.

Sia nel settore urbanistico, infine, che in quello commerciale, la relazione ministeriale ha evidenziato un atteggiamento di colpevole inerzia dell'amministrazione locale che nel tempo ha ingenerato il diffondersi di una generale tendenza alla trasgressione delle norme, alimentata dalla certezza dell'impunità, che ha finito per tradursi in condizione di vantaggio per i soggetti gravitanti intorno alla criminalità organizzata.

Le conclusioni, tratte sulla base degli allarmanti elementi sin qui sommariamente descritti, non possono che denunciare il clima di grave condizionamento e degrado in cui versa il Comune di Crispano: l'attività amministrativa e gestionale risulta assoggettata alla influenza dei locali sodalizi criminali, determinando l'inosservanza del principio di legalità nel servizio pubblico e l'uso deviato delle pubbliche funzioni [...].

Tufino

[...] La relazione del Ministro dell'Interno, datata 20 ottobre 2005 e costituente parte integrante del decreto presidenziale di scioglimento e commissariamento del Comune, i cui organi elettivi sono stati rinnovati nelle consultazioni amministrative del 13 maggio 2001, descrive un quadro sintomatico della sussistenza di fattori di inquinamento dell'azione amministrativa dell'ente locale ad opera della criminalità organizzata fortemente radicata nel territorio.

L'ingerenza negli affari dell'ente e la strumentalizzazione delle scelte amministrative emergono dal coinvolgimento di alcuni amministratori negli ambienti della locale criminalità, avvalorato da una fitta rete di frequentazioni, intercorrenti tra costoro, dipendenti dell'ente e soggetti gravitanti nell'ambito della delinquenza organizzata, nonché da una gestione amministrativa fortemente caratterizzata da irregolarità, incongruenze ed anomalie nei settori dell'erogazione dei benefici economici, del controllo sull'attività edilizia, del rilascio delle relative concessioni e della esecuzione dei lavori pubblici.

Gli accertamenti condotti e le testimonianze raccolte nel corso dell'attività di accesso hanno posto in luce che l'organo di vertice dell'amministrazione e un dipendente comunale ne monopolizzano l'attività amministrativa, orientandola a loro piacimento, secondo logiche prettamente clientelari.

In particolare, la relazione ministeriale, riportando gli esiti della predetta verifica, descrive il predetto dipendente come «importante referente del Sindaco», suo fervente sostenitore nelle campagne elettorali, «molto vicino a clan camorristici presenti nella zona», e in grado di orientare a

suo piacimento le scelte amministrative a causa della «forte influenza che il predetto ha nei confronti del sindaco», e per questo, nel contempo, temuto, ma anche obbligato punto di riferimento per gli abitanti di Tufino che sono indotti a rivolgersi a lui per la risoluzione di qualsiasi problema.

Il dipendente in questione risulta frequentare pregiudicati, alcuni dei quali affiliati al clan camorristico egemone nei comuni limitrofi, ed è gravato da numerosi precedenti penali; risulta essere stato più volte denunciato per

minacce, ingiurie, oltraggio, truffa aggravata ai danni dello Stato e ai danni del comune di Tufino.

E' emerso, inoltre, che quando questi è stato arrestato per assenteismo l'amministrazione gli ha applicato solo la lieve sanzione disciplinare di sospensione dal lavoro e dalla retribuzione per dieci giorni; subito dopo, peraltro, gli ha conferito persino l'incarico di assistente presso il Comando di polizia municipale. Viene precisato, al riguardo, che anche dopo questa collocazione lo stesso ha continuato a disertare l'ufficio e a gestire, nelle ore di lavoro, l'agenzia di assicurazione intestata alla sua convivente e ubicata a poca distanza dalla sede di lavoro.

Giova porre in evidenza che di questa stessa agenzia si avvale fra l'altro il Comune per la stipula delle polizze assicurative.

Con riferimento al Sindaco, va riferito che il capo dell'amministrazione viene descritto come accentratore e arbitrariamente autoritario, «in grado anche di porre in essere ritorsioni nei confronti di chi è in disaccordo con lui». Viene lamentato, da parte degli altri consiglieri, che non solo viene negata alla opposizione ogni forma di controllo, ma che ad assessori e consiglieri della maggioranza viene imposta una adesione acritica agli atti deliberativi già stilati in assoluta mancanza di collegialità.

Risulta, pertanto, evidente come tale condizione si presti facilmente al perseguimento di interessi non corrispondenti con le finalità istituzionali dell'Ente e offra spazi a interferenze anche da parte della criminalità organizzata.

Collegamenti con la criminalità organizzata sono, peraltro, ascrivibili anche ad un consigliere di minoranza, che frequenta pregiudicati della zona, alcuni dei quali affiliati ad un clan camorristico: ha acconsentito persino ad assumere uno di questi soggetti presso la propria azienda, per fargli ottenere i benefici di giustizia richiesti.

L'esame dell'attività amministrativa ha permesso di accertare che l'ente ha erogato benefici economici a vario titolo a ben diciannove soggetti pregiudicati, alcuni dei quali titolari di attività economiche di un certo rilievo: fra questi figurano due soggetti parenti di affiliati a sodalizi camorristici; la vedova di un affiliato ucciso in un agguato di stampo mafioso, nella cui abitazione è stato tratto in arresto un appartenente ad una cosca criminosa di Napoli; soggetti con gravissimi precedenti per sequestro di persona a scopo di rapina, tentato omicidio di un appartenente alla Polizia di Stato, detenzione e porto illegale di armi, violenza carnale e sottrazione di minore, concorso in omicidio volontario, favoreggiamento della prostituzione; il fratello di un socio della ditta che svolge per l'Ente il servizio di vigilanza che risulta imputato per il reato di cui all'articolo 416-bis del codice penale.

Più in generale, sono state rilevate gravi carenze e irregolarità nell'attività di controllo dell'attività edilizia, nel rilascio delle concessioni edilizie, nelle assegnazioni delle aree per gli insediamenti produttivi, nei lavori per la realizzazione della nuova casa comunale, nell'affidamento di lavori con la motivazione della somma urgenza, nell'approvazione, per diversi lavori pubblici, di perizia di variante e perizia suppletiva in mancanza dei presupposti normativi di ammissibilità, nel reiterato ricorso alle assunzioni a tempo determinato.

Conclusivamente, la relazione ministeriale, dando atto della estensione e della influenza della presenza criminale sulle attività dell'organo esponentiale della comunità, attesta la necessità dell'intervento commissariale per il ripristino

delle fondamentali garanzie democratiche e crea precarie condizioni di funzionalità dell'Ente comunale [...].

Torre del Greco

[...] La relazione del Ministro dell'Interno, datata 20 ottobre 2005 e costituente parte integrante del decreto presidenziale di scioglimento e commissariamento del Comune, i cui organi elettivi sono stati rinnovati nelle consultazioni amministrative del 26 maggio 2002, rappresenta l'esistenza di significative forme di ingerenze da parte della criminalità organizzata, idonee a fuorviare la gestione pubblica, a rendere inefficace l'andamento dell'amministrazione e a impedire il regolare funzionamento dei servizi.

Gli accertamenti, eseguiti dalla Commissione di accesso istituita dal Prefetto di Napoli con provvedimento del 22 aprile 2005, ai sensi dell'art. 1, comma 4, del decreto legge 6 settembre 1982, n. 629, convertito dalla legge 12 ottobre 1982, n. 726, e successive modificazioni ed integrazioni, hanno riguardato – innanzitutto – le vicende relative al coinvolgimento di un consigliere comunale e di un dipendente con esponenti della criminalità organizzata, in conseguenza delle quali l'Autorità giudiziaria aveva disposto, in data 5 luglio 2004, l'applicazione di misure cautelari.

E' emerso, soprattutto sulla base delle emergenze investigative e giudiziarie, che il clan camorristico locale 371 era riuscito a realizzare un canale privilegiato con l'Ente comunale per la favorevole definizione dei procedimenti amministrativi di interesse, soprattutto in materia di appalti, grazie al significativo apporto offerto dal consigliere e dal dipendente raggiunti dal provvedimento cautelare. Costoro, infatti, forti della posizione rispettivamente ricoperta nell'ente, avrebbero agevolato le attività del clan o suoi singoli esponenti di vertice.

Va, peraltro, sottolineato che il complessivo contesto amministrativo comunale appare degradato, laddove si tenga conto della circostanza che molti dipendenti comunali hanno precedenti di polizia di varia natura; di questi, tre hanno precedenti per reati associativi di stampo mafioso.

Tra essi figura anche il fratello del capo clan.

E' appena il caso di rilevare come gli organi elettivi non abbiano predisposto alcun tipo di controllo sull'attività gestionale dei dirigenti amministrativi, non prevedendo neppure l'adozione di atti regolamentari idonei alla individuazione di parametri e indici oggettivi di valutazione.

Esemplificativa del forte condizionamento dell'operato della pubblica amministrazione è la vicenda relativa al rilascio dell'autorizzazione edilizia in sanatoria alla moglie del capo clan, proprietaria di un immobile che era stato sottoposto a sequestro dopo che le forze dell'ordine vi avevano rilevato gravi abusi edilizi.

Se le risultanze giudiziarie attestano il diretto interessamento nella vicenda da parte del consigliere e del dipendente menzionati, l'analisi degli atti amministrativi consente di affermare che il provvedimento autorizzativo è stato emanato su proposta del responsabile del procedimento e con

il parere favorevole della Commissione edilizia integrata, nonostante il fatto che i lavori eseguiti fossero difforni dallo strumento urbanistico, oltre che privi dei necessari accertamenti di idoneità statica, avendo in effetti comportato la trasformazione del manufatto preesistente ed inciso significativamente sulle strutture e sulla statica del fabbricato.

Di particolare rilievo è risultata la compromissione dell'interesse pubblico nel settore degli appalti, giacché è emersa una permeabilità dell'apparato amministrativo con riferimento alla diffusione di notizie e informazioni sulle gare a vantaggio di esponenti del sodalizio criminale interessati alla loro aggiudicazione: l'esame degli atti di gara ha permesso di evidenziare elementi sintomatici di possibili accordi fra gli imprenditori partecipanti, finalizzati a predeterminare l'esito delle selezioni.

Nelle gare d'appalto esaminate è stata, infatti, riscontrata una atipica e assai ravvicinata distribuzione dei ribassi offerti dalle ditte partecipanti, la provenienza dalla stessa area geografica di un numero consistente delle imprese e di quelle proponenti le migliori offerte; il ricorso di gran parte delle imprese a solo tre compagnie assicurative per le polizze fidejussorie, che presentano sovente una numerazione consecutiva; la spedizione contemporanea all'Ente delle missive contenenti le offerte da parte di alcune di queste imprese. Siffatte circostanze sembrano confermare l'ipotesi di turbativa di gara.

Non pare senza significato, a tale proposito, l'ulteriore circostanza costituita dalla aggiudicazione di alcuni appalti a ditte che presentano controindicazioni ai sensi della normativa antimafia.

Sempre nell'ambito dei rilevanti interessi connessi agli appalti si evidenzia la vicenda della variante alle opere strutturali architettoniche ed impiantistiche relative a lavori appaltati dalla precedente amministrazione e quasi ultimati: tale variante, autorizzata dalla più recente amministrazione, in violazione delle prescrizioni tecniche ed economiche previste dalla legge di settore, su parere favorevole della direzione dei lavori, non presentava alcuna connessione con l'originario oggetto contrattuale.

È evidente che le opere, attenendo a nuovi e diversi lavori, avrebbero dovuto essere appaltate mediante una nuova gara.

Va rimarcato che gli accertamenti effettuati dalla Commissione di accesso hanno posto in luce la circostanza che il responsabile del procedimento, designato dall'attuale sindaco, è stato visto frequentare l'abitazione del capo clan, insieme ad un altro pericoloso pregiudicato, e fa parte di una cooperativa tra i cui soci figura un pregiudicato che si accompagna a personaggi di vertice della criminalità locale.

Neppure il servizio di raccolta e trasporto dei rifiuti solidi urbani è rimasto indenne dai rilievi della relazione ministeriale: l'amministrazione comunale ha prorogato, di fatto, l'affidamento di tale attività ad una ditta che già svolgeva il servizio in virtù di proroghe e a cui erano state irrogate sanzioni pecuniarie, a titolo di penali, per i frequenti disservizi provocati, senza che venisse avviata la procedura ad evidenza pubblica per la scelta del nuovo contraente.

Anche in questo caso la verifica effettuata sulle caratteristiche del contraente ha permesso di accertare una situazione di forte allarme: oltre la metà dei dipendenti in organico presso la predetta ditta ha precedenti di polizia, di cui il 10% per reati associativi. Una parte di questi ha precedenti per associazione di stampo mafioso. Un dirigente ed una ventina di dipendenti risultano comunque legati a vario titolo a clan camorristici della zona.

Nel settore commerciale, infine, si registrano opacità e inerzie attraverso la sistematica elusione delle norme poste a garanzia della trasparenza nel rilascio delle autorizzazioni all'esercizio di attività commerciali: l'ente non ha mai provveduto a comunicare alla Questura competente i nominativi dei titolari delle attività commerciali autorizzate, per conto del Comune, dallo Sportello unico per le attività produttive.

In conclusione, la relazione ministeriale, sulla scorta degli elementi forniti dalle indagini giudiziarie e dagli accertamenti operati dalla Commissione di accesso, rileva l'esistenza di un consolidato sistema di connivenze e di interferenze, riconducibile alla criminalità organizzata, che, incidendo pesantemente sul funzionamento dell'ente comunale, priva la comunità delle fondamentali garanzie democratiche [...].

ASL Napoli 4

[...] La relazione del Ministro dell'Interno, datata 20 ottobre 2005 e costituente parte integrante del decreto presidenziale di commissariamento dell'Azienda Sanitaria Locale Napoli 4 con sede in Pomigliano d'Arco, si basa sugli elementi raccolti dalla Commissione di accesso insediata dal Prefetto di Napoli con provvedimento del 22 aprile 2005, ai sensi dell'art. 1, comma 4, del decreto legge 6 settembre 1982, n. 629, convertito dalla legge 12 ottobre 1982, n. 726, e successive modificazioni ed integrazioni.

Gli approfondimenti ispettivi operati hanno passato in rassegna significative vicende relative all'attività amministrativa dell'ASL NA 4, con particolare riferimento alla estromissione di un direttore amministrativo pro-tempore, agli appalti ed ai contratti di forniture, nonché alle autorizzazioni ed accreditamenti rilasciati alle strutture sanitarie private.

L'area territoriale servita dall'Azienda Sanitaria Locale NA 4 (35 comuni compresi nella zona nolana, nella zona vesuviana e nella zona acerrano-pomigliese, con un bacino di utenza di circa 500.000 abitanti) è caratterizzata dalla presenza di potenti clan camorristici dediti al controllo delle attività imprenditoriali e che nel tempo hanno intessuto intrecci pericolosi con le istituzioni locali per condizionarne le scelte ed assicurarsi la gestione di risorse pubbliche stanziare per opere e servizi di pubblica utilità.

A tale proposito, la relazione ministeriale ricorda che numerosi sono stati gli interventi straordinari dello Stato, attraverso lo scioglimento di enti comunali di quell'area, per contrastare l'ingerenza delle organizzazioni criminali nella gestione della cosa pubblica (Acerra, Pomigliano d'Arco, Nola, Volla, Ottaviano, San Gennaro Vesuviano, San Paolo Belsito, Terzigno, San Giuseppe Vesuviano, Poggiomarino, Casamarciano e Liveri).

Numerose sono pure le vicende giudiziarie che attestano la capacità di condizionamento della P.A. acquisita già da tempo dalle consorterie criminali: nel corso degli anni diversi clan, tra cui Alfieri, Nuvoletta, Agizza, Scotti, Romano, hanno dimostrato interesse per tale strategia di inquinamento degli enti pubblici.

Rilevante, sul punto, deve ritenersi la vicenda di un ex sindaco di uno dei sopra citati comuni che, dopo aver ricoperto varie ed importanti cariche presso enti sanitari del capoluogo campano, è divenuto direttore generale dell'A.S.L. NA 4 ed in quella occasione venne coinvolto in un procedimento penale con l'imputazione di aver favorito alcune ditte riconducibili alle famiglie Agizza-Romano.

Inoltre, è significativo che ex presidenti ed amministratori delle due principali UU.SS.LL. di Nola e della U.S.L. di San Giuseppe Vesuviano – oggi confluite nell'A.S.L. NA 4, sono stati coinvolti in episodi di commistione con le organizzazioni camorristiche Alfieri e Fabbrocino e che un ex presidente dell'U.S.L. di Nola è stato condannato con sentenza passata in giudicato per il reato di associazione per delinquere di tipo mafioso.

In siffatto contesto, gli accertamenti della Commissione di accesso ha accertato che la sussistenza di condizionamenti della criminalità organizzata è proseguita anche sotto la gestione dell'ente avviata in data 9 gennaio 2001 con il rinnovo dell'organo di vertice, disposto dalla competente giunta regionale della Campania: nel settore degli appalti erano emersi ripetuti affidamenti di lavori, con modalità dai dubbi profili di legittimità, a imprenditori già coinvolti in precedenti vicende giudiziarie perchè ritenuti proni agli interessi della camorra, ad attestare una oggettiva condizione di soggezione e permeabilità dell'ente al contesto malavitoso.

Centrale appare, sul punto, la vicenda dell'allontanamento del direttore amministrativo pro-tempore, che pure era stato nominato allo scopo di contrastare logiche affaristiche e devianze amministrative in quell'ente, il cui precedente direttore generale era stato arrestato, in prossimità dell'insediamento dell'organo di vertice nominato nel 2001, insieme ad alcuni dipendenti per tangenti pagate dai proprietari di una casa di cura ritenuti collegati al clan Alfieri.

La relazione ministeriale rileva come con la revoca della nomina del suddetto direttore amministrativo, disposta dal direttore generale pro-tempore dopo dieci mesi e ritenuta illegittima dal Tribunale di Nola in sede cautelare, il processo di risanamento avviato abbia subito una interruzione.

Il succedersi di tali determinazioni viene valutato dalla relazione ministeriale come sintomatico di una volontà tesa ad impedire che venissero rimosse quelle condizioni di consolidata illegalità, espressione di una commistione affaristico-criminale. Viene dedotto, tra l'altro, il riaffidamento dell'appalto del servizio «centro unico prenotazioni» ad una cooperativa, tra i cui componenti figurano soggetti ritenuti collegati alla criminalità organizzata.

Del pari rilevante deve ritenersi la sistematica violazione del «protocollo di legalità» sottoscritto con la Prefettura di Napoli in data 12 settembre 2003, che denota la volontà dell'ente di operare in un contesto svincolato dal rispetto delle regole poste a specifico contrasto dell'ingerenza criminale di tipo mafioso.

L'elusione della normativa antimafia ha, di fatto, consentito all'A.S.L. di intrattenere rapporti negoziali con società gravate da elementi pregiudizievoli. Relativamente al servizio di pulizia degli immobili in uso all'A.S.L. è emerso che la ditta affidataria fa capo alla famiglia Napolitano di cui è stata accertata la contiguità con il potente clan Alfieri.

Se, in generale, sono state poste in evidenza irregolarità relativamente a più affidamenti diretti per importi di notevole entità, operati senza gara e con modalità elusive delle disposizioni in materia di appalti pubblici, va menzionata la specifica procedura per l'appalto mediante licitazione privata per la fornitura del servizio di pulizia e sanificazione delle strutture sanitarie: l'A.S.L., successivamente all'allontanamento del predetto direttore amministrativo, ha modificato i criteri di scelta del contraente, adottando modalità che hanno stravolto l'originario rigore e che hanno alterato la par condicio tra i contraenti, vanificando la effettività della concorrenza e violando il principio della segretezza delle offerte.

Le descritte illegittimità hanno portato all'esclusione dalla gara dell'unica ditta che non risultava collegata a clan malavitosi; inoltre, in sede di accesso è stata rilevata la mancata acquisizione, a distanza di oltre due anni dalla stipula del relativo contratto, dell'informativa antimafia nei confronti della ditta aggiudicataria, vicina alla famiglia Napolitano.

Anche con riferimento all'affidamento dei servizi di vigilanza, nei confronti degli istituti che hanno beneficiato delle singolari e anomale procedure adottate dall'A.S.L. NA 4, i riscontri effettuati hanno posto in luce l'esistenza di numerosi personaggi contigui ai clan camorristici operanti nella zona.

Ancora, in relazione all'affidamento dei servizi informatizzati, disposto a trattativa privata limitata a due cooperative, si rilevano, da un lato, l'elusione della normativa in materia di gare pubbliche, operata mediante il fraudolento frazionamento della spesa, che unitariamente considerata avrebbe superato la quota comunitaria; dall'altro, la presenza di alcuni soci delle ditte affidatarie collegati ai clan camorristici D'Avino, Cennamo ed Alfieri.

Analoghi rilievi vanno operati con riguardo alle procedure di gestione ed aggiudicazione degli appalti relativi alla fornitura di pasti (la ditta aggiudicataria era gravata da interdittiva antimafia già dal 2003, così come quella subentrata nel contratto a seguito di cessione del ramo di azienda), all'affidamento del servizio di trasporto rifiuti ospedalieri (l'amministratore unico della ditta aggiudicataria dell'appalto è risultato gravato da numerosi procedimenti penali per reati contro l'ambiente e contiguo, seppure indirettamente, alla delinquenza organizzata), all'attività del provveditorato (il ricorso all'artificioso frazionamento della spesa e la mancanza dello strumento programmatico degli appalti e delle forniture costituiscono terreno fertile per i tentativi di ingerenza e condizionamento camorristico).

Anche le verifiche effettuate sul sistema del rilascio di autorizzazioni e di accreditamenti a strutture sanitarie private, infine, evidenziano procedure non conformi a norma e cointeressenze di imprenditori legati a vario titolo con elementi che la relazione ministeriale definisce appartenenti alla macro delinquenza.

In conclusione, la relazione ministeriale afferma la sussistenza della persistente capacità della criminalità organizzata di intrecciare rapporti con settori vitali della società civile, e, nello specifico, con gli organi gestionali della struttura sanitaria, per distrarre a proprio profitto, anche per il tramite di ditte concessionarie degli appalti, ingenti somme destinate ad interventi di pubblica utilità [...].

Melito di Napoli

[...] La relazione del Ministro dell'Interno, datata 20 dicembre 2005 e costituente parte integrante del decreto presidenziale di scioglimento e commissariamento del Comune, i cui organi elettivi sono stati rinnovati nelle consultazioni amministrative del 25 maggio 2003, attesta l'esistenza di concrete forme di ingerenza da parte della criminalità organizzata, atte a compromettere l'imparzialità della gestione e a pregiudicare il buon andamento dell'amministrazione ed il regolare funzionamento dei servizi.

Di particolare rilievo deve ritenersi, sul punto, il provvedimento giudiziario di custodia cautelare in carcere emesso, in data 11 novembre 2005, dal GIP del Tribunale di Napoli nei confronti di un ex sindaco, con la contestazione del reato di cui all'art. 416-bis del codice penale per aver costituito un'associazione per delinquere finalizzata a impedire od ostacolare il libero esercizio del voto da parte dei cittadini in occasione delle elezioni del maggio-giugno 2003, al fine di procurare indebitamente consensi alla lista del candidato poi effettivamente eletto a sindaco (quest'ultimo risulta sottoposto a indagini per il reato di cui agli artt. 110 e 416-bis del codice penale).

In particolare, viene precisato che l'ex sindaco risulta collegato, per rapporti di affinità e di affari, a un pericoloso sodalizio criminale dedito al traffico illecito di sostanze stupefacenti e alla realizzazione di attività estorsive: avvalendosi della condizione di omertà e di assoggettamento

imposta dal clan ai cittadini di Melito, aveva costretto numerosi elettori a votare per il candidato poi eletto a sindaco.

Il grave condizionamento della espressione del voto e delle regole democratiche risulta, secondo gli accertamenti richiamati, il frutto di un progetto criminoso nel quale lo stesso candidato a sindaco risulta coinvolto: una strategia complessiva di intimidazione della cittadinanza a danno delle liste collegate al candidato avversario a sindaco, che comportava come sua conseguenza necessitata l'ingerenza del sodalizio nella successiva gestione amministrativa dell'Ente comunale.

Gli elementi emersi dalle investigazioni riguardano episodi di costrizione o dissuasione, attuati anche presso i seggi elettorali da parte di soggetti di cui era nota la caratura criminale, ascrivibili direttamente ad affiliati del clan camorristico locale (due di costoro risultano raggiunti dal medesimo provvedimento restrittivo della libertà).

Una volta raggiunto l'obiettivo elettorale, si è determinata l'effettiva e concreta ingerenza camorristica nella gestione dell'amministrazione comunale, con riferimento a settori di interesse strategico per le attività della consorteria malavitosa.

La vicenda dell'intervento personale dell'ex sindaco, unitamente ad altro soggetto, per porre termine a uno stato di agitazione del personale di una impresa partecipata dal comune è emblematico della gravissima condizione di delegittimazione degli organi istituzionali dell'Ente comunale, di fatto estromessi dalla gestione amministrativa e politica: i dipendenti in agitazione vengono convocati irrispettamente e senza alcun titolo, all'interno di uno stabile comunale, da parte di soggetto non legittimato istituzionalmente e dissuasi, con modalità intimidatorie, dall'effettuare qualsivoglia forma di protesta.

L'incombente presenza dell'ex sindaco nelle attività burocratiche del Comune risulta, con riflessi allarmanti sul piano della capacità degli organismi comunali ad assicurare – in piena autonomia – la tutela degli interessi pubblici dall'ulteriore vicenda relativa alla duplicazione delle tessere elettorali: il citato ex Sindaco, avendo ottenuto la disponibilità dei registri delle sezioni elettorali, aveva rilevato i nominativi dei cittadini che non avevano ancora espresso il voto e aveva ottenuto, al posto dei diretti interessati, il rilascio dei moduli per l'emissione di duplicati delle tessere elettorali di costoro.

Viene, inoltre, riferita, a conferma del penetrante condizionamento camorristico dell'amministrazione comunale, l'ulteriore vicenda della nomina di un assessore, come contropartita dell'appoggio elettorale prestato, su pressioni dell'associazione criminale, in favore del candidato sindaco, poi eletto.

La situazione descritta di elevata compromissione della tenuta democratica e della legittimazione rappresentativa dell'Ente comunale, unitamente alla sostanziale eterodirezione della gestione amministrativa a opera di un soggetto di cui sono palesi i collegamenti con la criminalità organizzata di tipo mafioso, ha reso indispensabile l'intervento istituzionale al fine di ripristinare i valori giuridici e democratici dell'ordinamento statale [...].

Pozzuoli

La relazione del Ministro dell'Interno, datata 20 dicembre 2005 e costituente parte integrante del decreto presidenziale di scioglimento e commissariamento del Comune, i cui organi elettivi sono stati rinnovati nelle consultazioni amministrative del 13 maggio 2001, attesta la sussistenza di oggettivi fattori di condizionamento dell'amministrazione comunale ad opera della criminalità organizzata.

Gli accertamenti eseguiti dalla Commissione di accesso, istituita dal Prefetto di Napoli con provvedimento in data 5 febbraio 2004, ai sensi dell'art. 1, comma 4, del decreto-legge 6 settembre 1982, n. 629, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 ottobre 1982, n. 726, e successive modificazioni ed integrazioni, hanno posto in evidenza la penetrante ingerenza nelle attività di governo amministrativo da parte della criminalità organizzata insediata sul territorio, nell'ambito di un contesto di generale acquiescenza degli organi istituzionali comunali.

E' stata, infatti, rilevata la condizione di estremo degrado dell'apparato burocratico, idonea a favorire il radicarsi di inerzie e prassi illegali: tre amministratori con carichi giudiziari pendenti per i reati di abuso di ufficio, concussione e truffa; un amministratore dimessosi dopo essere stato raggiunto da provvedimento restrittivo in carcere per il reato di concussione; tra i dipendenti figurano anche pregiudicati per reati gravissimi e denunciati per il reato di associazione per delinquere di tipo mafioso; vigili urbani coinvolti in numerose vicende giudiziarie per fatti incompatibili con il rispetto rigoroso dei criteri di trasparenza e legalità nell'azione amministrativa;

in particolare, tre vigili urbani rinviati a giudizio per aver omesso di denunciare all'autorità giudiziaria un episodio di estorsione, ad opera di emissari del potente clan camorristico egemone del luogo, consumatosi a pochi metri dalla loro postazione nel mercato ittico; un dipendente addetto al mercato ittico, più volte denunciato per assenteismo, gravato da pregiudizi penali allarmanti e collegato ad ambienti malavitosi, favorito da alcune scelte amministrative nonostante fosse responsabile della conduzione di diverse attività abusive.

Gli accertamenti in sede giudiziaria hanno consentito di acclarare che la camorra ha approfittato di tale stato di lassismo (per molti anni si è consentita l'effettuazione delle attività commerciali in carenza dei requisiti igienico-sanitari previsti dalle norme di legge; non sono stati svolti, in merito, controlli amministrativi; le singole aree di vendita sono state assegnate in maniera arbitraria e persino a soggetti privi dei requisiti antimafia e di moralità; non è stato mai preteso il pagamento dei canoni in favore delle casse comunali) per conseguire un ruolo chiave nella gestione del mercato ittico, instaurando un generalizzato sistema di estorsioni e acquisendo interessi economici diretti e indiretti nella commercializzazione dei prodotti ittici.

Solo l'intervento della magistratura penale, con l'arresto e la condanna di numerosi esponenti dell'organizzazione criminale locale, ha posto fine a episodi ripetuti di intimidazione, avvenuti nella indifferenza degli organi comunali preposti alla vigilanza ai danni di amministratori locali e di un operatore del settore ittico.

E' stato, peraltro, rilevato che la situazione di illegalità sotto il profilo igienico-sanitario riscontrata dagli ispettori sanitari che hanno coadiuvato le forze dell'ordine nelle attività di indagine non è stata tempestivamente contrastata

dal sindaco, a cui viene addebitato un atteggiamento dilatorio, cessato solo durante l'attività ispettiva della commissione prefettizia di accesso.

Tale comportamento è stato ritenuto significativo sul piano della agevolazione del perseguimento degli interessi del locale clan camorristico.

D'altra parte è stato accertato che il Sindaco nella precedente consiliatura, allorquando rivestiva il ruolo di consigliere comunale di maggioranza, aveva stipulato, in qualità di titolare di impresa di gestione di importante centro commerciale, un contratto per l'affidamento dei servizi di pulizia e conduzione del parcheggio – a condizioni estremamente vantaggiose per l'altro contraente – con una ditta riconducibile a soggetto caratterizzato dagli stretti legami di parentela e frequentazione con elementi di vertice del locale clan camorristico.

Tale rapporto contrattuale è proseguito nonostante il fatto che sia stato evidenziato che la ditta non era autorizzata a svolgere l'attività di custodia autoveicoli e nonostante la circostanza che la ditta si sia vista respingere dalla Camera di commercio la richiesta di iscrizione all'albo delle imprese di pulizia per mancanza dei requisiti di onorabilità previsti dalla legge.

Numerosi sono gli episodi, rilevati nel corso degli accertamenti, che comprovano la deviazione dalle finalità di pubblico interesse nell'attività amministrativa dell'Ente comunale: in un'area concessa dal Comune, per la realizzazione di un parco giochi, alla moglie di un dipendente comunale, gravato da rilevanti pregiudizi penali, quest'ultimo collocava una rimessa abusiva di veicoli, senza che l'amministrazione – constatata la diversa destinazione – provvedesse a risolvere il rapporto di locazione secondo quanto specificamente previsto dal contratto; la moglie del predetto

dipendente otteneva, altresì, dall'amministrazione comunale una autorizzazione alla occupazione di zona demaniale, nonostante la circostanza che sulla medesima area insistesse uno stabilimento balneare abusivamente installato dal citato dipendente e nonostante il fatto che la stessa amministrazione avesse affidato costui a demolire le opere abusive, a seguito di denuncia della guardia costiera.

Viene, inoltre, segnalato che il settore degli appalti di lavori pubblici e servizi è risultato contrassegnato da vistose anomalie procedurali che hanno determinato dei vantaggi, anche indiretti, per gli interessi della criminalità organizzata: metodi di aggiudicazione che hanno condotto benefici ad imprese contigue a esponenti camorristici.

Giova sottolineare che l'amministrazione comunale, benchè avesse sottoscritto il protocollo di legalità sulla prevenzione antimafia nei pubblici appalti, non ha ritenuto di applicarlo in relazione all'affidamento del servizio di nettezza urbana: la ditta prescelta, una società cooperativa, ha poi affidato l'esecuzione del servizio a un proprio associato risultato gravato da condizioni di interdizione antimafia perchè contiguo a potenti sodalizi camorristici.

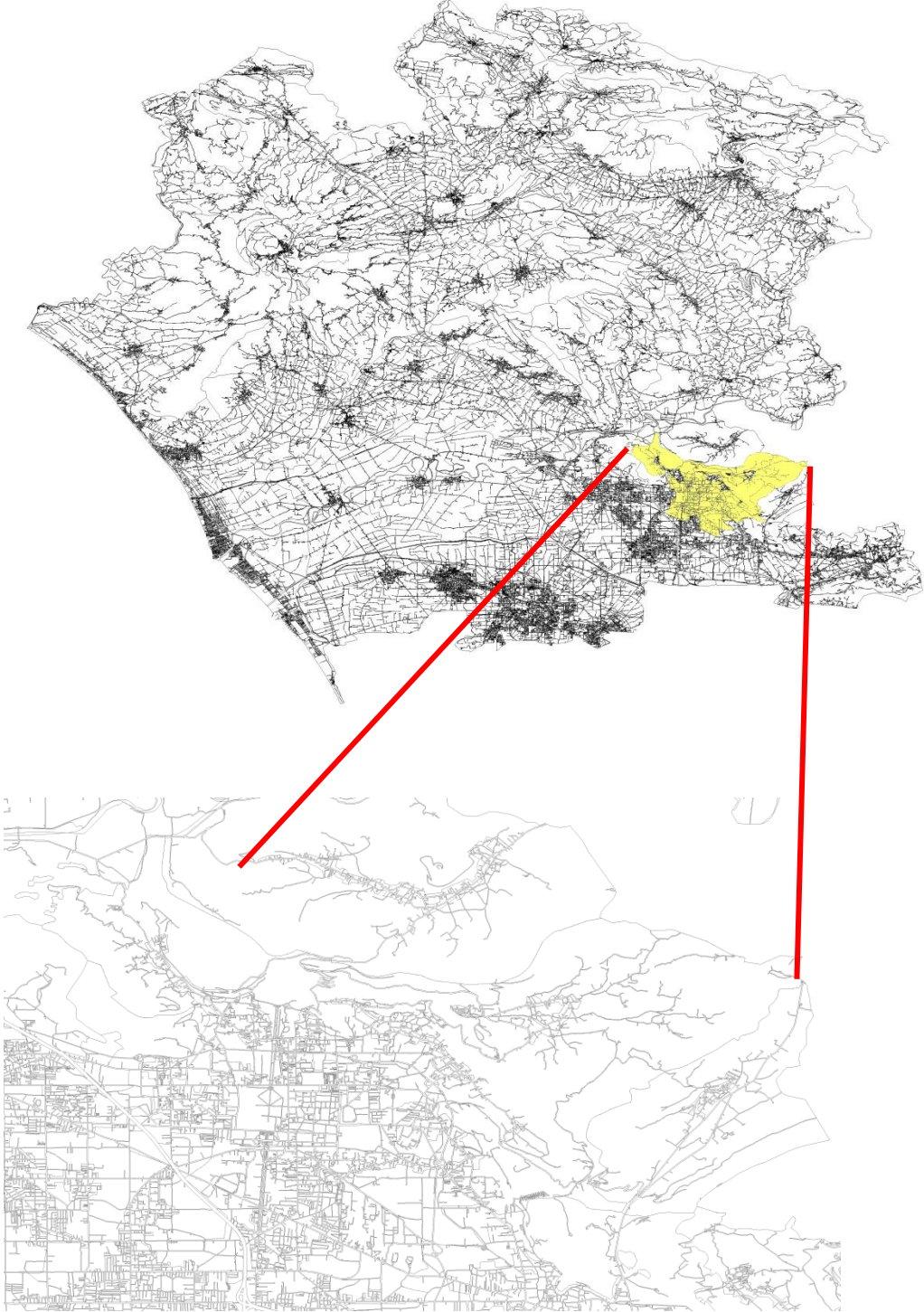
Pure nell'ambito dei lavori affidati con la procedura della "somma urgenza" si è accertato che la scelta è caduta, senza motivazione e senza indicazione dei criteri posti a presidio della trasparenza dell'attività amministrativa, su società riconducibili a un imprenditore vicino a esponenti di diversi clan camorristici, con gravi precedenti penali per reati tra i quali figurano l'associazione per delinquere di tipo mafioso, l'estorsione e il tentato omicidio.

Assai rilevante, infine, è stata ritenuta, sotto il profilo della permeabilità agli interessi espressi dalla criminalità organizzata, la vicenda dell'approvazione, da parte del Consiglio comunale, nonostante il parere contrario del vicesegretario dell'Ente, del provvedimento di rinnovo contrattuale dell'affidamento della

gestione del patrimonio comunale a ditta esterna, giacché nell'assetto societario e amministrativo delle imprese poi individuate dall'affidataria del servizio si rinvennero soggetti gravati da precedenti di polizia per reati associativi e contro la pubblica amministrazione, di turbata libertà degli incanti e truffa. Destò particolare allarme, ancora, la circostanza che il socio di una ditta risulta essere stato, in passato, colpito da ordinanza di custodia cautelare per il reato di associazione per delinquere di tipo mafioso, insieme con i vertici di un potente clan napoletano.

I descritti gravissimi elementi pongono in luce la complessiva situazione di pesante condizionamento che gli organi amministrativi comunali subiscono da parte della criminalità organizzata camorristica, risultando incapaci di garantire l'autonomo e pieno esercizio delle scelte amministrative all'insegna del principio di legalità e nel rispetto delle garanzie democratiche dei cittadini [...].

Provincia di Caserta



L'allarmante situazione dell'area casertana, dominata dalla potente organizzazione dei casalesi (forte di rilevanti «capacità militari» nonché di stabile radicamento nel mondo delinquenziale e insidiosa capacità penetrativa in tutti i settori della società e dell'economia) ha sollecitato l'attenzione di questa Commissione, che ha riservato all'approfondimento della realtà criminale di quella provincia una apposita missione (in Caserta, dal 9 all'11 febbraio 2004).

Ne è emerso un quadro particolarmente grave, caratterizzato dalla presenza condizionante di una criminalità organizzata che, se trova le sue radici in una tradizione plurisecolare di sopraffazione e violenza, ha saputo rinnovare le modalità di azione, modificando il campo di azione e di interesse, di pari passo con l'evoluzione economica del territorio da prevalentemente agricola a mercantile e industriale

Il sistema criminale

Il modello descrittivo più confacente alla realtà criminale casertana è quello che vede la presenza di più gruppi organizzati, con competenze su base territoriale, collegati verticisticamente.

L'organizzazione più significativa, che opera sostanzialmente da due secoli potendo così vantare una supremazia anche storica, è nota come clan dei Casalesi.

A seguito di una frattura al vertice verificatasi alcuni decenni orsono, tale clan si è diviso in due rami: il principale di essi fa capo al famigerato Francesco Schiavone, alias «Sandokan», detenuto in regime ex art. 41-bis o.p. (attualmente è retto da Francesco Schiavone, di Luigi, alias «Cicciariello», cugino del capo clan che, scarcerato per decorrenza dei termini e colpito da nuovi provvedimenti restrittivi, si è immediatamente reso latitante).

Con l'altro ramo, che si richiama a Francesco Bidognetti, detto «Ciccio 'e mezzanotte», a livello di vertice non si registrano conflittualità formali, ma sul territorio, ove più concretamente insorgono contrasti – specie ad opera dei «gruppi satellite» che a quei vertici fanno riferimento –, si registrano tensioni, scontri, regolamenti di conti e omicidi.

A seguito della cattura e della lunga detenzione di Francesco Bidognetti (attualmente in regime ex art. 41-bis o.p.), il clan ha continuato ad operare tramite i suoi figli, Aniello e Raffaele. In realtà, nella lotta per conseguire la leadership del gruppo, hanno assunto una valenza significativa i legami tra la malavita napoletana e quella casertana, soprattutto per il ruolo sempre più importante rivestito da Luigi Guida, detto 'o Drink, proveniente dal quartiere napoletano della «Sanità», ritenuto il nuovo braccio destro del boss Bidognetti.

Per conto di quest'ultimo, il Guida sarebbe a capo di un gruppo di fedelissimi e controllerebbe il business dei traffici illeciti nella zona del litorale domizio.

Accanto alle famiglie «Schiavone» e «Bidognetti», il nucleo storico della consorteria è costituito dalle famiglie «Iovine» e «Zagaria» che sono, al momento, equidistanti ed in una condizione di apparente tranquillità.

Molto importante è il ruolo del gruppo «Zagaria», operante nel comune di Casapesenna e facente capo al menzionato esponente di rilievo del cartello, Michele Zagaria, inserito nell'elenco dei 30 latitanti più pericolosi.

L'ambito geografico controllato dai gruppi riconducibili ai Casalesi è esteso quanto l'intera provincia 381 ma trova significative limitazioni nell'area di

Marcianise, sede dell'importante polo industriale provinciale (il terzo di tutto il meridione), ove opera il clan Belforte, nella zona di Sessa Aurunca ove è presente il clan Esposito e nell'area di Mondragone, controllata dal clan La Torre

I dati statistici e le attività di contrasto delle Forze dell'Ordine alla criminalità organizzata

L'anno 2003 ha fatto registrare una allarmante inversione di tendenza del numero di omicidi, avuto particolare riguardo a quelli connotati da modalità o finalità mafiose: per la prima volta, dal 1992, il dato attesta un aumento rispetto agli anni precedenti.

L'analisi che viene fornita, al riguardo, dai vertici investigativi trova il suo nucleo esplicativo nella precarietà degli equilibri criminali che, pur imposti dai vertici dei rispettivi sodalizi, mostrano la fragilità delle basi, giacché fondati su antichi contrasti e rancori (non di rado sfociati in fatti di sangue) mai dimenticati da chi è stato chiamato a raccogliere l'eredità, non solo familiare ma anche delinquenziale, di soggetti eliminati fisicamente o ristretti in carcere.

Con apparente paradosso (ma in realtà è agevole comprendere quanto gli interventi repressivi dello Stato finiscano per incidere nelle dinamiche conflittuali interne al mondo della criminalità organizzata, determinando ascese e sconfitte nell'eterna lotta per il predominio territoriale) viene, peraltro, evidenziato che alcune recrudescenze omicidiarie potrebbero avere una chiave di lettura proprio nell'esigenza – da parte di un clan – di approfittare delle difficoltà dei gruppi avversari quando questi siano colpiti da arresti e condanne.

Non deve, peraltro, escludersi che l'inasprirsi delle tensioni tra alcuni gruppi presenti nella provincia possa avere, tra le sue cause, il previsto stanziamento di 503 milioni di euro, disposti nel mese di settembre 2003 con l'adozione, da parte delle amministrazioni di Castelvoturno, Villa Literno e della Provincia di Caserta di un piano di riqualificazione della zona Pinetamare di Castelvoturno e delle aree limitrofe.

Le attività estorsive, praticate con metodicità e sistematicità senza pari, rappresentano la principale e più costante fonte di guadagno dei clan: esse raggiungono, nella provincia di Caserta, una capillarità assoluta, indirizzandosi verso qualsivoglia forma di manifestazione di ricchezza. Se esse colpiscono i grandi appalti per la realizzazione di opere pubbliche, non lasciano certo immuni gli appalti privati³⁸⁵; tutti i settori produttivi (agricoltura, commercio, industria, servizi) ne sono afflitti, indipendentemente

dalle dimensioni che le attività economiche presentino (grandi aziende, così come i piccoli esercizi commerciali); si sono persino registrati fenomeni di estorsioni «porta a porta», ossia dirette a lucrare il pizzo anche sulle più modeste espressioni di disponibilità economica.

I flussi ininterrotti di danaro provento di estorsioni costituiscono una formidabile forma di finanziamento delle ulteriori attività criminali e finiscono per garantire continuità economica all'azione dell'associazione mafiosa: i pur positivi risultati, ottenuti con l'intervento giudiziario nei confronti

dei vertici di taluni clan e di consistenti schiere di aderenti di altri gruppi delinquenziali, risultano di fatto vanificati dal subentro – nelle solide ed avviate attività estorsive – di nuove leve del crimine organizzato (si tratta

spesso di giovani ³⁸⁷ ed incensurati non noti alle Forze di Polizia e agli inquirenti: questi, di conseguenza, risultano penalizzati nelle investigazioni dal deficit di informazioni e conoscenze aggiornate e le indagini devono necessariamente cominciare ex novo).

L'ulteriore conseguenza che deriva dalla continuità della pressione estorsiva è costituita dalla permanenza dello stato di assoggettamento ed omertà di intere categorie sociali: si preferisce continuare a pagare piuttosto che denunciare, alimentando il perverso circuito di finanziamento del potere mafioso.

In altri casi, invece, l'intervento dei clan nel mondo economico assume la forma del controllo monopolistico di interi settori produttivi o distributivi: va menzionata la vicenda del capozona dell'agro aversano Vincenzo Zagaria, intorno al quale si era formato un gruppo imprenditoriale tra le province di Caserta e Napoli, che gestiva l'intera raccolta del siero di panna con cui si produce il burro.

In particolare, i soggetti estranei al «cartello» controllato dallo Zagaria venivano estromessi dal mercato con la violenza e l'intimidazione: il clan determinava chi poteva acquistare il siero e a chi bisognava venderlo.

Il burro prodotto veniva venduto anche all'estero (per un valore ammontante a circa 200 miliardi di lire fino a tutto l'anno 2000).

Più in dettaglio, la situazione delle aree di influenza dei clan camorristici può essere ricostruita come appresso specificato, sulla scorta delle indicazioni fornite in sede di audizioni dai rappresentanti delle istituzioni dello Stato, delle forze di polizia e della magistratura.

A Villa Literno nel 2003 si sono confrontati il clan Bidognetti ed il gruppo Tavoletta-Ucciero; benché quest'ultimo abbia dovuto registrare delle perdite per l'uccisione di alcuni sodali in episodi attribuiti alla spirale dei «regolamenti di conti», il clan Bidognetti sembra subire le mire egemoni del gruppo avversario.

Ad Aversa, Trentola e San Marcellino, si avvertono gli effetti della presenza di Raffaele Cantone, favorita dal regime degli arresti domiciliari che sta scontando, a differenza dei capi-zona Giorgio Marano e Francesco Biondino, detenuti in carcere.

Nella zona di Teverola e Carinaro, sembra in difficoltà la leadership criminale del boss Paolo Di Grazia che subisce il trend negativo proprio di tutti gli ex aderenti all'organizzazione campana della N.C.O. (nuova camorra organizzata) di Raffaele Cutolo.

A Gricignano il controllo camorristico è esercitato dal gruppo degli Autiero e a Frignano dalla famiglia Lanza (collegata al pericolosissimo latitante Iovine Antonio).

L'area di Mondragone presenta una situazione più complessa e instabile in conseguenza della decisione di collaborare con la giustizia adottata dal potente capoclan Augusto La Torre (si è già posto in evidenza quanto rilevante fosse il suo grado di controllo del territorio «di competenza», tanto da costituire ostacolo all'espansione persino del più forte clan dei casalesi).

La decisione del capoclan è stata poi seguita da alcuni gregari di rilievo, consentendo importanti accertamenti giudiziari. Con il trascorrere dei mesi, però, la natura della collaborazione del La Torre è stata fortemente messa in dubbio, essendosi constatato che il suo pur prezioso e attendibile contributo ha condotto a risultati investigativi e giudiziari soprattutto nei confronti degli avversari del suo gruppo. In realtà, la Direzione Distrettuale Antimafia della Procura di Napoli, pur avendo il La Torre concluso il verbale illustrativo dei

contenuti della collaborazione nel mese di agosto 2003, fino al novembre dello stesso anno ne ha controllato attentamente i comportamenti, anche con l'intercettazione delle conversazioni: si è così potuto accertare che durante la stessa fase collaborativa con gli inquirenti, il La Torre – detenuto – aveva inviato ad alcuni imprenditori dei biglietti con richieste estorsive. Di conseguenza, gli è stato revocato il programma di protezione ed è stato allocato in altro istituto penitenziario (non per collaboratori di giustizia ma dove, comunque,

viene tutelata la sua incolumità). Ciò nonostante il La Torre sta proseguendo la collaborazione con l'Autorità giudiziaria, rendendo le sue dichiarazioni.

Ad ogni modo, anche il clan La Torre risulta attualmente indebolito.

In realtà sembra che proprio uno dei suoi esponenti di spicco, Giuseppe Fragnoli, ancorché detenuto in regime ex art. 41-bis o.p., unitamente ai tre figli (peraltro recentemente arrestati), abbia dato vita ad un sodalizio nel quale sarebbero confluiti alcuni personaggi di secondo piano del clan originario, mai identificati dalle forze dell'ordine, ovvero scarcerati all'esito di periodi di detenzione.

La zona di Sessa Aurunca, Carinola, Falcano e Roccamonfina è afflitta dalla presenza di alcune organizzazioni minori, molto attive nel traffico di sostanze stupefacenti e nelle estorsioni.

In particolare vi opera il gruppo diretto da Mario Esposito (attualmente detenuto in regime ex art. 41-bis o.p.) e da Gaetano Di Lorenzo (arrestato in Spagna dopo un protratto periodo di latitanza e attualmente detenuto in Italia in regime ex art. 41-bis ordin. penitenz.).

Sia il gruppo Esposito che il gruppo la Torre, in passato, avevano assunto una posizione alternativa rispetto al potente clan del casalesi: la descritta debolezza dei predetti sodalizi sembra aver fatto prevalere una strategia «di buon vicinato» che, sostanzialmente, vale a ricondurre quei gruppi nell'orbita del clan dei i casalesi.

Castelvoturno ed il limitrofo litorale domicilio, come sopra evidenziato, sono assoggettati all'influenza di Francesco Bidognetti e di Luigi Guida: il capo della storica organizzazione locale, Pasquale Morrone, collegato ai Bidognetti, sarebbe stato affiancato da nuove leve di spiccate capacità criminali provenienti da Casal di Principe e dal Giuglianese, zona in cui i figli di Francesco Bidognetti, ora detenuti, godono di potenti appoggi.

L'area in questione, peraltro, viene descritta come molto turbolenta, non solo per le contrapposizioni violente tra i vari clan intenzionati ad espandere la rispettiva sfera di azione, ma soprattutto per la natura composita della sua attuale composizione demografica, frutto di significative immigrazioni di senza-casa napoletani che, provenienti da situazioni di estremo degrado abitativo e sociale, vi confluirono in seguito agli eventi sismici degli anni 1980-1981; a quelle immissioni, in epoche più recenti hanno fatto seguito varie ondate di immigrazione clandestina di cittadini extracomunitari che hanno dato vita ad un fiorente traffico di droga

e ad un esteso mercato della prostituzione.

Con riferimento a tale ultimo fenomeno va dato atto che le attività di polizia e l'intervento giudiziario hanno ridotto visibilmente la portata di un fenomeno che per la sua estensione e modalità di svolgimento non aveva pari nel nostro Paese: l'intero territorio del comune di Castelvoturno era contrassegnato da una molteplicità di postazioni di prostitute (quasi esclusivamente di colore) disseminate, a distanza di 200-300 metri le une dalle altre, lungo tutte le

principali arterie viarie (in particolare lungo la via Domiziana) e segnalate da bidoni vuoti (di giorno) e falò accesi (di notte).

Una sorta di osceno presidio capillare del territorio, che era divenuto quasi parte integrante del paesaggio.

L'incisiva reazione delle istituzioni, sulla spinta di sempre più forti richieste delle popolazioni locali, ha finalmente determinato la bonifica di quell'area e il fenomeno sembra essersi spostato – assumendo caratteri meno vistosi – verso le zone di Caianello e lungo le altre grandi dorsali di circolazione.

I comuni di Canello e Arnone sono sottoposti all'azione dei Casalesi: nell'anno 2003, così come in quelli precedenti, si è registrato il fenomeno dell'incendio di diversi fienili. Tali eventi vanno inseriti nell'ambito dei forti interessi che la criminalità organizzata manifesta nel ciclo di produzione della mozzarella di bufala, pregiato alimento locale, sul quale si impernia un sistema economico di rilevantissimo valore (approvvigionamento dei foraggi, produzione del latte, attività casearia, distribuzione ed esportazione del prodotto finito, ecc.), ritenuto la nuova grande ricchezza della provincia di Caserta.

Il comprensorio di Marcianise viene considerato dalle Forze di Polizia particolarmente sensibile, sotto il profilo dell'ordine e della sicurezza pubblica, verosimilmente a causa dell'elevata potenzialità economica dell'area, dove sono presenti importanti insediamenti commerciali (in specie, un centro orafa noto a livello nazionale, il «Tari») e, in quest'ultimo periodo, numerosi sono i cantieri avviati per la costituzione di attività di «indotto», infrastrutture e di servizi. Nella zona in argomento si sono registrati, nel 2003, due episodi che potrebbero essere il segnale di nuovi contrasti tra la famiglia «Belforte» 395, dominante, ed il gruppo «Piccolo»: il 9 settembre, a San Nicola la Strada, è stato ucciso Pasquale Pratillo, affiliato al clan «Belforte»; a tale omicidio è seguito, il 18 settembre, l'agguato mortale in pregiudizio di Nicola Falco e di Francesco Sagliano, entrambi del clan «Piccolo».

Nell'ultimo biennio (fine 2003-2005), peraltro, nella zona tra Marcianise e il capoluogo, ha raggiunto una significativa valenza criminale un cartello di sodalizi minori, capeggiato da Antonio Perreca, soprannominato «o' roman», forte di un'attività svolta all'interno delle carceri (il Perreca è stato scarcerato nel 2003) in favore dei detenuti e di una rete di relazioni criminali strette durante la detenzione.

In particolare, il Perreca aveva dato vita ad una alleanza con il clan Massaro (operante nella zona di San Felice a Canello ma privo di un vertice), con il gruppo Fragnoli di Mondragone, con il gruppo Pagnozzi egemone nell'area di San Martino Valle Caudina e con il clan Birra di Ercolano (nell'agro di San Felice e nel beneventano sono state registrate partite di droga provenienti da Ercolano).

Nondimeno, l'intervento giudiziario e repressivo attuato nei confronti del gruppo Massaro, raggiunto da ordinanze di custodia cautelare e la successiva collaborazione con l'Autorità giudiziaria, da parte di alcuni esponenti di rilievo del predetto sodalizio, hanno consentito l'emissione di ordinanza cautelare nei confronti del Perreca e di decine di suoi affiliati.

Il clan dei Casalesi risulta dominante – attraverso ramificazioni locali – nelle zone di Recale, Macerata Campania e Portico, nonché – attraverso l'azione di Michele Iovine (peraltro recentemente arrestato) – in quelle di Casagiove,

Casapulla, San Prisco e Curti. Qui, però, si fa sentire anche l'influenza del clan Belforte, già citato con riferimento al controllo dell'area di Marcianise. Sempre sotto il controllo dei casalesi ricadono Capua, Santa Maria la Fossa e Grazzanise. Il comune di San Felice a Cancelli ha attirato consistenti appetiti della criminalità organizzata nel settore imprenditoriale legato agli appalti: ne sono conseguiti ripetuti commissariamenti del Consiglio comunale e solo recentemente si è insediata un'amministrazione su base elettiva, che viene costantemente supportata dall'ausilio della Prefettura.

Maddaloni non sembra presentare particolari problematiche sul piano della delinquenza organizzata (sono attivi il traffico ed il commercio di sostanze stupefacenti) ed ha costituito un positivo laboratorio per la realizzazione di un'esperienza coordinata di contrasto al crimine comune: la suddivisione in tre zone del territorio comunale, affidate rispettivamente alla vigilanza di Carabinieri, Polizia di Stato e Vigili Urbani, ha ridotto la commissione di una nutrita serie di reati che suscitavano particolare allarme (rapine in banca e ai danni di farmacie).

Santa Maria Capua Vetere, sede del Tribunale della provincia, era ritenuta relativamente immune dalle attività della criminalità organizzata, nonostante rientrasse nel controllo dei Casalesi e, segnatamente, del capo zona Carlo Del Vecchio.

L'apparente tranquillità è stata scossa, il 31 ottobre 2003, dall'uccisione del boss Caterino Sebastiano, detto l'Everaiuolo, originario di San Cipriano d'Aversa, e del suo braccio destro, Umberto De Falco, piccolo pregiudicato. Il Caterino, già scampato a due agguati negli anni precedenti, a causa di contrasti nell'ambito del gruppo dei «Casalesi», aveva costituito un'autonoma organizzazione malavitoso, contrapposta a quella facente capo a Francesco Schiavone (Sandokan), per poi riavvicinarsi a quest'ultimo, a seguito di mutati equilibri. Non si esclude che il duplice omicidio possa essere stato deciso dal gruppo «Schiavone» perchè il Caterino stava tentando di reinserirsi più o meno autonomamente nelle dinamiche criminali dell'area. La sanguinaria reazione dei casalesi sta a dimostrare quanto la città di Santa Maria Capua Vetere sia, in effetti, ritenuta strategica dalle organizzazioni criminali.

Sparanise e Pignataro Maggiore, ricadenti nell'ambito della sfera di influenza dei casalesi, meritano particolare attenzione perchè hanno catalizzato interessi economici di rilevante valore, essendo prevista la realizzazione di una centrale termoelettrica e di un insediamento per il trattamento dei rifiuti: nelle tensioni sociali che assai spesso accompagnano – non sempre giustificatamente – questo tipo di opere che incidono sul territorio, è agevole che si infiltrino le esigenze e le pretese della criminalità organizzata.

Questa, infatti, è interessata a condizionare l'azione dell'ente appaltante e degli appaltatori, in ragione delle proprie mire speculative sulla individuazione degli immobili (onde indirizzare gli espropri verso terreni precedentemente acquisiti), sulle modalità di esecuzione dell'opera (onde conseguire i subappalti), sulle tipologie di esercizio delle opere stesse (onde inserirsi nelle assunzioni e nei servizi di supporto: trasporti, guardiane, ecc.) e finisce per strumentalizzare anche la più onesta delle proteste ambientaliste o localistiche, trovando in esse un formidabile supporto al proprio potere di interdizione del libero esercizio delle funzioni pubbliche e amministrative.

Il settore dei rifiuti rappresenta un tasto particolarmente dolente per il territorio casertano: numerosissime indagini giudiziarie hanno attestato come l'intera provincia per anni sia stata colpita da una massiccia attività illecita di

smaltimento abusivo di rifiuti tossici e di residui industriali provenienti dal Nord e riversati in grandi quantità in terreni, laghetti e persino nelle cave dismesse (ossia quelle dove è cessata l'attività estrattiva e che si trasformano in discariche abusive).

La città di Caserta, infine, pur non essendo segnata dalle più eclatanti manifestazioni di violenza camorristica, è certamente interessata da sistematiche attività estorsive.

Più in generale, la relativa tranquillità che la contraddistingue favorisce la vocazione imprenditoriale della criminalità organizzata, che colà realizza talune iniziative di riciclaggio del danaro provento dei delitti: alcune inchieste giudiziarie hanno messo in luce il coinvolgimento in meccanismi di riciclaggio e usura di una parte del settore orafa e del commercio di gioielli.

Giova completare la disamina della mappatura dei clan camorristici operanti in provincia di Caserta, ponendo in evidenza taluni segnali dell'espansione della loro area di influenza anche in altre regioni del nord Italia (segnatamente Emilia Romagna, Toscana e, più recentemente, Lombardia e Veneto), allo scopo di sottoporre ad estorsione alcuni imprenditori casertani che, proprio per sottrarsi alla prepotenza mafiosa, avevano deciso di trasferire nel settentrione le rispettive attività produttive.

Nel basso Lazio, invece, si sta assistendo alla formazione di una realtà criminale organizzata simile a quella del Casertano: ci sono veri e propri clan che non si limitano a prendere di mira gli imprenditori provenienti dal casertano, ma manifestano interessi criminali per la realtà locale, agendo in diretto collegamento con la camorra casalese.

Va aggiunto che anche le finalità di riciclaggio dei proventi delle attività criminali esercitate dai clan sollecitano un ampliamento dei contatti della camorra casertana con altre realtà territoriali: la Direzione Distrettuale Antimafia competente ha sottolineato di aver effettuato il sequestro di ben 59 immobili, di 106 appezzamenti di terreno e di 28 imprese agricole disseminate nell'Umbria, nelle Marche, nella Toscana, nell'alto Lazio ed in provincia di Mantova.

La camorra casertana ha anche stretto rapporti con organizzazioni mafiose della Sacra corona unita pugliese, in ordine a fatti di contrabbando di tabacchi lavorati esteri: in particolare, ha consentito lo stoccaggio di grosse partite di prodotti di contrabbando in depositi ricadenti nell'area casertana.

Pure certi devono ritenersi i collegamenti con la 'ndrangheta calabrese, sorti verosimilmente in ambito carcerario in occasione di detenzioni di esponenti dei clan del litorale domizio ed elementi dei clan della piana di Gioia Tauro.

In particolare, il capo clan Mario Esposito di Sessa Aurunca è stato arrestato in Calabria; sono stati registrati contatti, anche recentemente, tra la famiglia Piromalli e quelle di Esposito e La Torre (in materia di cocaina ed armi).

Alcuni latitanti della 'ndrangheta, inoltre, si sarebbero rifugiati nel Casertano.

Gli scioglimenti dei Consigli comunali per condizionamento criminale

La provincia di Caserta è stata interessata, negli ultimi 10 anni, da ben 20 scioglimenti di consigli comunali (l'istituto è attualmente regolato dall'art. 143 del Decreto legislativo n. 267 del 2000) in conseguenza di fenomeni di infiltrazione e di condizionamento di tipo mafioso.

Sono state, altresì, annullate le elezioni del vice presidente del consiglio di amministrazione di uno dei quattro consorzi della provincia per la gestione dei rifiuti (il consorzio CE).

All'atto della missione effettuata dalla Commissione in Caserta (9-11 febbraio 2004), però, non risultavano comuni sottoposti a commissariamento ai sensi della citata normativa.

I casi più recenti che hanno determinato l'attivazione dei poteri prefettizi in materia riguardano: il comune di Mondragone, in relazione al quale sono state disposte due Commissioni di accesso (una a fine 1999 e l'altra il 3 aprile 2003): la seconda di esse conseguiva all'arresto di un maresciallo dei vigili urbani di quel comune – Mattia Sorrentino – la cui figlia era consigliere comunale dello stesso comune (se ne sono ottenute le dimissioni nell'ambito di un' incisiva azione di ripulitura dell'apparato pubblico-burocratico inquinato); il comune di San Tammaro (già oggetto di precedente commissariamento per l'arresto del sindaco dell'epoca) in relazione al quale sono state disposti accertamenti – attraverso l'istituzione di una Commissione di accesso, insediata a fine 2003- circa la possibilità di ancora attuali condizionamenti criminali, anche in ragione della permanenza del medesimo apparato burocratico che aveva supportato la precedente amministrazione; i comuni di Casaluce e di San Marco Evangelista, oggetto di approfondimenti in relazione a pressioni sugli amministratori locali in riferimento ad importanti attività commerciali ovvero ad insediamenti industriali. Ad analoga attenzione viene sottoposto il comune di Roccamonfina.

E' stata ripetutamente sottolineata, in linea più generale, una situazione di estrema compromissione, sotto il profilo dei collegamenti con la criminalità anche organizzata, di una parte non marginale del tessuto burocratico di molti comuni dell'area aversana e, comunque, di quelli caratterizzati da un alto indice di criminalità, unitamente alle notevoli difficoltà che si incontrano nell'attivare i procedimenti disciplinari.

Si determina, così, una «sopravvivenza» del ceto dei funzionari e degli impiegati dell'Ente locale rispetto alle amministrazioni ed ai Consigli comunali sciolti: sul punto è stata auspicata l'introduzione di norme che consentano di estendere i poteri di scioglimento e rimozione degli apparati politici compromessi anche all'apparato tecnico-amministrativo.

La criminalità straniera

Gli esiti delle indagini svolte in questo settore inducono ad escludere che gruppi organizzati stranieri abbiano assunto posizioni di vertice nel panorama della delinquenza di tipo mafioso.

Ciò risulta da ascrivere, essenzialmente, all'opposizione che i vertici camorristici locali hanno da sempre manifestato verso qualsivoglia forma di ingerenza esterna nell'ambito territoriale ricadente sotto il loro ferreo controllo. Nondimeno, deve registrarsi – da un lato – un processo di lenta e graduale assimilazione dei delinquenti extracomunitari nei circuiti del crimine organizzato di tipo mafioso; per altro verso, si assiste ad una sorta di «specializzazione» da parte dei gruppi stranieri nella commissione di reati riconducibili a tre filoni principali: il traffico di sostanze stupefacenti, la prostituzione e l'illecita introduzione di clandestini nello Stato.

In tutti i settori menzionati le fonti di approvvigionamento ben difficilmente sono da rinvenire nel sistema criminale indigeno, collegandosi – piuttosto – l'attività delinquenziale a circuiti dei Paesi di origine.

Ciò sembra essere tollerato dai poteri camorristici locali, paghi di ricevere sostanziose contropartite in cambio dell'accettazione dello svolgimento di quei traffici illeciti sul territorio di competenza.

Per comprendere le dimensioni del fenomeno della presenza di cittadini extracomunitari, nel quale si inquadra il sottoinsieme dei delinquenti stranieri, va rilevato che, per la provincia di Caserta, sono state presentate ben 15.000 domande di emersione dal lavoro nero: le etnie maggiormente rappresentate, ovviamente, sono quelle relative a soggetti per i quali il movimento immigrativo corrisponde ad effettive necessità di lavoro (è il caso degli ucraini, attratti dalle offerte di lavoro quali collaboratori familiari o badanti), mentre più marginale si appalesa il dato meramente statistico concernente altre popolazioni (quali, ad esempio, i nigeriani) più frequentemente dediti ad attività delittuose.

Proprio la rilevanza del numero di cittadini extracomunitari (e, parallelamente, dei gruppi criminali che albergano all'interno di dette etnie), unitamente alla crescente autonomia che i clan di extracomunitari stanno conseguendo nel panorama criminale casertano, determinano oggettivamente l'insorgenza di ragioni di contrasto con i radicati sodalizi endogeni.

Non è da escludere, in una prospettiva non remota, che da queste tensioni possano scaturire veri e propri conflitti interetnici [...].

La perdurante vitalità del fenomeno camorristico

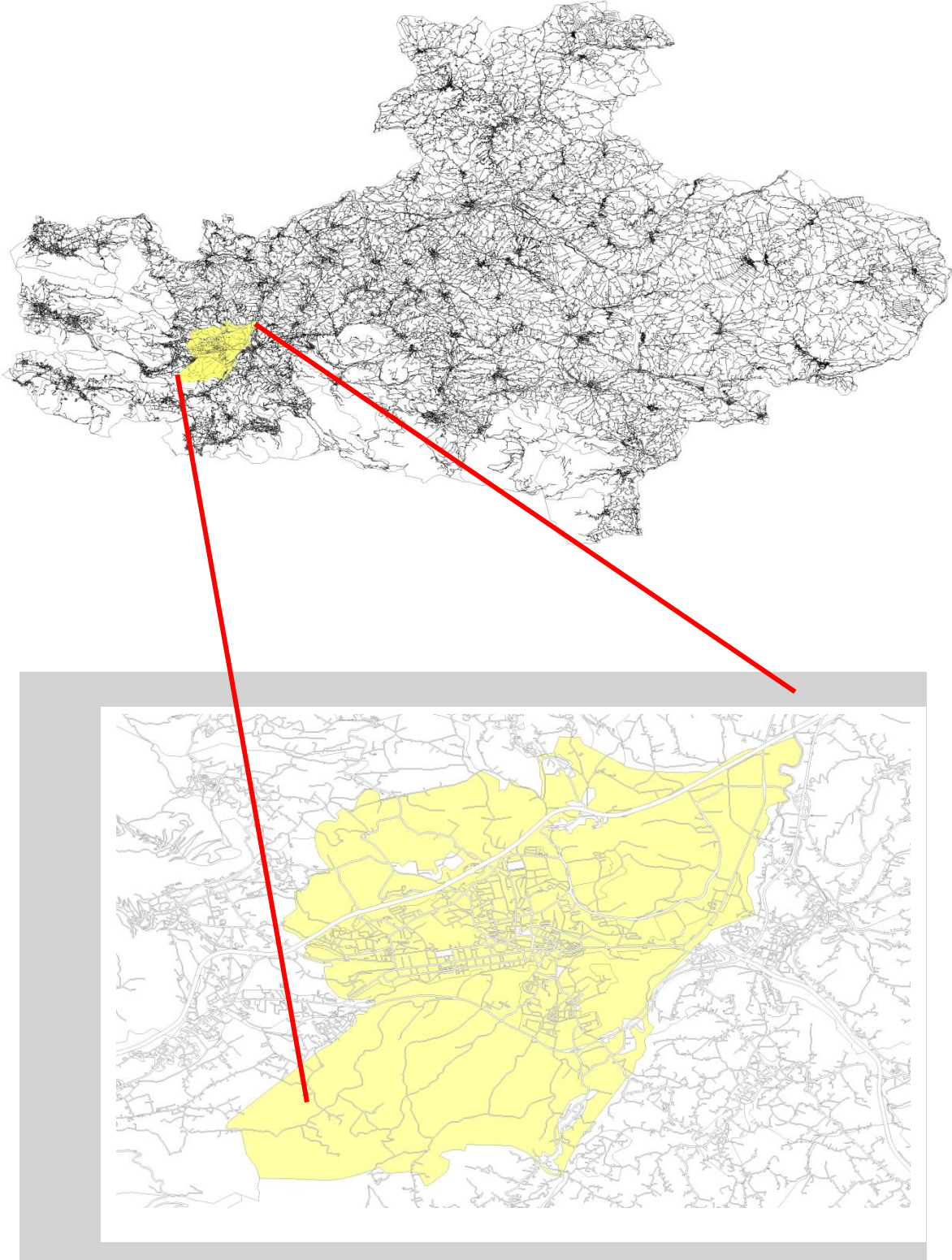
[...] E' un dato oggettivo che la capacità criminale dei clan camorristici nell'area casertana, nonostante la relevantissima efficacia dell'attività istituzionale di contrasto, risulti solo leggermente scalfita dalle innumerevoli operazioni preventive e repressive poste in essere.

Se deve ammettersi che, ancora nel 2005, il fatturato delle estorsioni non conosce flessioni, per essere rimasta immutata la pressione intimidatoria dei clan e la platea delle vittime; se deve riconoscersi che le attività di distribuzione di sostanze stupefacenti proseguono floridamente; se deve riscontrarsi che gli enti locali sono egualmente oggetto di penetranti tentativi di condizionamento mafioso, allora deve convenirsi con la amara considerazione svolta da chi è impegnato in prima linea nel contrasto alla camorra casertana: il fenomeno della delinquenza organizzata di tipo mafioso in quella provincia ha assunto un carattere di permanenza.

I clan hanno acquisito facoltà rigenerative: i sodalizi colpiti dalle indagini si rafforzano con le adesioni di nuovi adepti; i gruppi risparmiati dagli arresti consolidano le posizioni di forza già raggiunte; i capi, benchè detenuti, dimostrano di essere in grado di reggere le fila delle rispettive organizzazioni (anche il regime carcerario ex art. 41-bis ordinam. penitenz. ha mostrato la sua permeabilità a contatti illeciti con l'esterno); l'omertà costituisce una regola di condotta della popolazione che raramente trova eccezioni.

Errata e superficiale, dunque, deve ritenersi ogni visione che, magari al verificarsi di fatti criminosi particolarmente eclatanti, affermi trattarsi di eventi indicativi di una «recrudescenza» del fenomeno camorristico [...].

Provincia di Avellino



[...] Il territorio della provincia di Avellino, condizionato dalla presenza di quattro organizzazioni malavitose, «Cava», «Graziano», «Pagnozzi» e «Genovese» (cd. del Partenio), è interessato da diversi aspetti criminali, riconducibili alla consumazione di gravi reati, quali omicidi, tentati omicidi, estorsioni e spaccio di sostanze stupefacenti.

I gruppi di «Cava» e «Graziano», originari di Quindici, che si sono insediati da tempo nel Vallo di Lauro, hanno ormai esteso il proprio raggio d'azione anche al di fuori della provincia irpina, attraverso accordi con altri sodalizi campani: in particolare il clan «Cava» ha stretto alleanze con

il gruppo «Fabbrocino» di San Giuseppe Vesuviano (NA) per controllare l'intera zona sub-vesuviana e con il clan «De Feo» di Battipaglia (SA) per controllare la Piana del Sele; per altro verso, il gruppo «Graziano» si è concentrato sul territorio di Sarno (SA) per tentare di infiltrarsi nei numerosi appalti pubblici ivi destinati.

Dopo la sanguinosa strage del maggio 2002, nella zona del Vallo di Lauro tutto è apparentemente tranquillo.

Sia il clan «Graziano», i cui vertici sono detenuti, che gli appartenenti al clan Cava, non sembrano intenzionati a porre in essere azioni eclatanti.

Attualmente, per quanto concerne il clan «Cava», la direzione dell'intera attività delinquenziale è stata assunta da Antonio Cava, detto Ndo`- Ndo`, cugino di Biagio. Il predetto, libero vigilato con obbligo di dimora nel comune di S. Giovanni Val D'Arno (AR), si è reso irreperibile dal 5 settembre, giorno della sua ultima presentazione presso la locale Stazione Carabinieri.

Il clan «Pagnozzi» opera nella Valle Caudina, in particolare nei comuni di Cervinara e San Martino Valle Caudina, nel Casertano e nel Beneventano; nelle aree sottoposte alla sua influenza si vive un periodo di tranquillità.

I «Pagnozzi», dediti soprattutto all'estorsione ed all'usura, come noto, vantano anche l'appoggio del clan dei «Casalesi», alleanza che li preserva da tentativi di espansione nella loro zona da parte di altri gruppi.

Nella città di Avellino e nelle immediate vicinanze si sono verificati alcuni gravi episodi delittuosi:

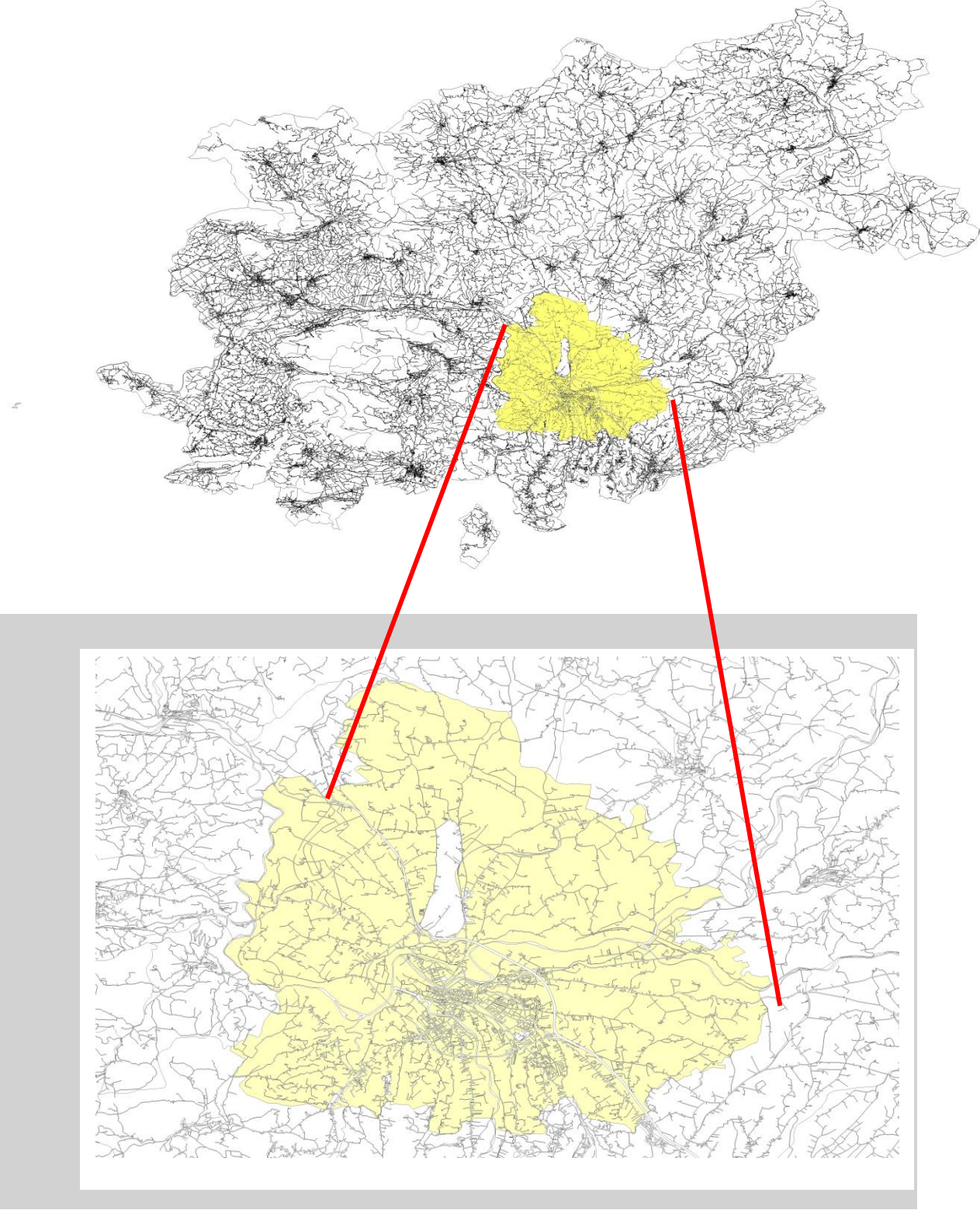
il 17 luglio, ad Ospedaletto D'Alpinolo, è stato ucciso Saverio Dello Russo e ferito il gemello Giuseppe, fratelli di Nicola Dello Russo, affiliato al clan «Genovese». L'episodio è da ricollegare all'omicidio di Dario Cosentino, avvenuto nel mese di giugno, ucciso per impedire che lo stesso potesse subentrare negli affari illeciti del gruppo «Genovese», con l'avallo dell'organizzazione «Cava» di Quindici, approfittando della detenzione di molti componenti del sodalizio. Per tale delitto è stato raggiunto da provvedimento restrittivo Domenico Cosentino, fratello di Dario, che avrebbe agito per vendetta; il 19 agosto, a Mercogliano, Aniello Genovese, mentre si trovava

all'interno di una cava di deposito di materiali inerti, è stato fatto oggetto di colpi d'arma da fuoco, senza che riportasse ferite. L'attentato in pregiudizio del Genovese potrebbe inquadrarsi nell'ambito della lotta tra le varie organizzazioni criminali presenti sul territorio al fine di avere la supremazia nel controllo delle attività illecite, atteso il vuoto di potere causato dallo stato di detenzione, in regime di 41 bis o.p., di Modestino Genovese, capo dell'omonimo clan.

Altri fatti rilevanti che hanno riguardato l'avellinese sono: la scarcerazione, nel mese di agosto, di Gennaro Pagnozzi, detto «'o Giaguaro»; l'arresto, nel mese

di ottobre, nell'ambito dell'Operazione «Cento», condotta dalla D.I.A., di Paolo Pagnozzi, figlio di Gennaro, elemento di spicco del clan; la conclusione di un'indagine giudiziaria che ha portato alla chiusura preventiva del macello comunale di Avellino ed al sequestro di carni infette; il gestore del macello, il pregiudicato Paolo Aprano, che lo gestiva per conto di una società denominata Bielleo, è stato denunciato insieme a Michele Palmese, uomo di fiducia di Biagio Cava [...].

Provincia di Benevento



[...] Nella provincia di Benevento gli assetti della criminalità organizzata hanno subito qualche modifica che ha in particolare riguardato il clan «Esposito», operante nella Valle Telesina, il cui capo clan, Francesco Esposito, detto «'o Scafaro», boss di Solopaca, è stato assassinato, il 30 luglio 2003, nella sua tabaccheria con 6 colpi di pistola.

Dopo la morte del capo clan e gli arresti di altri personaggi di primo piano del sodalizio, quali Francesco Perna, Raffaele Cavaiuolo, Antonio Natillo, Annibale Zotti, sembra che il gruppo sia gestito da Rosa Del Prete, moglie del defunto Esposito.

Non si esclude, in un immediato futuro, anche alla luce dei preesistenti rapporti di alleanza con clan del napoletano e con i casalesi, un possibile conflitto per il controllo delle attività illecite della zona, costituite soprattutto dal racket.

Nel capoluogo e nell'area nordorientale della provincia è sempre attivo il gruppo criminale «Sperandeo», il cui capo clan, Corrado Sperandeo nonché tutti gli esponenti di vertice sono, allo stato, detenuti, con la conseguenza che le fila del sodalizio sono tenute da alcuni personaggi di secondo piano.

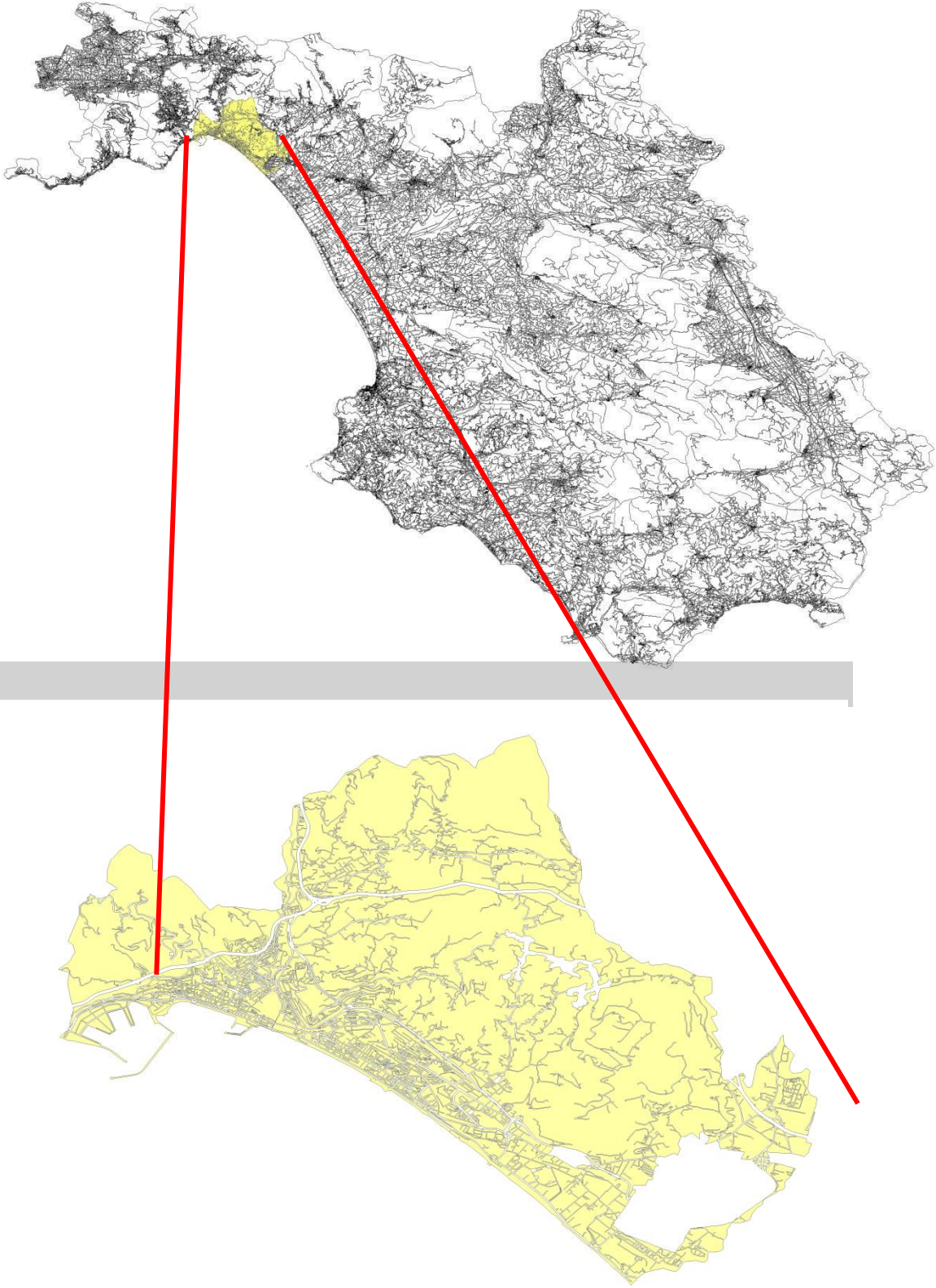
In città, recenti operazioni delle Forze dell'Ordine hanno fatto emergere un'autonoma valenza del gruppo criminale «Nizza», il cui capo clan, Cosimo Nizza, allo stato detenuto, risulta imparentato con personaggi della camorra del quartiere di Secondigliano di Napoli.

Nella zona di Montesarchio, il clan «Pagnozzi» di Avellino esercita sempre il suo predominio tramite il locale clan «Iadanza». Nei comuni di Cervinara e Rotondi, Vincenzo Pasquale Bove controlla il racket delle estorsioni e lo spaccio di sostanze psicotrope.

Nella zona di Foglianise e nelle limitrofe aree della Valle Vitulanese e della Valle Telesina, è presente il gruppo «Lombardi», il quale, a seguito del decesso del capo clan, Antonio Lombardi, avvenuto nell'agosto del 2002, ha avuto un recesso operativo.

Sembrirebbe, tuttavia, che attualmente sia in corso un tentativo di ricompattamento dei componenti del gruppo ad opera di Luigi Pedicini [...].

Provincia di Salerno



[...] La situazione della criminalità organizzata in provincia di Salerno è già stata oggetto di valutazione in occasione della relazione annuale approvata dalla Commissione nella seduta del 30 luglio 2003.

Appare, peraltro, opportuno fornire, sulla scorta dei più recenti elementi conoscitivi forniti dalla Direzione nazionale antimafia, dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Salerno e dai vertici locali delle Forze di Polizia, un quadro aggiornato delle dinamiche delinquenziali e delle evoluzioni degli interessi mafiosi.

Un primo dato che può ritenersi significativo da sottolineare è costituito dalla sostanziale continuità dell'analisi della locale fenomenologia criminale rispetto alle considerazioni già espresse.

I risultati investigativi conseguiti dalle Forze di Polizia e gli esiti processuali delle vicende già avviate lungo il percorso giudiziario hanno, infatti, confermato la perdurante vitalità dei principali gruppi criminali, caratterizzati da una rilevante capacità rigenerativa a fronte di incisive azioni di contrasto.

Una seconda notazione riguarda la circostanza del consolidamento dei rapporti tra i clan salernitani e quelli operanti nella provincia di Napoli: le indagini condotte dalle Direzioni distrettuali antimafia dei due capoluoghi campani hanno accertato tali legami non solo con riferimento alle attività nell'ambito dei traffici illeciti di sostanze stupefacenti ma anche con riguardo a ipotesi di «scambi di favori» finalizzati alla commissione di omicidi che rivestano interesse strategico comune ovvero rappresentino occasione di «rinsaldare» pregresse forme di solidarietà criminale.

Il catalogo dei principali settori criminali nei quali la delinquenza salernitana di tipo mafioso indirizza la propria azione non offre sorprese di sorta: traffico di sostanze stupefacenti, controllo delle scommesse clandestine e dei locali notturni, fornitura e illecita gestione degli apparecchi videogiochi, estorsioni e usura (collegata, in alcune aree economicamente depresse della parte meridionale della provincia, all'accaparramento di imprese operanti nel settore agricolo), riciclaggio, relazioni illecite con le istituzioni e l'imprenditoria locali.

Il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Salerno segnala gli esiti di indagini giudiziarie nel campo degli appalti, che attestano il relevantissimo interesse dei clan camorristici per tale settore, manifestatosi sia attraverso attività estorsive, sia con la penetrazione nel sistema dei sub-appalti (ma anche noli a freddo, forniture di conglomerati cementizi e di materiale da costruzione).

Oggetto dei procedimenti, in particolare, sono stati: i lavori di ammodernamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria e, con riferimento a imposizioni estorsive ai danni delle imprese operanti, i lavori presso l'Università di Salerno-Fisciano e le attività di costruzione del depuratore del fiume Sarno.

Con riferimento ai lavori di ricostruzione e messa in sicurezza dell'abitato di Sarno, colpito da fenomeni di tipo alluvionale, l'attività investigativa ha permesso di porre termine all'azione criminale del clan Graziano, consistente in una pressione estorsiva caratterizzata da incendi di mezzi e di strutture di cantiere ai danni delle imprese aggiudicatarie degli appalti.

In chiave preventiva vanno segnalati i 273 controlli effettuati dai Carabinieri sui cantieri edili per la realizzazione delle opere pubbliche dislocati nell'intera provincia di Salerno, dal marzo 2003 al 2005. La capillare attività svolta ha

consentito, secondo le illustrazioni fornite dai Carabinieri, di acquisire preziose informazioni idonee ad avviare indagini di iniziativa ovvero atte a potenziare le indagini della Direzione Distrettuale in materia di appalti. Inoltre, la presenza visibile delle forze di polizia sul territorio e sui cantieri ha accresciuto il rapporto di fiducia dell'imprenditoria sana verso le istituzioni.

I dati raccolti, opportunamente analizzati su base provinciale, hanno posto in luce i collegamenti e le relazioni esistenti tra i soggetti controllati, fornendo specifiche chiavi di lettura anche investigativa al Raggruppamento Operativo Speciale.

Una particolare attenzione viene richiesta con riferimento all'appalto per l'ammodernamento dell'autostrada Salerno/Reggio Calabria nel tratto tra Sicignano degli Alburni e Polla, in considerazione delle evoluzioni degli assetti criminali ipotizzate dalle Forze di Polizia con riferimento a tale area, caratterizzata dalla detenzione degli esponenti di primo piano delle organizzazioni camorristiche dominanti e dalle ambizioni di altri personaggi che intendono emergere sulla scena della delinquenza organizzata di tipo mafioso.

Infiltrazioni camorristiche nell'ambito delle amministrazioni comunali sono emerse dall'attività investigativa coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia: oltre al comune di Montecorvino Pugliano, di cui si dirà appresso, risultano segnalate le ingerenze del clan Forte sull'amministrazione comunale di Baronissi (l'ex sindaco è stato recentemente rinviato a giudizio per il reato di cui agli artt. 110, 416-bis del codice penale) e la vicenda del comune di Nocera Superiore, nella quale è emerso un coinvolgimento con esponenti camorristici di un consigliere comunale.

La Procura di Salerno e la Questura, infine, hanno sottolineato l'impegno svolto nel settore delle misure di prevenzione.

Con riguardo al riciclaggio e all'usura, la Guardia di Finanza ha segnalato – rispettivamente – l'esito positivo di un'indagine, coordinata dalla Autorità giudiziaria di Nocera Inferiore, che nel febbraio 2005 ha permesso di emettere provvedimenti restrittivi nei confronti di 4 persone per riciclaggio di proventi dell'attività di traffico e cessione di sostanze stupefacenti nonché i significativi esiti di altra indagine, seguita dalla Autorità giudiziaria di Vallo della Lucania, che ha consentito, tra il 2004 e il 2005, l'arresto di 8 persone per estorsioni e usura con tassi variabili dal 150 al 400%. In entrambi i casi è stato disposto il sequestro di ingenti beni.

L'attività posta in essere dalla Guardia di Finanza nel settore del monitoraggio dei soggetti condannati definitivamente per il reato di cui all'articolo 416-bis del codice penale ovvero sottoposti a misura di prevenzione a carattere personale e patrimoniale ha condotto alla segnalazione all'Autorità giudiziaria della posizione di 3 soggetti, con proposta di sequestro di beni. Di seguito si fornisce una rassegna sintetica delle singole aree di influenza dei vari gruppi criminali, con l'indicazione, ove possibile, dei più aggiornati sviluppi investigativi.

Città di Salerno: la protratta detenzione di quasi tutti gli esponenti apicali del clan Panella-D'Agostino (da Amedeo Panella, detenuto dall'aprile del 1998, a Antonio D'Agostino, arrestato nel febbraio 2004 unitamente a Bruno Iannone per l'omicidio di Lucio Esposito) ha determinato rilevanti mutamenti negli assetti criminali pregressi, che si avviano verso l'individuazione di nuovi equilibri. Centrale, rispetto alla definizione dei rinnovati rapporti anche organizzativi, è la figura di Angelo Ubbidente, già referente del clan Panella

per la città di Salerno e accreditato quale responsabile della direzione strategica della relativa organizzazione criminale.

Attorno a questi risultano essersi coagulati il pregiudicato Vincenzo Faggioli, grazie ai comuni interessi nel settore delle scommesse clandestine, e il sodalizio facente capo ai fratelli Esposito. Un drammatico indice della condizione di instabilità che attualmente caratterizza la situazione delinquenziale nella città di Salerno può essere individuato nel ferimento (avvenuto il 1° agosto 2005) seguito dalla morte (avvenuta il 2 novembre 2005) di Massimiliano Esposito, ad opera di due giovani pregiudicati, Marco Palatucci e Antonio Adami. Diverse e incisive sono le indagini coordinate dalla Direzione distrettuale antimafia e dirette ad individuare i canali di approvvigionamento della droga (in particolare cocaina) da parte dei numerosi tossicomani, spacciatori o semplici acquirenti presenti nel capoluogo di provincia. Alcune di esse hanno consentito, nel mese di novembre 2005, l'applicazione di numerosi provvedimenti restrittivi della libertà personale.

Cava de' Tirreni: il rientro sul territorio (agli arresti domiciliari) di Bisogno Mario, indicato quale capo dell'omonimo clan, non sembra aver rivitalizzato il sodalizio, pur dovendosi registrare che alcuni aderenti, nel novembre 2002 scarcerati per decorrenza dei termini di custodia cautelare, sono stati arrestati per il reato di estorsione commesso ai danni di alcuni commercianti.

Baronissi – Fisciano – Mercato San Severino: il clan Forte, dedito alle estorsioni e all'acquisizione di appalti pubblici e privati, è stato oggetto nel 2001 dell'operazione «Gattopardo». I numerosi arresti eseguiti (il capo clan, Forte Antonio, e` divenuto collaboratore di giustizia) hanno posto il sodalizio in condizioni di non nuocere. Il recente arresto di Tabucco Carmine, che, forte della collaborazione del clan Serino e di alcuni appartenenti al gruppo Genovese, stava tentando di soppiantare il Forte nel controllo delle attività delinquenziali della zona, ha neutralizzato anche questo filone criminale.

Comuni di Pellezzano e San Mango Piemonte: sono risultati teatro di azioni intimidatorie, di chiaro stampo camorristico, in danno di imprenditori e commercianti. Le Forze di Polizia, coordinate dalla Direzione distrettuale antimafia, stanno verificando i «profili di affinità e contiguità strategica e cronologica» con analoghi eventi delittuosi posti in essere in danno di imprese impegnate nell'esecuzione di lavori edili nella zona di Fratte (Salerno) e nella Valle dell'Irno. Con riferimento a quest'ultima zona, va segnalato l'esito dei processi che hanno riguardato gli esponenti del clan Forte: le condanne inflitte hanno posto fine a una presenza criminale che aveva segnato con modalità egemoniche l'area. D'altra parte, giova porre in evidenza che il nuovo arresto di Francesco Genovese, in esecuzione di condanna a 24 anni di reclusione per omicidio, ha frustrato le velleità del noto killer della N.C.O., con un trascorso di affiliato al clan Forte, di conseguire la leadership criminale della zona. Anche in relazione all'area di Fisciano, va sottolineata la prontezza e l'efficacia dell'intervento delle forze di Polizia e dell'A.G. nello stroncare sul nascere il tentativo, operato da esponenti di un noto clan camorristico originario della contigua provincia di Avellino, di imporre pretese estorsive alle ditte aggiudicatrici dei lavori di ampliamento del complesso universitario.

Piana del Sele: l'area è dominata dai successori del clan Pecoraro-Renna (attualmente facenti capo a Biagio Giffoni e a Bruno Noschese, forti anche dei legami con sodalizi napoletani e dell'Agro nocerino-sarnese).

In dettaglio, con riferimento al Comune di Pontecagnano, viene segnalato l'esito positivo di indagini, scaturite da dichiarazioni collaborative, che hanno

condotto al disvelamento di relazioni illecite tra alcuni ambienti della criminalità organizzata e apparati della pubblica amministrazione locale.

In relazione alla medesima area, se va dato atto della positiva conclusione delle indagini svolte nei confronti del gruppo capeggiato da Cataldo Esposito, detto 'o ragioniere, particolarmente attivo nel settore delle estorsioni e del traffico delle sostanze stupefacenti, va anche rimarcata la perdurante operatività del clan ai cui vertici è posto Roberto Boccalupo, pure arrestato nel dicembre 2004.

Bellizzi, Montecorvino Rovella e Montecorvino Pugliano: sgominata l'associazione criminale facente capo a Gerardo Pecoraro (fratello dei più noti Alfonso e Francesco Pecoraro, esponenti apicali dell'omonimo clan), che, fino all'anno 2002, si era attivamente occupata dello smercio di sostanze stupefacenti, non si evidenziano indagini di particolare rilievo.

Nondimeno, le Forze di Polizia e la magistratura inquirente assicurano una attenta vigilanza al fine di prevenire nuovi fenomeni di inquinamento dell'attività politico-amministrativa: il comune di Montecorvino Pugliano è stato recentemente sciolto per condizionamenti subiti da parte del gruppo già facente capo a Giuseppe Esposito, prima, e, dopo l'uccisione di quest'ultimo, a Angelo Frappaolo.

In particolare, nel maggio 2003, veniva emessa ordinanza di custodia cautelare nei confronti del sindaco, del vice sindaco, di un assessore e di un consigliere comunale, nonché ordinanza interdittiva nei confronti del segretario comunale e ulteriori misure nei riguardi di dipendenti comunali, tra i quali il responsabile dell'ufficio tecnico e componenti della commissione edilizia: secondo gli inquirenti l'attività della pubblica amministrazione era stata deviata in favore degli interessi della criminalità organizzata a cui era stato consentito di spartirsi i proventi illecitamente acquisibili dalla gestione della cosa pubblica, sottoponendo a controllo corruttivo o estorsivo tutte le imprese esecutrici di lavori pubblici o assuntrici di servizi pubblici.

Battipaglia e zone limitrofe: le indicazioni emergenti dalle indagini in corso attestano la vitalità e la pericolosità del clan Pecoraro, sia pure attraverso la sua emanazione riconducibile a Biagio Giffoni. Eboli e comuni limitrofi: neutralizzato da una serie di arresti operati nel 2001, il clan Carratu'-Capozza, le attività investigative e i successivi sviluppi hanno consentito di individuare, anche grazie alle dichiarazioni di un detenuto collegato a soggetti criminali napoletani e di altre regioni, ben tre gruppi criminali dediti al traffico di sostanze stupefacenti.

Agro nocerino-sarnese: l'area, tradizionalmente caratterizzata dal maggiore radicamento delle consorterie camorristiche, presenta una fase di turbolenza, verosimilmente riconducibile al mancato ricompattamento dei gruppi criminali operanti nei singoli comuni della zona. Se la Direzione Investigativa Antimafia nel 2003/2004 aveva delineato i termini generali del progetto federativo ipotizzato (acquisizione di una maggiore capacità di penetrazione nell'apparato pubblico ed amministrativo locale; azzeramento di iniziative estemporanee, ad opera di gruppi locali non riconosciuti, in grado di destabilizzare gli accordi sulla gestione degli affari di maggiore rilievo – traffico di stupefacenti, estorsioni, appalti pubblici; instaurazione di rinnovati rapporti di collaborazione con gruppi camorristici operanti nella confinante provincia napoletana ed, in particolare, nell'area vesuviana e di Torre Annunziata; individuazione di nuovi e fruttuosi canali di riciclaggio e reimpiego di capitali provenienti dalle illecite attività gestite), la lunga serie di fatti di sangue che,

negli ultimi due anni, ha funestato il territorio attesta il fallimento del tentativo di pacificazione. Le oggettive difficoltà nel risalire agli autori e ai mandanti di tali episodi delittuosi hanno impedito una esaustiva e puntuale ricostruzione del contesto criminale: è, comunque, indubitabile che la sequela dei gravi fatti riportati (il sequestro di persona di Maurizio De Ruvo, Nocera Inferiore-Pagani, i tentati omicidi posti in essere nella zona dell'Agro in danno di Luigi D'Angelo – Sarno, 28 dicembre 2004, Alessandro Caiazza – Sarno, 27 aprile 2005, Gennaro Citarella – Nocera Inferiore, epoca anteriore e prossima al 10 marzo 2005 – e gli omicidi di Salvatore Caliendo – luogo da accertare, epoca anteriore e prossima al 1° giugno 2005 – e, da ultimo, di Antonio Galasso – Sarno, 9 settembre 2005) rappresentano univoci segnali di una particolare irrequietezza criminale, molto probabilmente destinata ad arricchire una spirale sanguinaria di ritorsioni e vendette. Desta, inoltre, concreto allarme la circostanza del rientro nell'Agro nocerino-sarnese, dopo un lungo periodo di detenzione, del noto Tommaso Fezza.

In particolare, le indagini riguardanti il comune di Nocera Superiore hanno permesso di scompaginare una agguerrita organizzazione di stampo camorristico (l'intervento giudiziario ha riguardato quindici soggetti), specializzata nel traffico di sostanze stupefacenti e nel racket estorsivo, e diretta da Antonio Resa Fioravante, già militante nella Nuova Camorra Organizzata (N.C.O.). Di particolare rilevanza è la scoperta, nell'ambito delle predette indagini coordinate dalla DDA di Salerno, di un tentativo di condizionamento della locale amministrazione comunale, da realizzarsi anche mediante l'uccisione, commissionata al clandestino albanese Clodian Sevdari, del consigliere comunale di maggioranza Giuseppe Fabbricatore, alias Peppe 'o nano.

Se a Scafati, tradizionale crocevia di traffici illeciti e di alleanze strategiche tra gruppi criminali operanti a livello interprovinciale, non è stato possibile far luce sui reiterati episodi omicidiari che hanno contrassegnato gli ultimi anni, con riferimento al comune di Sarno deve registrarsi un bilancio positivo: le investigazioni di polizia e le indagini giudiziarie hanno condotto alla sostanziale scomparsa del clan Serino e alla individuazione del pericolosissimo tentativo di penetrazione del clan Graziano (di Quindici, limitrofo comune dell'avellinese) mediante l'utilizzo di manovalanza criminale locale posta sotto la direzione ed il controllo di un esponente della famiglia ivi residente. Il vuoto di potere criminale determinatosi costituisce una condizione di elevata appetibilità per i clan camorristici operanti nei comuni limitrofi: ne deriva una situazione di precarietà degli equilibri, nell'ambito della quale gli inquirenti incasellano la genesi dell'omicidio di Antonio Galasso, brutalmente assassinato a Sarno, il 9 settembre 2005 nei pressi della propria abitazione.

Nei territori di Angri, Sant'Egidio del Monte Albino e San Marzano ha esercitato la sua influenza criminale il gruppo capeggiato da Matteo Principale, dedito alle estorsioni ed al traffico di sostanze stupefacenti.

Nella medesima area ha operato l'associazione camorristica capeggiata da Umberto Adinolfi, di San Marzano, e da Luigi Iannaco. Costui, dopo avere reso all'Autorità giudiziaria ampie ed interessanti dichiarazioni collaborative, si è reso nuovamente latitante, evadendo dal domicilio protetto dove si trovava agli arresti domiciliari; giova, peraltro, rilevare che lo stesso Iannaco è stato nuovamente catturato in Valencia (Spagna) il 13 novembre 2005, all'esito di una brillante operazione di polizia coordinata dalla Direzione distrettuale

antimafia di Salerno ed eseguita in collaborazione con la Guardia Civil spagnola.

Nel comune di Pagani, prosegue, nonostante il recente arresto del suo capo, l'attività criminale del clan di Gioacchino D'Auria Petrosino.

Circondario di Vallo della Lucania: dell'indagine che ha recentemente consentito di sgominare una articolata associazione per delinquere finalizzata allo spaccio di sostanze stupefacenti operante nel Cilento vanno evidenziati, a parere degli inquirenti, la consistenza elevata del traffico di droga e i collegamenti del sodalizio con soggetti inquadrati in contesti di criminalità organizzata operanti nel Napoletano.

Nel mese di dicembre 2005 la DIA di Salerno ha eseguito 10 provvedimenti di custodia cautelare emessi dal GIP del Tribunale di Salerno nei confronti di vari soggetti resisi responsabili del delitto di associazione mafiosa, principalmente finalizzata ad attività di usura nei confronti di piccoli e medi imprenditori, reimpiegando gli ingenti interessi illeciti in attività commerciali, spesso intestate a prestanome.

Solo nei confronti di Antonio Pisaniello – Ispettore della Polizia di Stato anche lui tratto in arresto nell'ambito della medesima operazione – non è stato contestato il reato associativo.

Tra gli arrestati assumono un ruolo di rilievo Pietro Selvino – noto esponente del clan camorristico «Tempesta», operante in Angri – e Vincenzo Bove, consigliere comunale di Salerno, che avrebbe avuto all'interno dell'associazione mafiosa il ruolo di facilitare l'ottenimento dei provvedimenti amministrativi per l'esecuzione delle attività commerciali e di mettere in circolo i proventi illeciti del giro usuraio da egli stesso praticato.

Gli altri indagati avrebbero costituito un collaudato gruppo imprenditoriale/affaristico capace di supportare efficacemente le attività delittuose.

Il gruppo camorristico dei «Tempesta» avrebbe dunque riciclato tramite la rete degli esercizi pubblici parte dei proventi delle sue attività criminali.

L'indagine aveva preso corpo dalle relazioni instaurate da Pietro Selvino – immediatamente dopo la sua scarcerazione – con tale Oreste Mazza, che aveva trasferito i suoi interessi economici in Roma. La partecipazione del Mazza ad operazioni imprenditoriali non correlabili con la sua capacità reddituale aveva canalizzato l'interesse investigativo a verificare ipotesi di riciclaggio e quindi a disvelare con penetranti attività tecniche il contesto associativo usurario. Rilevante appariva il volume degli affari illeciti – stimati in circa 10 milioni di euro – in un flusso che risaliva da pratiche usuarie che esigevano dalle vittime il pagamento di tassi oscillanti tra il 10 e il 20% mensile sulle somme concesse in prestito; risultavano anche condotte di minaccia pianificata e l'esercizio di violenza per mantenere il silenzio delle vittime e per ottenere la riscossione dei crediti, avvalendosi dell'intimidazione connessa al gruppo camorristico.

Uno dei soggetti arrestati, Crescenzo De Vivo, dipendente della Banca di Credito Cooperativo di Scafati e Cetara, avrebbe avuto il ruolo di agevolare – anche con la manipolazione di transazioni bancarie e l'uso del proprio conto corrente – il riciclaggio dei proventi illeciti. Sono stati posti sotto sequestro in Salerno, Angri e Roma sei importanti esercizi commerciali, affidandoli ad un curatore del Tribunale di Salerno.

Nei primi giorni del gennaio 2006 il Tribunale del Riesame ha annullato l'ordinanza di custodia cautelare emessa nei confronti di Vincenzo Bove e di altri due indagati.

L'aspetto inquietante della vicenda - sulla quale saranno necessarie approfondite verifiche future da parte della Commissione - è comunque costituito dal fatto che taluni destinatari delle ordinanze di custodia cautelare sarebbero già emersi in indagini ancora in corso della Procura salernitana su presunti intrecci politico/affaristici negli appalti dell'amministrazione comunale di Salerno che vedrebbero anche la presenza di influssi della criminalità organizzata [...].



1912

2007

Camera dei deputati, Senato della Repubblica, XV legislatura, Relazione conclusiva (Relatore on.le Forgiione), 18 febbraio 2008, doc. XXXIII- n.7;

Il fenomeno conosciuto

[...] Nel corso delle audizioni, i rappresentanti istituzionali hanno offerto alla Commissione un quadro analitico delle caratteristiche e della consistenza dei vari clan camorristici operanti nel napoletano.

Hanno anche proposto chiavi di lettura delle caratteristiche organizzative dei predetti sodalizi: quelli che operano nell'area metropolitana di Napoli e nei comuni conurbati con il capoluogo presentano

una struttura più duttile, meno gerarchizzata. Si assiste, in tali ambiti, ad un certo dinamismo delle alleanze tra i vari clan, unitamente alla flessibilità delle aree territoriali di competenza e alla variabilità delle attività illecite praticate.

Quasi sempre tale realtà criminale è contrassegnata

dal ricorso ad accordi tra i gruppi principali e quelli secondari, ai quali vengono affidati dai primi (attraverso una sorta di rapporto concessorio-autorizzatorio) taluni settori di attività illegale (distribuzione delle sostanze stupefacenti, *in primis*). Resta saldamente nelle mani dei clan principali l'attività estorsiva, intesa non solo quale mezzo importante di finanziamento dei sodalizi, ma anche quale espressione della forza intimidatrice del gruppo camorristico, della sua capacità di

controllare il territorio e le manifestazioni di ricchezza che esso esprime.

Nei comuni più estesi della provincia e più distanti dal capoluogo viene rilevata – invece – la permanenza delle caratteristiche tipologiche tradizionali dei clan camorristici: un controllo del territorio più marcato e capillare, un approccio più incisivo verso il sistema imprenditoriale e verso l'apparato della pubblica amministrazione. In questi casi, la modalità d'azione non conosce soltanto gli strumenti propri della violenza intimidatrice, ma esplora anche meccanismi di infiltrazione, condivisione, collegamento.

Nello specifico il quadro situazionale non si discosta significativamente dalle consolidate analisi già illustrate anche alla Commissione parlamentare antimafia. Gli elementi di novità sono rappresentati dalla riorganizzazione del gruppo Mariano (nella zona dei quartieri spagnoli), in conseguenza delle operazioni giudiziarie e di polizia che hanno colpito i clan Terracciano e Di Biase.

Nella zona della Sanità, a seguito della collaborazione con l'Autorità giudiziaria di alcuni esponenti del clan Misso, si è determinata l'espansione del clan Torino, forte dell'appoggio del clan Lo Russo.

Nei quartieri di Forcella, Maddalena e Duchesca le attività criminali, con la scomparsa dei Giuliano e la detenzione di diversi appartenenti al clan Stolder, sono passate sotto il controllo del clan Mazarella.

Nell'area nord si è determinato un nuovo asse tra il clan Lo Russo e il clan Amato-Pagano, mentre il clan Di Lauro è rimasto isolato; il cartello contrapposto è costituito dagli storici clan Licciardi, Contini, Mallardo.

Va segnalato con soddisfazione l'avvenuto arresto, proprio in questi giorni, di Vincenzo Licciardi, irreperibile da tempo e incluso tra i trenta latitanti più pericolosi.

Nell'area occidentale viene rilevata una riorganizzazione del clan Puccinelli (rione Traiano); a Pianura, stante l'assenza dei clan Lago e Marfella, sono stati registrati tentativi di radicamento da parte del clan Varriale, prontamente neutralizzati da interventi di polizia e giudiziari.

Più in generale, risultano attivi tra Napoli e provincia circa 78 clan, con tremila affiliati. Ad essi vanno aggiunte le cellule criminali che «lavorano» per conto dei clan. Tutto ciò in un contesto sociale che presenta una media del 30 per cento della popolazione con precedenti di polizia 33 e che ha fatto registrare 64 omicidi nei primi sette mesi del 2007 (di cui 55 ascrivibili alla criminalità organizzata).

Sullo sfondo si stagliano i mali endemici dell'area napoletana: forte disoccupazione, alta densità abitativa, quartieri invivibili, degrado ambientale, accentuato dalla gravissima emergenza per i rifiuti.

Ne deriva una «spiralizzazione» delle dinamiche delinquenziali:

i comportamenti violenti e aggressivi si intrecciano con le piccole illegalità, con la diffusa disattenzione alle minime forme di senso civico, costringendo le forze di polizia a investire risorse ed energie in compiti diversi da quelli loro affidati in via primaria.

Appare opportuno sottolineare, qui, l'obsolescenza dello stereotipo interpretativo che ascrive all'«emergenza camorristica» la funzione di spiegare (quasi giustificare) le logiche dell'illegalità fatta

sistema. È stato sostenuto, con rara lucidità, che la camorra non rappresenta un fatto emergenziale, ma è parte integrante, anche con le sue faide più sanguinose e con i suoi delitti più efferati, della

storia di Napoli ed è elemento costitutivo della società dell'area metropolitana sviluppatasi intorno a Napoli. Le organizzazioni camorristiche hanno imparato a muoversi con estrema efficienza sul piano transnazionale, stringendo alleanze con gruppi stranieri per la cogestione di traffici di sostanze stupefacenti e armi, per il contrabbando di merci contraffatte, per il trasporto e lo smaltimento di rifiuti di ogni genere (spesso tossici e nocivi), per il riciclaggio e il reimpiego dei proventi illeciti.

Esse, contestualmente, mantengono il controllo delle attività economiche che si svolgono nelle zone di rispettiva competenza, consentendo la presenza di gruppi organizzati stranieri (in particolare, slavi, colombiani, nigeriani e cinesi) soltanto in ruoli di cooperazione o di subordinazione.

Proprio questo intreccio tra «globale» e «locale» sembra esprimere il vero volto della camorra moderna.

Una realtà in cui, a differenza delle zone dominate dalla presenza di altre organizzazioni espressione del metodo mafioso (Cosa nostra, 'ndrangheta), i confini tra criminalità comune e mafiosa sono incerti: la camorra, d'altra parte, nasce proprio come organizzazione dedita al «prelievo» di una quota sui commerci e sulle attività illecite praticate sul territorio dalla malavita comune (contrabbando, gioco d'azzardo, prostituzione, eccetera).

È singolare rilevare, come viene fatto osservare dal dottor Franco Roberti, che ancora oggi i bersagli privilegiati della camorra sono gli imprenditori meno propensi a denunciare le pressioni estorsive: i clan « giocano » non tanto sulla paura delle ritorsioni che gli imprenditori potrebbero subire, quanto sull'esigenza di costoro di evitare di attirare l'attenzione dello Stato sui profili illegali delle attività svolte (evasione fiscale, acquisti di merce in nero, irregolarità nelle posizioni dei dipendenti, eccetera).

L'azione investigativa da parte delle forze dell'ordine e degli uffici specializzati nella lotta alla criminalità organizzata è attestata, con riferimento ai primi sei mesi del 2007, da un'operazione anticamorra ogni tre giorni. Nello stesso periodo sono stati operati circa mille arresti (esecuzione di misure cautelari e altro) con riguardo a fatti di natura camorristica. Tale impegno si inquadra, più complessivamente, nello sforzo per la repressione di ogni tipo di illegalità: in un anno (dati del luglio 2007) la Polizia di Stato ha proceduto a circa undicimila arresti.

Nell'anno 2006 la Direzione distrettuale antimafia di Napoli ha effettuato sequestri preventivi (e, quindi, nell'ambito di procedimenti penali) di beni per un valore complessivo pari a circa 115 milioni di euro. Nei primi sei mesi del 2007 il dato indica un trend in crescita: 135 milioni di euro.

Analogamente, nel 2006, per effetto di indagini giudiziarie (e con esclusione, quindi, dei sequestri di iniziativa della polizia giudiziaria) è stata sequestrata oltre una tonnellata di cocaina; nei primi sei mesi del 2007 il dato corrispondente ascende a ben 790 chilogrammi.

A fronte dell'illustrazione dettagliata delle importanti e numerosissime operazioni di contrasto alle organizzazioni camorristiche realizzate anche nel 2007, a conclusione di indagini complesse, va dato atto alle forze di polizia e alla Direzione distrettuale antimafia della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli di aver operato con impegno ed efficacia.

In particolare, merita di essere sottolineato il proficuo approccio metodologico che risulta sistematicamente adottato dalla DDA partenopea e che è stato sintetizzato nella necessità di assicurare «la continuità dell'azione di contrasto».

L'obiettivo è quello di opporre al metodo mafioso del radicamento sul territorio, il controllo investigativo del medesimo territorio, senza tralasciare alcuna area. Un sistema di indagini permanenti che non si fermino al momento dell'esecuzione delle misure cautelari, ma proseguano anche nei confronti del clan appena colpito dall'intervento giudiziario.

E, così, nei confronti di tutti i clan del distretto, senza tregua.

L'altro pilastro portante della strategia del controllo investigativo del territorio è costituito dall'impulso fornito alla ricerca dei latitanti.

La cattura degli affiliati (e, più ancora, dei boss) che si sottraggono ai provvedimenti restrittivi e continuano a gestire gli affari illeciti, magari proprio dai territori di origine dai quali ricevono protezioni e appoggi, rappresenta un elemento essenziale dell'azione di contrasto alla camorra,

non solo per neutralizzare pericolosi delinquenti e per sottrarre ai clan risorse umane ancora operative (talvolta preziose per l'economia dei ruoli organizzativi), ma per annientare, anche sul piano simbolico, l'immagine di impunità della camorra che le latitanze protrate alimentano nell'opinione pubblica.

È stato, peraltro, sottolineato come gli investimenti, in termini di uomini e impegno, nel settore della cattura dei latitanti, determinino un proficuo accrescimento delle conoscenze investigative (disvelamento della struttura organizzativa del clan, dei ruoli di copertura, dei rifugi, eccetera) che si dimostrano importanti anche ai fini delle indagini penali in senso stretto.

Non sono, peraltro, mancate le riflessioni sulle criticità emerse o non ancora superate.

Le carenze più gravi si riscontrano nello svolgimento dell'attività per l'intercettazione del patrimonio criminale, con particolare riguardo alle misure

di prevenzione: assolutamente insoddisfacenti devono ritenersi i risultati registrati in questo settore che pure è stato ripetutamente indicato quale momento centrale del contrasto alla criminalità organizzata.

I cespiti immobiliari sottoposti a sequestro, pur ascendendo a valori tutt'altro che trascurabili, trovano una limitata corrispondenza nei beni che risultano poi assoggettati a confisca definitiva. E, complessivamente, rappresentano una parte irrisoria dei proventi e delle utilità generate dal sistema camorristico. È stato osservato, sul punto, che probabilmente sfugge alle capacità investigative, nonostante l'elevata qualificazione professionale dei magistrati e delle forze di polizia, la più gran parte dei flussi economici illeciti, indirizzati a forme di reinvestimento diverse dall'acquisto di beni immobili.

Va, inoltre, rilevato che se sul piano della repressione penale le forze dell'ordine e la magistratura inquirente hanno consolidato una rilevante capacità operativa, conoscitiva e analitica, il momento critico della risposta giudiziaria è costituito dai tempi troppo lunghi che intercorrono tra la chiusura della fase investigativa e l'adozione di provvedimenti cautelari. Ancora più dilatato è il lasso temporale che separa l'acquisizione della notizia di reato e la pronuncia giudiziaria (almeno di primo grado).

Si tratta, come è evidente, di disfunzionalità del sistema processuale comuni all'intero Paese. Ma in queste aree il ritardato intervento si traduce nel potenziamento dell'area di impunità per ogni forma di illegalità, determina la sfiducia dei cittadini verso la capacità dello Stato di arginare i fenomeni delinquenziali e avvalorata – nell'immaginario collettivo delle popolazioni assoggettate – il falso mito dell'invincibilità delle forze camorristiche.

Il Prefetto di Napoli, Pansa, ha dato conto di una serie di progetti avviati proprio al fine di rimediare alle difficoltà citate. Ha riferito, in particolare, dell'iniziativa (a cura del Ministero della giustizia, della Regione Campania, della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli e del Ministero della funzione pubblica) volta ad assicurare l'assunzione di personale giudiziario da destinare all'affiancamento dei magistrati, in maniera da accelerare la definizione degli adempimenti burocratici del processo penale. Analoga iniziativa, ma con riferimento a categorie caratterizzate da un profilo professionale più basso, si intende attivare, dopo un opportuno e approfondito screening, attingendo nel mondo dei lavoratori socialmente utili e in altri settori del precariato professionale.

Laddove si dovesse rilevare l'inidoneità delle azioni descritte, si è pensato alla possibilità di ricorrere – al medesimo fine – a forme di lavoro interinale, finanziato dagli enti locali, oppure a praticanti avvocati in tirocinio, ovvero ancora a stagisti dei corsi di specializzazione *post lauream*.

Deve conclusivamente riportarsi la pacata ma ferma riflessione operata dal Presidente del Tribunale di Napoli: «far funzionare la giustizia, tutti i settori della giustizia, è la prima forma di contrasto dell'illegalità mafiosa» [...].

I settori illegali della camorra

[...] Le estorsioni, come sopra evidenziato, rappresentano lo strumento principale di arricchimento dei clan camorristici. Al contempo, esse costituiscono la manifestazione più immediata della capacità di controllo delle organizzazioni criminali rispetto alle aree territoriali di rispettiva pertinenza.

Nei periodi esaminati, sulla base delle dichiarazioni raccolte, si è registrato un graduale aumento delle denunce.

Ciò rappresenta un dato simbolico assai importante anche se, in termini percentuali, costituisce una frazione irrisoria rispetto alla estensione del fenomeno.

Il trend positivo si è sicuramente giovato dell'ottimo rapporto che le forze dell'ordine hanno saputo intessere con le associazioni di categoria, soprattutto con le associazioni imprenditoriali del settore edilizio; meno efficace è stato, invece, il coinvolgimento del mondo commerciale.

Fondamentale si è rivelato l'apporto dei comitati antiracket, soprattutto nella città di Napoli, ma anche nelle realtà della provincia ove sono presenti.

Essi sostengono la scelta del cittadino, vittima di estorsione, di denunciare i suoi aguzzini e di collaborare con l'Autorità giudiziaria.

Tale supporto si rivela assai importante, sul piano psicologico, durante le fasi delle indagini e fino al dibattimento; ma assicura anche, attraverso il ricorso a tutte le provvidenze previste dalla legislazione antiracket, l'indispensabile contributo per la ripresa dell'attività economica aggredita.

Sul versante strettamente giudiziario è stato valutato con particolare soddisfazione il ricorso allo strumento del fermo di indiziati di delitto (articolo 384 del codice di procedura penale), in quanto idoneo ad interrompere l'evento criminoso in atto e a realizzare – con immediatezza – l'intervento cautelare necessitato dall'esigenza di prevenire la reiterazione dei fatti, l'intimidazione della vittima e la fuga dell'autore del reato.

Il narcotraffico è l'altro settore centrale dell'economia illecita gestita dai clan.

È stato osservato che può ritenersi assodato il collegamento indefettibile che, da qualche tempo, pone in relazione tale attività delinquenziale con la stragrande maggioranza degli omicidi nel napoletano: si spara e si uccide quasi esclusivamente per il controllo delle piazze degli stupefacenti.

Contrastare il narcotraffico, dunque, consente di arginare anche la violenza omicidiaria che si abbatte, con cadenza quasi quotidiana, lungo le strade cittadine e della provincia.

In questa direzione, la DDA partenopea ha avviato un'imponente attività di contrasto sul piano delle rotte internazionali dei traffici di sostanze stupefacenti, attivando tutti gli strumenti di cooperazione istituzionale internazionale, procedendo ad innumerevoli rogatorie e avviando una campagna di sensibilizzazione – circa la rilevanza criminale e criminogena del settore – presso Paesi esteri, tra i quali, in primo luogo, l'Olanda.

Gli elementi raccolti dalla Commissione inducono ad affermare l'esistenza di esiziali intrecci tra camorra, affari e politica che attestano il pesante condizionamento che la criminalità svolge sullo sviluppo economico regionale.

L'economia criminale non solo corrompe il tessuto sano dell'economia legale, alterando i meccanismi concorrenziali e gli equilibri di mercato, ma crea aree di consenso sociale all'interno delle quali si generano perversi ed innaturali rapporti in cui sembra smarrito definitivamente il senso delle regole: si rompe il confine tra aggressore e vittima. Le indagini giudiziarie hanno dimostrato che le imprese appaltatrici di lavori pubblici, in molti casi, hanno richiesto ai gruppi mafiosi i capitali per finanziare i propri affari.

E da questo rapporto collusivo scaturiscono spazi per attività di riciclaggio, ma anche per la creazione di cordate anomale che pilotano l'assegnazione degli appalti e garantiscono la suddivisione dei subappalti.

In una espressione: il controllo affaristico-mafioso delle più significative attività economiche sul territorio. La relazione del coordinatore della DDA ricorda, sul punto, come i costi di questo rapporto tra clan ed imprese vengano scaricati sulla collettività: revisioni indebite dei prezzi, ricorso alle false fatturazioni, eccetera.

Ma il descritto legame trova la sua possibilità di determinarsi e produrre risultati grazie alla arrendevolezza e alla permeabilità delle istituzioni rappresentative locali.

Si determina un circolo vizioso nel quale la politica si presta a fare la sua parte nella gestione degli scambi e dei favori reciproci: gli affidamenti vengono dirottati verso le imprese amiche in cambio di vantaggi di vario tipo e queste subappaltano i lavori alle imprese malavitose.

Se all'epoca della ricostruzione post terremoto l'intreccio degli interessi affaristico-politico-mafiosi si traduceva in veri e propri comitati di affari che stringevano un patto con prestazioni corrispettive – aventi il fine ultimo della spartizione degli enormi flussi dei finanziamenti riversati in quegli anni sulla Campania per la realizzazione delle imponenti opere edilizie –, successivamente le imprese criminali hanno puntato sulla diversificazione, aggredendo ulteriori mercati rispetto al settore edilizio.

Oggi l'impresa criminale usa sofisticati sistemi per trasferire i capitali accumulati verso attività lecite e imprese pulite: continui mutamenti degli organigrammi societari, creazione di catene di società contenitori, realizzazione di aggregazioni tra imprese.

Questo nuovo ceto di «imprese legalizzate» non necessita più, in molti casi, di far valere la forza intimidatrice dell'organizzazione camorristica da cui promana: per acquisire e consolidare la propria posizione dominante sul mercato (legale) di riferimento è sufficiente la forza del denaro, di cui dispone in misura tendenzialmente illimitata.

La posizione di vantaggio così conquistata si alimenta attraverso pratiche impositive di taluni prodotti commerciali di cui altra (o la stessa) impresa criminale si rende distributrice: al già noto interesse dei clan nel settore della macellazione delle carni e della relativa distribuzione, oggi si aggiunge la distribuzione del caffè, delle acque minerali, dei derivati del latte per la produzione casearia, dei mangimi destinati al mercato animale.

Viene sottolineato, nella articolata rassegna prospettata sul punto alla Commissione antimafia dal coordinatore della DDA napoletana, come la descritta presenza delle attività camorristiche nei mercati economici e produttivi legali si accompagni con un corredo nutrito di «reati satelliti».

Ci si riferisce alle violazioni in materia di indebita percezione di contributi e provvidenze nazionali e comunitarie, alle frodi in materia di IVA infracomunitaria, alla importazione e commercializzazione di materie prime e prodotti alimentari non assoggettati ai prescritti controlli di igiene e qualità, alla fornitura di merci «in nero» e, quindi, eludendo l'imposizione fiscale, alle estorsioni mascherate da forniture di merci (in realtà attraverso meccanismi di obbligo all'acquisto da parte dei commercianti sottoposti alla pressione intimidatoria). È paradossale rilevare, a tale riguardo, come la convenienza del prezzo di fornitura di dette merci renda più remota l'eventualità che il commerciante estorto si determini a denunciare la fornitura coattiva che subisce: egli trova, in altri termini, il proprio tornaconto economico a proseguire nel rapporto «economico» con l'impresa camorrista.

Ma è il settore degli appalti, ragionevolmente, quello che conserverà anche nei mesi a venire, il settore privilegiato dell'azione captativa delle organizzazioni criminali.

Il tradizionale sistema dell'offerta più bassa (individuata grazie a complicità presso le stazioni appaltanti, ovvero realizzata in forza di interventi «dissuasivi» presso le altre imprese partecipanti) sembra, oggi, essere stato soppiantato da nuove strategie dirette a rendere sempre meno intelligibili i meccanismi di aggiramento della normativa in tema di appalti pubblici.

Il sistema accertato è quello della «cordata imprenditoriale», ossia della partecipazione ad una medesima gara (individuata quale appetibile per le esigenze dell'organizzazione criminale) da parte di una pluralità di imprese, collegate tra loro e tutte riconducibili al medesimo disegno camorristico, che formulano offerte molto simili tra loro (pochi decimi di differenza) in maniera da alterare e condizionare la media generale e determinare l'assegnazione dell'appalto ad una delle imprese della cordata.

L'instaurazione di rapporti privilegiati con i vari livelli dell'apparato amministrativo pubblico, come si è detto, è uno dei segni caratterizzanti dell'agire camorristico.

Occorre, invero, a tale riguardo, distinguere le aree direttamente collegate al territorio del capoluogo (in cui pure si registrano allarmanti e ripetuti fenomeni di inquinamento e condizionamento mafioso degli enti locali, allo scopo di gestire volumi di ricchezze – dirette e indirette – non indifferenti), nelle quali l'operatività delle infiltrazioni camorristiche si esprime su basi estemporanee e attraversa fasi di conflittualità interne, dalle aree dei comuni più importanti che sono collocati ad una certa distanza dal capoluogo regionale. In questi casi, infatti, le organizzazioni mafiose presentano una maggiore capacità pervasiva nelle istituzioni: il dato è confermato dal rilevante numero di comuni di questo tipo sciolti per condizionamento camorristico.

A fronte del dato oggettivo del grande numero di enti comunali sciolti, i magistrati auditi hanno delineato uno scenario ancora più allarmante, suffragato dalle evidenze processuali relative ad una impressionante serie di contaminazioni degli apparati amministrativi pubblici. Si riporta un catalogo antologico degli elementi che sono stati raccolti: le frequentazioni sistematiche, da parte di consiglieri comunali, assessori e talvolta anche dei sindaci, di esponenti dei clan camorristici; l'affidamento reiterato di appalti in violazione della normativa antimafia (mancata richiesta di certificazioni, ovvero artati frazionamenti degli importi dei lavori da affidare, sul fallace presupposto della sussistenza della somma urgenza, in maniera da eludere gli obblighi normativi); il rilascio ripetuto di autorizzazioni edilizie irregolari – anche in relazione ad interventi urbanisticamente assai rilevanti – in favore di soggetti appartenenti ai clan o ad essi contigui; le inerzie e le omissioni nelle demolizioni ovvero nelle acquisizioni al patrimonio comunale dei manufatti abusivi quando risultino nella titolarità di soggetti collegati ai clan; il supporto diretto da parte di esponenti della criminalità organizzata a candidati eletti in competizioni amministrative; il sostegno dato da amministrazioni comunali a feste popolari che vedono l'intervento in prima persona di esponenti dei clan agli eventi di piazza.

E' stato osservato che la camorra di città è una camorra che media sui mercati legali, ossia pratica l'estorsione, ma gestisce, come si è visto, anche i mercati illegali.

La contraffazione è uno dei settori che sta acquisendo sempre più spazio (per la elevatissima lucrosità fronte di un rischio sanzionatorio ridotto, e – purtroppo – per una sottovalutazione generale dei vantaggi che esso procura alle organizzazioni camorristiche) nell’ambito delle attività illegali, aprendo la strada anche a collegamenti dei gruppi delinquenti napoletani con associazioni criminali di etnia diversa. Il primo riferimento è rivolto all’ininterrotto flusso di merci che trova la sua origine in Cina: nel corso delle audizioni sono state richiamate le investigazioni, non recentissime, che hanno condotto ad individuare gli investimenti operati in quel Paese da clan camorristici (soprattutto Alleanza di Secondigliano) e le cointeressenze da questi realizzate con riferimento alla produzione di indumenti falsi e prodotti informatici e musicali clonati (CD e DVD masterizzati abusivamente).

Questo è il nuovo grande business che le organizzazioni camorristiche hanno imparato a gestire direttamente, trasformandolo in uno dei principali mercati per il reinvestimento dei capitali illeciti. In proposito, sono giunte assai puntuali le considerazioni circa la incongruità dei presidi normativi che impongono di configurare i fatti quali delitti in tema di falso, anche se risulta evidente la necessità di una loro collocazione nella più grave e ampia categoria dei delitti contro l’economia.

Giova rilevare, infine, che anche la criminalità minorile è in aumento: desta allarme soprattutto il numero elevatissimo di minori che commettono reati (anche di criminalità organizzata) insieme con i maggiorenni. Si tratta di giovanissimi che provengono da famiglie problematiche e che presentano un tasso di scolarizzazione estremamente basso: finiscono per costituire una sorta di bacino di alimentazione permanente della manovalanza camorristica.

L’analisi delle infiltrazioni della criminalità organizzata nel ciclo dei rifiuti in Campania non può prescindere dalla considerazione degli effetti prodotti dall’abnorme perdurare del regime commissariale. Ed infatti, accanto ad una sempre più accentuata egemonia del mercato illecito relativo allo smaltimento dei rifiuti industriali, dove la camorra – soprattutto dell’area casertana – può vantare una indiscussa primogenitura, la condizione emergenziale, che affligge la gestione dei rifiuti solidi urbani in Campania da quattordici anni, ha rappresentato per molti sodalizi camorristici la strada attraverso la quale incrementare stabilmente le proprie fonti di reddito ed accrescere il controllo su territorio ed enti locali.

La domanda sempre crescente di erogazione di denaro pubblico, spesso destinato al mero mantenimento delle strutture burocratiche di governo dell’emergenza; la creazione di enti di intermediazione (in primis, i consorzi) sovente rivelatisi impropri ammortizzatori sociali, a causa del pesante fardello di lavoratori non impiegati in alcuna attività connessa al ciclo dei rifiuti; la possibilità di derogare alle regole dell’evidenza pubblica, nell’assegnazione di appalti e contratti; la sovrapposizione di competenze con la conseguente polverizzazione delle fasi decisionali, hanno posto le condizioni perché la criminalità organizzata potesse agevolmente penetrare in tutte gli snodi decisionali e svolgere il proprio ruolo di intermediazione, con particolare riferimento all’erogazione della spesa.

Sul versante imprenditoriale, in particolare, le imprese camorristiche hanno colto le opportunità offerte dalla condizione emergenziale sfruttandone i gangli più redditizi: dal trasporto dei rifiuti, soprattutto fuori regione, alla individuazione e compravendita dei siti da destinare alle discariche di servizio e all’impiantistica.

Tuttavia, il danno cagionato dall'intreccio fra camorra ed emergenza rifiuti non si è arrestato alla deviazione, pressoché istituzionalizzata, della spesa pubblica destinata all'avvio di un ciclo industriale dei rifiuti.

In questi anni, infatti, il groviglio di interessi e di inefficienze, di mala amministrazione e interessi criminali, proprio della gestione del non-ciclo dei rifiuti, ha esteso le proprie ramificazioni tumorali a tal punto da toccare in modo significativo l'intero sistema politico-economico della Campania, che ha visto nei flussi finanziari connessi all'emergenza-rifiuti un'opportunità di gestione del consenso e di avvio di attività imprenditoriali tanto lucrose quanto di asfittico respiro.

Non solo.

È accaduto, infatti, che porzioni anche apicali della pubblica amministrazione e della stessa struttura commissariale, in questa condizione di opacità istituzionale e politica, abbiano concluso con imprese collegate alla criminalità organizzata campana vere e proprie *joint ventures*, consentendo a queste ultime di sfruttare i canali dell'emergenza anche per i traffici illeciti di rifiuti speciali.

Tutto ciò ha condotto inevitabilmente al progressivo incrinarsi del rapporto di fiducia fra comunità locali ed istituzioni. Il potere camorristico, poi, ha finito con l'essere percepito – e spesso sbrigativamente presentato – come la causa ultima dell'emergenza rifiuti, così impedendo una seria analisi delle cause della stessa e quindi un'efficace identificazione dei percorsi di fuoriuscita.

L'esito, paradossale ma non inspiegabile, è quello di una camorra che – più che fomentare rivolte di piazza contro l'apertura di discariche e siti di stoccaggio provvisorio – osserva interessata l'evoluzione dell'ennesima emergenza, in attesa di poter approfittare di una fase in cui l'esigenza di interventi rapidi non consente di condurre verifiche approfondite sulla trasparenza delle imprese chiamate a cooperare; in attesa, soprattutto, di potersi presentare agli occhi delle comunità locali

come coloro che hanno difeso i territori dall'occupazione da rifiuti.

E così rischia di svanire anche la memoria dell'oltraggio compiuto dalla camorra su quegli stessi territori, spesso trasformati in lucrose discariche da rifiuti tossici [...].

I casalesi

[...] Con riferimento alla situazione della criminalità organizzata nella provincia di Caserta le novità emerse dalle più recenti investigazioni dimostrano come, pur in un quadro di apparente stabilità, sia in atto una significativa trasformazione della realtà criminale non soltanto sul versante più strettamente militare ma, anche e soprattutto, su quello dei rapporti con il mondo delle imprese e delle istituzioni.

Anticipando qui alcune conclusioni, può certamente affermarsi che, malgrado siano stati inflitti colpi durissimi – anche sul piano patrimoniale – a seguito delle attività della polizia giudiziaria e della magistratura, il controllo del territorio resta fortissimo soprattutto per la capacità mimetica dei sodalizi operanti sul territorio, organizzati più sulla falsariga di quelli siciliani che non sullo schema di quelli napoletani.

Il gruppo malvitoso che resta il più forte è quello dei casalesi che opera nella quasi totalità della provincia e, in particolare, nell'agro aversano (e cioè in quella zona confinante con la provincia sud di Napoli), in tutta la zona detta dei

«mazzone», su parte del litorale domizio facente parte del comune di Castelvoturno compreso il cosiddetto «Villaggio Coppola».

Il clan dei casalesi risulta mantenere formalmente salda la sua struttura unitaria, di tipo piramidale con un gruppo di comando e con una cassa comune in cui confluiscono i proventi illeciti per l'erogazione centralizzata di uno stipendio ai quadri del gruppo.

Le leve del comando fino a poco tempo fa erano saldamente nelle mani della diarchia costituita da Schiavone Francesco detto *Sandokan* e Bidognetti Francesco, i quali, malgrado fossero detenuti in regime di cui all'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario, riuscivano ad imporre le proprie direttive quantomeno sulle vicende di maggiore rilevanza.

Accanto ai due soggetti sopra citati, in una posizione lievemente inferiore, si posizionavano Zagaria Michele e Iovine Antonio, entrambi da lunghissimo tempo latitanti e, pur nella loro autonomia, collegati più strettamente al gruppo Schiavone.

Tutti i soggetti citati avevano propri gruppi di riferimento che operavano su specifiche zone di influenza o in particolari settori, pur nella consapevolezza di far parte di una struttura unitaria. La situazione si è, però, negli ultimi tempi significativamente modificata.

Il gruppo Bidognetti è ormai da ritenersi in totale rotta. Nel corso di quest'ultimo anno, poi, alla collaborazione di Diana Luigi si sono aggiunte quelle particolarmente importanti del cugino del capo, Bidognetti Domenico detto «bruttaccione», che aveva avuto importanti incarichi di vertice, e poi, persino, della compagna del boss Francesco, Carrino Anna. Se questi dati vengono letti unitamente alle pesantissime condanne (ad esempio, il Bidognetti Francesco è stato, nel corso dell'anno, condannato più volte all'ergastolo, così come il figlio Aniello) inflitte a numerosi esponenti del clan, può giungersi alla conclusione di un pesante e definitivo ridimensionamento del gruppo che già da tempo, del resto, era in posizione subordinata rispetto a quello di Schiavone.

All'interno del gruppo Schiavone, rimasto sostanzialmente egemone, sono pure in atto importanti movimenti per ricostruire gli equilibri di potere; la leadership di Schiavone Francesco è di fatto

offuscata da varie condanne all'ergastolo – sia pure ancora in primo grado – che hanno riguardato anche il fratello Walter ed il cugino omonimo detto *Cicciariello*.

All'interno del gruppo sembra farsi strada il figlio di Francesco Schiavone, Nicola, personaggio tuttora incensurato e particolarmente defilato rispetto alle attività di carattere militare ma molto attivo nel campo imprenditoriale con solidi rapporti nel Nord Italia e nell'Europa dell'est.

Il controllo e la gestione del territorio appaiono sempre più monopolizzati dai gruppi di Michele Zagaria e Antonio Iovine.

La loro presenza sul territorio, sia pure in situazione di latitanza, li sta facendo assurgere a veri capi del clan, grazie anche alla loro capacità di inserirsi nel tessuto delle relazioni economiche non solo locali.

Zagaria e Iovine stanno, infatti, sempre più trasformando i loro gruppi in imprese con una capacità di controllo di interi settori economici (dalle costruzioni, al movimento terra, al ciclo del cemento

alla distribuzione dei prodotti), accompagnata dal tentativo di farsi coinvolgere il meno possibile nelle attività «sporche», interloquendo con l'imprenditoria e con le istituzioni anche di altre realtà non solo campane.

Secondo quanto emerso dall'audizione dei sostituti della Procura distrettuale di Napoli in data 30 luglio 2007, da questo quadro criminale in evoluzione – caratterizzato ad oggi da un livello bassissimo di violenza e da rari omicidi posti in essere con modalità «chirurgiche» – potrebbero scaturire anche gravi fatti di sangue contro esponenti delle istituzioni, per la necessità dei nuovi vertici del gruppo sia di dimostrare la capacità di imporsi sul territorio sia di dare « soddisfazione » ai numerosi detenuti condannati con pene pesantissime sia, infine, di impedire nuove scelte collaborative. Del resto, è recente la conclusione del più importante dibattito riguardante il clan (noto come *Spartacus D*): con la sentenza, emessa dopo oltre sei anni di dibattito, sono stati inflitti centinaia di anni di carcere, oltre 20 ergastoli e confiscati beni per svariati milioni di euro. L'esito del processo, assai negativo per il clan, potrebbe dare la stura ad una ripresa di azioni violente anche eclatanti.

La Direzione distrettuale antimafia di Napoli ha evidenziato come sia in atto un impegno significativo per giungere alla cattura dei due latitanti di spicco, e cioè i citati Zagaria e Iovine; il loro arresto rappresenterebbe soprattutto in questa fase un indebolimento del clan che potrebbe persino essere fatale. Dalle indagini è emerso che il clan dei casalesi è particolarmente infiltrato nelle istituzioni politiche e burocratiche della provincia e capace di condizionare il voto soprattutto con riferimento alle elezioni amministrative.

Lo dimostrano in modo inequivoco le numerose commissioni d'accesso predisposte dalla Prefettura di Caserta e i numerosi scioglimenti di comuni della provincia.

E' prepotentemente ritornato anche il voto di scambio – effettuato, in alcuni casi, direttamente con esponenti della criminalità organizzata – sia con il pagamento di somme di denaro sia con la promessa di favori e di posti di lavoro.

Preoccupante è quanto emerso con riferimento ad uno dei comuni simbolo del potere del clan, San Cipriano d'Aversa; le indagini hanno dimostrato come era stato assunto da tempo come vigile urbano il fratello del latitante Iovine Antonio, e costui svolgeva di fatto un ruolo di vera e propria dirigenza dell'ufficio, all'interno del quale venivano svolte illecite attività e consumata droga.

Pure preoccupante è quanto è stato acclarato nelle indagini su uno dei settori più lucrosi fra quelli connessi al denaro pubblico e cioè la gestione del sistema rifiuti.

Il clan dei casalesi era stato in passato indicato come particolarmente attivo nel trasporto e smaltimento di rifiuti tossici ed erano emersi legami persino fra la massoneria deviata ed il sodalizio, finalizzati a far giungere tonnellate di rifiuti tossici e speciali dal nord al sud.

La DDA ha dimostrato come il clan si sia infiltrato anche nel settore della raccolta legale dei rifiuti.

E' emblematica l'indagine sul consorzio di comuni CE, operante nei comuni di Mondragone ed in altri del litorale domizio; sono stati arrestati per reati associativi o comunque per delitti collegati alle attività del clan sia gli imprenditori, partner privati della società mista che doveva occuparsi della raccolta dei rifiuti, sia i vertici del Consorzio, sia numerosi affiliati del clan.

Sono state segnalate strane compravendite di terreni nella zona di Villa Literno, terreni successivamente affittati al Commissariato di Governo per il ricovero provvisorio di ecoballe con pagamenti di prezzi molto elevati e senza che il posizionamento dei rifiuti scatenasse alcuna polemica in popolazioni in altre

occasioni apparse pronte ad azioni anche di forza per evitare aperture di discariche, siti di stoccaggio eccetera.

I soggetti che hanno stipulato i contratti di locazione sono risultati in molti casi imparentati ad esponenti del clan. Si tratta di elementi che, letti unitariamente, dimostrano come il clan dei casalesi abbia ottenuto sistematici vantaggi dalla gestione dell'emergenza rifiuti grazie evidentemente anche a connivenze delle istituzioni politiche e burocratiche.

Per quanto riguarda le altre zone del casertano, partendo dal litorale domizio, va segnalato che in Mondragone, dopo la totale eliminazione del sodalizio facente capo alla famiglia La Torre ed alla scelta di collaborare effettuata dal capo di quel gruppo, si è ricostituito un gruppo criminale che ha recuperato vecchi affiliati di seconda fila. Il nuovo gruppo ha iniziato una violenta campagna di attentati contro esercizi commerciali e imprenditori per l'imposizione del pizzo e sta gestendo

il traffico di droga sul litorale. La scarsissima forza del gruppo – e soprattutto l'assenza di una vera rappresentanza esterna – lo rende di fatto ormai assoggettato a quello casalese che è già in grado di gestire in zona le più importanti vicende estorsive.

Nella zona di Sessa Aurunca opera il tradizionale gruppo diretto da Mario Esposito (detenuto in regime ex articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario) e da Gaetano Di Lorenzo (arrestato in Spagna dopo una lunga latitanza e solo di recente estradato e sottoposto al regime ex articolo 41-*bis* citato). Il gruppo, rispetto, al passato appare significativamente indebolito.

Nella zona di Marcianise-Maddaloni, a confine sia con il napoletano sia con il beneventano, opera il clan Belforte; si tratta di un gruppo – l'unico della zona – erede della NCO di Cutolo, ma oggi

anch'esso alleato – quantomeno non più contrapposto – con i casalesi; la zona su cui esercita il suo predominio criminale è caratterizzata da un importante sviluppo industriale e commerciale; vi sono, infatti, un importante interporto ed un centro orafa di notorietà nazionale (il consorzio Tari').

È un gruppo che ha subito nell'ultimo periodo colpi durissimi che lo hanno decisamente ridimensionato anche se non completamente eliminato.

Nella zona fra Marcianise e Caserta stava nascendo un nuovo gruppo criminale che per forza e capacità di espandersi sul territorio era destinato a diventare molto potente; si tratta di un cartello fra clan facente capo a Perreca Antimo.

Costui, scarcerato nel 2003 dopo essere stato condannato nel processo cosiddetto «*Spartacus I*» come partecipe del clan dei casalesi e capozona di Recale, stava mettendo a frutto tutta una serie di rapporti e conoscenze consolidati in carcere.

Il Perreca era riuscito, infatti, a stringere un'alleanza di ferro con il gruppo di San Felice a Canello facente capo alla famiglia Massaro con il neonato gruppo Fragnoli di Mondragone e, grazie all'alleanza anche con il gruppo Pagnozzi – operante in San Martino Valle Caudina – aveva iniziato ad espandersi nella zona di Benevento ed in parte dell'avellinese.

Il Perreca aveva, inoltre, creato un forte legame con uno dei potenti gruppi camorristici napoletani operanti soprattutto nel settore dello spaccio e cioè quello dei Birra di Ercolano.

Il gruppo che non si poneva – almeno in questa prima fase – in alternativa a quello casalese aveva l'obiettivo ulteriore di scalzare i Belforte da Marcianise in modo da impossessarsi delle numerose attività illecite presenti in quel contesto.

L'operazione non sembra, però, andata a buon fine perchè, a seguito dell'emissione di ordinanze cautelari nei confronti del gruppo Massaro, hanno deciso di collaborare con la giustizia alcuni esponenti di primo piano del gruppo.

L'opzione collaborativa ha permesso di conoscere in tempo i piani criminali del Perreca che è stato raggiunto da ordinanza cautelare per omicidio.

Nell'alto casertano – nella zona di Pignataro – opera un gruppo (costituito dalle famiglie Papa, Ligato e Lubrano) che in passato era strettamente collegato con la famiglia mafiosa dei Nuvoletta di Marano e con i corleonesi di Riina.

Il gruppo è risultato fortemente indebolito sia dall'omicidio del figlio del capo storico Lubrano, sia dalla definitiva condanna all'ergastolo per l'omicidio Imposimato inflitta allo stesso Lubrano, sia – infine – dall'arresto di Ligato Raffaele, anch'esso condannato in primo [...].

La criminalità organizzata nell'avellinese e nel beneventano

[...] L'area avellinese è tuttora dominata dalla figura di Gennaro Pagnozzi, a capo di un clan egemone nella Valle Caudina ma che estende la propria capacità operativa delinquenziale anche nelle zone

confinanti e nella provincia di Benevento, grazie anche alle alleanze strette nel tempo con la potente organizzazione casertana dei casalesi.

Viene segnalato che il clan Pagnozzi ha reinvestito i consistenti proventi illeciti conseguiti negli anni in attività commerciali e beni immobili.

Nella città di Avellino e nel serinese opera il clan Genovese, attualmente indebolito da ripetute indagini che hanno condotto all'arresto di importanti esponenti del gruppo.

Nel Vallo di Lauro permane il contrasto tra le famiglie Cava e Graziano, ancorchè gli esponenti di vertice dei Graziano siano detenuti e Cava Biagio, capoclan del gruppo avverso, sia stato catturato nell'ottobre 2006 dopo lunga latitanza.

Nella provincia di Benevento il clan Sperandeo contende al clan Pagnozzi il predominio nel mercato delle sostanze stupefacenti, mentre minore valenza riveste il clan Panella-Iadanza, colpito dall'intervento giudiziario. Nella valle telesina opera il clan Esposito [...].



2018

Camera dei deputati, XVI legislatura, Relazione conclusiva (Relatore On.le Rosy Bindi, 7 febbraio 2018, Doc. XXIII- n.38.

[...] Dalla seconda metà degli anni Novanta del Novecento la camorra ha assunto un ruolo crescente e, assieme alla 'ndrangheta calabrese, ha scalzato cosa nostra dal ruolo leader rivestito fino alla cattura di Totò Riina. L'offensiva dello Stato contro la mafia siciliana e la contestuale evoluzione del mercato delle droghe con il passaggio dall'eroina alla cocaina, hanno permesso a camorristi e 'ndranghetisti di occupare lo spazio lasciato da cosa nostra, specializzata nel traffico di eroina grazie ai rapporti con la mafia statunitense, e divenire interlocutori privilegiati dei narcotrafficcanti del Sud America.

Ancora una volta è una merce, o un commercio illegale o proibito, a fornire a Napoli basi di massa e consenso sociale alle organizzazioni criminali. Napoli diventa così una "narco-città" dal punto di vista della distribuzione all'ingrosso e dello spaccio (così come nel passato era stata "città-contrabbandiera" per eccellenza) e Scampia (e poi altre zone della città e del suo *hinterland*) si trasforma per decenni nel "narco-quartiere" per antonomasia. Se per un periodo storico la camorra aveva incontrato e utilizzato il contrabbando di sigarette per espandersi, e poi la vendita di prodotti contraffatti all'estero, ora è la droga e il suo commercio a ribadire le prevalenti caratteristiche mercantilistiche-criminali.

Senza il ruolo occupato nel commercio delle droghe a livello nazionale e internazionale, non sarebbe possibile spiegare l'ascesa della camorra *nell'élite* della criminalità mondiale.

Mentre la 'ndrangheta si è diffusa a partire dalle cellule di calabresi che riproducevano all'estero o nel nord dell'Italia il modello delle 'ndrine, la camorra non ha esportato un suo modello organizzativo o di vita ma solo criminali in affari, che si stanziavano nei posti strategici della produzione e delle rotte del narcotraffico o in ogni luogo dove è possibile fare investimenti, smerciare prodotti contraffatti, senza seguire necessariamente le rotte dell'emigrazione napoletana e campana.

Anche per questo sarebbe sbagliato pensare a un'unica organizzazione, cui fanno riferimento e si rapportano i malavitosi di Napoli e della Campania, né tanto meno la parola "camorra" indica una *élite* criminale che si differenzia dalla delinquenza comune. I diversi clan non hanno mai avuto una "cupola" né su base comunale né provinciale né tanto meno regionale; nessuna struttura verticale di comando, di coordinamento o di condizionamento sulle singole attività; non hanno modalità per dirimere controversie, o per rispondere unitariamente ad una eventuale azione repressiva dello Stato. Ogni tentativo di unificazione sotto forma di un unico comando è degenerato in una carneficina. Tranne nel caso del clan dei casalesi, dove ha operato per anni una specie di federazione criminale, circoscritta al territorio di Casal di Principe, Casapesenna e San Cipriano d'Aversa. Questa caratteristica rappresenta la maggiore pericolosità sociale delle *camorre*.

Ciò che ha consentito il loro lungo durare non è stato l'agire unitario ma proprio un'anarchica frammentazione. Ma soprattutto la sua secolare capacità di trarre vantaggio e organizzare l'emarginazione e il disagio sociale dei ceti più poveri della città di Napoli e della sua provincia, dove è storicamente forte la tolleranza alle attività di sopravvivenza e ai commerci illegali.

La camorra va considerata come una criminalità catalizzatrice di tutte le attività criminali-illegali e di una parte consistente dell'economia informale-sommersa, che si sviluppa nel tessuto economico della città essenzialmente modellato sulle attività commerciali piuttosto che su quelle industriali o dei servizi. Ed è qui che i camorristi, specializzati nei ruoli di mediazione, si sono inseriti, facendo leva sulla violenza come fattore competitivo.

La frammentazione si è dimostrata più congeniale a farla aderire a tutte le ampie, diffuse e stabili forme di illegalità che, variamente, hanno caratterizzato la vita economica e sociale della città di Napoli e del suo *hinterland* in tutti i periodi storici. E la sua organizzazione reticolare le ha consentito di aderire con naturalezza a tutta l'economia informale che caratterizza una parte non secondaria dell'economia napoletana e campana.

Il successo di questa criminalità "trafficante" è dovuto alla grande massa di consumatori disposti a comprare beni o merci contraffatte di grandi marche venduti a prezzi più convenienti rispetto al circuito legale (sigarette, ad esempio, o cd) o perché mette a disposizione beni il cui consumo è proibito, ma la domanda è ampiamente sostenuta (come nel caso delle droghe, della prostituzione e degli altri settori che fanno parte della cosiddetta "economia dei vizi").

Sotto questo profilo la camorra a Napoli e in Campania, come ha sottolineato il Procuratore nazionale antimafia, Franco Roberti, è "elemento costitutivo, dato strutturale permanente, che ci trasciniamo dall'unità d'Italia ad oggi senza che sia stato mai affrontato. Parliamo del cuore del problema, perché l'intervento giudiziario è sì necessario, ma è una parte dell'intervento dello Stato per recuperare questi territori che stanno morendo" [...].

Il quadro d'insieme

[...] Gli approfondimenti sviluppati dalla Commissione nelle missioni presso le DDA di Napoli e Salerno e nelle regioni italiane in cui le camorre mostrano una forte operatività, nonché le audizioni svolte in sede con i magistrati napoletani, i sindaci di diversi comuni della regione e studiosi del fenomeno, hanno confermato il quadro di una realtà criminale multiforme e complessa, difficile da inquadrare in una definizione unitaria che mai come oggi appare forte e aggressiva, con un esteso controllo del territorio regionale, uno stretto rapporto con la politica e le istituzioni di alcune aree, una vasta proiezione nazionale e internazionale.

In base ad alcune stime, la Calabria risulta essere la regione italiana con la più elevata densità di reati in rapporto alla popolazione; Napoli invece ha il primato per omicidi ogni 100 mila abitanti e il record assoluto nel numero di clan e di affiliati. Se si analizzano le ordinanze di custodia cautelare dal 1992 al 30 giugno del 2017 per il reato di cui all'articolo 416-*bis* del codice penale, si può verificare come la camorra tocchi la cifra di 3.100 unità, la 'ndrangheta quella di 2.707, cosa nostra 2.093, mentre la criminalità mafiosa pugliese arriva a 751.

Nel 2015 si contavano ben 180 clan camorristici a Napoli e provincia, un numero record in rapporto alle altre criminalità mafiose italiane. E se si dà uno sguardo alle mappe della presenza delle mafie nel centro-nord d'Italia, in Europa e negli altri continenti, si resta colpiti dal maggior radicamento e dalla più alta capacità di espansione di camorra e 'ndrangheta rispetto a cosa nostra.

Nel mondo criminale nazionale e internazionale si parla sempre più il napoletano e il calabrese che il siciliano.

Per numero complessivo di morti ammazzati negli ultimi quarant'anni i clan di camorra detengono il primato tra le organizzazioni mafiose italiane. Da quindici anni la media annuale di omicidi di camorra è superiore a quelli di cosa nostra e della 'ndrangheta. In Campania le armi non hanno mai taciuto, anche quando si è sfiorato il numero zero negli omicidi in Sicilia e in Calabria. Da quindici anni la media annuale di omicidi di camorra è superiore a quelli di cosa nostra e della 'ndrangheta. Nella provincia di Napoli nel 2015 ci sono stati quarantacinque omicidi di stampo camorristico, mentre nel 2016 si è toccata la soglia dei sessantacinque, concentrati in gran parte nei quartieri del centro storico e nell'area nord della città. Negli ultimi due anni si sono verificate cinquantadue "stese" in cinque diversi quartieri della città partenopea. Dal 2010, un solo omicidio camorristico si è verificato a Caserta, ma questo dato non va interpretato come la crisi delle strutture militari del clan dei casalesi, quanto piuttosto come una scelta strategica tesa a realizzare un modo diverso di governare e controllare il territorio. Mentre nel distretto di Salerno si sono registrati quattro omicidi di stampo camorristico, segnali inquietanti di un'inversione di tendenza in un territorio tradizionalmente ritenuto meno esposto a influenze camorristiche.

Ciò che rende eccezionale e complesso il caso criminale campano è proprio il fatto che convivono fenomeni diversi sotto il profilo dei metodi adottati, dei settori economici occupati e delle classi sociali di riferimento [...].

Il distretto di Napoli

[...] La camorra di Napoli città e quella del suo immediato *hinterland* presentano tratti abbastanza simili, mentre hanno caratteristiche del tutto diverse i clan che si sono ramificati ad appena 25 chilometri di distanza, cioè quelli dei casalesi o quelli delle zone al di là del Vesuvio.

Più camorra-massa la prima, più camorra-impresa quella casertana, nolana, vesuviana. Più frammentata e gangsteristica la prima, più solida e radicata la seconda. Meno dipendente dal rapporto con il ceto politico e amministrativo la prima, più relazionata permanentemente ad esso la seconda. Ed è proprio per queste caratteristiche che i capi camorra di provincia hanno lasciato indubbiamente un segno più duraturo, da Nuvoletta di Marano a Bardellino di San Cipriano d'Aversa, da Cutolo di Ottaviano ad Alfieri di Saviano, da Zagaria di Casapesenna a Fabbrocino di San Gennaro Vesuviano, da Bidognetti di Casal di Principe ai Moccia di Afragola, da La Torre di Mondragone a Galasso di Poggiomarino.

Le due camorre, quella napoletana e quella casertana, hanno reagito in modo totalmente differente all'incisiva azione repressiva che ha riguardato negli ultimi anni le due province criminali.

A Napoli si assiste all'assalto di giovanissimi killer al potere criminale dei vecchi clan indebolito dai numerosissimi arresti e la repressione spinge alla creazione di nuove formazioni criminali anziché ridurle. La frammentazione delle bande crea un potere meno verticistico e strutturato, meno stabile e radicato, più esposto agli assalti dei nuovi, decisi a scalare velocemente le gerarchie. In questo senso la camorra si presenta più aperta con barriere di accesso basse e facilmente superabili. Al tempo stesso se la repressione colpisce i capi non si assesta di per sé un colpo risolutivo all'organizzazione, la

quale si rigenera continuamente proprio per la fluidità degli apparati di comando e per la bassa soglia di accesso alle *élite* criminali.

Inoltre, i gruppi più strutturati non impediscono né limitano le attività predatorie, il confine tra attività camorristiche e attività di delinquenza comune è molto labile. Alcuni clan pretendono dai criminali comuni che operano nelle loro zone la consegna di parte dei proventi dei furti, delle rapine, degli scippi e di altre attività di strada, in particolare del settore della contraffazione. Vi è, di conseguenza, un continuo passaggio di malavitosi comuni ai gruppi camorristici.

Le nuove bande che attaccano anche i quartieri controllati da clan storici non hanno ridimensionato il ruolo delle solide organizzazioni della città, alcune delle quali si trasmettono il dominio da diverse generazioni. Emerge piuttosto un intreccio del tutto particolare tra potere di vecchi clan e modalità criminali giovanilistiche. C'è la convivenza forzata tra gruppi che interagiscono tra loro in equilibrio instabile ma con una connotazione comune: essi agiscono in territori caratterizzati da una densità abitativa molto alta, dove si concentrano povertà, emarginazione, assenza di nuclei familiari coesi da un'integrità di valori e tassi elevati di evasione scolastica.

Il mercato della droga, gestito sia nelle fasi di importazione che di spaccio rappresenta, insieme alle estorsioni e alla contraffazione, continua a rappresentare la principale fonte di accumulazione delle ricchezze criminali. Nelle attività collegate al commercio della droga sono impiegati tutti i componenti della famiglia: dal nonno al nipote, dalla madre ai figli. Particolarmente allarmante il coinvolgimento sempre più massiccio di adolescenti, e persino bambini, nelle attività di spaccio, una sorta di pony express che provvedono alla consegna direttamente a domicilio per i consumatori di maggiore riguardo che vogliono conservare la loro *privacy*. Né deve essere sottovalutato il ruolo attivo e di comando rivestito dalle donne dei clan, i cui capi sono tutti in carcere, più volte sottolineato dagli inquirenti: "assistiamo al fenomeno delle madri di camorra, cioè di donne che sostituiscono i capi e lavorano come 'zarine' della camorra". A questi aspetti emergenti e allarmanti la Commissione ha dedicato un lungo approfondimento e un capitolo specifico di questa relazione, a cui si rinvia.

Le fibrillazioni che interessano i quartieri del centro storico, con i violenti contrasti tra gruppi contrapposti nei quartieri del centro storico e le veloci trasformazioni della devianza giovanile in forme criminali più o meno strutturate, non devono distogliere l'attenzione dai circuiti affaristici più sofisticati nei quali i clan della camorra si sono da tempo indirizzati sia con crescenti investimenti all'estero, in cui riciclano i profitti del narcotraffico sia con vere e proprie attività imprenditoriali.

In particolare, nella zona che va dalla cintura di Napoli nord ed est fino alla zona nord del casertano, anche dopo la disarticolazione del clan dei casalesi, nuove aggregazioni camorristiche che esercitano penetrante controllo del territorio e si sono inserite nella gestione degli affari perseguendo lo stesso modello di espansione fondato sui rapporti con il ceto politico e amministrativo.

Permane la presenza del clan Moccia, la cui operatività è ormai distinta e ripartita sia sulla Campania, sia sulla città di Roma; sono ancora attivi i gruppi dei Contini, dei Polverino, dei Mallardo, dei Ferrara. Vi è una significativa ripresa di una presenza camorristica nella zona di Nola che si spinge sull'intero Vallo di Lauro, in cui si manifesta un preoccupante fenomeno di infiltrazione

nelle amministrazioni locali. Ne è testimonianza la nomina della commissione d'accesso al comune di Pago del Vallo di Lauro, disposta dal prefetto di Avellino, nell'ottobre del 2017. Particolarmente attivo in quella zona è il clan Cava e vi sono segnali di una ripresa di attività dello storico rivale, il clan Graziano, entrambi protagonisti di una sanguinosa faida durata decenni e culminata con la cosiddetta "strage delle donne", dopo la scarcerazione per fine pena dei suoi esponenti di spicco.

I clan di camorra hanno potuto sempre contare sulla disponibilità di ingenti quantitativi di armi, come attestano anche i sequestri operati tra il 2016 e il 2017 di veri e propri arsenali: granate per uso bellico, kalashnikov, mitra di vario tipo, mitragliette veloci, pistole di grosso calibro o comunque di tipo militare. Così nella zona sud di Napoli, zona Barra-Ponticelli, in cui Polizia e Carabinieri congiuntamente hanno operato sui due gruppi criminali che si fronteggiavano in quel territorio con scorrerie armate negli stessi comuni. Così, ancora, nel territorio a nord di Napoli e nel casertano dove sono stati arrestati gli appartenenti ai clan Bidognetti e Schiavone.

Sul versante casertano, dopo la cattura di tutti i capi storici, il clan dei casalesi non esiste più nelle forme e nei modi conosciuti. Il comando dei vecchi capi è passato ai figli che continuano a operare ma in settori diversi rispetto a quelli tradizionali. Si tratta di una camorra ancora molto forte, violenta, organizzata essenzialmente sul vincolo familiare e che può contare sul prestigio ancora alto dei boss, ristretti in carcere al 41-bis, in una parte della popolazione. I clan ricavano rilevanti profitti dal controllo estorsivo delle piazze di spaccio, un dato che segnala il rischio "di un'evoluzione di quella camorra che è stata nel corso degli anni strutturata, secondo una deriva più napoletana, con tendenze alla violenza". Ma si sono orientati anche nella nuova frontiera della gestione del gioco d'azzardo *on line*, operato da piattaforme per lo più collocate all'estero. I guadagni in questa filiera sono duplici "nell'imporre l'estorsione del pizzo al bar e al locale che deve tenere la macchinetta del gioco d'azzardo e nel ricavato del provento del gioco d'azzardo in sé e per sé".

Un elemento rilevante è rappresentato dalla presenza sul territorio di vecchi affiliati ai gruppi Bidognetti, Zagaria e Schiavone tornati in libertà mentre alcuni degli esponenti di rilievo si trovano in condizione di fine pena, prossimi alla scarcerazione, come Pasquale Zagaria, fratello del più noto Michele. Per i magistrati della DDA di Napoli, si potrebbero ricreare le condizioni che consentirono agli inizi degli anni Ottanta lo sviluppo di una delle più agguerrite compagini mafiose conosciute nel nostro Paese. Il rischio di una riorganizzazione finalizzata alla riappropriazione degli spazi di controllo illegale in quei territori, considerate le risorse economiche e umane di cui ancora possono disporre, non va quindi sottovalutato.

Vi è la certezza che buona parte dei patrimoni accumulati nel tempo dai casalesi siano ancora nelle mani di imprenditori che per anni sono stati la sponda economica dei clan, attraverso i meccanismi delle intestazioni fittizie e della schermatura societaria. Patrimoni che si sono riversati in numerosi mercati legali, in particolare nel campo dell'edilizia, nei grandi centri commerciali e turistici e nelle forniture agli enti pubblici. Inoltre si suppone che molti dei politici che si sono fatti strada grazie all'appoggio dei capi clan siano ancora operativi e presenti nelle amministrazioni, e non solo locali.

Il quadro di conoscenze sull'operatività e la struttura del clan si è arricchito negli ultimi tempi, grazie alle dichiarazioni di Antonio Iovine, ex boss dei casalesi, arrestato il 17 novembre 2010 dopo quattordici anni di latitanza,

divenuto collaboratore di giustizia dal maggio 2014. Le informazioni raccolte hanno dato avvio a nuove indagini che potranno rivelarsi utili anche al fine di intercettare preventivamente i segnali di una possibile riorganizzazione del clan.

Le dichiarazioni di Iovine hanno permesso di ricostruire l'evoluzione dall'associazione e i suoi rapporti con il mondo dell'imprenditoria e della pubblica amministrazione. La camorra era divenuta "imprenditrice" creando relazioni stabili con le imprese, inserendosi e imponendosi in maniera sempre più attenta e oculata nel mondo degli appalti. Il camorrista si era trasformato da estortore in socio, in un collaterale dell'imprenditore stesso, o a sua volta in imprenditore in grado di fornire servizi alle altre imprese. In questa nuova prospettiva erano altresì mutati i rapporti con il mondo della politica. Una metamorfosi pervasiva che risulta tristemente essere ancora presente.

Non vi è stata più necessità per il camorrista latitante di interagire personalmente con il politico. Tale rapporto è stato affidato alla mediazione dell'imprenditore stesso; è quest'ultimo che da allora in poi si è premunito di trovare i necessari riferimenti per conseguire l'oggetto finale delle sue aspettative, cioè l'appalto; che si è relazionato con la politica; che ha pagato, nell'eventualità, il funzionario o il politico, e in ogni caso la camorra per ottenere la possibilità di partecipare e di aggiudicarsi la gara; è l'imprenditore che ha scelto, una volta offertagli l'opportunità, di rivestire quel ruolo che gli ha consentito di consolidarsi sul mercato, di sbaragliare ogni concorrenza, di conseguire profitti.

Forte del suo rapporto con la camorra, si presenta al politico come l'imprenditore di riferimento di quel mondo e assume verso l'esterno una posizione di vero e proprio monopolio, in quanto tutte le parti sono consapevoli che nessun'altra impresa potrà mai svolgere quel lavoro al suo posto. Il meccanismo creato genera una comunanza di interessi: il camorrista riceve la tangente dall'imprenditore; l'imprenditore versa a sua volta una tangente a chi gli garantisce l'acquisizione dell'appalto e, nel frattempo, chi garantisce l'acquisizione dell'appalto si garantisce un appoggio e una sicurezza dalla base. Una triangolazione che delinea un rapporto nuovo su base non più violenta, ma fiduciaria e si sviluppa su tre livelli, che vanno dalla corruzione, alla collusione, alla stessa cointeressenza nell'associazione.

Sempre più la corruzione è divenuta lo strumento generalizzato attraverso cui la criminalità organizzata è riuscita ad acquisire il controllo di attività economiche e del territorio, assicurando la connivenza e la fedeltà anche per il futuro e non più solo in relazione ad un singolo episodio.

E' stato rilevato che se "un appaltatore vince tutti gli appalti perché riesce a corrompere l'amministratore, costituisce un modello per gli altri che, per sopravvivere, devono perseguire strade analoghe, altrimenti sono destinati a soccombere. Costituisce, quindi, un modello comportamentale, negativo che si propaga come una forma di contagio".

Le indagini svolte negli anni e i processi celebrati, al di là degli esiti dibattimentali, hanno posto all'evidenza come la partecipazione societaria tra i clan camorristici e gli imprenditori ha comportato, grazie alle "compiacenza" di una parte della classe politica e di certe istituzioni, che imprese direttamente riconducibili a Michele Zagaria fossero divenute destinatarie degli affidamenti e delle commesse nel periodo dell'emergenza rifiuti in Campania⁶⁸; degli appalti dei servizi dell'ospedale di Sant'Anna e San Sebastiano di Caserta, ove "a decidere le nomine era la politica, per gli appalti decideva Franco Zagaria",

cognato di Michele. Sempre quelle imprese avevano gestito gli appalti per i lavori della rete idrica della regione campana, attraverso il meccanismo degli affidamenti diretti per le opere di somma urgenza. E' stata rilevata la pervasiva presenza nelle amministrazioni pubbliche dei comuni di quei territori, nonché tentativi di legittimazione degli imprenditori, al fine di evitare misure interdittive e di continuare ad operare indisturbati, attraverso fittizie adesioni alle associazioni antiracket.

Il livello di infiltrazione e di collegamento della criminalità organizzata per il tramite degli imprenditori nelle istituzioni appare ancora più allarmante ove riferito a soggetti appartenenti alle forze di polizia. Casi di collegamento tra criminalità e forze dell'ordine sono, purtroppo, emersi in vari procedimenti.

In proposito, il procuratore di Napoli, Giovanni Colangelo, ha riferito alla Commissione anche in merito alle indagini sulla inquietante vicenda della *pen drive* che sarebbe stata consegnata da Michele Zagaria durante il blitz che portò alla sua cattura presumibilmente ad un uomo delle forze dell'ordine, presente al momento dell'irruzione nel bunker del latitante o nei momenti immediatamente successivi [...].

Il distretto di Salerno

[...] Il quadro complesso e multiforme della criminalità organizzata in Campania non può ignorare le dinamiche criminali nell'area meridionale della regione. La Commissione ha approfondito questa realtà nel corso della missione a Salerno, raccogliendo dagli investigatori e dai magistrati della DDA del capoluogo elementi di sicura rilevanza, che smentiscono la vulgata di un territorio a lungo considerato meno interessato, se non addirittura esente, alle pressioni della camorra.

Il procuratore Giovanni Lembo ha infatti sottolineato “la capacità di penetrazione nel tessuto economico-sociale e anche politico-imprenditoriale, con la realizzazione in alcuni casi di veri e propri cartelli criminali, che hanno monopolizzato alcune attività economiche di primaria importanza, direi importanza strategica, nell'economia salernitana”.

I recenti fatti di sangue (quattro omicidi di stampo camorristico), lo scioglimento per infiltrazioni mafiose dei comuni di Pagani (2012), Battipaglia (2014) e Scafati (2017), dove è stato evidenziato un controllo penetrante sull'amministrazione comunale fin dal 2008; le inchieste sul traffico di stupefacenti, sul caporalato, anche collegato agli sbarchi di migranti nel porto di Salerno, la presenza di esponenti del clan dei casalesi che hanno trasferito nella provincia interessi imprenditoriali nello smaltimento dei rifiuti e nelle bonifiche ambientali sommato alle attività nel traffico di stupefacenti, fanno di quest'area un bacino preoccupante di solidi e agguerriti interessi camorristici.

La procura di Salerno è stata anche tra le prime a individuare le infiltrazioni della criminalità nella gestione del gioco d'azzardo *on line*, che vedono imprenditori vicini alla camorra utilizzare e installare, su tutto il territorio nazionale, piattaforme di gioco i cui *server* sono collocati all'estero e che consentono rilevanti profitti (operazione “jamm jamm”).

Delicata appare infine anche la situazione del Cilento, dove sono state avvertite presenze inquietanti dal punto di vista criminale e dove resta ancora irrisolto il caso dell'omicidio del sindaco di Pollica, Angelo Vassallo. Si tratta di un'area vasta, rispetto alla quale i magistrati antimafia lamentano insufficienti presidi di sicurezza garantiti soltanto da piccole stazioni dell'Arma dei carabinieri [...].

Scenari futuri

[...] E' probabile che i giovanissimi che negli ultimi anni hanno creato una fibrillazione permanente all'interno della camorra napoletana tornino a cercare la loro ascesa criminale dentro i clan più strutturati, dopo aver verificato che la loro sopravvivenza come clan autonomi è limitata. Non possono, infatti, permettersi una violenza quotidiana che attira sulla città e sui loro affari un'attenzione scomoda. E in ogni caso, le iniziative degli ultimi anni della magistratura napoletana, che ha sferrato dei colpi durissimi alla camorra imprenditrice e a quella del riciclaggio, dimostrano la piena consapevolezza della capacità di diversi clan di competere nei circuiti internazionali illegali e legali.

Le ultime dichiarazioni del nuovo procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli, Giovanni Melillo, sulle responsabilità di una borghesia delle professioni, fanno ritenere che l'attenzione alla frammentazione delle bande di camorra e l'analisi del nuovo fenomeno che investe le giovanissime leve del crimine non allenterà la tensione su quella camorra che si propone come referente di professioni e ambienti imprenditoriali della città e della sua provincia e che finora non si erano lasciati coinvolgere dagli affari criminali in maniera così ampia. Nel suo intervento all'evento conclusivo degli Stati generali dell'antimafia a Milano, il 24 novembre 2014, il procuratore Melillo ha tratteggiato con lucidità l'evoluzione delle dinamiche criminali nella regione: "I principali cartelli camorristici coincidono ormai con sofisticate costellazioni d'impresa, con reti in cui si stabiliscono relazioni invisibili ma solidissime. Basta che un'impresa fiduciaria d'interessi mafiosi si collochi in una posizione dominante perché espanda le sue capacità di controllo su una più ampia filiera affaristica, commerciale e imprenditoriale. La dissoluzione dei corpi intermedi, a sua volta, finisce per assegnare alle organizzazioni camorristiche il riconoscimento tacito di una sorta di pretesa ad assumere direttamente le funzioni di rappresentanza politica e sociale".

La camorra napoletana non è solo mera devianza sociale, né è possibile racchiuderla nella sola immagine di frammentazione organizzativa, anche se non si può prescindere da queste caratteristiche. Essa si inserisce in una rete di relazioni socio-economiche spesso non configurabili in una fattispecie giuridica o solamente penale. La sua configurazione a rete le permette di entrare in contatto con più ambienti sociali, con più interessi, con diverse imprese legali e illegali. Ma nel considerare l'insieme delle sue caratteristiche, l'indubbia predilezione per le reti commerciali e di impresa, non si deve trascurare la sua composizione sociale e di contesto. Così come la sua notevole capacità di reinvestire i capitali accumulati non deve fare perdere di vista il suo carattere informale di organizzazione. E' un fenomeno complesso e come tale deve essere affrontato, senza semplificazione e senza analisi rassicuranti.

Si può discutere a lungo se definire e inquadrare nella camorra anche le bande giovanili che si fronteggiano nel capoluogo della regione. Ma non si può sicuramente sottovalutare la pericolosità di questo fenomeno dal punto di vista dell'ordine pubblico in una città che torna ad essere al centro di flussi turistici internazionali. L'attenzione verso le "paranze dei bambini" ha distratto l'opinione pubblica dalla camorra vera? Può darsi. Ma che questa distrazione sia stata una strategia perseguita volutamente dai capi storici della vera camorra per distogliere l'attenzione degli inquirenti dai loro affari e concentrarla sui delitti dei ragazzini è improbabile, anche se non del tutto da

escludere. I camorristi non sono capaci di strategie così raffinate. E' indubbio che a volte con il termine camorra si mettano insieme fenomeni criminali diversi, una vera e propria *élite* criminale consolidata, un gangsterismo giovanile legato allo spaccio di droga, e bande di scippatori, ladri e altre tipologie di criminali tipiche del disagio sociale urbano. I confini tra l'uno e l'altro mondo sono meno netti che nelle altre mafie, e il passaggio tra l'uno e l'altro è più agevole che in altri contesti. Per ora i giovanissimi assassini non sono riusciti a fondare un autonomo potere alternativo a quello dei clan storici, ma questo miscuglio di forme criminali diverse resta una caratteristica da non sottovalutare [...].





LA SITUAZIONE DELLA CAMORRA

Dall'analisi della Relazione 1° sem. 2021 della Direzione investigativa antimafia.

PARTE GENERALE

La lettura degli eventi che nel 2021 hanno riguardato la Campania restituisce il quadro di un fenomeno mafioso caratterizzato da stabili equilibri criminali consolidatisi nel tempo anche in ragione dei contesti sociali interessati. Il complesso sistema criminale della camorra ammette la polarizzazione di gruppi criminali minori che, tuttavia, operano sempre in una condizione di coordinata coabitazione con i principali grandi cartelli. Al riguardo appare opportuno richiamare le recenti dichiarazioni del Procuratore della Repubblica di Napoli, Giovanni MELILLO, che hanno evidenziato le connotazioni strutturali della camorra. L'alto Magistrato ha sottolineato come sia "sempre stato un grave errore dell'azione di contrasto della criminalità camorristica aver sottovalutato la capacità di coordinazione gestionale che le organizzazioni camorristiche hanno attorno agli obiettivi comuni [...] Questa sottovalutazione ha a lungo impedito di scorgere quale dimensione avessero raggiunto i cartelli criminali che per oltre un ventennio hanno controllato larga parte dell'area nolana, vesuviana e salernitana, o che addirittura letteralmente dominavano nell'area casertana". In particolare, una lettura a largo spettro delle risultanze investigative consente di inquadrare l'operatività delle "strutture di vertice dei principali cartelli criminali dell'area metropolitana e le loro principali proiezioni delittuose che sono accomunate da queste caratteristiche: capacità di generare grandi profitti e insieme un più ridotto rischio giudiziario, grandi truffe assicurative telematiche, controllo delle aste giudiziarie, controllo di settori imprenditoriali delicatissimi per la stessa sicurezza pubblica e privata, controllo della logistica, delle Global Service a supporto delle reti del commercio internazionale originate dalla tradizionale attività dei magliari, appoggi dalla contraffazione dal contrabbando. Ancora, ma soprattutto, frodi fiscali di enormi dimensioni, controllo del ciclo dei rifiuti, controllo di gran parte degli appalti strumentali alla gestione della sanità pubblica e privata, regia di gigantesche speculazioni immobiliari, in particolare di quelle legate alle grandi infrastrutture produttive e di distribuzione commerciale. Tutte cose che hanno poco a che fare con la «camorra dei vicoli e delle stese» o con quella camorra la cui immagine è stata anche recentemente scritta come una mafia sgangherata". Un interessante quadro tratteggiato dal Procuratore Distrettuale nel corso del convegno "La Città e la Camorra - Napoli e la questione criminale" organizzato proprio dalla Procura di Napoli e dal Laboratorio interdisciplinare di ricerca sulle mafie e la corruzione (LIRMAC) dell'Università Federico II di Napoli tenutosi il 26 novembre 2021 all'interno dell'Ateneo partenopeo. Durante l'evento sono state presentate le mappe investigativo-giudiziarie delle alleanze di camorra a Napoli elaborate dalla Procura e dalle Forze dell'ordine partenopee. Gli schemi mostrano l'esistenza di una fitta rete di relazioni che smentisce l'idea di una mafia partenopea parcellizzata. Diversamente restituiscono l'immagine della camorra organizzata in un vero e proprio "sistema" basato su stratificati e complessi livelli decisionali, su una struttura criminale consolidata sul territorio e dotata di un direttorio per la gestione e il coordinamento dei gruppi subordinati. Si riportano di seguito le mappe che illustrano il predetto sistema di intese contraddistinte da Sebbene poco al di fuori del periodo di riferimento i descritti assetti criminali trovano ulteriore e recente conferma nel decreto di fermo di indiziato di delitto¹ eseguito il 7 agosto 2021 dai Carabinieri a carico della reggente del clan LICCIARDI. Il provvedimento, infatti, ricostruisce il ruolo direttivo assunto dalla pregiudicata all'interno sia della famiglia, sia della confederazione criminale dell'alleanza di Secondigliano. In estrema sintesi rispetto a quanto dettagliatamente sarà illustrato nel paragrafo dedicato alla provincia di Napoli la misura restrittiva d'urgenza documenta la struttura del "cartello camorristico noto come ALLEANZA DI SECONDIGLIANO o come il SISTEMA, cui fa capo il controllo delle attività dei gruppi camorristici operanti nella città di Napoli e nella relativa, più

ampia area metropolitana”. L’analisi delle evidenze investigative e giudiziarie del periodo in esame, inoltre, fotografa il quadro di una camorra più che mai protesa a farsi impresa attraverso strumenti privilegiati quali la corruzione, il riciclaggio, l’intimidazione ambientale e le collusioni che ne derivano. Una realtà criminale che si muoverebbe sul duplice piano dell’inabissamento e della concretezza costruito sui traffici commerciali e mediante affari alimentati da una potenza economica assicurata principalmente dal traffico di droga. Tale modus operandi garantirebbe una stabile presenza nel tessuto economico favorita dalla ricerca di servizi e di favori da parte di settori dell’imprenditoria privata talvolta inclini a facilitazioni che sfociano nell’illecito. Allo stesso tempo la criminalità organizzata avrebbe raggiunto la consapevolezza di dover operare in modo silente per sottrarsi all’attenzione delle Forze dell’ordine ricorrendo alla violenza esclusivamente per frenare ribellioni o infedeltà. Il venir meno della minaccia come strumento principale di operatività non rende peraltro le organizzazioni meno pericolose anzi ne amplificherebbe esponenzialmente la potenzialità operativa. Gli omicidi riconducibili alle logiche camorristiche secondo le acquisizioni investigative e giudiziarie apparirebbero collegati a dinamiche di epurazione interna finalizzate alla prevenzione di qualunque tentativo di alterazione degli assetti già definiti. Tuttavia la rappresentazione del fenomeno camorristico ricondotto ad una sequela di scontri violenti tra gruppi che esercitano un controllo asfissiante sul territorio rappresenterebbe solo una parte della realtà riferita per lo più alla città di Napoli. Nel capoluogo i cartelli di camorra permarrebbero rinvigorite e rinnovate nonostante alterne vicende di agguati e di repressioni giudiziarie. Organizzazioni dimostratesi quindi capaci di riemergere secondo evoluti modelli di espansione e la cui leadership peraltro sempre più spesso coinciderebbe con figure di professionisti che ricoprono posizioni di controllo e diventano l’espressione più moderna della attuale criminalità organizzata. Nell’odierno scenario la camorra campana si confermerebbe composta da un difficile e complicato mosaico dove si intrecciano clan o federazioni di clan che esercitando una presenza invasiva sul territorio per il controllo e la gestione delle attività illecite risultano anche in grado di controllare in forma egemonica le attività economiche attraverso una silente strategia di infiltrazione/collusione nel mondo dell’imprenditoria e dei poteri pubblici, onde assicurarsi la gestione di importanti settori dell’economia legale. La capacità di tessere rapporti con il mondo imprenditoriale e delle istituzioni renderebbe persistente la minaccia di infiltrazione nel comparto degli appalti di opere pubbliche, poiché le imprese contigue alla camorra possono disporre di ingenti risorse finanziarie provenienti dalle attività illecite e muoversi nei mercati di riferimento in posizione di vantaggio rispetto alle imprese “sane”, peraltro utilizzando sistemi corruttivi o di intimidazione nei confronti di amministratori e pubblici funzionari al fine di condizionare le procedure di gara. L’infiltrazione ed il condizionamento degli apparati pubblici sono confermati dai provvedimenti di accesso ispettivo disposti dal Ministero dell’Interno e dal conseguente scioglimento di alcune amministrazioni locali in costanza di accertate ingerenze della criminalità organizzata nel funzionamento degli Enti. La crisi di liquidità acuita dalla pandemia rappresenta un’emergenza che colpisce, tra gli altri, i commercianti spingendoli probabilmente a chiedere prestiti a tassi usurari a soggetti legati alla criminalità organizzata per la difficoltà a finanziarsi attraverso il sistema creditizio ordinario. Il fenomeno è stato esaminato ed affrontato in seno ai tavoli tecnici delle Prefetture allo scopo di monitorarlo e ricercare strumenti di tutela. In tale contesto un ruolo determinante è affidato ai Gruppi Interforze Antimafia coordinati dagli Uffici territoriali di Governo per fronteggiare i tentativi della camorra di infiltrarsi nell’economia legale condizionandone le dinamiche di libero mercato. In questo momento storico l’attenzione va indirizzata in particolare agli appalti per la realizzazione e il potenziamento di servizi connessi con l’attività legata al turismo, alla ristorazione, all’intera filiera agro-alimentare e ai “cicli della sanità e dei rifiuti”. I provvedimenti antimafia emessi dalle Prefetture campane confermerebbero la patologica infiltrazione di imprese riconducibili alla camorra non solo nel campo alberghiero, della ristorazione, delle pulizie ma anche nella gestione di stabilimenti balneari, nella raccolta e smaltimento dei rifiuti, nella realizzazione di lavori edili in generale, nei servizi cimiteriali e di onoranze funebri, di vigilanza, custodia e di trasporto. Per quanto concerne l’azione svolta da altre istituzioni si segnala che il 18 maggio 2021 si

è insediato l'“Osservatorio regionale sull'utilizzo dei beni confiscati alla criminalità organizzata”. Si tratta di un organismo istituito dalla legge regionale n. 7/2012 con funzioni di promozione, consultazione e supporto delle attività di programmazione, nonché di monitoraggio e controllo nelle azioni di valorizzazione del loro riutilizzo sociale. Il 12 luglio 2021 a Napoli la “Commissione Regionale Speciale Anticamorra e Beni confiscati” ha espresso all'unanimità parere favorevole al “Programma annuale degli interventi per la valorizzazione dei beni confiscati del 2021” approvato dalla Giunta regionale. Come già accennato le strategie affaristico-mafiose delle organizzazioni di camorra eviterebbero aperte contrapposizioni e scontri frontali mantenendo una condotta di inabissamento funzionale ad impedire che si realizzino situazioni di allarme tali da aumentare il livello di attenzione delle istituzioni e delle forze dell'ordine. Proprio grazie alla spiccata capacità di mimetizzazione le “risorse criminali” di cui dispongono i cartelli camorristici ricercerebbero sempre più la disponibilità di professionisti, di funzionari pubblici sensibili alle lusinghe corruttive, di amministratori locali infedeli e soggetti che sono in condizione di traghettare l'organizzazione criminale ad un livello d'infiltrazione più profondo, mentre le conflittualità interne sono vigilate con l'obiettivo di tutelare l'integrità dell'organizzazione. In particolare, lo scenario partenopeo cittadino ancora una volta dimostrerebbe che al di là delle singole vicende riguardanti i diversi gruppi sul territorio gli equilibri criminali costituiscono sempre espressione di un più ampio progetto riconducibile a due sole organizzazioni criminali. Si tratta dell'ALLEANZA di SECONDIGLIANO e del clan MAZZARELLA che dettano le linee guida alle associazioni aderenti le quali, pur essendo dotate della piena autonomia nella gestione degli affari interni, non possono sottrarsi all'influenza dei due cartelli egemoni. Nella confederazione dell'ALLEANZA di SECONDIGLIANO i clan CONTINI, LICCIARDI E MALLARDO costituirebbero oggi significative realtà imprenditoriali controllando catene di ristorazione e attività commerciali in gran parte del territorio cittadino. Ciò malgrado il duro colpo al clan LICCIARDI è stato inflitto dalle forze di polizia con l'arresto della reggente del sodalizio avvenuto a Roma nel mese di agosto 2021. Di contro il clan MAZZARELLA con una politica di espansione attraverso una rete di alleanze anche nella provincia napoletana contaminerebbe quelle porzioni di territorio rimaste orfane degli storici clan collassati a causa dei numerosi arresti subiti. I due grandi cartelli potrebbero riuscire ad influenzare le dinamiche di tutta la città e della periferia di Napoli spingendosi verso gli immediati paesi vesuviani mentre il clan AMATO-PAGANO confermerebbe di detenere un ruolo di assoluta centralità nel settore dell'approvvigionamento delle sostanze stupefacenti avendo ristabilito gli equilibri con le altre compagini grazie anche al potere derivante dalla gestione di importanti canali del narcotraffico. Con riferimento alla provincia casertana spicca senza dubbio l'operatività delle storiche famiglie casalesi degli SCHIAVONE, BIDOINETTI e ZAGARIA forti non solo del vincolo di sangue ma anche di un solido appoggio di complicità e connivenze assicurate da imprenditori vicini. Determinante per la sopravvivenza delle consorterie Casalesi è la comprovata evidenza, avvalorata dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia e dimostrata dalle indagini condotte dalla DDA, che i leader fondatori e promotori delle storiche organizzazioni camorristiche, anche se privati della libertà personale, continuerebbero a detenere la voluntas decisoria per le scelte operative e strategiche adottate all'esterno. Sempre nella provincia casertana risulterebbero significativamente le diffuse condotte di soggetti che consumano estorsioni talvolta senza nemmeno palesare esplicite minacce o prevedere ritorsioni ma solo evocando l'appartenenza all'organizzazione dei casalesi. La provincia di Salerno non avrebbe fatto registrare nel semestre significativi cambiamenti sotto il profilo degli equilibri e dei principali interessi delittuosi dei sodalizi d'area, mantenendo collegamenti con consorterie originarie del napoletano e del casertano. In quella avellinese si sottolinea la presenza di un gruppo criminale composto da ex appartenenti del clan GENOVESE, che opererebbe principalmente ad Avellino. Infine, nel beneventano la presenza di organizzazioni criminali avrebbe nel corso degli anni subito un notevole ridimensionamento grazie alle attività investigative svolte nel tempo. A carattere generale in tutto il territorio campano le organizzazioni troverebbero opportunità di arricchimento illecito anche a livello internazionale sfruttando il traffico di sostanze stupefacenti, il prestito a usura, le estorsioni, il commercio di prodotti contraffatti⁴, il contrabbando di TLE,

l'esercizio abusivo del gioco e delle scommesse, le truffe assicurative, telematiche e in danno degli anziani, nonché il traffico di beni culturali, i reati contro l'ambiente e le frodi fiscali attuate mediante la commercializzazione di prodotti petroliferi e carburanti.

In merito al radicamento storico dei cartelli criminali napoletani il Procuratore Generale Luigi Riello in un'intervista al "il Mattino di Napoli" del 23 maggio 2021 ha parlato di una vera e propria borghesia camorristica sottolineando che a Napoli "troviamo famiglie che gestiscono imperi, reti di imprese con società utilizzate per riciclare i soldi della droga e per trafficare in vari settori, con ramificazioni in gran parte del mondo. Potremmo parlare di una vera e propria borghesia camorristica che proprio in ragione di questa mutazione genetica, ha reso la camorra un cliente affidabile sul mercato, in quanto il cosiddetto Sistema gode purtroppo di ottime entrate nella politica e nella pubblica amministrazione. Inoltre, va detto che il confine tra camorristi e corrotti è labile in quanto, come è stato acutamente rilevato, contrariamente a quello che si pensa, non sono le mafie ad alimentare la corruzione, ma è la corruzione ad alimentare le mafie: i mafiosi arrivano dove già operano corrotti e corruttori". Peraltro, risultano "ancora troppo timide e tiepide le reazioni della borghesia, degli intellettuali, delle cosiddette persone perbene dinanzi al dilagare della violenza". Il magistrato ha parlato di una sorta di "cloroformizzazione" delle coscienze: "Pur senza ricorrere ad ingenerose generalizzazioni i nostri intellettuali, i nostri imprenditori, i nostri liberi professionisti possono essere divisi in tre categorie: quelli (...) collusi con il mondo del crimine organizzato (che non sono moltissimi, ma nemmeno molto pochi), quelli che cercano di saltare sul carro del vincitore di turno per ottenere una candidatura e conquistare una posizione di potere – e non hanno quindi, alcuna voglia di indignarsi e di ergersi a coscienza critica contro la politica dei politicanti – e quelli, forse i più numerosi, che sono come gli ignavi, come direbbe Dante, che preferiscono rinchiudersi nel proprio guscio e non muovere un dito in attesa di qualche salvatore della patria, un deus ex machina che sbuchi da qualche parte e risolva tutti i problemi". Proprio attraverso la pratica collusiva-corruttiva la camorra condizionerebbe i processi decisionali dei territori fino a intercettare risorse pubbliche destinate alla realizzazione delle infrastrutture e delle opere pubbliche.

A dimostrazione della continua ricerca di consenso sul territorio interviene la rimozione effettuata dai Carabinieri il 28 aprile 2021 di una sorta di altare allestito nella zona dei Decumani in memoria di un giovane appartenente a un gruppo criminale, c.d. "paranza dei bambini", che impose per un breve periodo il pizzo a commercianti del quartiere. Al riguardo si richiama anche il rinvenimento nei locali di un'associazione religiosa del quartiere Arenaccia ad opera dei Carabinieri il 24 aprile 2021 di 3 statue seicentesche di Santi, trafugate da una Chiesa chiusa al pubblico. Sulle statue erano state apposte targhe con i nomi dei capiclan BOSTI, CONTINI e MALLARDO detenuti in regime di 41bis al fine di simboleggiare la forza dei rispettivi clan in occasioni delle processioni in strada. Ancora il Prefetto e l'Arcivescovo di Napoli hanno ordinato congiuntamente nel mese di marzo 2021 la rimozione dalla Chiesa di Maria Santissima della Cintura e della Consolazione di due quadri ai cui piedi erano state apposte targhe che riportano il nome del defunto boss del clan NUVOLETTA da anni egemone nel comune di Marano (NA). Sull'argomento si è soffermato anche il Procuratore della Repubblica di Napoli, Giovanni MELILLO, in un'intervista, pubblicata dal "Il Mattino" l'8 maggio 2021. L'alto Magistrato in merito ha dichiarato: "Murales ed altari consentono la rinnovazione quotidiana di un rito di iniziazione di quel camorrista di strada ed insieme l'esaltazione del controllo mafioso del territorio". Sulla necessità di procedere alla rimozione, ha aggiunto: "è semplicemente affiorato in tutta la sua estensione e gravità un fenomeno che non pochi consideravano con indifferenza o comunque lo sottovalutavano. ... I cittadini guardavano a quelle ostentazioni di potere criminale con la rassegnazione propria di chi è costretto quotidianamente ad assistere a mille abusi e soprusi...". Per altro verso è sempre più frequente l'uso dei social network per condividere messaggi testuali e frammenti audiovisivi espliciti di ispirazione camorristici. Forte è il rischio che l'identità mafiosa possa prendere il sopravvento anche attraverso la credibilità e l'autorevolezza del profilo social che esalta e diffonde la reputazione criminale del soggetto con lo status di uomo di camorra. L'esistenza di uno stretto legame tra gruppi in un'unica

alleanza viene sempre più spesso dimostrato dai post sui social. Attraverso fotografie e post gli affiliati alle organizzazioni criminali ostenterebbero infatti l'appartenenza al gruppo e commenterebbero le azioni di fuoco. L'esaltazione del potere criminale del proprio gruppo unita alla pratica diffusa dell'ostentazione ricorrente fornirebbe un chiaro quadro della perversa sottocultura mafiosa con cui la camorra tenta di imporre la propria affermazione sul territorio¹¹. In questa dimensione socio-culturale non vanno sottovalutati i fenomeni di violenza urbana ad opera di bande che soprattutto nel territorio partenopeo tentano di inserirsi nelle logiche della spartizione delle piazze di spaccio e delle estorsioni. Nel semestre è stato anche rilevato un numero di rapine nei confronti dei rider aggrediti nei diversi quartieri napoletani. Altro doloroso problema che affligge contesti urbani e di periferia è il fenomeno della criminalità minorile. Il coinvolgimento di minori in eventi criminosi starebbe registrando una significativa evoluzione per numero e tipologia di eventi delittuosi di cui gli stessi minori risultano non solo vittime ma talvolta protagonisti per motivi derivanti dalla loro condizione sia di tossicodipendenza, sia di affiliazione a famiglie di camorra. Sul medesimo piano sebbene estranea al fenomeno camorristico appare la pericolosa, consistente presenza di minori che si muovono in gruppo esercitando violenza del tutto ingiustificata nei confronti di coetanei o di fasce sensibili che annoverano anziani e disabili. In generale si tratterebbe di giovani che proverrebbero prevalentemente da periferie degradate e che hanno maturato esperienze di vita segnate da disagio familiare, difficoltà economiche, gravi forme di precarietà abitativa e carenze culturali derivanti da discontinuità o da completo abbandono scolastico. Ritornando al fenomeno camorra in senso stretto le inchieste giudiziarie condotte negli ultimi mesi con le intervenute sentenze di condanna hanno contribuito a depotenziare le strutture militari delle organizzazioni ma non per questo ne hanno causato il collasso potendo esse contare su una straordinaria capacità di riorganizzazione attraverso forme di coesione e Di consenso, ragione indispensabile per la loro sopravvivenza.

LA SITUAZIONE CRIMINALE IN CAMPANIA
PROVINCIA DI NAPOLI
NAPOLI CITTÀ

Il tessuto criminale metropolitano resta caratterizzato dalla coesistenza di sodalizi criminali di più antica tradizione e di una molteplicità di gruppi meno strutturati tesi al controllo delle piazze di spaccio e alla gestione di piccole attività estorsive sovente quali strumento dei clan storici per tale scopo e spesso in contrasto tra loro. Il clan MAZZARELLA avrebbe proseguito con il trend espansivo della propria capacità operativa intrecciando rapporti di cooperazione criminale con altri gruppi insediati in diversi quartieri cittadini e della provincia in particolare per il controllo delle aree di spaccio. Parallelamente coesisterebbe la realtà criminale costituita dai gruppi riuniti nella cosiddetta ALLEANZA di SECONDIGLIANO che interviene specie nella gestione diretta di attività economiche di elevata complessità amplificando la capacità di reinvestimento dei proventi derivanti dalle sue attività illecite. Lo scenario criminale della città e della provincia napoletana vede dunque la compresenza dei due grandi cartelli connotati tuttora da stabilità e solidità che ne orienterebbero e ne regolerebbero le dinamiche delinquenziali garantendo gli equilibri attraverso una strategica regolazione degli spazi di competenza ed una sapiente regia atta a dipanare contrasti interni e defezioni dei gruppi minori

AREA CENTRALE - QUARTIERI AVVOCATA, SAN LORENZO/VICARIA, SAN CARLO ARENA/STELLA, MERCATO/PENDINO, POGGIOREALE, MONTECALVARIO, CHIAIA/SAN FERDINANDO/POSILLIPO

Nell'area centrale della città, dove si registra la storica presenza del clan CONTINI, parte integrante dell'ALLEANZA di SECONDIGLIANO, il clan MAZZARELLA starebbe ulteriormente consolidando la propria egemonia nei quartieri di Forcella, Maddalena, Tribunali, Decumani e Luzzatti sfruttando i legami con i clan presenti sul territorio.

La presenza del clan MAZZARELLA appare tuttora stabile nella zona di Porta Capuana attraverso il gruppo PAPI-IAFULLI, a “Carbonara” dove operano soggetti riconducibili al gruppo BUONERBA e a Maddalena, segnatamente nell’area che ricomprende via Mezzocannone, Santa Chiara e Piazza Bovio dove opera il gruppo TRONGONE alleato del clan MAZZARELLA e contrapposto ai PRINNO. Anche nella Sanità dove i gruppi criminali storicamente egemoni (SAVARESE e SEQUINO) risultano decimati dalla incisiva azione giudiziaria sembrerebbe di recente estendersi l’influenza del clan MAZZARELLA.

Il clan CONTINI sodalizio storico dell’ALLEANZA di SECONDIGLIANO nonostante le vicende giudiziarie e le severe condanne che ne hanno indubbiamente colpito la struttura manterrebbe tuttora intatti prestigio e capacità criminale detenendo l’egemonia su una vasta area metropolitana (quartieri Vasto, Arenaccia, Ferrovia, Rione Amicizia, borgo Sant’Antonio Abate e zone limitrofe). Il gruppo il cui indiscusso leader è attualmente detenuto sarebbe riuscito negli anni a costruire un vero e proprio impero economico riciclando tramite fedelissimi i profitti illeciti in attività commerciali ed imprenditoriali permeando ampi settori dell’economia.

La solidità dell’organizzazione storicamente contrapposta al clan MAZZARELLA e che conta una nutrita e motivata schiera di affiliati rappresenterebbe il risultato degli stabili rapporti anche di parentela con i clan BOSTI MALLARDO e LICCIARDI anch’essi federati nell’ALLEANZA di SECONDIGLIANO. Nel quartiere Poggioreale permarrebbe la contemporanea presenza dei CONTINI e dei MAZZARELLA che si contenderebbero anche alcuni rioni come quello di Sant’Alfonso e la zona c.d. della Stadera. La zona Quartieri Spagnoli vive ancora una fase di instabilità degli equilibri criminali a seguito dell’azione giudiziaria e delle pesanti condanne che avrebbero indebolito l’operatività dei clan storici come i DI BIASE, MARIANO e TERRACCIANO. Attualmente il territorio sarebbe suddiviso nella zona c.d. delle “Chianche” tra piazza Carità e la Pignasecca ove operano i SALTALAMACCHIA, in quella c.d. “Speranzella” ove sono presenti gli ESPOSITO, mentre nel Largo Montecalvario risulta insediata la famiglia criminale SAVIO. Il gruppo MASIELLO controlla la zona delle c.d. “baracche”, diversamente il territorio confinante con il quartiere San Ferdinando e limitrofo al Pallonetto di Santa Lucia vede la presenza delle famiglie RICCI-D’AMICO. La zona del c.d. Cavone di Piazza Dante sarebbe tuttora appannaggio del clan LEPRE che sarebbe attivo principalmente nella vendita di stupefacenti e nelle estorsioni in danno degli esercizi commerciali. La zona del Porto di Napoli rimarrebbe feudo attualmente incontrastato del gruppo MONTESCURO il cui promotore è attualmente detenuto. Il territorio dei quartieri Mergellellina e Chiaia apparirebbe condiviso dai clan PICCIRILLO FRIZZIERO/CIRELLA e STRAZZULLO/ INNOCENTI.

Nel quartiere di Posillipo il gruppo CALONE che vede il suo elemento di vertice dal maggio 2021 ristretto in custodia cautelare²⁸ quale affiliato e punto di riferimento del clan CUTOLO nell’area flegrea, manterrebbe una salda posizione vantando storici e consolidati legami con l’ALLEANZA di SECONDIGLIANO in particolare con i LICCIARDI della Masseria Cardone.

AREA SETTENTRIONALE – QUARTIERI SECONDIGLIANO, SCAMPIA, SAN PIETRO A PATIERNO, MIANO, PISCINOLA, CHIAIANO, VOMERO E ARENELLA

Nell’area nord metropolitana si registrerebbe la presenza di storici clan strutturati e da sempre operativi sul territorio nella gestione delle attività illecite in particolare nel traffico di sostanze stupefacenti i cui proventi vengono efficacemente riciclati e reinvestiti in svariati campi dell’imprenditoria. Nel quartiere di Secondigliano il clan LICCIARDI annovera la sua roccaforte nella Masseria Cardone e sarebbe tuttora e nonostante lo stato di detenzione dei vertici un’organizzazione forte e consolidata che gestisce le attività illecite attraverso articolazioni nei quartieri confinanti, proiettando la propria potenza economica oltre che sull’area metropolitana in Lazio, in Lombardia e anche all’estero. Per quanto attiene proprio all’area di riferimento del sodalizio e nello specifico a conferma di quanto delineato dal Procuratore delle Repubblica, Giovanni MELILLO, una fotografia di quelli che sono gli attuali assetti delle consorterie

camorristiche riconducibili direttamente o per forme di collaborazione criminale all'Alleanza di Secondigliano è chiaramente deducibile dal già citato decreto di fermo eseguito il 7 agosto 2021 dai Carabinieri a carico della reggente del clan LICCIARDI fermata alle partenze dell'aeroporto romano di Ciampino mentre si accingeva a prendere un volo diretto a Malaga in Spagna. Nel provvedimento restrittivo viene ricostruito il ruolo direttivo assunto dalla pregiudicata all'interno della famiglia e della confederazione criminale per la gestione delle "dinamiche relative ai rapporti interni con gli altri affiliati e ai rapporti esterni con le altre organizzazioni criminali ed, infine, sul raffinato sistema di "protezione" adottato per assicurare all'organizzazione un'adeguata difesa dall'azione di repressione e contrasto delle Forze dell'Ordine". Alla donna è stato tra l'altro contestato il delitto di riciclaggio per aver ricevuto da un elemento di vertice del clan POLVERINO, organizzazione legata all'alleanza di Secondigliano da consolidati vincoli di alleanza e di cooperazione a fini criminosi, la somma di 150 mila euro quale provento del traffico di droga destinata a garantire l'immediata disponibilità di ingenti somme di denaro contante necessarie a conservare le condizioni di coesione interna e fedeltà degli affiliati, le finalità dell'associazione e la conservazione del controllo delle attività criminali dell'area napoletana. Nel rione Don Guanella opera il gruppo BRUNO il cui leader è legato da rapporti di parentela con i LICCIARDI, nel Berlingieri il gruppo CARELLA avrebbe vissuto in tempi recenti alcune frizioni con il gruppo della VANELLA GRASSI il cui elemento apicale è stato arrestato nel febbraio 2021¹³¹, nel Kennedy è presente il clan CESARANO il cui referente è attualmente detenuto. Quest'ultimo sodalizio è fortemente strutturato, dotato di notevoli disponibilità economiche ed agirebbe come una vera e propria holding criminale con enormi interessi nell'economia legale, essendo parte integrante della storica coalizione con i clan CONTINI, BOSTI e MALLARDO assieme ai quali costituisce la c.d. ALLEANZA di SECONDIGLIANO. Quest'ultima, infatti, manterrebbe rapporti funzionali con diversi ambiti criminali della città dando vita a un vero e proprio cartello in grado anche di affermarsi in attività criminali e coabitare sul territorio con il rivale clan MAZZARELLA e tutti i gruppi criminali ad esso riconducibili. Sempre nel quartiere di Secondigliano sarebbe operativo il citato clan della VANELLA GRASSI il cui elemento apicale è stato arrestato nel febbraio 2021. I vertici storici del sodalizio sono riferibili alle famiglie PETRICCIONE – MAGNETTI – MENNETTA. Attualmente esso sarebbe organizzato così come evidenziato in una recente misura cautelare in una sorta di confederazione di gruppi distinti. Il primo facente capo ai GRIMALDI è operativo nell'area di San Pietro a Patierno, il secondo è riconducibile alla famiglia ANGRISANO ed è insediato in alcuni lotti abitativi di Scampia, l'ultimo è attivo nella c.d. "Vela Celeste". Il 9 febbraio 2021 inoltre a Secondigliano è stata eseguita una misura cautelare nei confronti di 3 soggetti ritenuti gravemente indiziati in concorso di estorsione e tentata estorsione aggravate dal metodo mafioso "avvalendosi della forza intimidatrice derivante dalla partecipazione e dalla spendita del nome dell'associazione camorristica del clan della VINELLA GRASSI e al fine di agevolare il gruppo criminale ESPOSITO, articolazione del clan della VINELLA GRASSI, operante nei quartieri di Scampia, Secondigliano e zone limitrofe di Napoli".

Nel territorio in esame, nonostante l'importante attività di contrasto e la decapitazione del vertice rimarrebbe operativo sfruttando un costante riassetto funzionale il clan DI LAURO la cui leadership familiare riuscirebbe continuamente a rinnovarsi agendo con spiccata capacità imprenditoriale. Il sodalizio sarebbe molto attivo nel riciclaggio anche all'estero degli ingenti capitali illeciti accumulati attraverso il traffico e spaccio di sostanze stupefacenti, l'usura e l'attività estorsiva. Al di fuori della roccaforte del c.d. "Terzo Mondo" le attività illecite sarebbero affidate a suoi fedeli gruppi satellite. In tale ottica va inquadrata l'operazione "Buenaventura" della Guardia di finanza condotta il 2 febbraio 2021 tra le province di Napoli, Salerno, Caserta, Catania, Torino e Varese nei confronti dei componenti di 3 distinti gruppi criminali di narcotrafficienti con basi operative a Torre Annunziata (NA) e nei quartieri napoletani di Scampia e Secondigliano.

Per quanto riguarda il quartiere di Scampia la fiorente attività delle numerose piazze di spaccio sarebbe storicamente appannaggio dei gruppi operanti in zona che sarebbe spesso a stretta

connotazione familiare come i sodalizi VANELLA GRASSI, ABETE/NOTTURNO, AMATO/PAGANO ed ABBINANTE.

In merito al gruppo degli AMATO-PAGANO si registrerebbe una forte operatività nei comuni dell'hinterland nord di Napoli come Melito di Napoli, Arzano, Mugnano ed in parte Casavatore e Marano. Al sodalizio andrebbe ascritto un ruolo di assoluta centralità nell'approvvigionamento delle sostanze stupefacenti, soprattutto cocaina, grazie all'utilizzo di importanti canali di narcotraffico in particolare quelli gestiti da un importantissimo broker del settore originario di Castellammare di Stabia e tratto in arresto nel mese di agosto 2021.

Per quanto attiene al gruppo criminale facente capo alla famiglia MARINO si segnala come la detenzione degli storici esponenti di spicco ne avrebbe circoscritto l'operatività alle c.d. "case celesti". Nei quartieri di Miano, Chiaiano, Piscinola e Marianella attualmente si registrerebbe un'allarmante fibrillazione dovuta prevalentemente alla riorganizzazione dei gruppi esistenti ed al riassetto di equilibri e gerarchie criminali a seguito delle recenti azioni giudiziarie concluse nei confronti dei BALZANO-SCARPELLINI-D'ERRICO (c.d. gruppi di "abbasc' Miano") e dei CIFRONE (c.d. "ncopp Miano"). I due sodalizi contrapposti ed eredi delle posizioni del clan LO RUSSO c.d. dei "Capitoni" storicamente dominante nella zona si sono resi protagonisti di un violento scontro per il predominio territoriale. A seguito dei citati provvedimenti cautelari avrebbero trovato nuovo spazio vitale alcuni vecchi affiliati di esiguo spessore dei LO RUSSO, nonché nuove leve emergenti che si sono rese protagoniste di diversi agguati. Û

l'attuale situazione è resa più complessa dalla presenza sul territorio di figure di rilievo del clan STABILE che vanterebbe storicamente un rapporto privilegiato con i LICCIARDI della Masseria Cardone. Il quartiere collinare del Vomero-Arenella che è sede di importanti attività commerciali e dunque appetibile per le organizzazioni camorristiche in ordine alle estorsioni, all'usura e al riciclaggio registra la perdurante presenza del clan CIMMINO e l'attenzione dei potenti sodalizi LICCIARDI, CONTINI, MALLARDO e POLVERINO⁴⁴. In particolare, il clan CIMMINO anche se privato del suo capo carismatico poiché detenuto in regime speciale ex art. 41 bis continuerebbe ad avere una posizione egemonica nella gestione degli affari illeciti sul territorio. Infatti, l'attuale referente gestirebbe un gruppo di affiliati dediti principalmente alle attività di spaccio e estorsive. Recentemente si sono verificati peraltro alcuni episodi in danno di attività commerciali che potrebbero essere riconducibili ad un tentativo di espansione nella zona dei gruppi di Miano – Chiaiano.

AREA ORIENTALE – QUARTIERI PONTICELLI, S. GIOVANNI A TEDUCCIO, BARRA

In questo primo semestre 2021 l'area Est della città di Napoli è stata spesso al centro della cronaca in quanto terreno di violenti conflitti originati nella maggior parte dei casi dalla volontà dei clan di affermarsi nel controllo delle piazze di spaccio più redditizie. Gli scontri tra i sodalizi sarebbero avvenuti in un contesto di riorganizzazione a volte improvvisa degli assetti criminali in cui le nuove leve si dimostrano agguerrite ed impazienti di scalare posizioni per il predominio territoriale. A ciò si associa la disponibilità di armi, comprovata da numerosi sequestri di polizia, che consentirebbe anche ai gruppi criminali minori di dare vita a scontri per prevalere su porzioni del territorio ove comunque coesistono tuttora i due macrosistemi criminali superiori riconducibili all'ALLEANZA di SECONDIGLIANO ed al clan MAZZARELLA. Nel quartiere Ponticelli si assiste ad un conflitto per il controllo delle attività illecite tra il gruppo dei DE MARTINO articolazione del più noto clan DE MICCO⁴⁶ con roccaforte nel Rione Fiat ed il sodalizio facente capo ai DE LUCA BOSSA-MINICHINI-CASELLA questi ultimi alleati con i clan APREA-CUCCARO di Barra e con il clan RINALDI di San Giovanni a Teduccio.

Tra l'altro la scarcerazione del 19 marzo 2021 del leader dei DE MICCO avrebbe rafforzato il clan per l'autorevolezza di cui lo stesso gode. Difatti sono stati diversi gli agguati e gli atti intimidatori avvenuti nel periodo in questione così come il ferimento del 12 marzo 2021 di un esponente della famiglia CASELLA al quale è seguito il giorno successivo un omicidio ed un ferimento di due

soggetti legati al gruppo DE MARTINO. Inoltre, nella notte del 18 marzo 2021 nel quartiere Ponticelli è esploso un potente ordigno in una zona controllata dai CASELLA e nella stessa giornata è stato ferito a una spalla ed alla schiena un soggetto del gruppo contrapposto in regime di arresti domiciliari, mentre si trovava sul balcone della propria abitazione. La rapida ed incisiva azione giudiziaria sarebbe riuscita ad arginare una situazione che stava significativamente compromettendo la sicurezza pubblica con l'arresto, tra i mesi di marzo e maggio 2021, di diversi esponenti dei contrapposti sodalizi dei DE LUCA BOSSA-MINICHI NI-CASELLA e DE MARTINO. Le attività investigative sugli scontri avvenuti nell'autunno 2020 hanno portato all'arresto il 22 marzo 2021 di due elementi del clan CASELLA (tra cui il ferito del 12 marzo) ritenuti responsabili degli agguati con l'aggravante "derivante dalla partecipazione all'associazione criminosa di tipo camorristico dei DE LUCA BOSSA-MINICHINI-CASELLA, facente parte, unitamente al clan RINALDI, radicato nella contigua zona cittadina di San Giovanni a Teduccio, e ai clan CUCCARO e APREA, attivi nel contiguo quartiere Barra, del cartello mafioso denominato ALLEANZA di SECONDIGLIANO, guidato dalle famiglie camorristiche dei LICCIARDI, CONTINI-BOSTI e MALLARDO, contrapposto al cartello criminale facente capo alla famiglia camorristica dei MAZZARELLA... al fine di conservare e consolidare la coesione interna, il rafforzamento del controllo delle attività illegali esercitate sul territorio e la repressione del dissenso interno, attraverso l'eliminazione violenta degli affiliati al gruppo ..." dei DE MARTINO "... in seguito a contrasti interni in ordine alla spartizione dei profitti criminali e delle quote di essi destinate al sostentamento delle famiglie degli affiliati detenuti".

Nel quartiere Barra si rileva la presenza della consorte criminale APREA-CUCCARO alleata al cartello MINICHINI-DE LUCA BOSSA operante nella zona di Ponticelli ed al clan RINALDI attivo nel quartiere di San Giovanni a Teduccio. Il gruppo manterrebbe una operatività sul territorio rafforzata dalla disponibilità di armi e una certa autonomia pur gravitando nell'orbita dell'ALLEANZA di SECONDIGLIANO.

Per quanto riguarda il quartiere di San Giovanni a Teduccio si confermerebbe la contrapposizione tra il clan RINALDI alleato con i REALE e FORMICOLA, ed il clan MAZZARELLA a sua volta alleato in quel territorio con i D'AMICO ed attualmente preminente nella zona. L'attuale geografia criminale nel quartiere ricostruita anche grazie all'apporto conoscitivo fornito dai collaboratori di giustizia sarebbe prova del ruolo dominante dell'articolazione territoriale dei MAZZARELLA a fianco della quale sono schierati i gruppi D'AMICO del Rione Villa, MONTESCURO di Sant'Erasmo, i LUONGO di San Giorgio a Cremano, i DE BERNARDO di Somma Vesuviana (NA) e i FORMICOLA di San Giovanni a Teduccio.

A riprova dell'attuale operatività delle suddette organizzazioni si segnala l'operazione della Polizia di Stato che il 17 maggio 2021 ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere⁵⁸ emessa dal Gip del Tribunale di Napoli, su richiesta della Direzione distrettuale Antimafia, nei confronti di 37 soggetti affiliati ai clan RINALDI, REALE, FORMICOLA e SILENZIO tutti gravemente indiziati dei reati di associazione di tipo mafioso, tentato omicidio, estorsione, detenzione e porto di armi da fuoco. Si tratta di soggetti riconducibili alle famiglie facenti parte della cosiddetta ALLEANZA di SECONDIGLIANO ritenuti responsabili di "aver partecipato, ciascuno nella consapevolezza della rilevanza causale del proprio apporto, ad un'associazione di tipo mafioso denominata "clan RINALDI/ REALE/FORMICOLA, operante prevalentemente nell'area orientale della città di Napoli, quartiere San Giovanni a Teduccio, ma anche in altre zone del centro cittadino grazie ai collegamenti con il clan SIBILLO-AMIRANTE-BRUNETTI-GIULIANO, insediato nella zona di FORCELLA e MADDALENA, con il clan DE LUCA BOSSA-MINICHINI-APREA-SCHISA insediato nei quartieri di Ponticelli e Barra, con il clan MAGGIO, insediato nella zona di piazza Mercato, nonché nei Paesi vesuviani con il clan ESPOSITO, e a San Giorgio a Cremano, con il clan TROIA, tutte organizzazioni riconducibili all'ALLEANZA di SECONDIGLIANO, cartello criminale contrapposto a quello facente capo alla famiglia camorristica dei MAZZARELLA, a sua volta costituita da numerose articolazioni dislocate su tutto il territorio napoletano, nonché con rilevanti ramificazioni e attività di reinvestimento speculativo in altre parti del territorio nazionale".

AREA OCCIDENTALE - BAGNOLI, CAVALLEGGIERI D'AOSTA, AGNANO, FUORIGROTTA, PIANURA, RIONE TRAIANO, SOCCAVO

L'area occidentale della città di Napoli appare caratterizzata dalla convivenza di gruppi criminali che nei quartieri di Bagnoli, Fuorigrotta, Soccavo, Rione Traiano e Pianura si sono sovrapposti ai sodalizi storici decapitati dalle inchieste giudiziarie, contendendosi il controllo del territorio con varie fasi di esasperata violenza. Per quanto riguarda Bagnoli-Cavalleggeri d'Aosta la misura cautelare emessa dal Tribunale di Napoli ed eseguita dai Carabinieri il 19 gennaio 2021, avrebbe ulteriormente indebolito il clan D'AUSILIO storicamente egemone sul territorio. Il provvedimento ha riguardato 15 affiliati ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione mafiosa, omicidio, lesioni personali, de tenzione illegale di armi, estorsione, favoreggiamento, ricettazione. Si riscontrerebbe altresì la riaffermazione dei D'AUSILIO nel racket ai danni dei parcheggiatori abusivi, i quali sarebbero costretti a pagare settimanalmente una tangente al clan. Il sodalizio, inoltre, si sarebbe giovato della scarcerazione di alcuni affiliati storici che si contrappongono al gruppo ESPOSITO già alleato del sodalizio MELE di Pianura costituito da nuove leve molto agguerrite e gravitante nella sfera d'influenza e controllo del clan LICCIARDI. La convivenza forzata di questi gruppi criminali e la protervia di entrambi nel voler primeggiare sull'area di riferimento contesa potrebbero causare la rottura del precario equilibrio in atto esistente tra loro. A Bagnoli si registra anche la presenza del gruppo GIANNELLI che recentemente sarebbe stato in forte contrapposizione con gli stessi ESPOSITO. Per quanto riguarda Fuorigrotta si segnala l'omicidio di un pregiudicato appartenente agli storici BIANCO-BARATTO (detti "i calascioni") legato da rapporti di parentela con entrambi i rispettivi capiclan avvenuto il 15 marzo 2021

In particolare, il gruppo TRONCONE che sarebbe costituito da un manipolo di pregiudicati stanziati principalmente nella zona di via Campegnà avrebbe mire espansionistiche che potrebbero aver già provocato l'alterazione di vecchi equilibri e dato vita ad una situazione di forte instabilità. Nel quartiere Pianura perdura lo scontro per la gestione delle piazze di spaccio tra il gruppo riconducibile ad un giovane personaggio espressione sul territorio del clan PESCE-MARFELLA e quello facente capo a due soggetti riconducibili al più strutturato clan MELE. Nel rione Traiano territorio dei CUTOLO, BERNARDO e PUCCINELLI/PERRELLA nei primi mesi del 2021 si è assistito ad un aumento dei fenomeni criminali connotati dall'uso di violenza maturati presumibilmente in ambienti legati alla gestione dello spaccio di droga.

Il sodalizio operante sotto l'egida dell'ALLEANZA di SECONDIGLIANO si spartirebbe la supremazia sul territorio con il clan PUCCINELLI che controlla la parte alta del rione Traiano. Tra gli arrestati figurano peraltro anche esponenti del clan SORIANIELLO tra cui l'attuale reggente che rivestirebbe un ruolo determinante nel mercato della cocaina redistribuita anche ad altri clan.

Infine, nel rione Traiano opererebbe anche il gruppo criminale dei LEGNANTE che gestirebbe le piazze di spaccio della locale via Romolo e Remo ed il cui elemento di rango libero risulterebbe essere un personaggio con forti ambizioni nel limitrofo quartiere di Pianura. Nel quartiere Soccavo le dinamiche criminali sembrano vivere una fase di rimodulazione degli assetti dovuta allo stato di detenzione degli elementi di vertice del clan VIGILIA, che tuttavia controllerebbe le attività illecite tramite propri affiliati liberi sul territorio. Contestualmente si segnala il ritorno in zona di alcuni affiliati al clan GRIMALDI già disarticolato nel corso degli anni dalla pressante azione di contrasto posta in essere dall'Autorità Giudiziaria. Tra gli elementi di rilievo e liberi di quest'ultima compagine vi è un personaggio le cui rinnovate ambizioni di potere potrebbero riaccendere i vecchi rancori mai sopiti tra le due predette consorterie.

NAPOLI PROVINCIA OCCIDENTALE

POZZUOLI, QUARTO, BACOLI, FUSARO, MONTE DI PROCIDA, MISENO, ISOLE

Nella provincia occidentale il panorama criminale che negli ultimi anni è stato connotato da stabili equilibri evidenzerebbe recentemente una situazione di significativa effervescenza favorita da un

vuoto di potere per l'assenza di figure di particolare carisma. Ciò starebbe favorendo spinte autonomistiche di giovani leve che cercano di affermarsi sul territorio. Sul territorio di Pozzuoli e a Quarto risulterebbe tuttora attivo il clan LONGOBARDI-BENEDUCE nonostante i suoi affiliati ed elementi di vertice siano stati colpiti negli anni da numerosi provvedimenti cautelari. Il sodalizio, infatti, continuerebbe ad esercitare una forte pressione estorsiva in danno di piccoli imprenditori e commercianti dell'area flegrea gestendo, altresì, lo spaccio di stupefacenti soprattutto nel Rione Toiano e Monteruscello (Pozzuoli). Recenti attività info-investigative registrano fibrillazioni legate al tentativo di un nuovo gruppo composto da fuoriusciti del clan di conquistare l'egemonia sul territorio soprattutto per il controllo dello spaccio di stupefacenti e del racket.

NAPOLI PROVINCIA SETTENTRIONALE

ACERRA, AFRAGOLA, ARZANO, CAIVANO, CARDITO, CASALNUOVO, CASANDRINO, CASAVATORE, CASORIA, CRISPANO, FRATTAMAGGIORE, FRATTAMINORE, GIUGLIANO IN CAMPANIA, GRUMO NEVANO, MARANO DI NAPOLI, MELITO, MUGNANO DI NAPOLI, QUALIANO, SANT'ANTIMO, VILLARICCA, VOLLA

La leadership delle attività criminali nel comune di Arzano sembra rimanere saldamente in mano al clan AMATO-PAGANO che la eserciterebbe attraverso il gruppo c.d. "della 167", il cui ultimo referente sottoposto agli arresti domiciliari è stato arrestato il 15 giugno 2021⁶⁹. I rimanenti vertici del clan sebbene detenuti continuerebbero ad esercitare una notevole influenza sul territorio

La detenzione dei capi storici sembra infatti non pregiudicare la gestione del traffico di droga e delle estorsioni che il clan esercita in regime monopolistico anche rifornendo di sostanze stupefacenti i gruppi alleati.

Nel comune di Casavatore la gestione criminale del territorio sarebbe nelle mani del clan FERONE il cui capo storico risulta detenuto. L'organizzazione opera in rapporti di affari con il clan AMATO-PAGANO, soprattutto nella parte storica di Casavatore. In quella nuova c.d. del Parco Acacie data anche la contiguità territoriale con il quartiere napoletano Berlingieri si registrerebbe invece la presenza del gruppo CARELLA di cui si è detto nella parte relativa all'area nord dell'area metropolitana di Napoli. Nel territorio di Afragola così come in quelli limitrofi aleggia la presenza del clan MOCCIA la cui influenza sul tessuto economico-sociale dell'area è assicurata da proiezioni economiche transregionali ed è un dato storicamente acclarato. La consistenza patrimoniale di quella che è diventata una vera e propria holding economico-finanziaria si sarebbe talmente rafforzata nel tempo da portare il clan ad adottare una strategia di basso profilo, pertanto, senza commettere azioni eclatanti che possano pregiudicare la "nuova" linea d'azione. Il clan da diverso tempo avrebbe demandato la gestione delle attività illegali a gruppi di secondo piano rinunciando al controllo diretto del territorio e dirigendo la propria influenza verso ambiti economico-imprenditoriali più confacenti alla sua storia recente attraverso il riciclaggio ed il reimpiego delle ingenti disponibilità finanziarie accumulate. Per altro verso questa azione di inabissamento ha favorito la crescita di gruppi criminali locali meno blasonati ma più aggressivi che si contendono gli spazi lasciati vuoti dai MOCCIA o da essi stessi concessi così come lo spaccio di sostanze stupefacenti. I settori produttivi di maggior interesse dell'organizzazione sono quelli della ristorazione, dei servizi alberghieri, del mercato immobiliare, edile, della grande distribuzione, del commercio di petroli, dei grandi appalti pubblici, della raccolta e del riciclo di rifiuti speciali non pericolosi ai quali si è aggiunta l'attività sempre più pervasiva del condizionamento delle aste immobiliari. Nel senso avrebbe fornito riscontro un'indagine sfociata in una recentissima operazione della

Sul territorio di Frattamaggiore non si registrano novità sostanziali rispetto al passato con la presenza dei gruppi rivali dei CENNAMO da un lato e dei PEZZELLA dall'altro che si contrappongono per il predominio sull'attività di spaccio oltre che per vecchi rancori. Tra i CENNAMO che negli anni hanno subito numerose perdite nello scontro con i rivali rimanendo pressoché disarticolati attualmente è in libertà il figlio del defunto capo clan. Il gruppo antagonista

dei PEZZELLA di Carditello a sua volta vicino ai CICCARELLI del Parco Verde di Caivano (degradato complesso residenziale) sarebbe in buoni rapporti con gli AMATO-PAGANO anche grazie a legami parentali e sembrerebbe attualmente avere una forza maggiore nonostante la detenzione del capoclan. Si registrerebbe, infatti, la presenza sul territorio di numerosi affiliati storici del sodalizio. Nel territorio di Caivano le principali dinamiche criminali riguardano il traffico di sostanze stupefacenti, in particolare nel predetto Parco Verde definito dalla stampa come una “delle piazze di spaccio più grandi d’Europa, attiva 24 ore al giorno, sette giorni su sette”, sotto il controllo del clan SAUTTO e dove si riforniscono pusher e trafficanti provenienti dal resto della Campania e da altre regioni.

Nei Comuni di Casandrino, Grumo Nevano e S. Antimo si continuerebbe a registrare la storica presenza dei clan PUCA, RANUCCI, VERDE, AVERSANO e MARRAZZO i cui maggiori esponenti compresi i capiclan, risultano tutti detenuti. Per quanto riguarda il Comune di Sant’Antimo non vi sarebbero novità sostanziali rispetto a quanto evidenziato nel semestre precedente nel cui corso sono intervenuti provvedimenti giudiziari che hanno colpito il clan PUCA che è risultato capace di creare negli anni un consolidato sistema di commistione con elementi dell’amministrazione pubblica e dell’imprenditoria locale. Attualmente il sodalizio, indebolito dall’azione giudiziaria e dall’apporto di collaboratori di giustizia, sarebbe retto dai figli del capoclan che, sebbene detenuti, manterrebbero viva la pervasività dell’organizzazione nel tessuto economico locale. In merito agli altri sodalizi storicamente operanti nella zona di Sant’Antimo e dei comuni limitrofi il clan VERDE risulterebbe gestito da una leadership parentale e il cui vertice avrebbe coagulato intorno a sé un gruppo ristretto di familiari e di giovani pregiudicati senza particolare lignaggio criminale. Per quanto attiene al clan RANUCCI (PETITO-D’AGOSTINO-BOTTONE) l’arresto eclatante dell’allora reggente avvenuto a Formia (LT) nel 2018 a seguito di conflitto a fuoco con i Carabinieri potrebbe aver determinato il quasi definitivo sfaldamento del gruppo criminale sebbene diversi affiliati di rango si trovino attualmente in libertà. Infine, il clan MARRAZZO il cui elemento apicale referente per la zona ha iniziato un percorso di collaborazione con la giustizia dal 2020 dopo il suo arresto si potrebbe definire disarticolato. Nel territorio di Giugliano in Campania e aree confinanti nonostante la detenzione dei capi storici l’organizzazione camorristica dominante sarebbe sempre il clan MALLARDO che dopo aver superato i contrasti insorti in passato con la fazione scissionista c.d. dei Paparella manterrebbe un’egemonia incontrastata sul proprio territorio di riferimento, in virtù anche all’inserimento storico nel cartello criminale della c.d. ALLEANZA di SECONDIGLIANO. Il clan MALLARDO mantiene rapporti di buon vicinato anche con gli altri clan operanti nell’area estesa dalla provincia nord di Napoli fino all’agro aversano in particolare con i POLVERINO e i NUVOLETTA di Marano di Napoli, con le famiglie FERRARA-CACCIAPUOTI presenti a Villaricca e con i CASALESI segnatamente della fazione BIDOINETTI. Il sodalizio ha propri referenti anche a Qualiano un territorio dove operano anche i gruppi D’ALTERIO-PIANESE e DE ROSA ma sul quale avrebbe sempre esercitato una sorta di supervisione attraverso un proprio referente. La consistenza del clan MALLARDO nel panorama criminale nazionale sarebbe dimostrata anche dalle proiezioni economico-criminali in varie regioni italiane (nello specifico Molise, Abruzzo, Lazio, Basilicata, Toscana ed Emilia-Romagna) che ne attestano la pervasività nel tessuto economico attraverso molteplici attività di riciclaggio e reinvestimento dei capitali illeciti. Il clan MALLARDO avrebbe ormai da tempo esteso la propria egemonia anche sull’area urbana di Qualiano attraverso un gruppo diretto da un referente sul posto. Permane tuttavia una residua operatività di soggetti che fanno riferimento a due opposte fazioni nate da una scissione del suddetto gruppo avvenuta dopo la morte del capo storico. Il comune di Villaricca vede la atavica presenza del clan FERRARA-CACCIAPUOTI il cui capoclan risulta attualmente libero e che nel corso degli anni hanno cementato rapporti ancora in essere con i clan NUVOLETTA e POLVERINO ma anche con il clan MALLARDO.

NAPOLI PROVINCIA ORIENTALE

NOLA, SAVIANO, PIAZZOLLA DI NOLA, MARIGLIANO, SCISCIANO, LIVERI, PALMA CAMPANIA, SAN GENNARO VESUVIANO, SAN GIUSEPPE VESUVIANO, TERZIGNO, SAN PAOLO BELSITO, BRUSCIANO SAN VITALIANO, CIMITILE, MARIGLIANELLA, CASTELLO DI CISTERNA, POMIGLIANO D'ARCO, CICCIANO, ROCCARAINOLA, SOMMA VESUVIANA, CERCOLA, MASSA DI SOMMA, SAN SEBASTIANO AL VESUVIO, SANT'ANASTASIA, POLLENA TROCCHIA

Nell'area vesuviana gli assetti criminali non hanno subito nel semestre in esame mutamenti significativi. Si registrano tuttavia alcuni eventi delittuosi di matrice camorristica che potrebbero essere riconducibili a tentativi di affermazione da parte di giovani leve desiderose di assurgere al controllo del territorio. Nel nolano si conferma l'operatività del clan SANGERMANO gestito da due fratelli attualmente in stato di libertà. Il sodalizio risulterebbe alleato con il clan RUSSO ed in rapporti di parentela con il clan CAVA. Nella zona si registra anche la presenza di personaggi storici della criminalità organizzata d'area. Nei comuni di Marigliano, San Vitaliano, Cimitile e zone limitrofe sarebbe stata accertata l'operatività di un sodalizio criminale a conduzione familiare dedito allo spaccio e al traffico di sostanze stupefacenti facente capo alla famiglia FILIPPINI. In zona si rilevarebbe comunque una certa vitalità dal punto di vista criminale confermata da alcuni recenti episodi. Nel comune di San Giuseppe Vesuviano e nei confinanti Ottaviano, San Gennaro Vesuviano e Terzigno il clan FABBROCINO gestirebbe da tempo in regime di monopolio il controllo delle attività illecite, nonostante l'incessante attività di contrasto attuata dalle Forze di polizia e la morte avvenuta nel 2019 per cause naturali del capo del sodalizio.

Nel comune di Brusciano sarebbe stata accertata la piena operatività del sodalizio REGA-PIACENTE che rappresenta una struttura camorristica a composizione prevalentemente familiare dedita principalmente alla distribuzione su larga scala di sostanze stupefacenti. Sul medesimo territorio opererebbero anche due gruppi locali tra loro alleati con i quali il clan REGA-PIACENTE ha ingaggiato un'accesa contrapposizione per il controllo delle attività illecite.

Nel Comune di Somma Vesuviana convivono il clan DE BERNARDO e il gruppo D'ATRI rispettivamente espressione dei MAZZARELLA e dei CUCCARO entrambi dediti prevalentemente allo spaccio di stupefacenti assieme alla locale consorteria dei D'AVINO. In tale contesto significativa è la presenza di un personaggio di un certo spessore criminale attualmente sottoposto alla sorveglianza speciale della P.S. vicino ai D'AVINO che scarcerato dopo un lungo periodo di detenzione ha capeggiato un gruppo criminale con l'obiettivo di acquisire il controllo delle attività illecite nel comune di Somma Vesuviana. La compresenza di queste diverse realtà criminali contrapposte che evidentemente si contendono l'area potrebbe aver originato le motivazioni a causa del ferimento a colpi di arma da fuoco di un pregiudicato avvenuto il 20 giugno 2021. Nei comuni di Massa di Somma e San Sebastiano al Vesuvio sarebbe stata registrata una accesa conflittualità tra il radicato gruppo PISCOPO ed il gruppo TERRACCIANO che sarebbe retto da un personaggio in passato legato al disciolto clan SARNO.

NAPOLI PROVINCIA MERIDIONALE

SAN GIORGIO A CREMANO, PORTICI, ERCOLANO, SAN SEBASTIANO AL VESUVIO, TORRE DEL GRECO, TORRE ANNUNZIATA, BOSCOREALE, BOSCOLTRECASE, POMPEI, CASTELLAMMARE DI STABIA, SANT'ANTONIO ABATE, PÌMONTE, AGEROLA, PENISOLA SORRENTINA. CASOLA DI NAPOLI, LETTERE

Nel Comune di San Giorgio a Cremano coesisterebbero due gruppi criminali segnatamente il clan autoctono degli ATTANASIO-TROIA ed il clan MAZZARELLA. Con l'arresto dei maggiori esponenti del TROIA il clan MAZZARELLA avrebbe assunto dapprima da solo e successivamente con la collaborazione del gruppo D'AMICO/LUONGO il controllo delle attività illecite estendendo la propria operatività fino a Portici e contrapponendosi ai VOLLARO che aderiscono all'ALLEANZA di SECONDIGLIANO. Le dinamiche criminali di Portici sono speculari a quelle del confinante comune di San Giorgio a Cremano laddove l'egemonia del clan VOLLARO,

nonostante la recente scarcerazione di un elemento apicale, sarebbe stata fortemente ridimensionata dalla presenza, anche a Portici, degli affiliati al clan MAZZARELLA. Nel vicino comune di Ercolano risulta tutt'ora operante l'organizzazione criminale degli ASCIONE-PAPALE che risultano dediti prevalentemente al traffico di sostanze stupefacenti, mentre la contrapposta organizzazione dei BIRRA-IACOMINO allo stato parrebbe essere stata indebolita dall'azione investigativa delle forze di polizia. Il 3 febbraio 2021 è stata eseguita dai Carabinieri una ordinanza di custodia cautelare nei confronti dell'elemento di vertice degli ASCIONE in quanto ritenuto responsabile del tentato omicidio di due soggetti considerati contigui ai contrapposti BIRRA. Lo scenario criminale di Torre del Greco si connota per l'indebolimento della storica organizzazione FALANGA a causa della detenzione di molti dei suoi elementi di spicco. Sul territorio si registrerebbe pertanto la presenza di soggetti appartenenti al sodalizio dei PAPALE provenienti dal confinante comune di Ercolano.

A Torre Annunziata recenti attività di indagine hanno confermato l'attuale operatività dei clan GIONTA e GALLO-Cavalieri con la sua frangia detta GALLO-Pisielli tra i quali, allo stato attuale, sembrerebbe esservi in atto un patto di non belligeranza. Gli stessi concentrerebbero gli affari criminali soprattutto sul narcotraffico e sulla gestione delle piazze di spaccio, ma sarebbero stati registrati anche fenomeni estorsivi principalmente ai danni di attività di onoranze funebri e supermercati.

Il sodalizio mantiene legami con i clan D'ALESSANDRO di Castellammare di Stabia (NA) e NUVOLETTA di Marano di Napoli (NA) permanendo in contrapposizione, come già accennato, con il clan GALLO-Cavalieri e con i gruppi ad esso collegati per il controllo delle estorsioni e del mercato degli stupefacenti nella citata cittadina vesuviana. Anche l'amministrazione del comune di Torre Annunziata è stata colpita da un'inchiesta giudiziaria che ha portato il 3 giugno 2021 all'arresto di un ex esponente di vertice ritenuto responsabile di concussione. Il provvedimento si inquadra nella più ampia attività di indagine che aveva portato già all'arresto in flagranza di reato il 28 dicembre del 2020 di un funzionario del Comune di Torre Annunziata per aver percepito una tangente offerta da un imprenditore edile partenopeo per l'affidamento dei lavori di adeguamento alle norme anti-Covid delle scuole del Comune oplontino. Si segnala che in quest'ultima casa comunale il 20 maggio 2021 si è tenuta una riunione del comitato provinciale per l'Ordine e Sicurezza Pubblica di Napoli con focus specifico sul territorio. Al riguardo "...È severo il giudizio del prefetto di Napoli Marco Valentini, rilasciato agli organi di stampa, all'esito dell'incontro, «In questa città, per combattere la recente escalation di episodi criminali, già esiste un efficace presidio delle Forze dell'ordine. Basta guardare i dati. A Torre Annunziata c'è un militare ogni 230 abitanti. Si tratta di una percentuale addirittura doppia rispetto alle altre zone dell'intera area metropolitana di Napoli. Cosa manca? La videosorveglianza dell'intero territorio, poi servono più vigili urbani per il controllo di quartieri strategici e di punti sensibili».

Per combattere la piaga della camorra a Torre Annunziata e l'ultima escalation della micro-criminalità, il prefetto di Napoli non ha dubbi nell'auspicare «la costruzione di un efficace concetto di legalità 'allargata', che parta dalle istituzioni fino ad arrivare alle scuole e alle associazioni cittadine» ribadendo ancora una volta la necessità che «la prima mossa deve essere tangibile: occorre un efficace sistema di videosorveglianza e, subito dopo, la presenza di più vigili urbani che presidino il territorio».

Nella zona di Boscoreale-Boscotrecase lo scenario criminale sembra rimanere immutato. In particolare a Boscotrecase opererebbero i GALLO-LIMELLI-VANGONE mentre a Boscoreale sarebbero attivi i clan AQUINO-ANNUNZIATA e PESACANE che risultano essere impegnati soprattutto nell'approvvigionamento e nel traffico di sostanze stupefacenti.

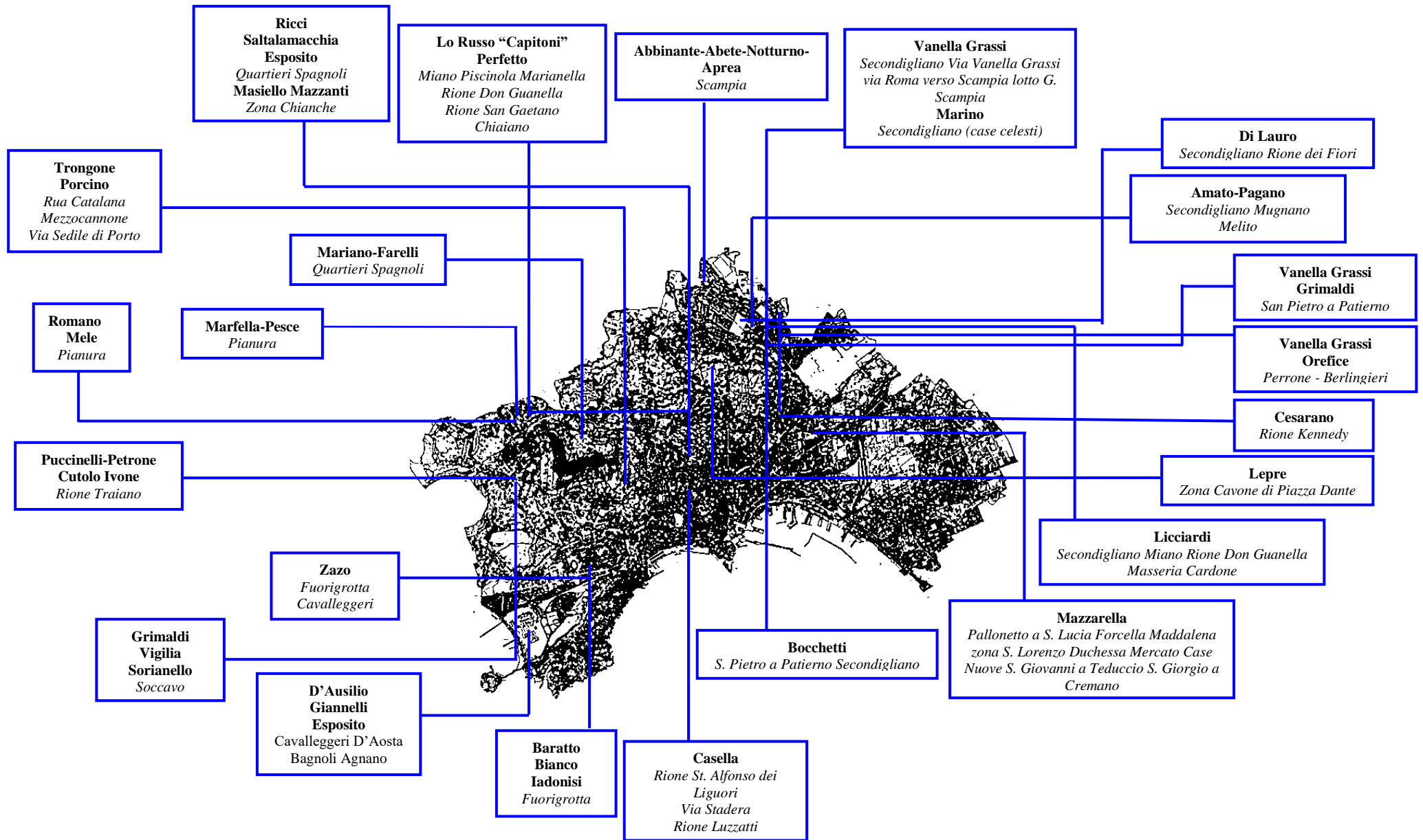
A Castellammare di Stabia il clan D'ALESSANDRO che manterrebbe la sua roccaforte nel quartiere Scanzano rappresenterebbe ancora oggi una delle più strutturate consorterie criminali che nonostante l'azione di contrasto delle forze di polizia e i numerosi arresti manterrebbe nella zona l'egemonia nella gestione delle attività estorsive, dell'usura, dello spaccio di stupefacenti e del racket dei videopoker. Forte del proprio spessore criminale la consorteria manterrebbe proficui

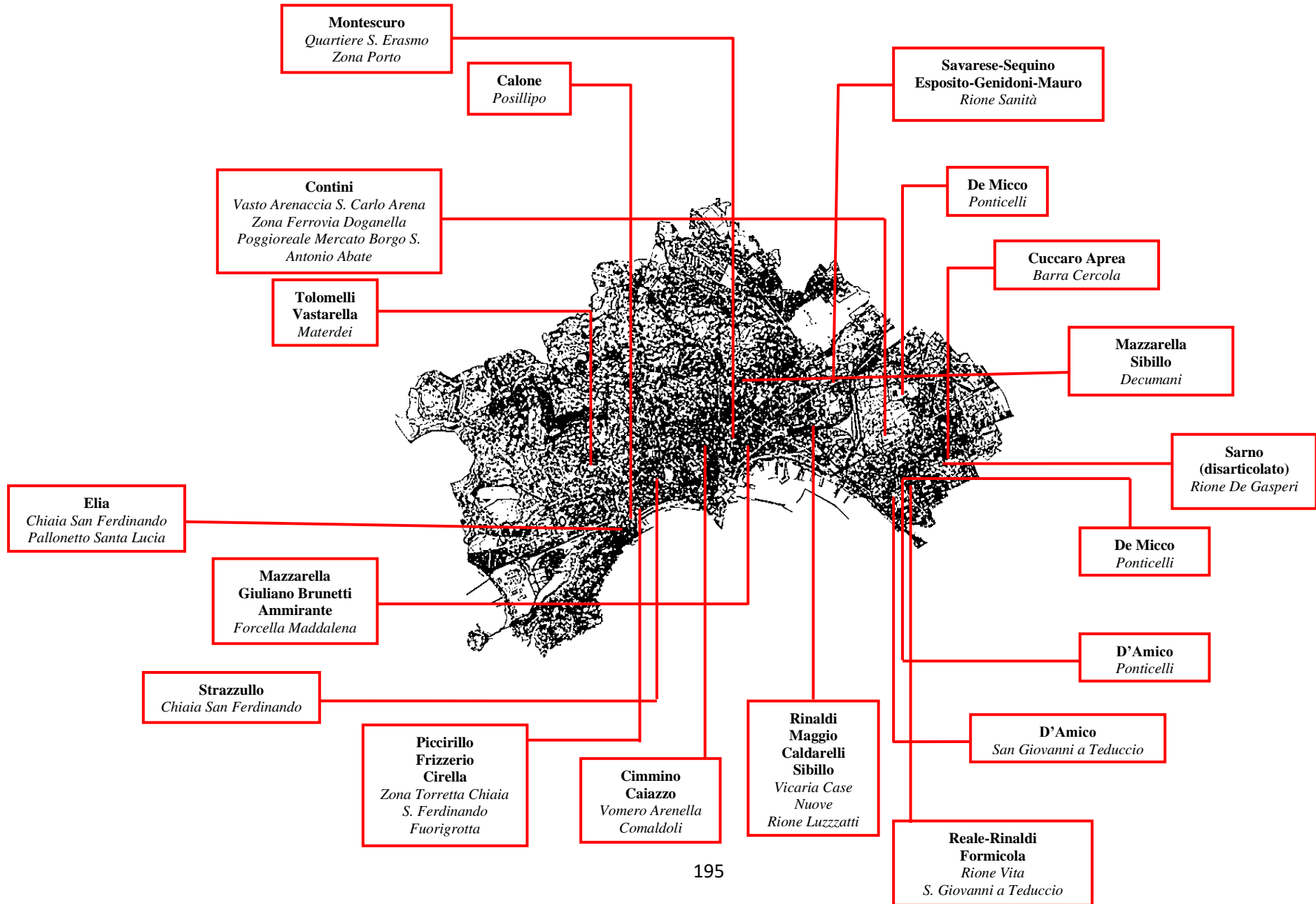
rapporti con la criminalità organizzata siciliana, pugliese e calabrese ed estende proiezioni anche all'estero (Germania). Ad esso risulta collegato il gruppo criminale IMPARATO del Rione Savorito ed il clan DI MARTINO-AFELTRA attivo nei comuni di Gragnano, Pimonte e Agerola. D'altro canto persiste l'atavica conflittualità soprattutto per la supremazia sui traffici illeciti con il clan stabiese CESARANO di "Ponte Persica" e più recentemente con il gruppo criminale emergente degli OMOBONO-SCARPA composto soprattutto da "ex cutoliani" presenti sul territorio di Castellammare di Stabia.

A Castellammare di Stabia sono anche attivi i gruppi IMPARATO che fa capo ad un pluripregiudicato collegato ai D'ALESSANDRO ma che conserva una propria autonomia nella gestione della vendita di stupefacenti nel rione Savorito e VITALE. L'ordinanza di custodia cautelare¹¹² eseguita dai Carabinieri il 26 gennaio 2021 ha inoltre evidenziato la nascita di un nuovo sodalizio nel rione Moscarella a capo del quale si collocano due soggetti desiderosi di affrancarsi dalla sfera d'influenza dei D'ALESSANDRO. Nella disponibilità di quest'ultima consorteria vi era un vero e proprio arsenale costituito da numerose armi anche clandestine e da guerra a riprova dell'ascesa e del consolidamento del sodalizio nelle cui intenzioni vi sarebbe stato il rafforzamento militare finalizzato a imporre la propria egemonia criminale sul territorio. Nel corso delle indagini sono stati inoltre svelati vari canali di approvvigionamento di droga anche dell'area casertana e pugliese. Nel comune di Pompei e nella parte confinante con Castellammare di Stabia sarebbe confermata l'operatività del clan CESARANO (c.d. clan di Ponte Persica) che malgrado ridimensionato da inchieste e da arresti eccellenti deterrebbe il controllo criminale del territorio e delle attività illecite.

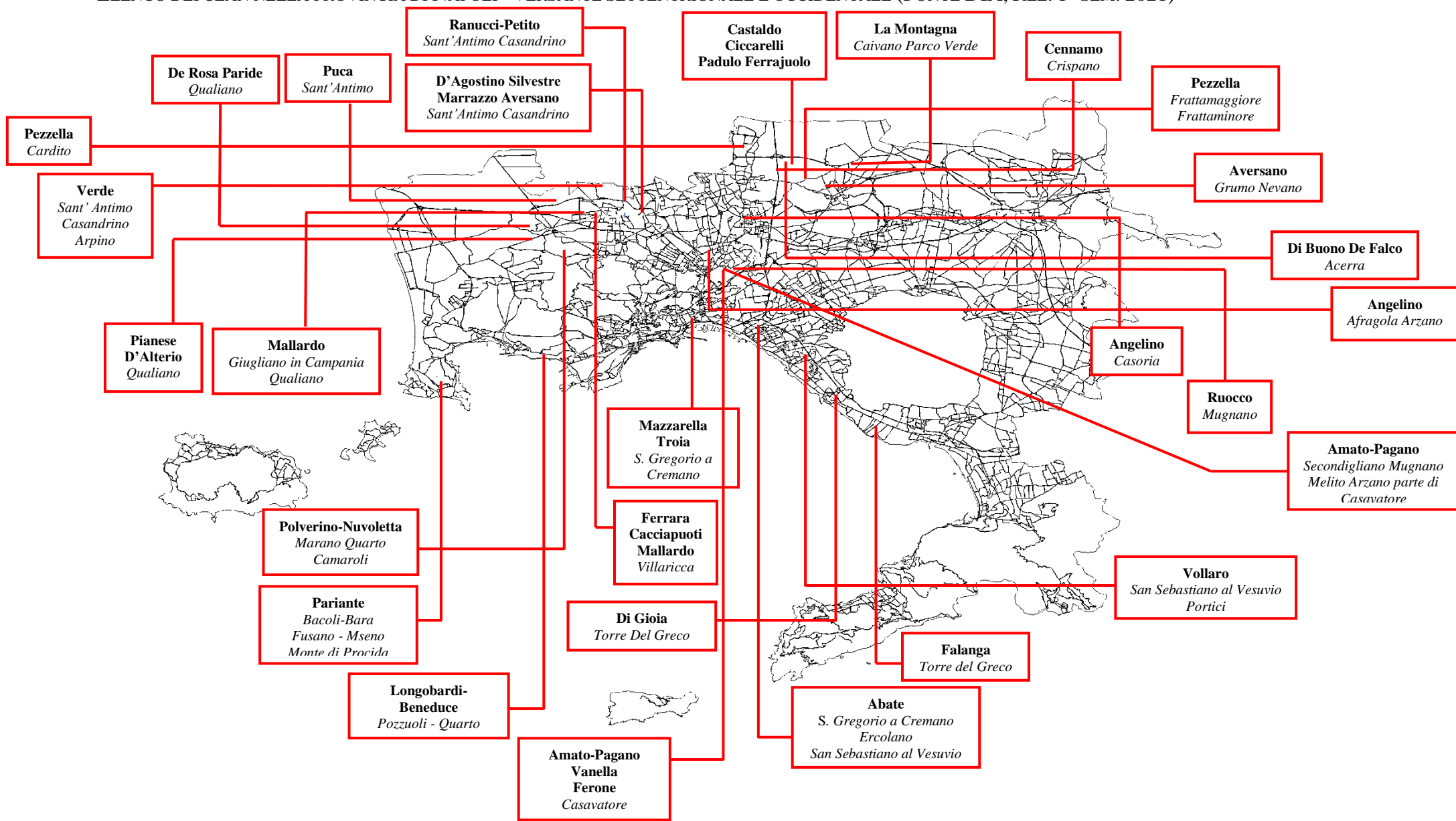
Nei comuni di Gragnano-Pimonte-Agerola il controllo delle attività illecite sarebbe esercitato dai clan DI MARTINO che opererebbe a Gragnano ed AFELTRA che sarebbe presente nei comuni di Pimonte ed Agerola. Anche nel semestre in esame si registrano fibrillazioni tra i DI MARTINO ed il gruppo CARFORA.

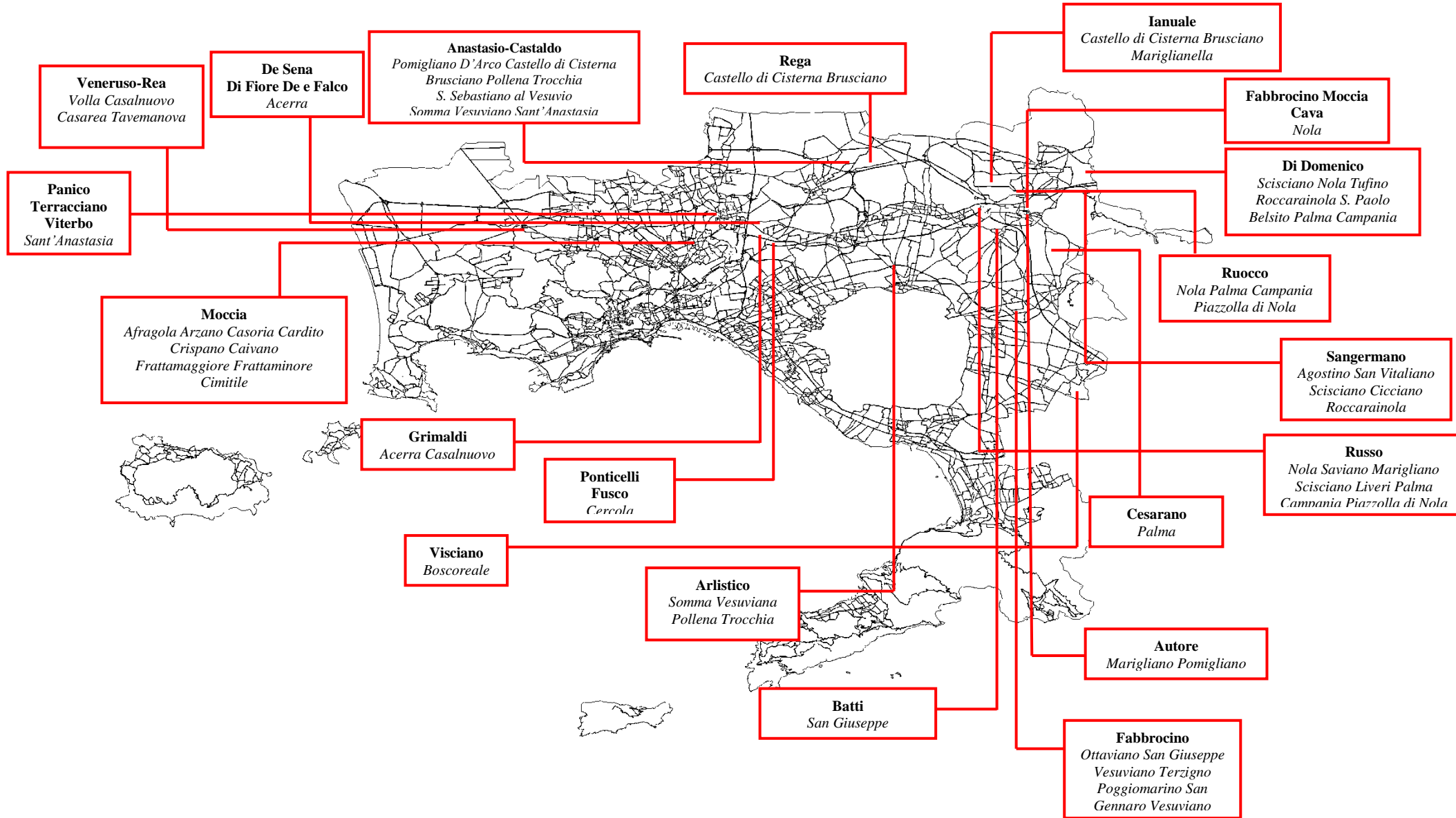
Nei comuni di Santa Maria la Carità, Sant'Antonio Abate ed Angri (SA) si registra la presenza del gruppo FONTANELLA che avrebbe ereditato le posizioni del disciolto clan IMPARATO. Attualmente il sodalizio sarebbe retto da un elemento della omonima famiglia fratello del fondatore del clan.

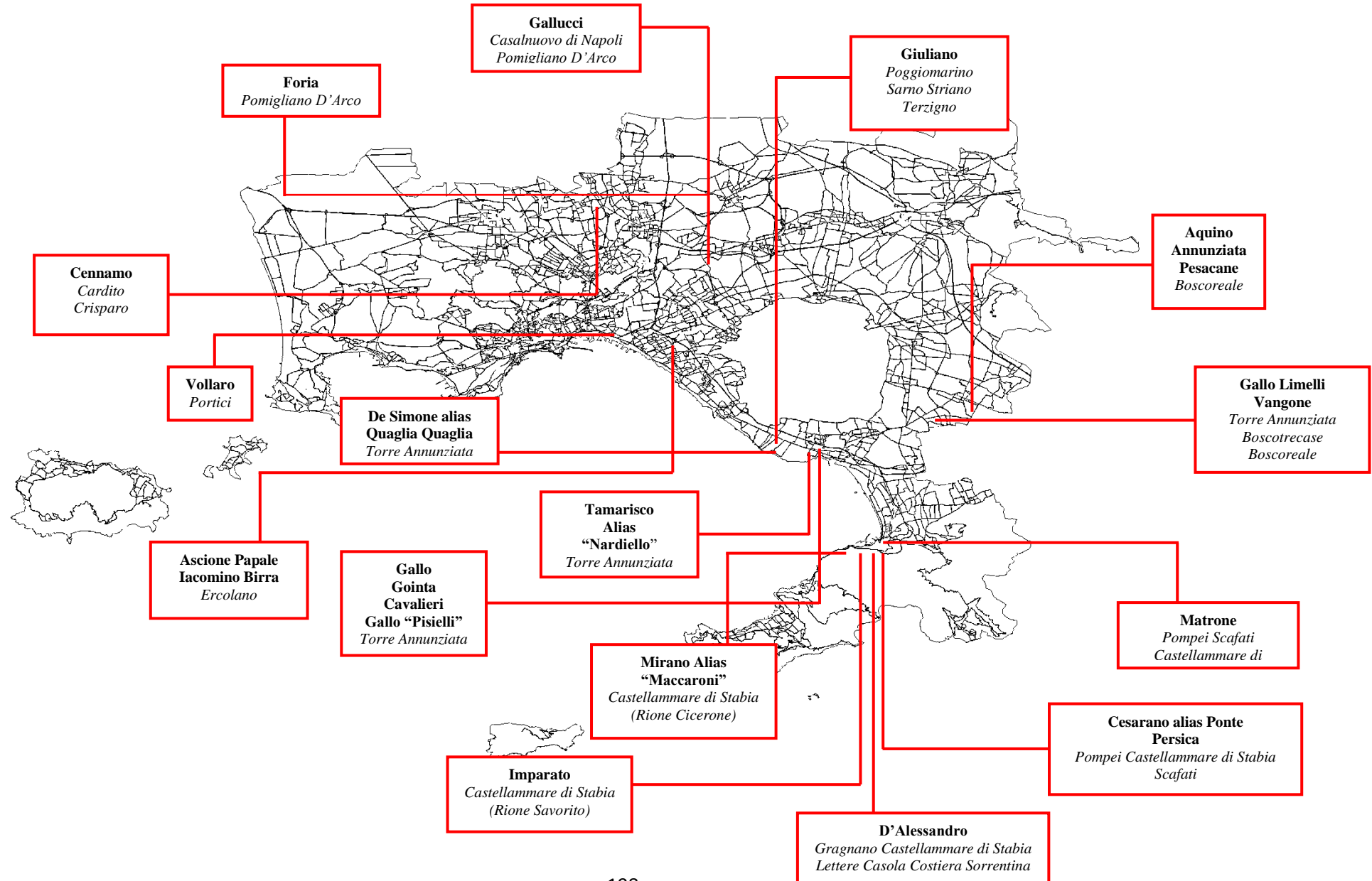




ELENCO DEI CLAN NELLA PROVINCIA DI NAPOLI - VERSANTE SETTENTRIONALE E OCCIDENTALE (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2021)







PROVINCIA DI CASERTA

La realtà casertana ha visto negli ultimi anni nei suoi assetti criminali mutamenti strutturali ed organizzativi. A fattor comune, tuttavia, ciascuna consorceria avrebbe continuato a mantenere sul proprio territorio di riferimento una forza intimidatrice capace di garantire la rispetta continuità operativa. Giova ricordare al riguardo come nella provincia si assista all'aggregazione di alcuni sodalizi riuniti in una sorta di federazione riferita ai CASALESI. I componenti del cartello criminale peraltro non possono oggi essere considerati come fenomeno unitario ma piuttosto come intranei ad una organizzazione non conflittuale composta da famiglie storiche e tuttora vitali dell'area casertana. L'attività dei clan continuerebbe a sussistere grazie a quegli imprenditori da sempre abituati ad avvalersi della mediazione dell'organizzazione criminale e dei consistenti capitali illeciti investiti nelle attività imprenditoriali dai sodalizi che in tal modo governerebbero direttamente e/o indirettamente alcuni processi economici interferendo spesso pesantemente anche nei meccanismi decisionali della pubblica amministrazione. Le più recenti attività investigative confermerebbero infatti l'elevata capacità di penetrazione nella cosa pubblica della criminalità casertana e in special modo quella riconducibile al cartello dei CASALESI al fine di inserire proprie aziende in comparti strategici come quelli della grande distribuzione, del ciclo dei rifiuti e della raccolta delle scommesse. Non di rado imprenditori collegati alla criminalità organizzata interagirebbero direttamente con funzionari infedeli della pubblica amministrazione in una prospettiva di comune profitto specialmente negli appalti per la realizzazione delle grandi opere.

L'operatività delle principali consorcerie di camorra casertane sarebbe tuttora confermata nonostante le numerose misure cautelari eseguite, lo stato di detenzione dei maggiori esponenti criminali destinatari di pesanti condanne e le scelte di collaborazione con la giustizia intraprese da soggetti che hanno rivestito ruoli di vertice all'interno di organizzazioni criminali come gli IOVINE e gli SCHIAVONE. Per quanto riguarda le tradizionali attività criminali attualmente il traffico di droga costituirebbe una delle più importanti fonti di guadagno. Il dato troverebbe conferma dall'apertura di diverse piazze di spaccio nel territorio dell'agro-aversano. In tale ambito si starebbero sviluppando significativi e strumentali rapporti di cooperazione con altri gruppi partenopei e della provincia napoletana così come con la ndrangheta calabrese.

I CASALESI tendano sempre di più a ricercare la collaborazione dei c.d. colletti bianchi ossia degli imprenditori che hanno permesso all'organizzazione di riciclare il denaro illecito proveniente dalle estorsioni, dal traffico dei rifiuti¹²⁰ e soprattutto dalle gare d'appalto.

Tra le varie componenti del cartello camorristico il clan SCHIAVONE continuerebbe ad avere il controllo dei territori d'influenza attraverso una struttura rafforzata dalla successione familiare in ossequio alla quale a capo dell'organizzazione vi è sempre uno dei figli dei vari capiclan. Questa consuetudine assicurerebbe la continuità dell'azione del sodalizio nonostante lo stato di detenzione degli esponenti di vertice. Se da un lato la scelta collaborativa di alcuni esponenti a cui sono seguite numerose iniziative giudiziarie hanno in parte frenato il meccanismo organizzativo del gruppo, dall'altro avrebbero immediatamente prodotto un rinnovamento strutturale in seno alla compagine camorristica attraverso il reclutamento di nuove leve dedite per lo più all'attività estorsiva ai danni dei commercianti locali, nonché la gestione del traffico di sostanze stupefacenti. Grazie anche al contributo dei collaboratori di giustizia è stato possibile documentare la grande capacità del clan di influenzare le dinamiche sociali, politiche ed economiche non solo della provincia di Caserta ma anche di altre provincie italiane conquistando spazi operativi nel Lazio, in Toscana, in Emilia-Romagna e nel Veneto mediante accordi criminali con le organizzazioni di tipo mafioso locali. In particolare, le indagini avrebbero riguardato le interferenze illecite del clan SCHIAVONE nella commercializzazione di prodotti caseari.

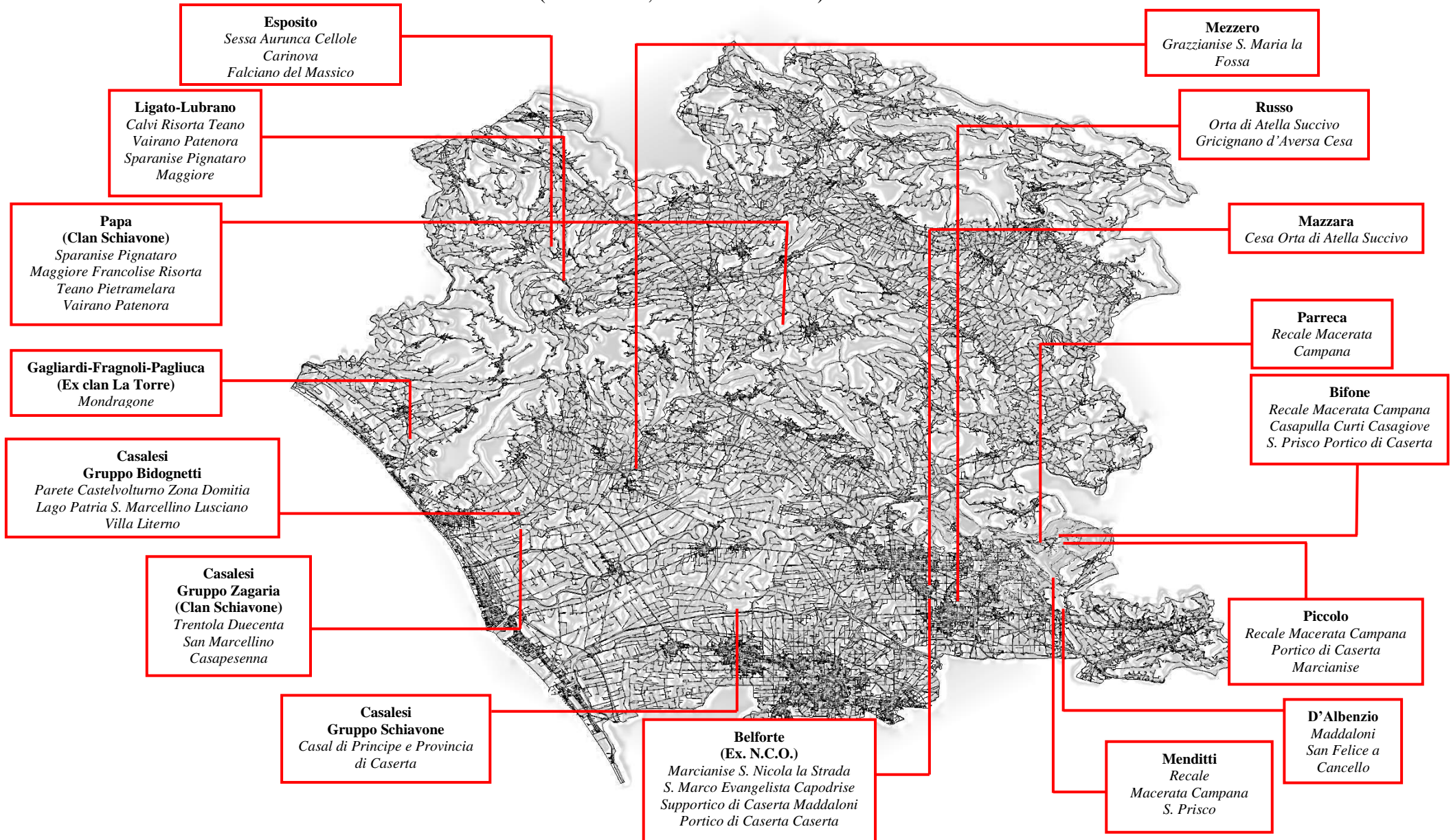
Anche l'operatività del clan BIDOGNETTI sarebbe confermata dalle risultanze di attività di indagini concluse nel primo semestre 2021. Il gruppo intratterrebbe peraltro consolidati rapporti con le famiglie criminali partenopee dei MALLARDO e dei LICCIARDI facenti parte

dell'ALLEANZA di SECONDIGLIANO con i quali avrebbe costituito in territorio casertano un nuovo cartello chiamato convenzionalmente "gruppo misto". Il clan prevalentemente dedito all'attività estorsiva opera in autonomia sui territori di influenza dei Comuni di Lusciano, Parete e Villa Literno e nell'area di Castel Volturno, nonché in altre zone del casertano attraverso collegamenti con altri clan campani in particolare a Mondragone tramite il sodalizio GAGLIAR DI-FRAGNOLI-PAGLIUCA.

Tra le organizzazioni facenti parte del clan dei Casalesi il gruppo ZAGARIA il cui fondatore è attualmente detenuto in regime di 41 bis O.P. si è sempre caratterizzato per un più marcato interesse imprenditoriale riuscendo a convertire in attività apparentemente lecite come l'edilizia ed il commercio i proventi ricavati dalle attività illecite ed estendendo i propri interessi economici anche oltre i confini della provincia casertana. Nel corso degli anni la famiglia ZAGARIA avrebbe mantenuto il suo potere criminale attraverso il sostegno di fedeli affiliati e di imprenditori asserviti al clan e riconoscendo un ruolo importante alle mogli e sorelle dei propri esponenti di vertice alle quali è stata affidata la gestione degli ingenti capitali accumulati dal sodalizio.

Per quanto riguarda infine la famiglia IOVINE altra compagine criminale in passato confederata al cartello dei Casalesi attualmente si registrerebbe l'operatività di un gruppo sotto la direzione di due fratelli attivi nei territori di Villa di Briano, Casaluce e Frignano. A Marcianise e nei comuni limitrofi si riscontrerebbe la presenza di due gruppi in passato fortemente antagonisti ed autonomi rispetto al cartello dei CASALESI. Si tratta dei BELFORTE di estrazione cutoliana il cui leader è attualmente detenuto in regime di 41 bis O.P. e dei PICCOLO/LETIZIA collegati in passato alla c.d. Nuova Famiglia. I due sodalizi che sembrano non aver perso la propria aderenza sul territorio allo stato attuale non risulterebbero più in conflitto essendosi suddiviso il territorio per la commissione delle attività illecite. Il clan BELFORTE è attivo anche nel territorio di Maddaloni ove sarebbe rappresentato dal gruppo D'ALBENZIO che sebbene significativamente disarticolato da provvedimenti giudiziari continuerebbe a gestire sia l'attività estorsiva in pregiudizio di imprenditori ed esercizi commerciali, sia la vendita di sostanze stupefacenti. A Santa Maria Capua Vetere sarebbero presenti il gruppo DEL GAUDIO (Bellagiò) e l'antagonista FAVA significativamente indebolito dalle scelte collaborative intraprese da alcuni affiliati di spicco. Nel comprensorio di San Felice a Cancellò, Santa Maria a Vico ed Arienzo si segnala la presenza del gruppo MASSARO. A Sessa Aurunca e Mondragone risulterebbero operativi i gruppi minori dei MUZZONI e quello facente capo ai LIGATO. Il territorio sarebbe inoltre controllato dal sodalizio GAGLIARDI-FRAGNOLI-PAGLIUCA eredi della famiglia LA TORRE legati ai BIDOINETTI. Il gruppo avrebbe subito un ridimensionamento a seguito di recenti operazioni di polizia che potrebbero averne indebolito gli assetti. La zona di Castel Volturno che sarebbe sotto l'influenza del clan BIDOINETTI registra ormai da anni la presenza di organizzazioni extracomunitarie soprattutto di nazionalità nigeriana che destano particolare allarme in quanto sarebbero diventate uno dei punti di riferimento dei traffici internazionali di droga e della gestione della prostituzione su strada. Sarebbero state individuate numerosissime connection house al cui interno viene esercitata la prostituzione da donne nigeriane spesso giovanissime soggiogate mediante la nota pratica dei riti voodoo e costrette a pagare il debito contratto per raggiungere l'Europa. Come in altre zone del territorio nazionale le cellule "Eye" e "Black Axe" di Castel Volturno opererebbero inquadrati in un sistema di più vaste dimensioni dove spesso lo sfruttamento della prostituzione e la tratta di esseri umani emergono nel corso di indagini sul traffico di sostanze stupefacenti ciò a dimostrazione dei diversificati interessi criminali delle organizzazioni nigeriane e africane. Anche la criminalità albanese avrebbe acquisito una posizione di primo piano nel panorama casertano essendo state rilevate alleanze strategiche e funzionali con esponenti della criminalità organizzata locale in particolare per il traffico delle sostanze stupefacenti. Si rileva inoltre la presenza di bande provenienti dall'est europeo attive nei settori dello sfruttamento della prostituzione, delle rapine e delle estorsioni con il sistema del c.d. "cavallo di ritorno".

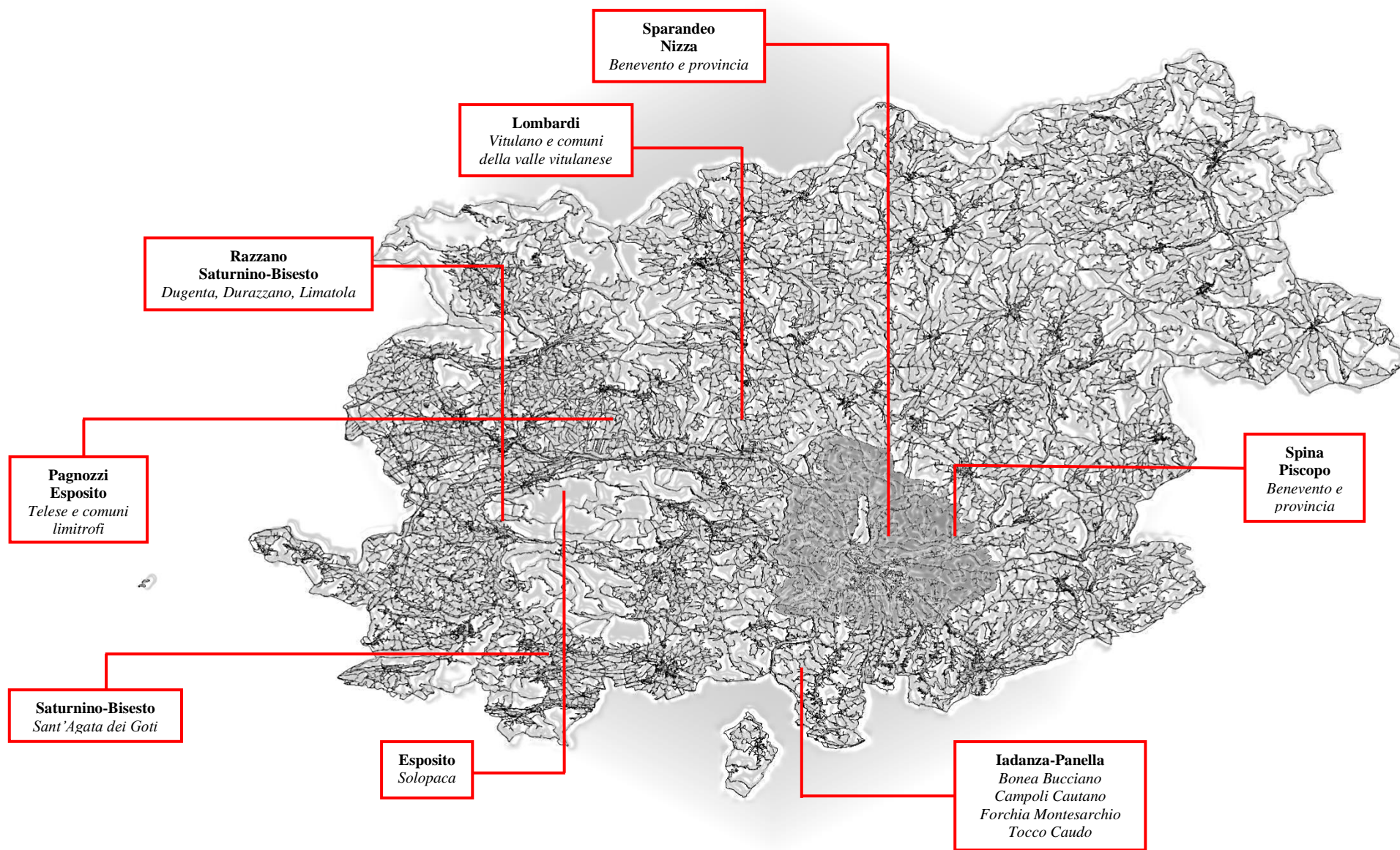
ELENCO DEI CLAN NELLA PROVINCIA DI CASERTA (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2021)



PROVINCIA DI BENEVENTO

Anche nella provincia di Benevento le aggregazioni criminali di tipo camorristico, sebbene indebolite dai numerosi arresti, continuerebbero a gestire le attività illecite prediligendo quelle legate al traffico di stupefacenti nonché le estorsioni e l'usura perpetrate in danno degli imprenditori locali. I clan SPARANDEO e PAGNOZZI si confermerebbero come quelli più strutturati per organico e per modalità operative. L'attività del gruppo SPARANDEO egemone nel capoluogo sarebbe stata comprovata dalle attività di indagine concluse nel corso degli ultimi anni e che hanno consentito di delineare gli assetti organizzativi del clan, nonché gli equilibri consolidati sul territorio anche grazie alla vicinanza di sodalizi criminali minori come quelli facenti capo alle famiglie dei PISCOPO – SACCONI o quello federato dei NIZZA. Il clan PAGNOZZI che insiste soprattutto nella Valle Caudina e nei comuni di Montesarchio, S. Agata dei Goti e Airola ricoprirebbe un ruolo di supremazia nell'intera provincia favorito dalle proficue interazioni con i clan di Secondigliano (Napoli) e di Casal di Principe (CE). L'attività prevalente nelle zone d'influenza è quella estorsiva in danno di commercianti ed imprenditori ma il clan si dedicherebbe anche al traffico di sostanze stupefacenti ed al reimpiego di denaro proveniente dal narcotraffico con proiezioni anche nella città di Roma dove potrebbe contare sul legame con il clan SENESE cioè il gruppo criminale fortemente radicato nella capitale e riconducibile alla famiglia MOCCIA. Tra le altre compagini criminali insistenti nel beneventano si annoverano il clan SATURNINO– BISESTO che è presente nella zona tra la Valle Caudina e quella Telesina e le famiglie IADANZA-PANELLA che sono attive a Montesarchio e Bonea.

ELENCO DEI CLAN NELLA PROVINCIA DI BENEVENTO (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2021)

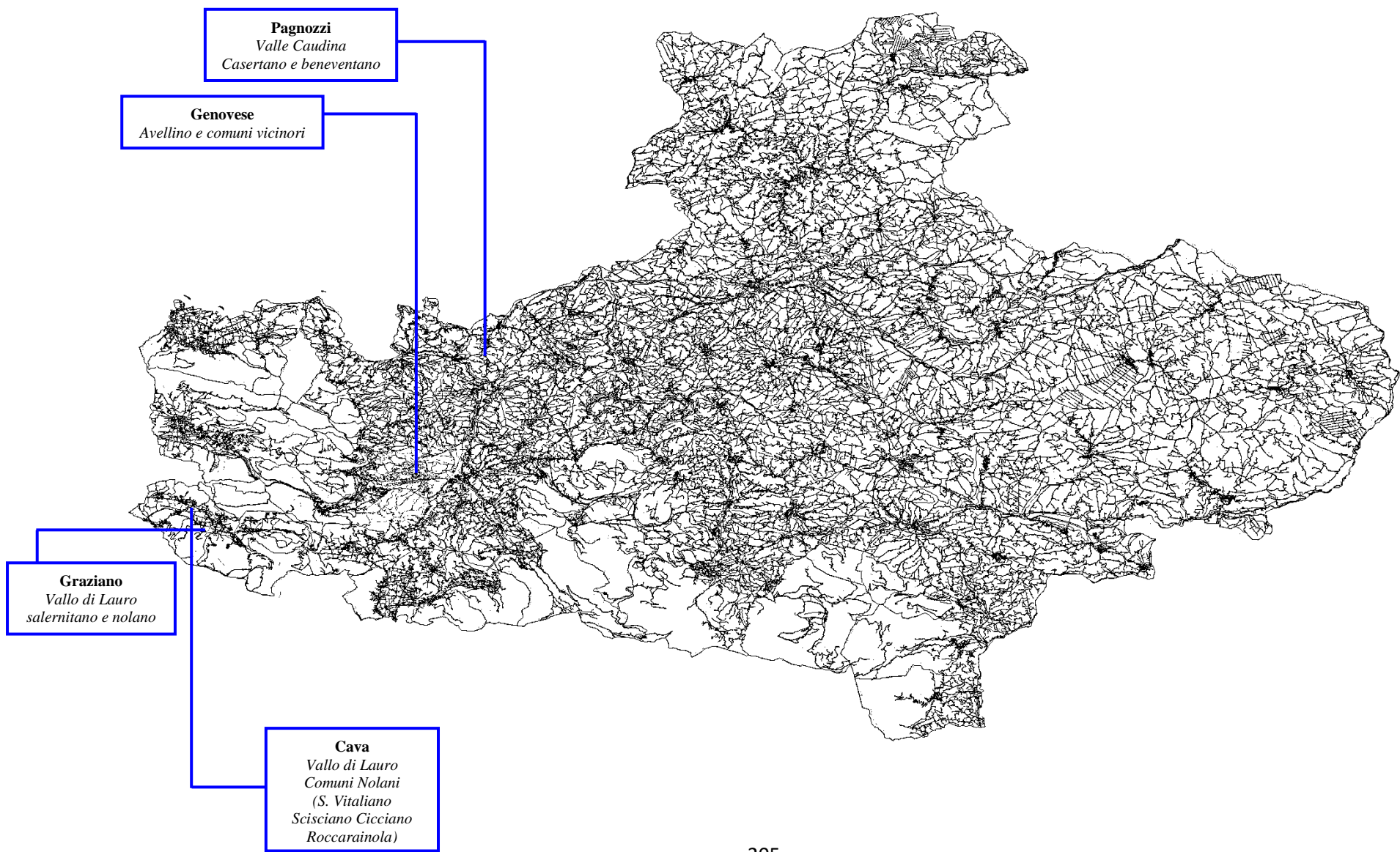


PROVINCIA DI AVELLINO

Nella città di Avellino sarebbe confermata l'operatività del clan NUOVO PARTENIO diretta promanazione dello storico clan GENOVESE. Nel secondo semestre del 2020 gli esiti investigativi dell'operazione "Aste Ok" avevano comprovato come il clan fosse attivo in numerosi ambiti criminali, dalle estorsioni ed usura al traffico di sostanze stupefacenti, dal lucroso settore delle aste pubbliche fino a forme d'infiltrazione nelle amministrazioni locali.

Nella provincia di Avellino si confermerebbero quali gruppi di maggiore spessore criminale i clan CAVA e GRAZIANO quest'ultimo originario di Quindici, nonché quello dei PAGNOZZI che estende la propria influenza su parte del territorio di Benevento e Caserta, nonché nella città di Roma. In particolare, nella Valle di Lauro permane la contrapposizione tra primi due clan citati i cui esponenti di vertice insieme ad affiliati di elevato spessore criminale risultano attualmente liberi circostanza quest'ultima che potrebbe favorire il riaccendersi del confronto armato tra i due schieramenti per la supremazia sul territorio soprattutto riguardo allo spaccio di sostanze stupefacenti.

ELENCO DEI CLAN NELLA PROVINCIA DI AVELLINO (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2021)



PROVINCIA DI SALERNO

La provincia di Salerno presenta uno scenario criminale particolarmente disomogeneo con aspetti che mutano in ragione delle peculiarità geomorfologiche, economiche e sociali tipiche dei contesti territoriali estremamente diversificati sui quali insistono i vari sodalizi. Dalla zona urbana del capoluogo, all'Agro Nocerino-Sarnese e alla Valle dell'Irno, dalla Costiera Amalfitana alla Piana del Sele, al Cilento e al Vallo di Diano si assiste all'esistenza di strutture che sono adattate alla situazione in cui esercitano la loro operatività. La complessità del fenomeno sarebbe aggravata dalla contestuale presenza operativa di organizzazioni di tipo camorristico con genesi e matrici criminali diverse anche napoletane e casertane, nonché dagli interessi sul territorio di gruppi mafiosi di origine extraregionale segnatamente calabresi e lucani.

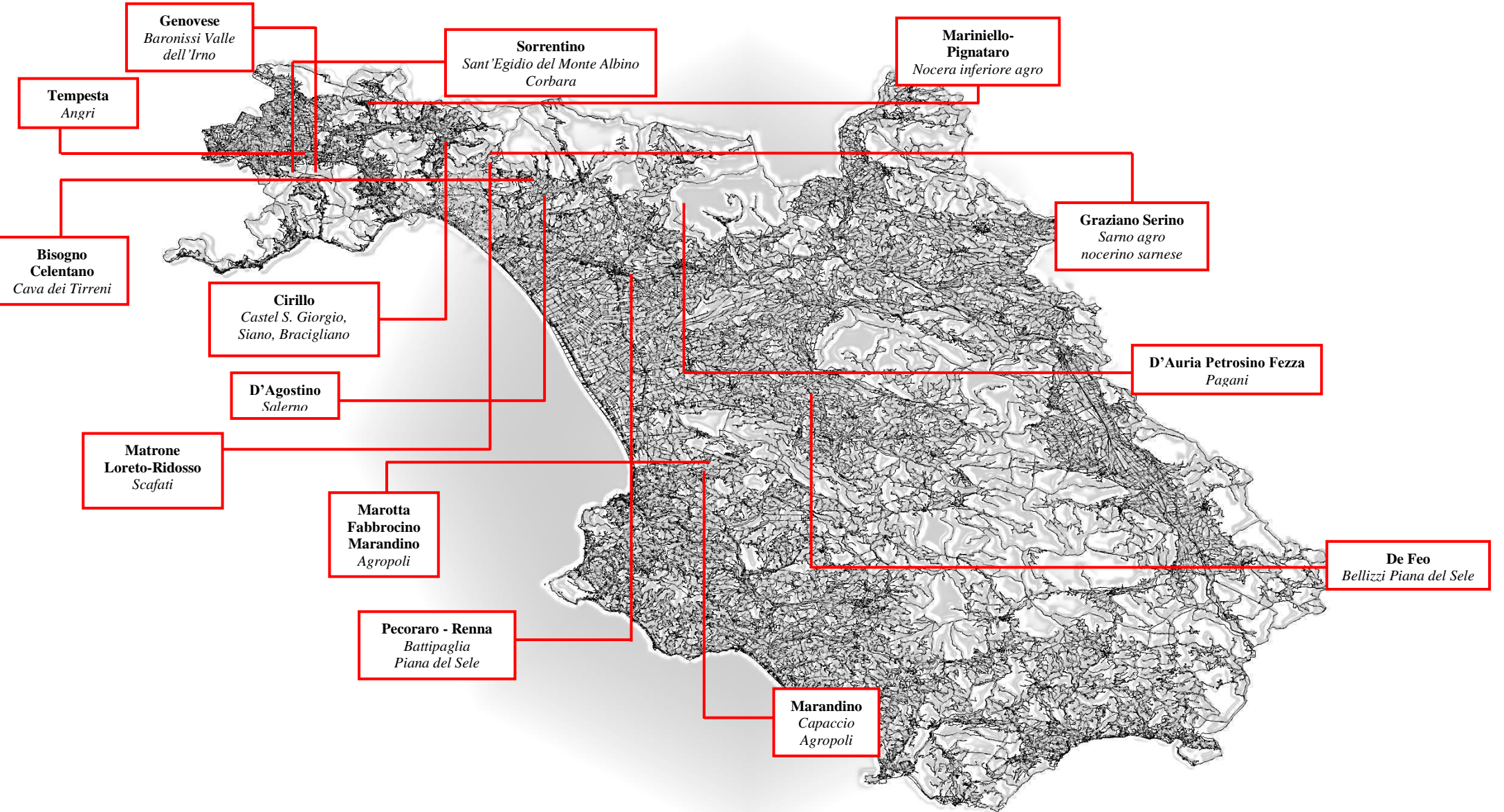
Considerata la nota capacità del crimine organizzato di adattarsi rapidamente ai mutamenti socio-economici anche a quelli conseguenti alla crisi prodotta nell'economia legale dalla pandemia accanto alle tradizionali forme di riciclaggio dei proventi illeciti negli ambiti immobiliare dell'edilizia e del commercio si sarebbe recentemente assistito anche al c.d. "money dirtying" ovvero al reimpiego di cospicue disponibilità finanziarie di provenienza lecita in attività illecite che favorite dalla vis mafiosa garantiscono, in ogni caso, l'obiettivo del massimo profitto. Tali cointeressenze tra esponenti dell'imprenditoria legale e di quella mafiosa hanno prodotto una certa rimodulazione degli investimenti. Nella città di Salerno permarrrebbe il ruolo egemonico del clan D'AGOSTINO in particolare per il traffico e spaccio di stupefacenti, le estorsioni, l'usura e le rapine. Contestualmente si registrerebbe la presenza di gruppi emergenti che tentano di affermarsi negli spazi rimasti liberi dopo l'esecuzione di provvedimenti restrittivi a carico degli esponenti della storica congrega camorristica. Si conferma la rilevanza strategica dell'area portuale commerciale "Manfredi" di Salerno che riveste notevole importanza per lo sviluppo dei traffici commerciali dell'area mediterranea. In effetti la favorevole posizione avrebbe trasformato il porto in uno dei principali hub finali del commercio degli stupefacenti nonché di TLE. I sodalizi più strutturati dell'Agro nocerino-sarnese e della Piana del Sele avrebbero sviluppato collaudati canali con le pari organizzazioni criminali del napoletano e del casertano non solo per il traffico e spaccio di sostanze stupefacenti ma anche per l'infiltrazione negli appalti finalizzati alla realizzazione di opere pubbliche ovvero per la fornitura di servizi e manutenzione delle infrastrutture e dei beni demaniali, nonché per la gestione dello smaltimento dei rifiuti. A Nocera Inferiore si rilevarebbe la presenza del gruppo MARINIELLO che nel recente passato avrebbe reinvestito i proventi illeciti derivanti dal traffico di stupefacenti e dalle estorsioni in attività commerciali quali bar e sale da gioco. Allo stesso tempo si sarebbe constatata la comparsa di nuove leve criminali attive soprattutto nello spaccio degli stupefacenti¹⁵¹. Sul territorio di Sarno è insistente il clan SERINO i cui affiliati sono dediti alle estorsioni, all'usura e al traffico di stupefacenti riciclando poi i proventi illeciti in attività commerciali. Il

A San Valentino Torio si riscontrerebbe la presenza di pregiudicati già in passato affiliati all'organizzazione camorristica denominata "Nuova Famiglia". Ad Agropoli che delimita il confine tra la Piana del Sele e l'area del Cilento permarrrebbe l'attività criminale della famiglia di nomadi stanziali MAROTTA dedita ai reati di tipo predatorio, all'usura, al traffico di stupefacenti e al riciclaggio di capitali illecitamente accumulati. Recenti attività d'indagine hanno confermato come nel Comune di Scafati e zone limitrofe convergano le attività delittuose dei sodalizi D'ALESSANDRO, CESARANO e RIDOSSO-LORETO

La Costiera Amalfitana, il Cilento e il Vallo di Diano che sono zone geograficamente estese e contraddistinte da rinomate località turistiche marittime e montane sarebbero caratterizzate da una silente presenza di organizzazioni criminali la cui attività tende soprattutto al condizionamento del settore degli appalti per la realizzazione di opere pubbliche. Per quanto riguarda segnatamente l'area della Valle di Diano il Procuratore della Repubblica di Potenza, Francesco Curcio, ha osservato che "c'è un colonialismo criminale del Vallo di Diano molto preoccupante perché questa terra fino a poco tempo fa era completamente libera da queste logiche". A Vietri sul Mare vera e

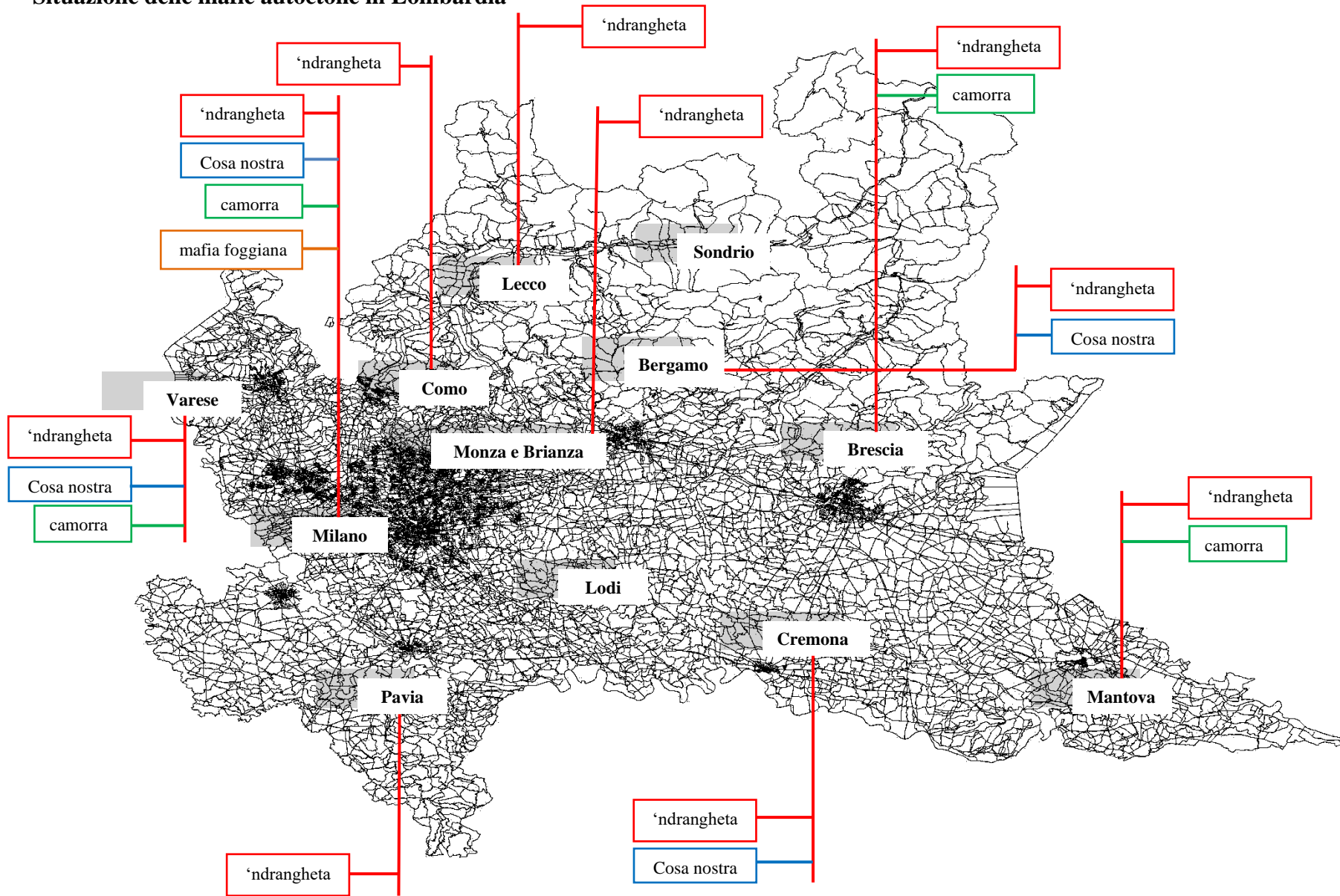
propria porta della Costiera Amalfitana stando a pregresse risultanze investigative si rilevarebbe l'interesse criminale di un gruppo delinquenziale composto da membri della locale famiglia APICELLA già in passato colpita da provvedimenti restrittivi per aver imposto servizi di soccorso, rimozione e custodia giudiziale dei veicoli con proprie ditte, nonché per aver gestito abusivamente stabilimenti balneari. Nei centri montani di Sant'Egidio del Monte Albino e Corbara opererebbe un gruppo emanazione del clan SORRENTINO anch'esso dedito alla gestione delle attività illecite sul territorio. Nel Comune di Cava de' Tirreni immediato entroterra della costiera amalfitana e confinante con i comuni dell'agro nocerino-sarnese, permarrrebbe l'influenza criminale del clan BISOGNO che continua a gestire le attività illecite sul territorio cittadino. A Pagani sarebbe egemone il sodalizio FEZZA-PETROSINO D'AURIA che, sebbene indebolito dalle collaborazioni con la giustizia intraprese da alcuni affiliati sembra poter contare ancora su un notevole numero di sodali e su ingenti disponibilità economiche derivanti dall'usura, dalle estorsioni e dal traffico di stupefacenti vantando una fitta rete di collaborazione con altri sodalizi campani. A Battipaglia appare permanere l'egemonia criminale del clan PECORARO-RENNA nonostante si siano verificate nel tempo scissioni ad opera di alcuni affiliati che hanno costituito autonomi gruppi criminali. Sul territorio che comprende i comuni di Bellizzi, Pontecagnano Faiano, Montecorvino Rovella e Montecorvino Pugliano si riscontrerebbe l'operatività del clan DE FEO nella gestione e nel controllo delle attività illecite. Merita infine menzione l'incidenza sul territorio di una delinquenza straniera prevalentemente provenienti dagli Stati del Maghreb, dalla Romania, dall'Albania e dall'Ucraina e per lo più dedita allo sfruttamento e al favoreggiamento della prostituzione, nonché alla commissione di reati predatori su tutto il territorio della Provincia.

ELENCO DEI CLAN NELLA PROVINCIA DI SALERNO (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2021)

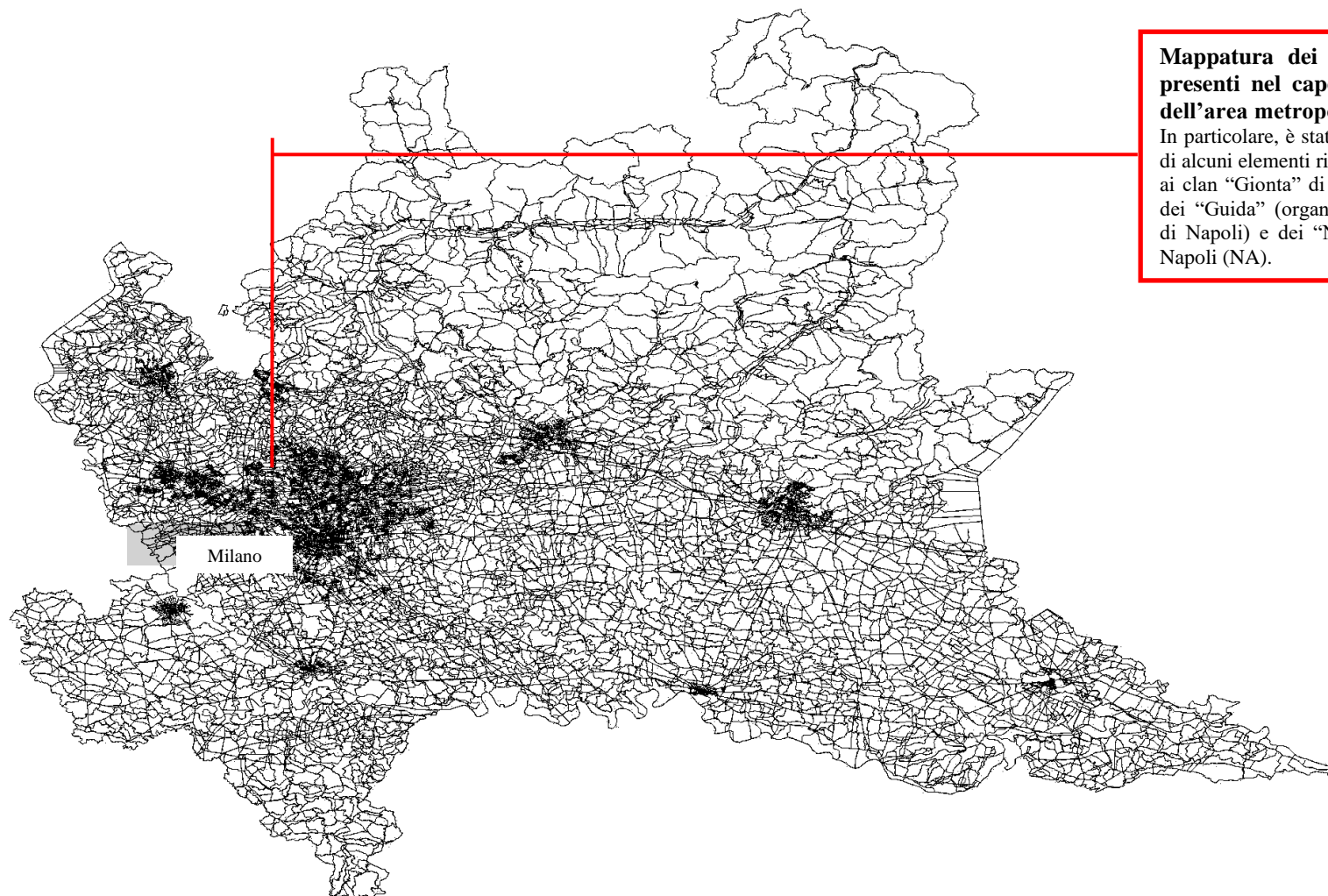


PROIEZIONI EXTRAREGIONALI
DELLA CAMORRA

Situazione delle mafie autoctone in Lombardia



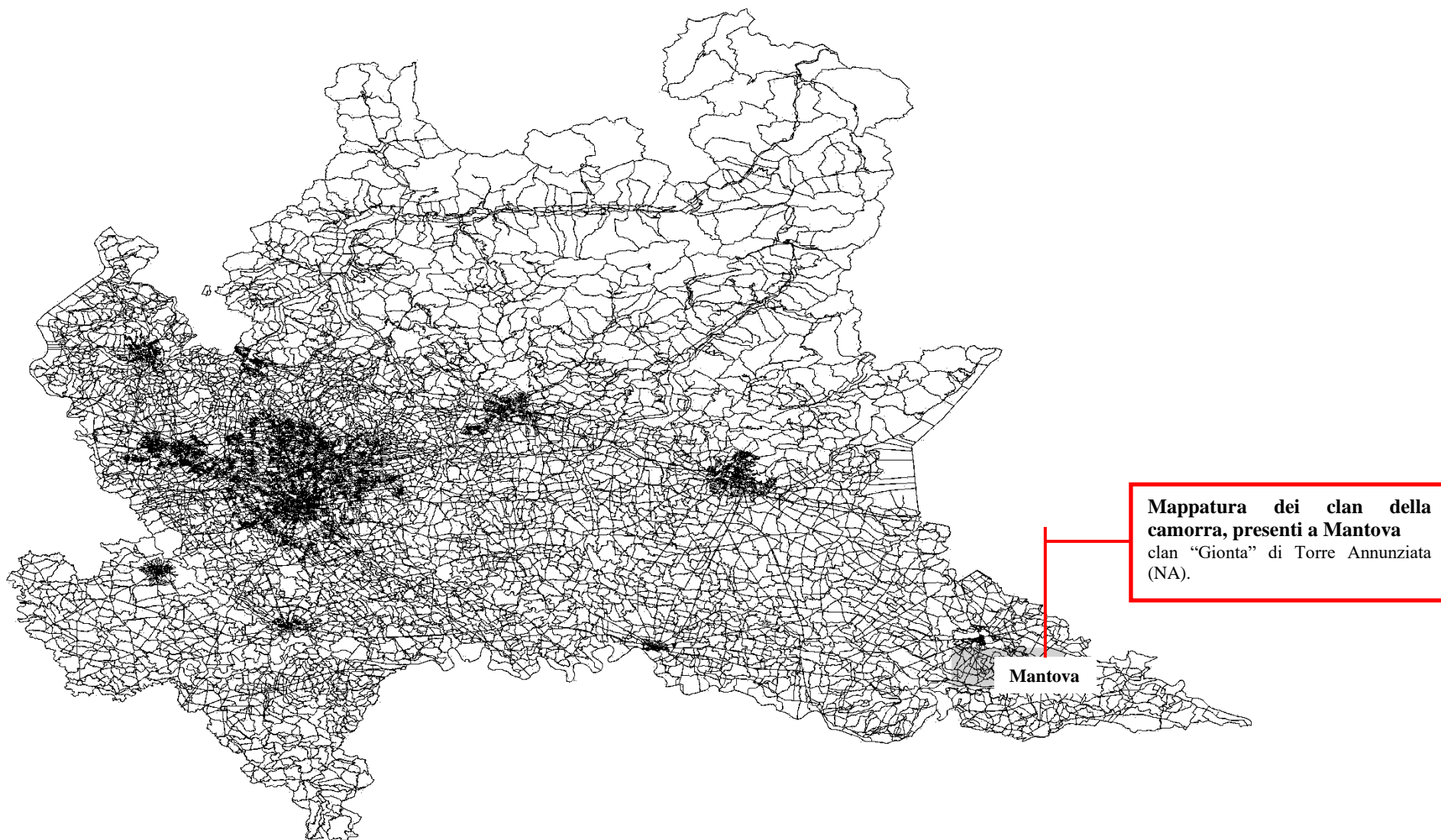
Presenza dei clan della camorra a Milano e nei comuni dell'area metropolitana



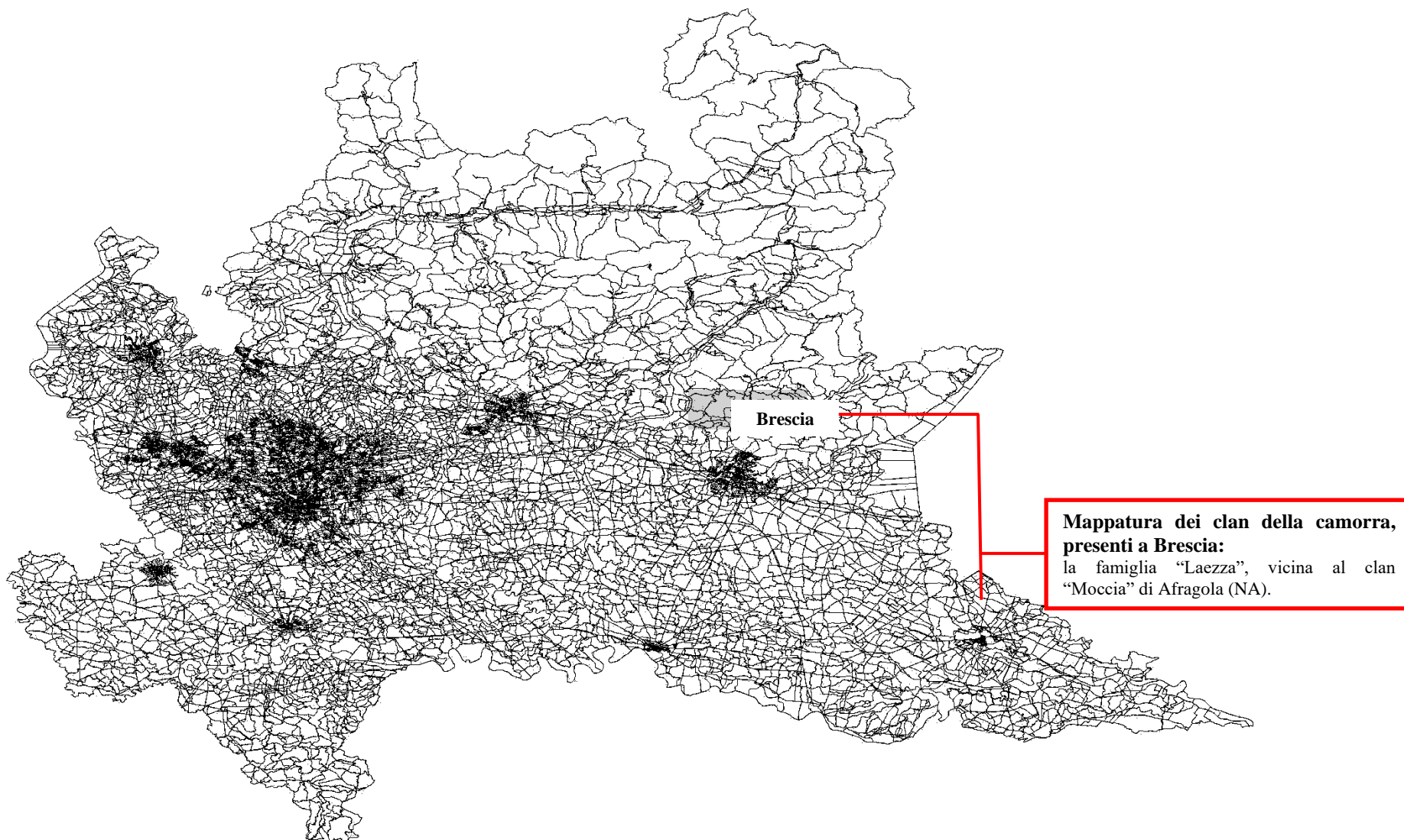
Mappatura dei clan della camorra, presenti nel capoluogo e nei comuni dell'area metropolitana milanese.

In particolare, è stata osservata la dinamicità di alcuni elementi riconducibili ai clan "Gionta" di Torre Annunziata (NA), dei "Guida" (organici al clan "Mazzarella" di Napoli) e dei "Nuvoletta" di Marano di Napoli (NA).

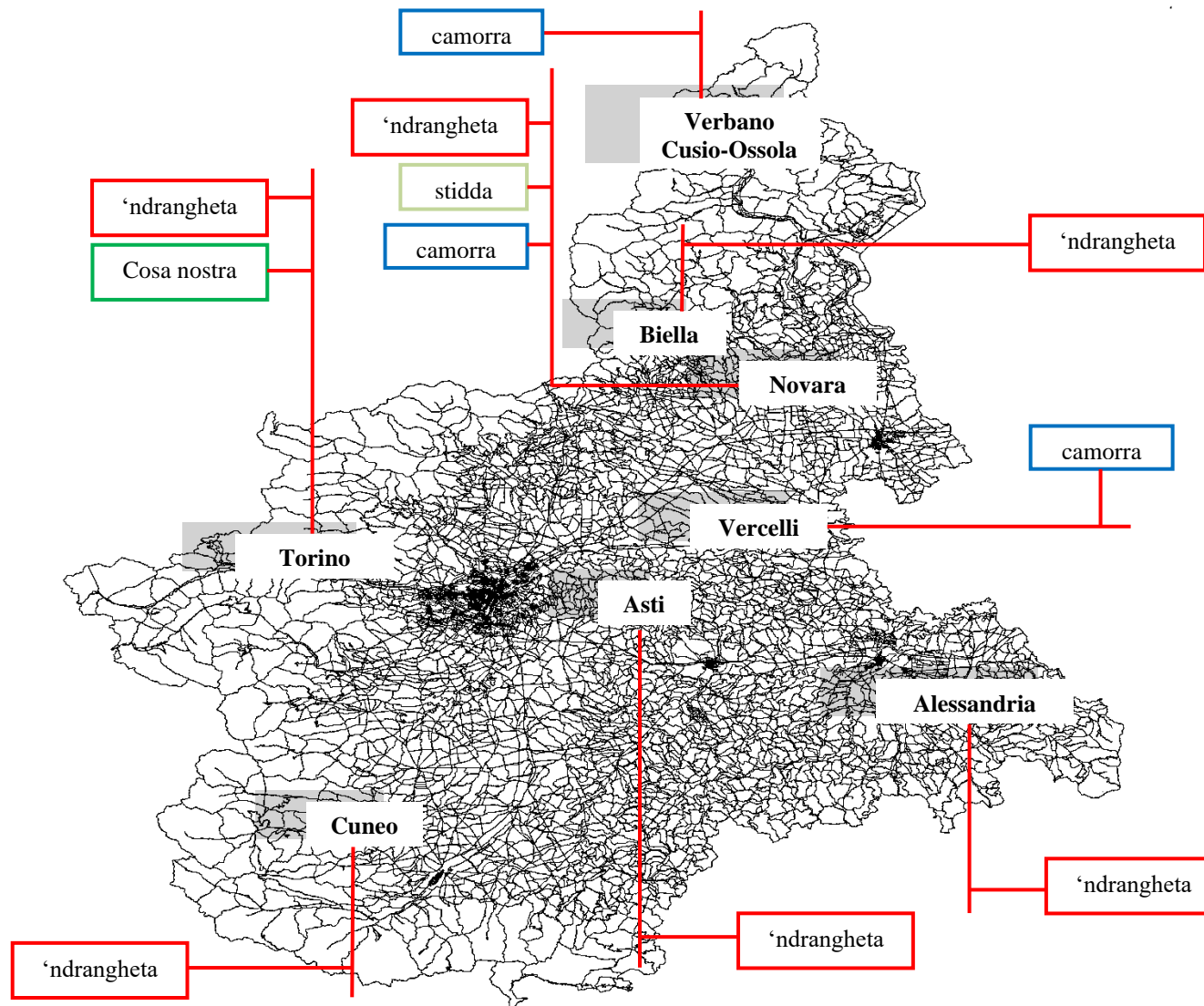
La situazione dei clan della camorra a Mantova



Situazione dei clan della camorra a Brescia



Situazione della criminalità mafiosa autoctona in Piemonte



La situazione dei clan della camorra a Novara, Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli

Mappatura dei clan della camorra presenti a Verbano-Cusio-Ossola

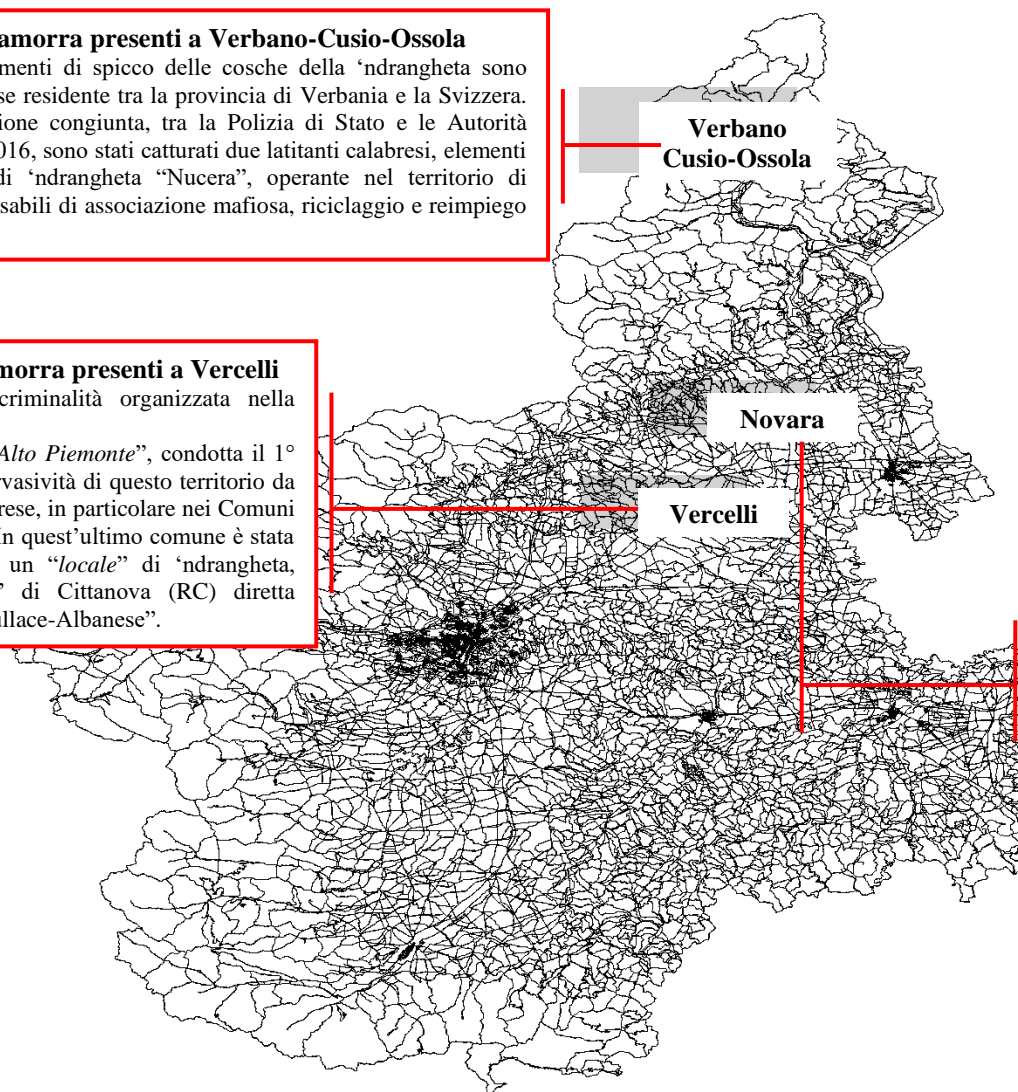
E' giunta la conferma che elementi di spicco delle cosche della 'ndrangheta sono presenti nella comunità calabrese residente tra la provincia di Verbania e la Svizzera. Infatti, a seguito di un'operazione congiunta, tra la Polizia di Stato e le Autorità elvetiche, avvenuta l'8 marzo 2016, sono stati catturati due latitanti calabresi, elementi di primo piano della cosca di 'ndrangheta "Nucera", operante nel territorio di Condofuri (RC), ritenuti responsabili di associazione mafiosa, riciclaggio e reimpiego di beni di provenienza illecita.

Mappatura dei clan della camorra presenti a Vercelli

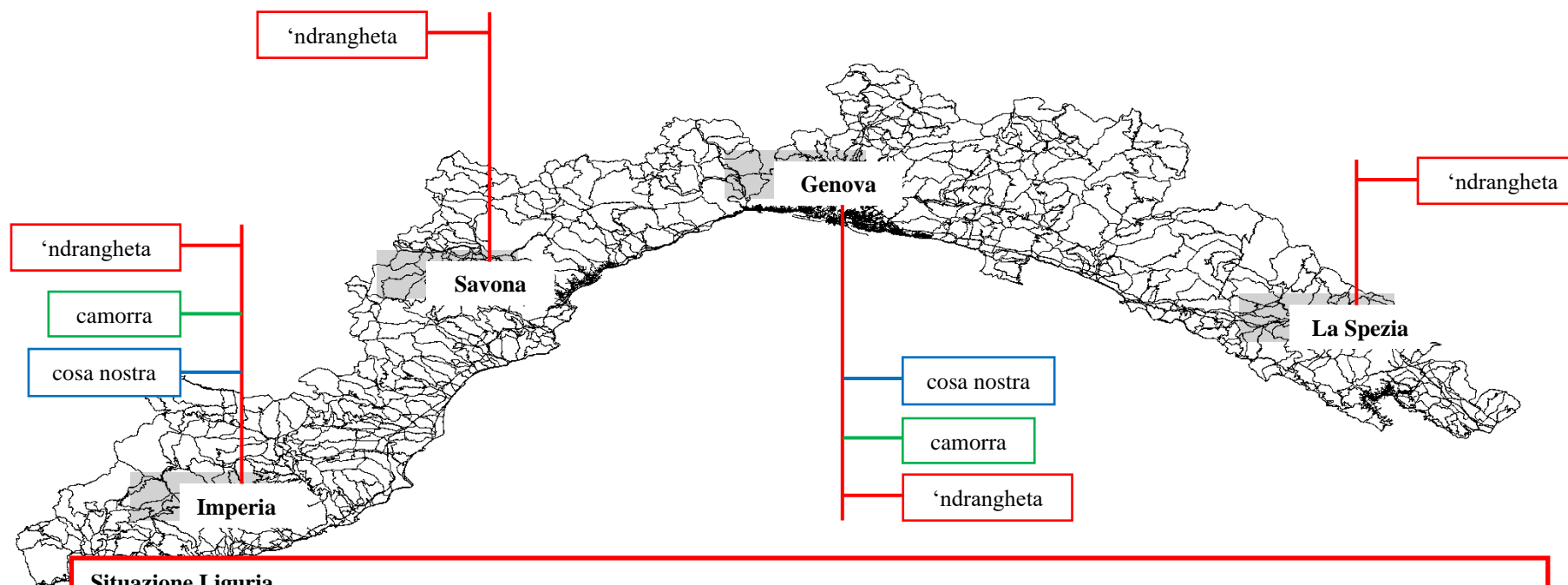
Riguardo alla presenza della criminalità organizzata nella provincia, l'operazione di Polizia Giudiziaria denominata "Alto Piemonte", condotta il 1° luglio 2016, ha confermato la pervasività di questo territorio da parte del crimine di matrice calabrese, in particolare nei Comuni di Santhià e di Livorno Ferraris. In quest'ultimo comune è stata registrata anche la presenza di un "locale" di 'ndrangheta, legato alla 'ndrina dei "Raso" di Cittanova (RC) diretta emanazione della cosca "Raso-Gullace-Albanese".

Mappatura dei clan della camorra presenti a Novara

Un'ulteriore operazione di polizia, condotta nel novarese a gennaio 2015, ha consentito di documentare il traffico illecito di rifiuti speciali e la violazione delle normative sulla tutela ambientale da parte di un'organizzazione criminale, capeggiata da esponenti della camorra appartenenti al clan "Cozzolino", operante nei comuni di Portici (NA) ed Ercolano (NA).



Situazione della criminalità organizzata in Liguria



Situazione Liguria

Le risultanze investigative, tra le quali “Crimine” del 2010, “Maglio” e “Maglio 3” del 2011, “La Svolta” del 2012, nonché le più recenti “I conti di Lavagnal” e “Alchemia2” del 2016.

hanno dimostrato una certa diffusione nei comprensori delle quattro province liguri, da parte di singoli esponenti o di intere famiglie riconducibili alla mafia calabrese che hanno riproposto le dinamiche mafiose adattandole alle differenti realtà periferiche. Questo fenomeno, ha dato origine ad almeno quattro strutture operative denominate “*locali*” (a Ventimiglia (IM), Sarzana (SP), Lavagna (GE) e Genova). Le stesse operano nell’ambito della macroarea criminale denominata “Liguria” (area estesa fino al basso Piemonte³), sono dotate di autogoverno e risultano essere punti di sintesi strategico-operativa per le dinamiche mafiose dei vari gruppi.

Esistono, inoltre, altri due organismi criminali conosciuti come la “*Camera di controllo*” e la “*Camera di transito*” (o di “*compensazione*”) che si trovano nella città di Ventimiglia. La presenza di questi organismi dimostra come l’area geografica in riferimento sia considerata, dalla ‘Ndrangheta, di rilevante importanza. In particolare, le due camere fungono rispettivamente da coordinamento per le *locali liguri* (che rispondono direttamente al Crimine di Reggio Calabria) e da raccordo nei rapporti con le altre articolazioni della Costa Azzurra.

In ordine agli altri macrofenomeni criminali (Cosa nostra e Camorra) non risultano esserci, allo stato, gruppi organizzati e stabilmente strutturati sul territorio ligure. Al contrario, ci sono, invece, solo singole proiezioni extraregionali di “*famiglie*” o “*clan*” che si sono insediate per reinvestire i proventi illeciti in attività economiche legali o per intercettare i canali di approvvigionamento del narcotraffico.

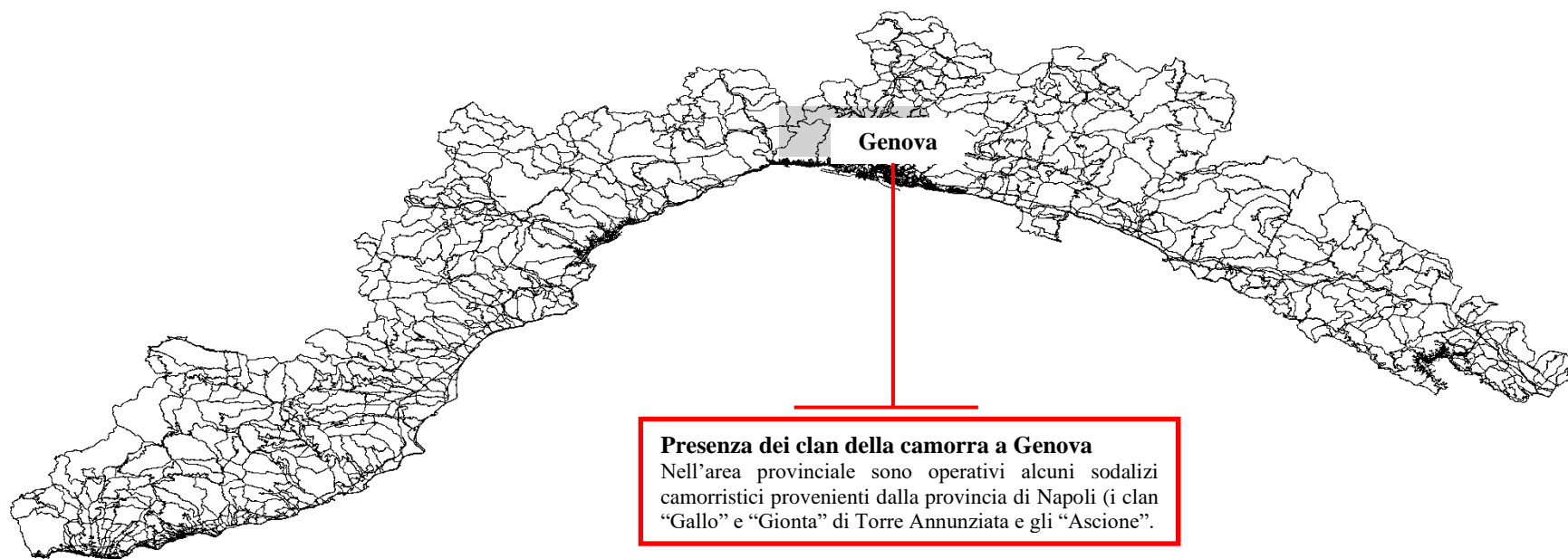
Situazione dei clan della camorra a Imperia

Mappatura dei clan della camorra presenti a Imperia

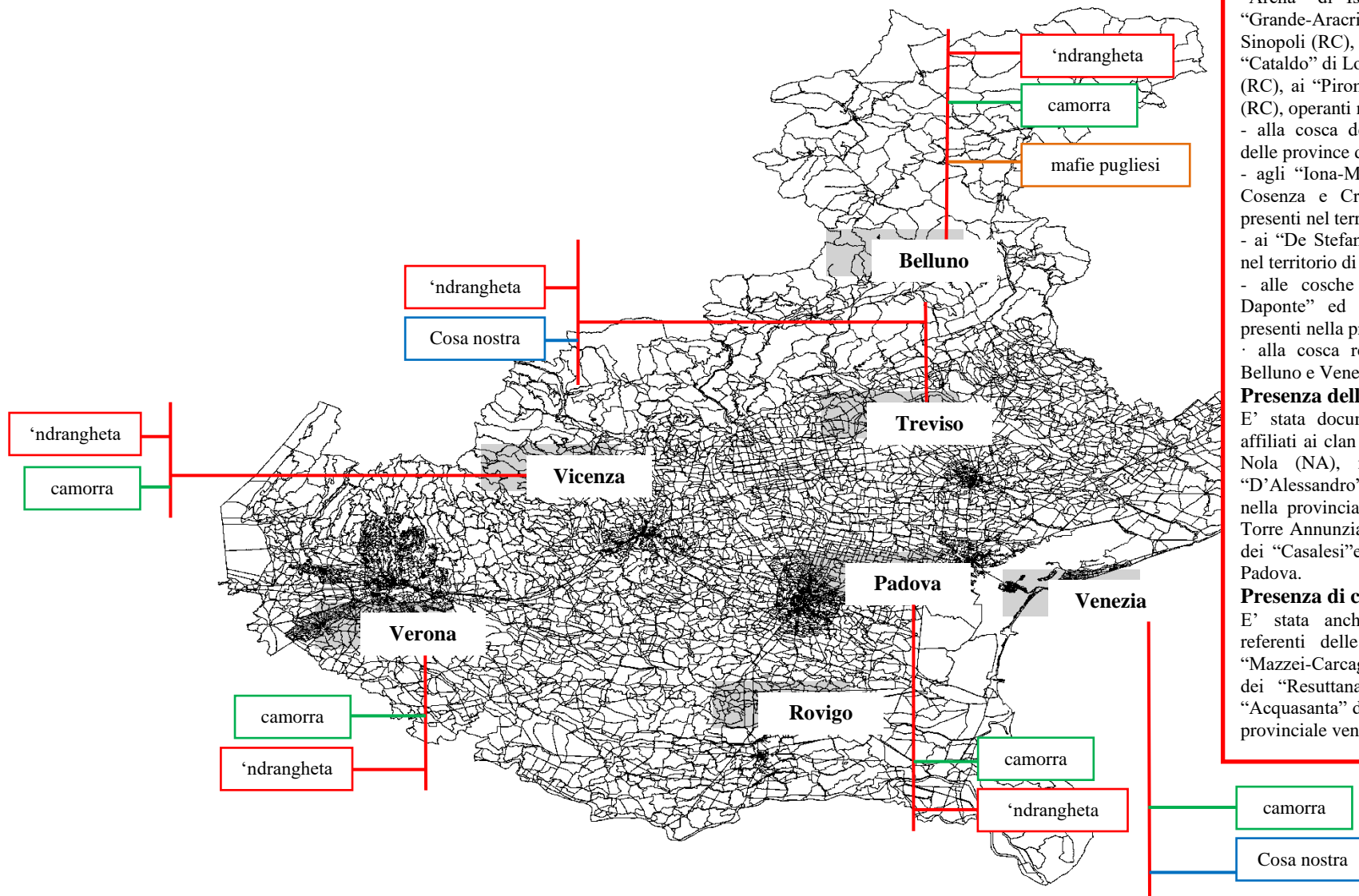
E' stata confermata la presenza, in Costa Azzurra, del gruppo criminale camorrista "Tagliamento" (collegato al clan "Zaza") che, unitamente ad alcuni pregiudicati napoletani, risulta essere un punto di riferimento per la criminalità marsigliese e per quella partenopea operativa nell'area di Sanremo e specializzata nel narcotraffico internazionale, nell'usura, nelle estorsioni, nelle scommesse clandestine, nell'esercizio abusivo del gioco e nella contraffazione dei marchi.



La situazione dei clan della camorra a Genova e provincia



Situazione della criminalità mafiosa in Veneto



Presenza della 'ndrangheta
 In particolare, si registra la presenza di elementi legati:
 - alla cosca dei "Tripodi"(costola dei "Mancuso" di Limbadi (VV), ai crotonesi "Papaniciari", agli "Arena" di Isola di Capo Rizzuto (KR), ai "Grande-Aracri" di Cutro (KR), agli "Alvaro" di Sinopoli (RC), ai "Molè" di Gioia Tauro (RC), ai "Cataldo" di Locri (RC), ai "Piromalli", della piana di Gioia Tauro (RC), operanti nella provincia di Verona;
 - alla cosca dei "Pesce-Bellocco", nei territori delle province di Verona e Treviso;
 - agli "Iona-Marrazzo", operanti nella zona tra Cosenza e Crotone, ed ai "Tripodi-Mantino" presenti nel territorio di Padova;
 - ai "De Stefano", egemone in Reggio Calabria, nel territorio di Vicenza;
 - alle cosche lametine "Iannazzo-Cannizzaro-Daponte" ed ai "Morabito" di Africo (RC), presenti nella provincia di Venezia;
 - alla cosca reggina dei "Tegano", presenti a Belluno e Venezia.

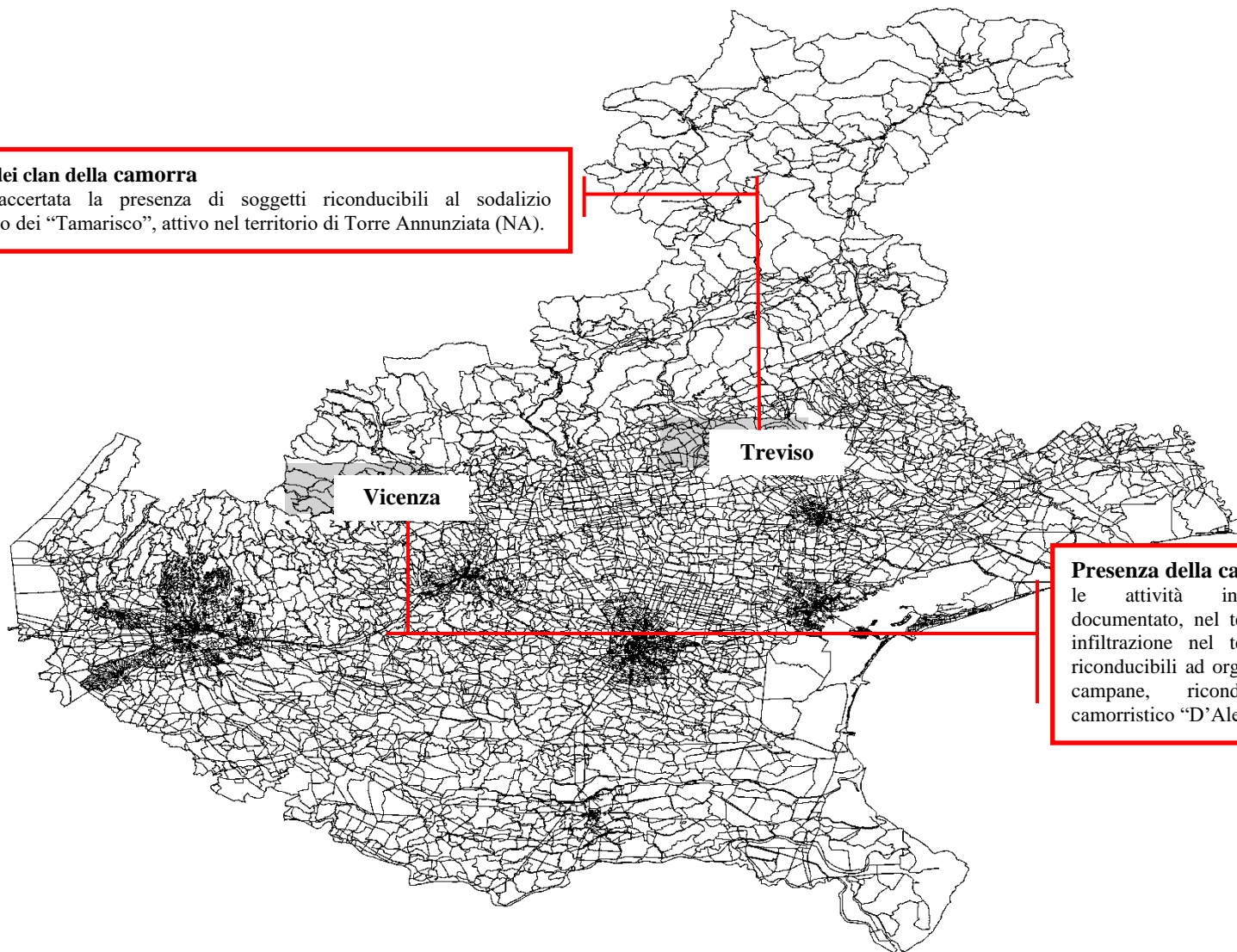
Presenza della camorra
 E' stata documentata l'operatività di elementi affiliati ai clan camorristici dei "Sangermano" di Nola (NA), nella zona del bellunese, dei "D'Alessandro" di Castellammare di Stabia, nella provincia di Vicenza, dei "Tamarisco" di Torre Annunziata (NA), nel territorio di Treviso, dei "Casalesi" e dei "Fezza-D'auria-Petrosino" a Padova.

Presenza di cosa nostra
 E' stata anche documentata la presenza di referenti delle famiglie di Cosa Nostra dei "Mazzei-Carcagnusi", nella provincia di Treviso, dei "Resuttana", dei "San Lorenzo" e degli "Acquasanta" della zona di Palermo, nel contesto provinciale veneziano.

Situazione dei clan della camorra a Treviso e Vicenza

Presenza dei clan della camorra

E' stata accertata la presenza di soggetti riconducibili al sodalizio camorristico dei "Tamarisco", attivo nel territorio di Torre Annunziata (NA).



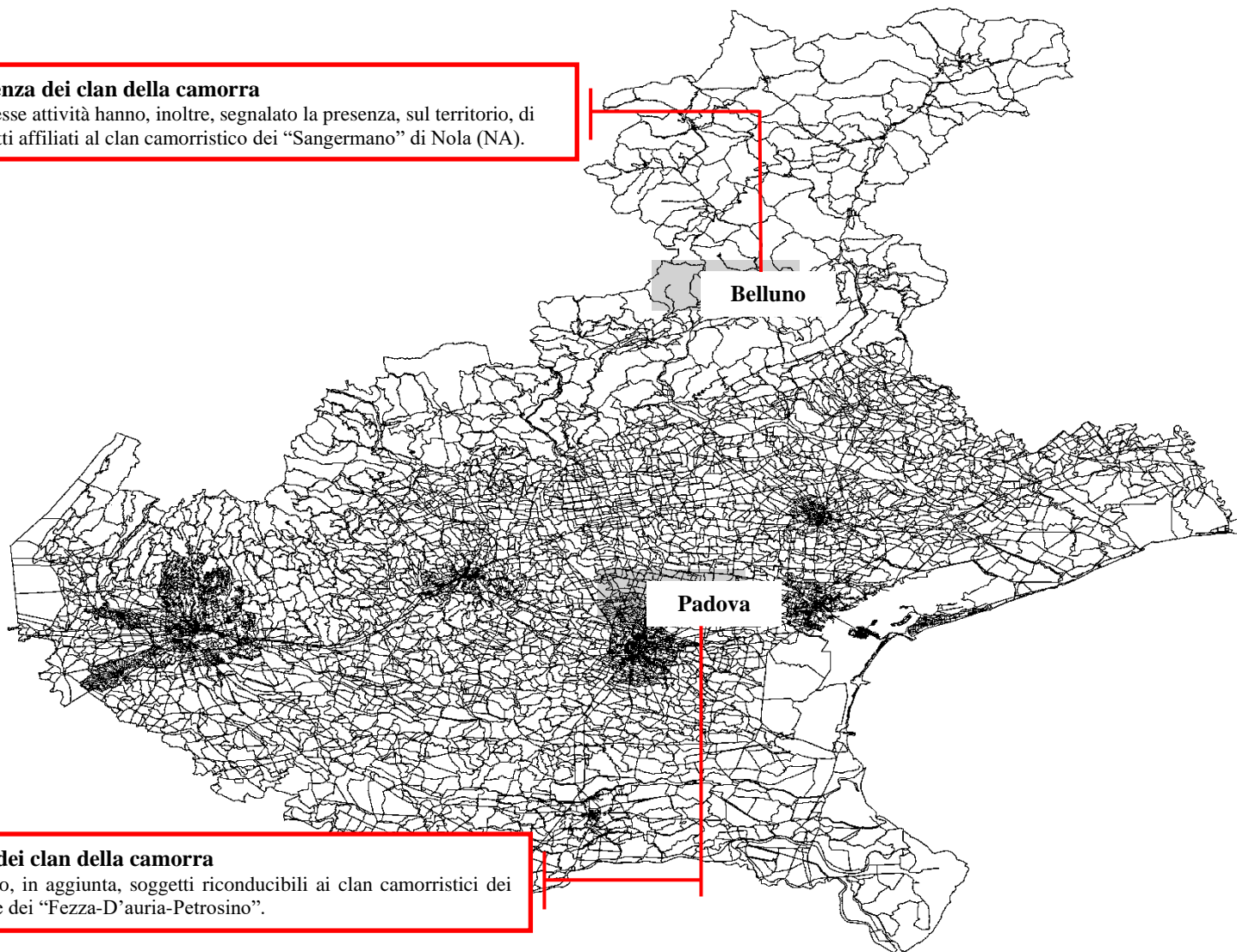
Presenza della camorra

le attività investigative hanno documentato, nel tempo, la capacità di infiltrazione nel territorio di soggetti riconducibili ad organizzazioni criminali campane, riconducibili al clan camorristico "D'Alessandro"

Situazione dei clan della camorra a Belluno e Padova

Presenza dei clan della camorra

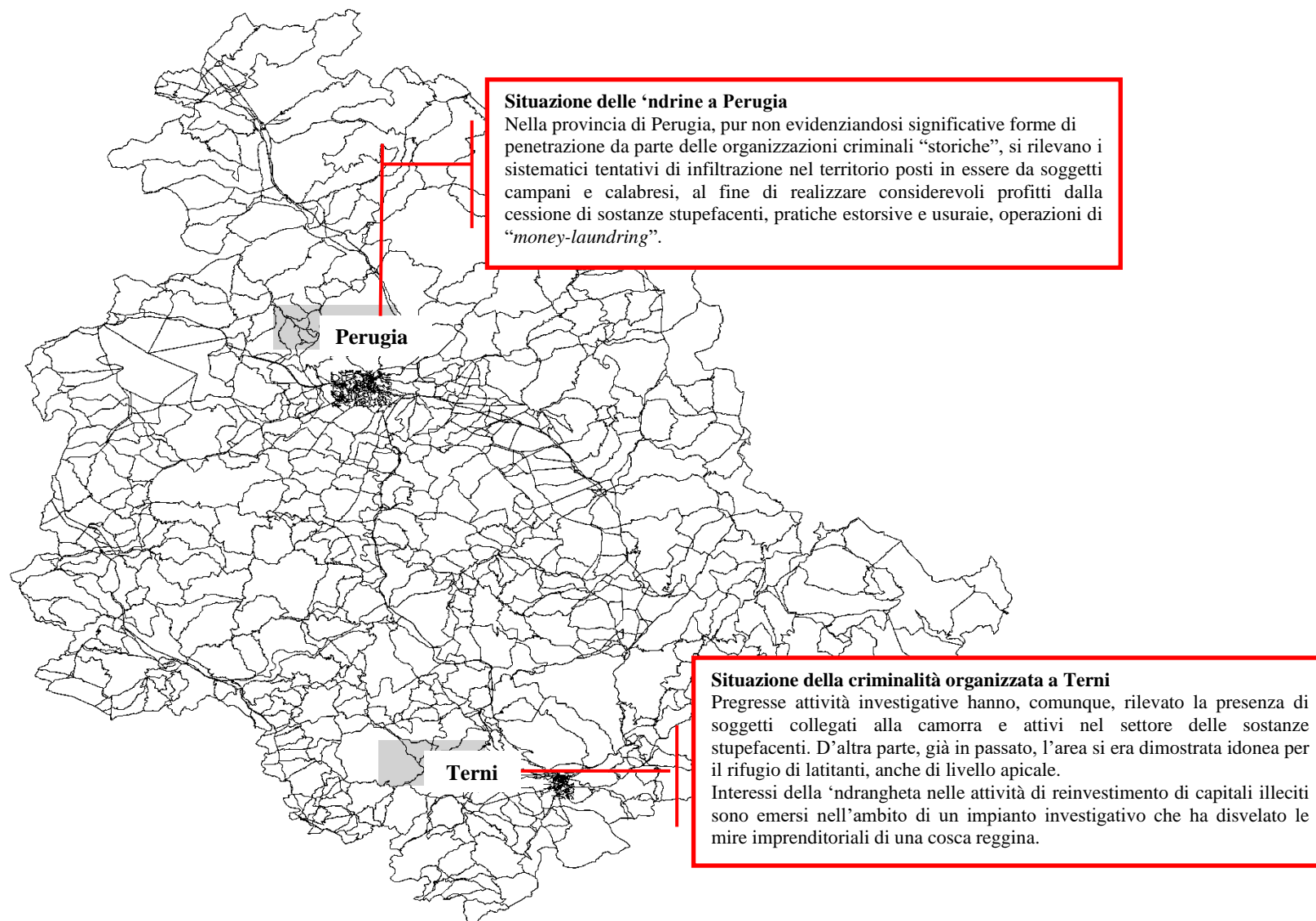
Pregresse attività hanno, inoltre, segnalato la presenza, sul territorio, di soggetti affiliati al clan camorristico dei "Sangermano" di Nola (NA).



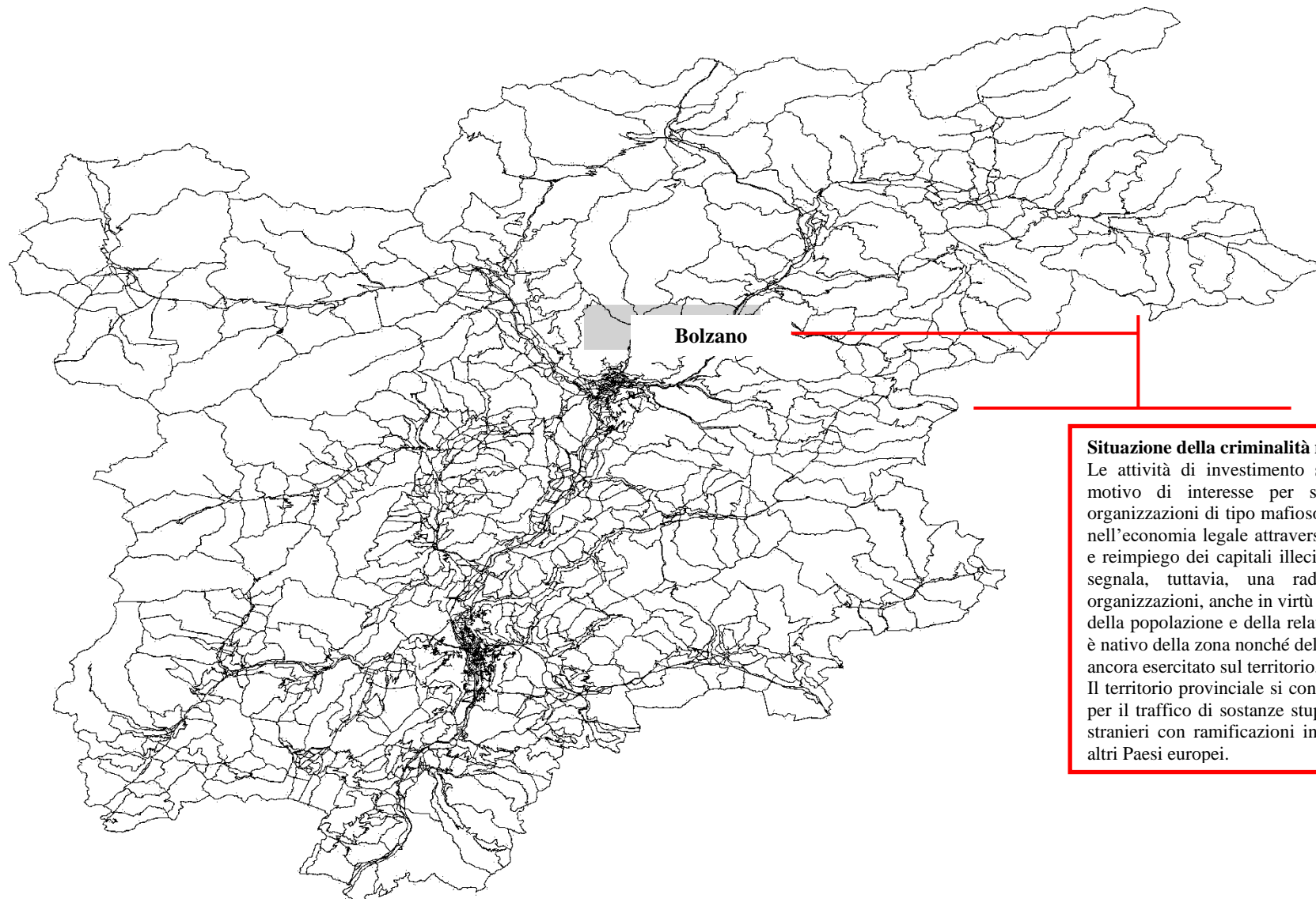
Presenza dei clan della camorra

Si segnalano, in aggiunta, soggetti riconducibili ai clan camorristici dei "Casalesi" e dei "Fezza-D'auria-Petrosino".

Situazione della camorra in Umbria



Situazione della criminalità mafiosa a Bolzano (Trentino Alto Adige)

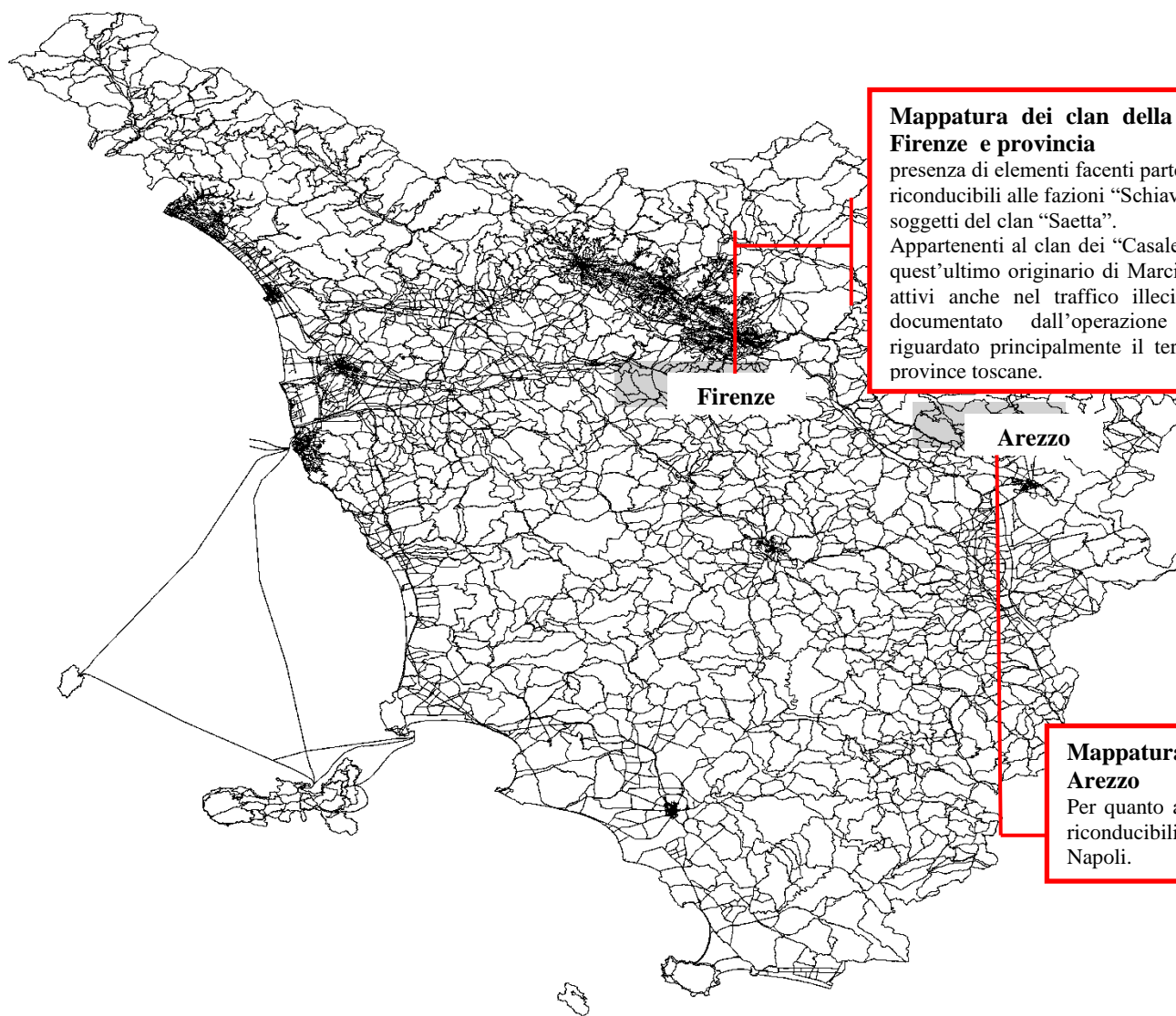


Situazione della criminalità mafiosa a Bolzano

Le attività di investimento sul territorio costituiscono motivo di interesse per soggetti riconducibili alle organizzazioni di tipo mafioso, che tendono ad infiltrarsi nell'economia legale attraverso operazioni di riciclaggio e reimpiego dei capitali illecitamente conseguiti. Non si segnala, tuttavia, una radicata presenza di dette organizzazioni, anche in virtù della cultura tradizionalista della popolazione e della relativa chiusura verso chi non è nativo della zona nonché del forte controllo sociale ancora esercitato sul territorio.

Il territorio provinciale si conferma un importante snodo per il traffico di sostanze stupefacenti, gestito da gruppi stranieri con ramificazioni in altre regioni italiane e in altri Paesi europei.

Situazione dei clan della camorra a Firenze e provincia e Arezzo



Mappatura dei clan della camorra, presenti a Firenze e provincia

presenza di elementi facenti parte del clan dei "Casalesi", riconducibili alle fazioni "Schiavone-Iovine-Russo" e di soggetti del clan "Saetta".
Appartenenti al clan dei "Casalesi" ed al clan "Belforte", quest'ultimo originario di Marcianise (CE), sono risultati attivi anche nel traffico illecito di rifiuti, così come documentato dall'operazione "Demetra", che ha riguardato principalmente il territorio di Lucca ed altre province toscane.

Mappatura dei clan della camorra presenti in Arezzo

Per quanto attiene alla Camorra, sono segnalati elementi riconducibili al clan dei "Casalesi" e dei "Mazzarella" di Napoli.

La situazione dei clan della camorra a Grosseto, Livorno, Massa Carrara e Lucca

Mappatura dei clan della camorra presenti a Massa Carrara

Interessi criminali vengono portati avanti, nella Provincia, da soggetti legati al clan dei "Casalesi" ed elementi collegati al clan camorristico "Saetta".

Mappatura dei clan della camorra presenti a Livorno

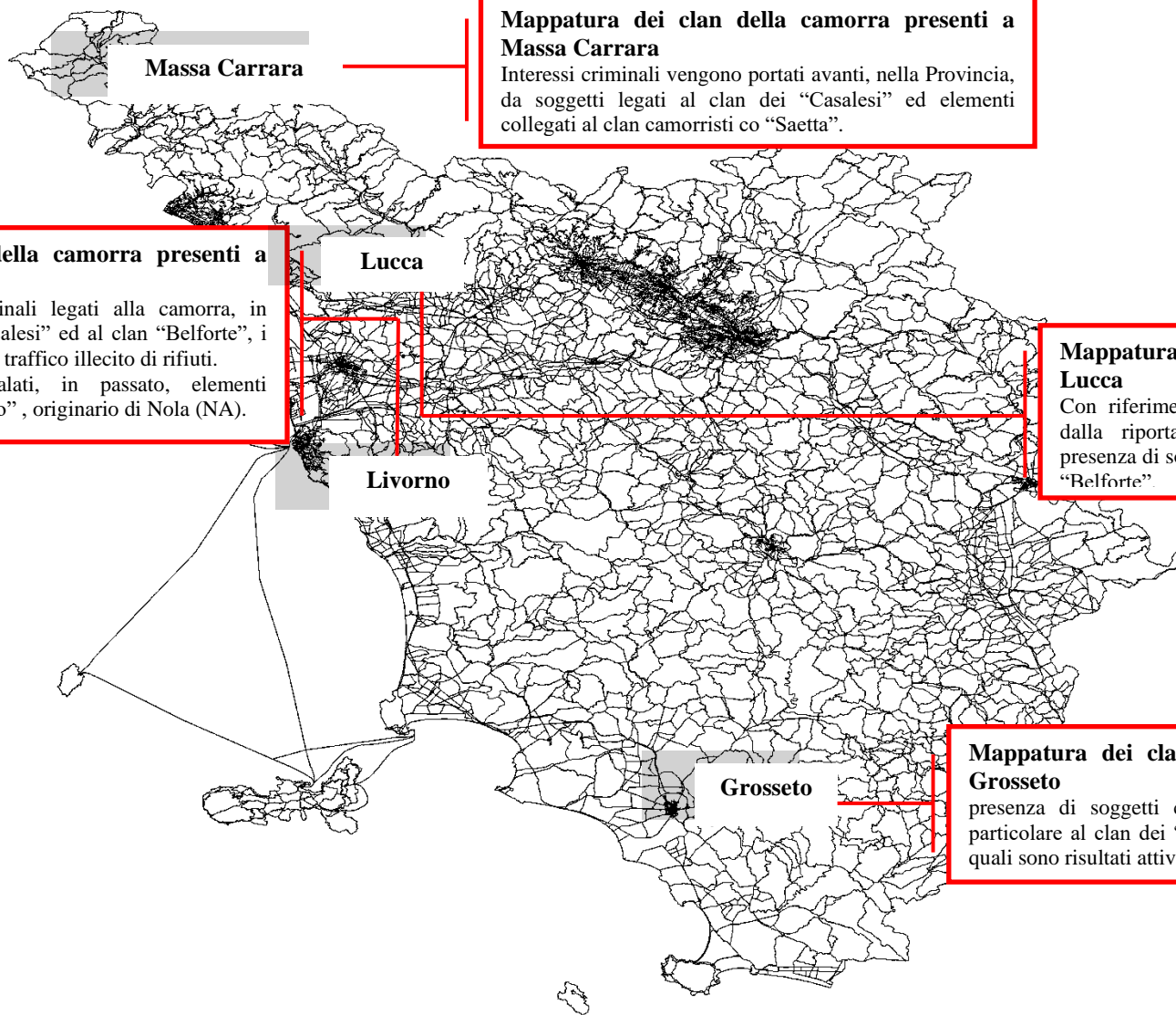
presenza di soggetti criminali legati alla camorra, in particolare al clan dei "Casalesi" ed al clan "Belforte", i quali sono risultati attivi nel traffico illecito di rifiuti. Sono stati inoltre segnalati, in passato, elementi appartenenti al clan "Ruocco", originario di Nola (NA).

Mappatura dei clan della camorra presenti a Lucca

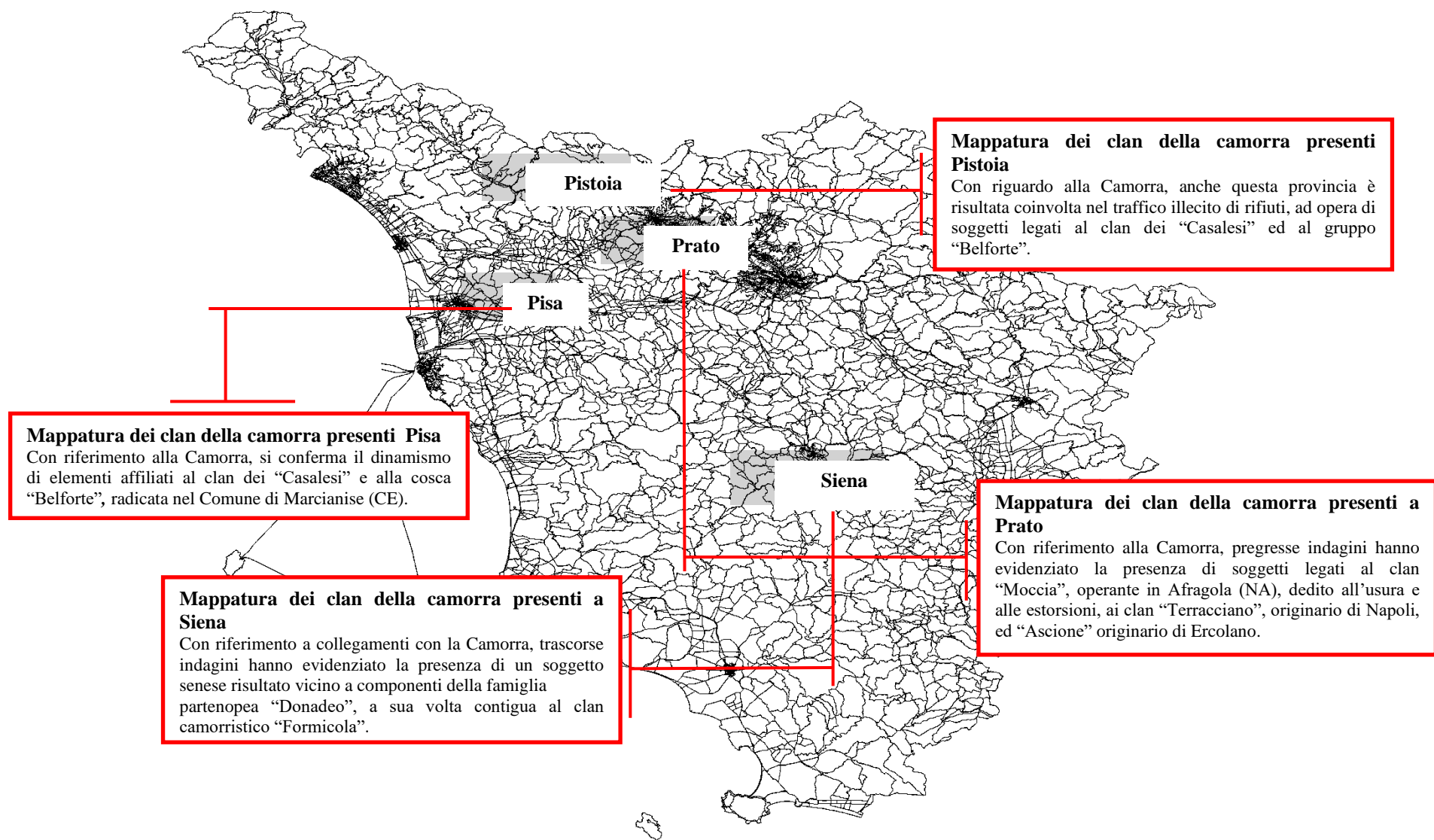
Con riferimento alla Camorra, così come documentato dalla riportata operazione "Demetra", è emersa la presenza di soggetti legati al clan dei "Casalesi" ed al clan "Belforte".

Mappatura dei clan della camorra presenti a Grosseto

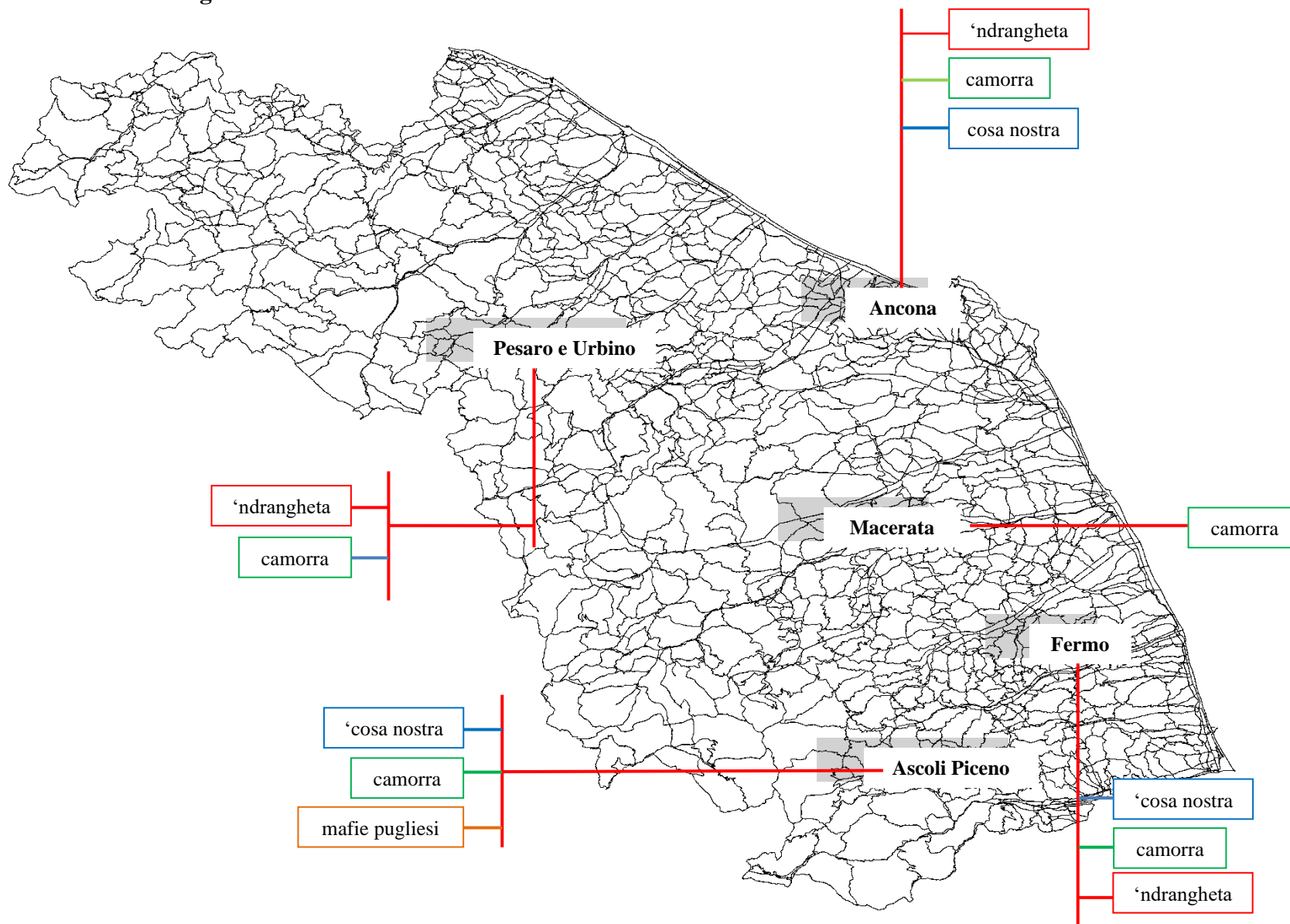
presenza di soggetti criminali legati alla camorra, in particolare al clan dei "Casalesi" ed al clan "Belforte", i quali sono risultati attivi nel traffico illecito di rifiuti.



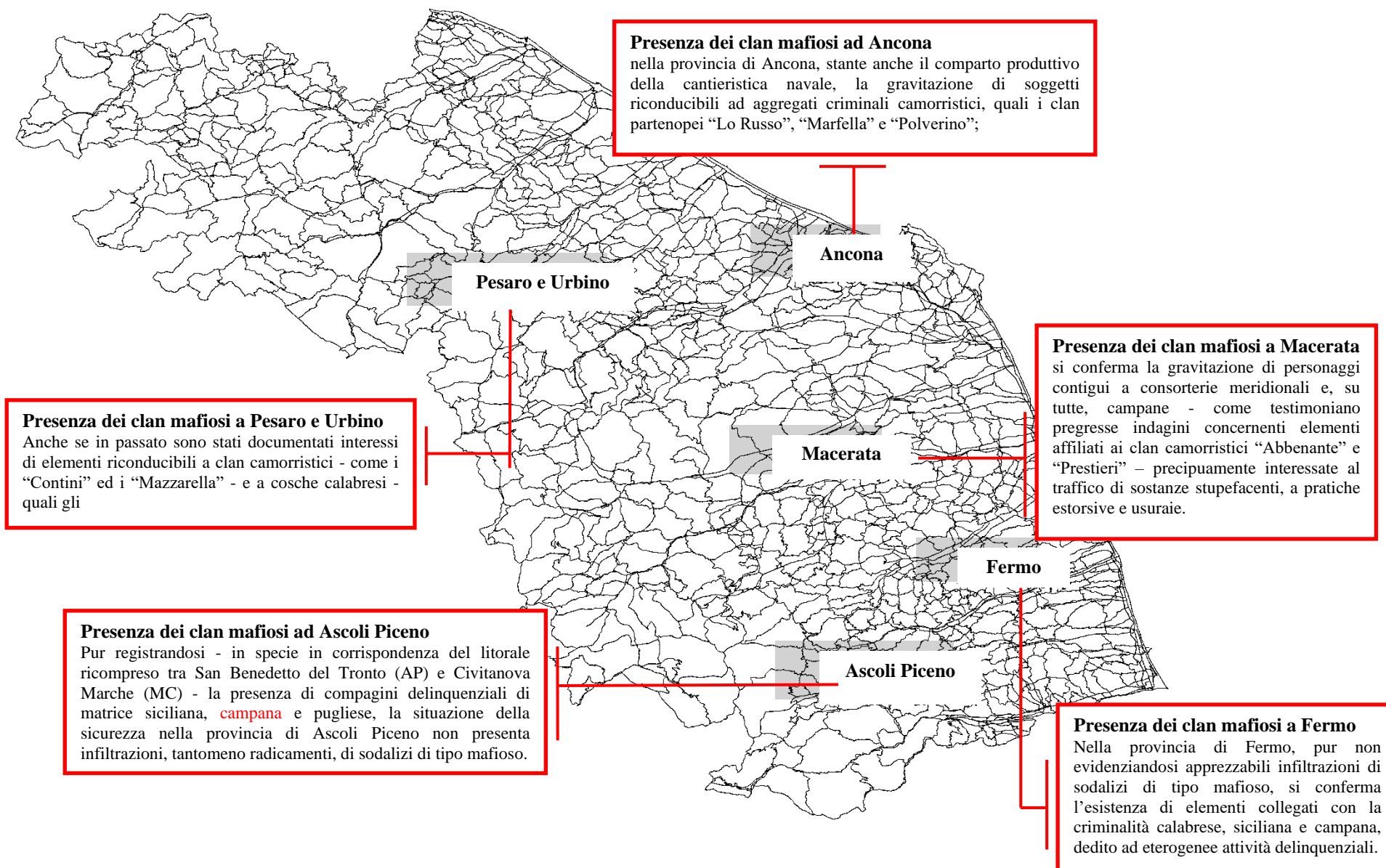
Situazione dei clan della camorra a Pisa, Pistoia, Siena e Prato



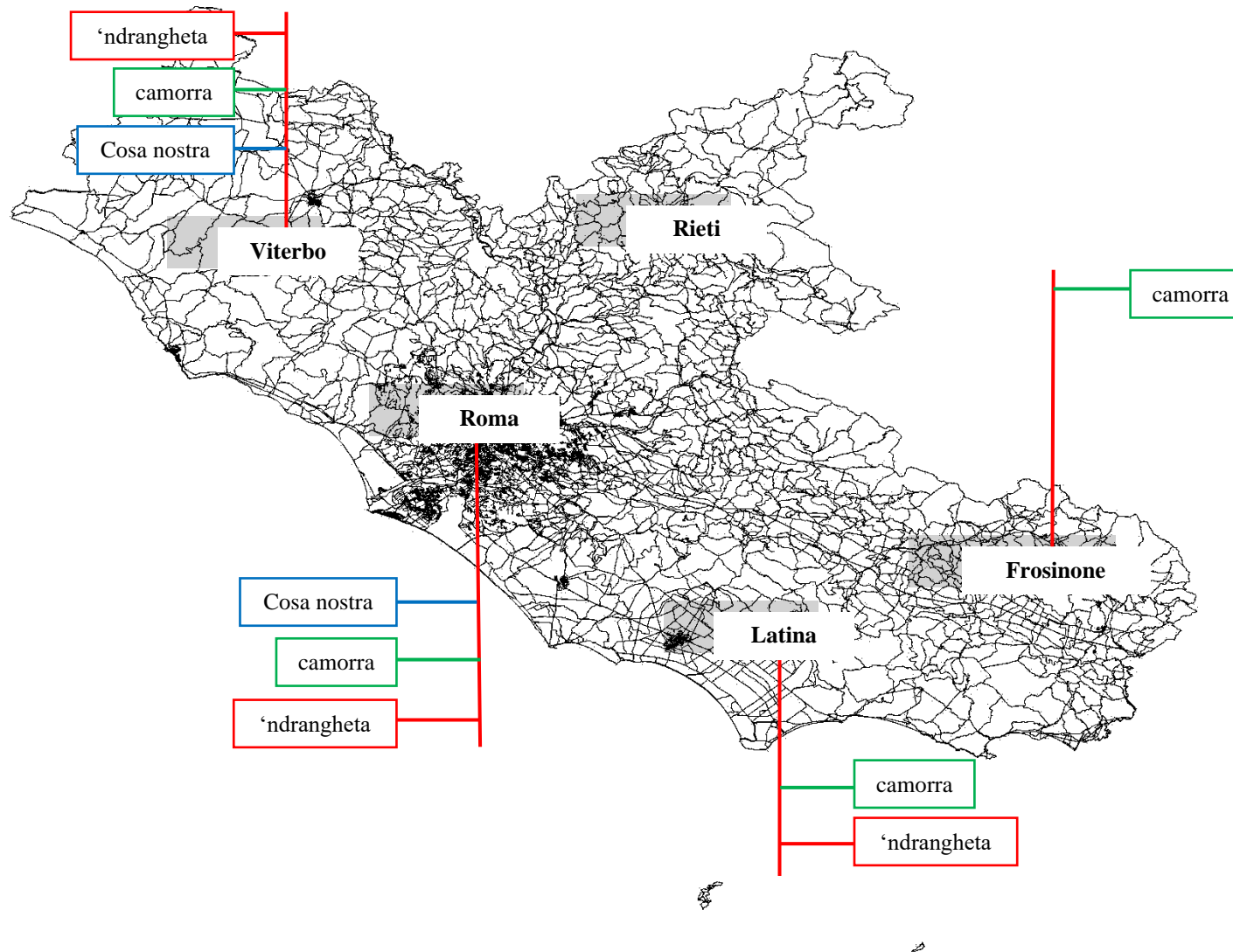
Situazione della criminalità organizzata nelle Marche



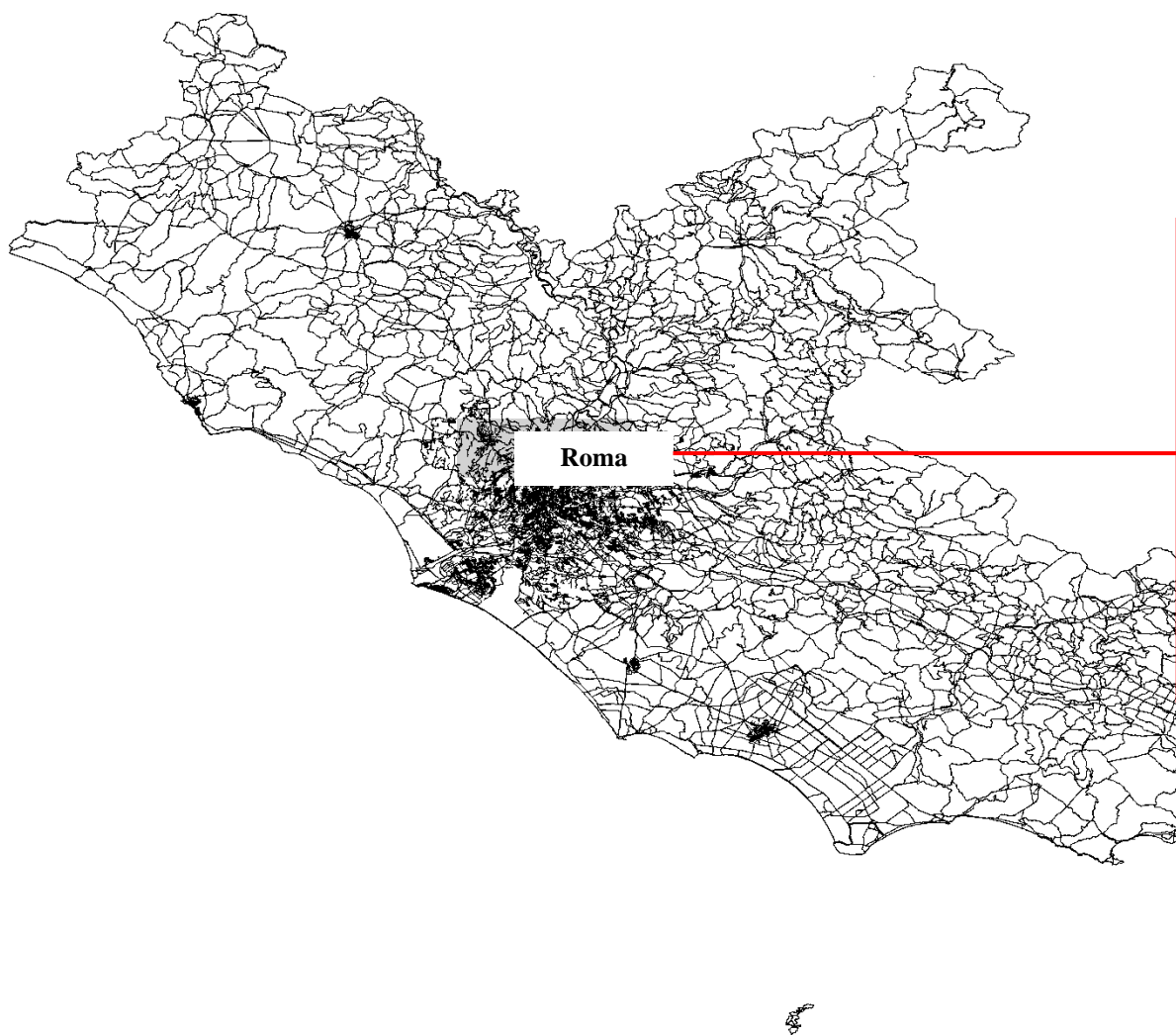
Situazione dei clan della camorra ad Ancona, Pesaro e Urbino, Fermo, Ascoli Piceno e Macerata



Situazione della criminalità mafiosa nel Lazio



Situazione i clan della camorra a Roma e provincia



Presenza della camorra

Si rileva il ruolo esercitato nel territorio - direttamente o attraverso affiliati - dei clan collegati ai "casalesi" degli "Iovine", "Belforte", "Schiavone" e "Bidognetti" e, più in generale, delle formazioni camorristiche di Napoli e provincia, quali i "Mallardo", Zaza", "Contini", "Anastasio", "Misso", "Sarno", "Mazzarella", "Giuliano", "Senese" (in specie nei quartieri a sud-est, anche avvalendosi dell'alleata famiglia "Pagnozzi"), "Formicola", "Licciardi", "Fabbroncino", "Gallo", "Vangone-Limelli", "Aprea-Cuccaro", "Cozzolino", "Abate" e "Moccia".

Nel quartiere di "Tor Bella Monaca" e in quelli limitrofi della "Borghesiana" e di "Torre Angela" risultano stanziati da tempo, rappresentanti delle famiglie "Cordaro" e "Crescenzi-Molisso", contigui alla camorra campana che, come certificato da rilevanti operazioni di polizia, hanno monopolizzando le attività illecite connesse al traffico e allo spaccio della droga, al riciclaggio e alle truffe.

Ad Acilia, esponenti del richiamato clan "Iovine", attraverso l'iniziale concorso dei fratelli "Guarnera" (poi resisi autonomi e consorziatisi con elementi albanesi), hanno acquisito il controllo di sale "slot", estendendosi ulteriormente nel quadrante sud della Capitale.

Sul litorale, tra Ladispoli e Cerveteri, è ampiamente documentata la presenza di cellule dei "Gallo-Cavaliere" e dei "Giuliano".

La provincia romana continua a rappresentare un luogo di rifugio privilegiato per i latitanti di camorra.

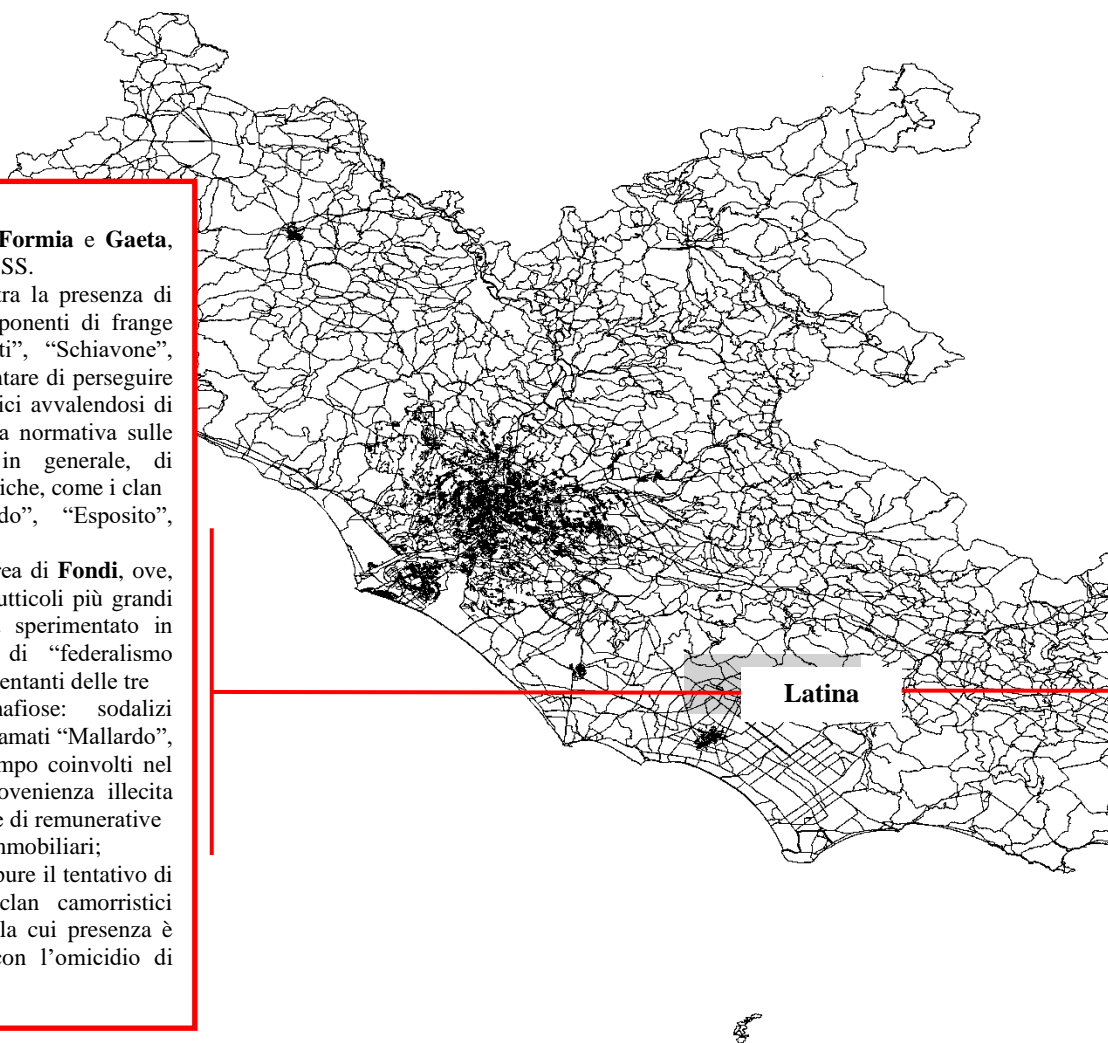
Situazione dei clan della camorra a Latina

Provincia di Latina

il c.d. "Sud-Pontino", in specie **Formia** e **Gaeta**, ma anche **Castelforte**, **Minturno** e **SS**.

Cosma e Damiano, ove si registra la presenza di elementi legati ad eterogenei esponenti di frange "casalesi" - quali i "Bidognetti", "Schiavone", Bardellino", "Venosa" - adusi tentare di perseguire l'aggiudicazione di appalti pubblici avvalendosi di "prestanome", così da aggirare la normativa sulle interdittive antimafia e più in generale, di proiezioni di compagini camorristiche, come i clan "Pianese", "Moccia", "Mallardo", "Esposito", "Pecoraro-Renna" e "Mariano.

Attenzione particolare merita l'area di **Fondi**, ove, insistendo uno dei mercati ortofrutticoli più grandi d'Europa (c.d. MOF), si è già sperimentato in passato una singolare forma di "federalismo criminale", alimentato dai rappresentanti delle tre tradizionali organizzazioni mafiose: sodalizi camorristici campani, quali i richiamati "Mallardo", i cui componenti risultano da tempo coinvolti nel reinvestimento di capitali di provenienza illecita mediante l'artificiosa acquisizione di remunerative attività commerciali e proprietà immobiliari; la zona di **Terracina**, si registra pure il tentativo di espansione di appartenenti a clan camorristici "scissionisti" di Scampia (NA), la cui presenza è stata tragicamente evidenziata con l'omicidio di Gaetano Marino.



Provincia di Latina

Le famiglie malavitose campane, calabresi e siciliane si sono stabilite sul territorio provinciale sin dagli anni '60/'70., a seguito dell'applicazione nei loro confronti delle misure di prevenzione dell'obbligo di soggiorno o per aver scelto - dopo essere state colpite dal divieto di permanere nei paesi di origine - la provincia pontina quale luogo di residenza.

Nel tempo, la compresenza di diverse matrici criminali le ha indotte anche a sperimentare forme di interazione, dando luogo a modalità di sfruttamento del territorio diversificate e capziose, fluttuando dal tipico approccio predatorio a sinergie delinquenziali più sottili.

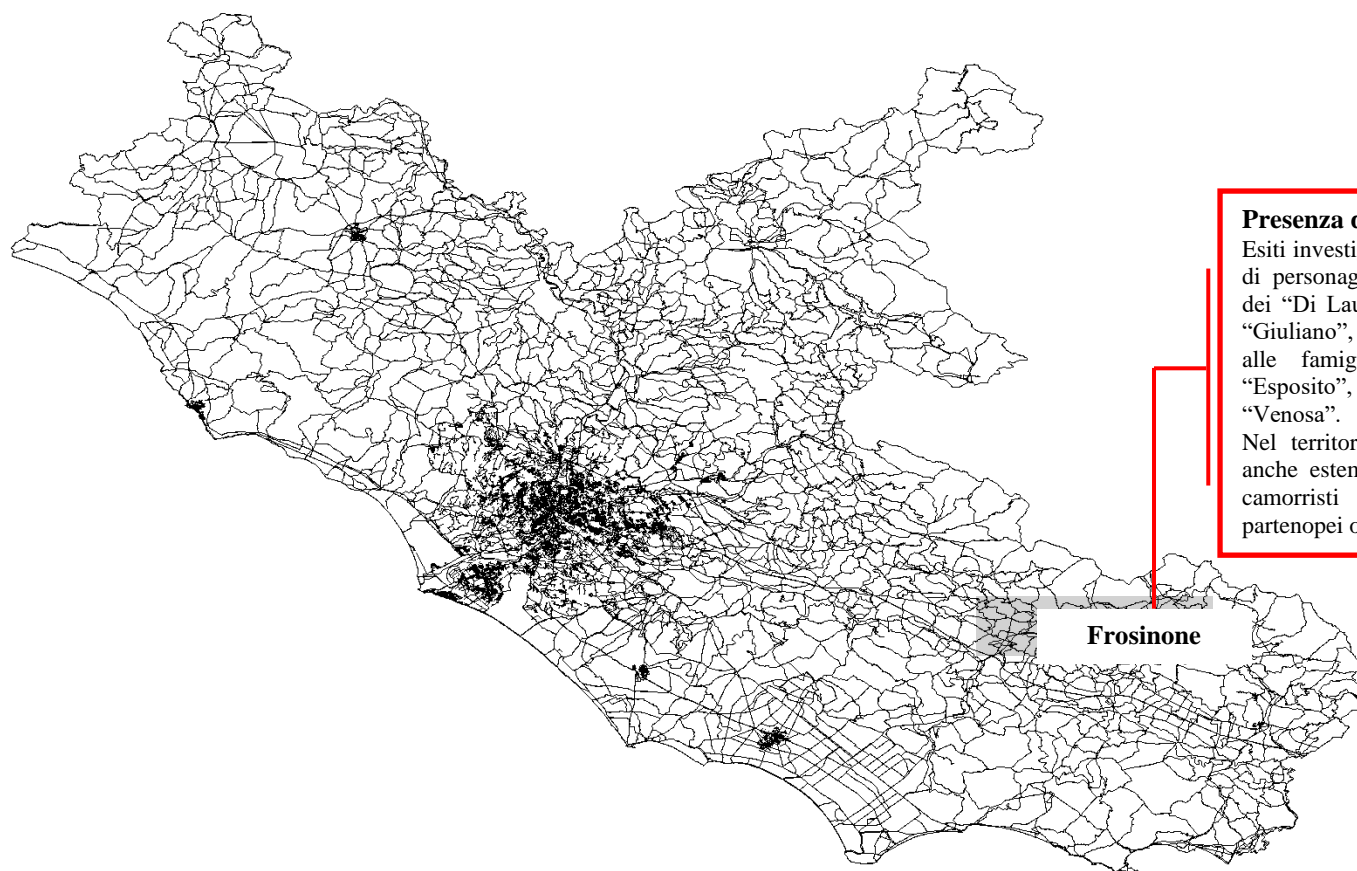
In relazione all'intensità e al ruolo esercitato dalla criminalità organizzata, rilevano le sottonotate aree:

Latina

Si segnala il dinamismo di elementi campani collegati a clan camorristici d'oltre Garigliano - siano essi dell'hinterland partenopeo che "satelliti" dei "casalesi"- quali i "Di Lauro", "Senese", "Moccia", "Zaza" e "Belforte". Sempre nel capoluogo è stata riscontrata la presenza di sodali al clan campano "Gagliardi-Fragnoli", nonché sodali delle 'ndrine dei "Barbaro" di Platì (RC) e "Commisso" di Siderno (RC);

l'**area di Aprilia**, agiscono anche elementi contigui alle famiglie casalesi dei "Noviello - Schiavone" e del clan camorristico "Barra", particolarmente inclini alla rilevazione di attività economiche in dismissione e/o difficoltà.

Situazione dei clan della camorra a Frosinone

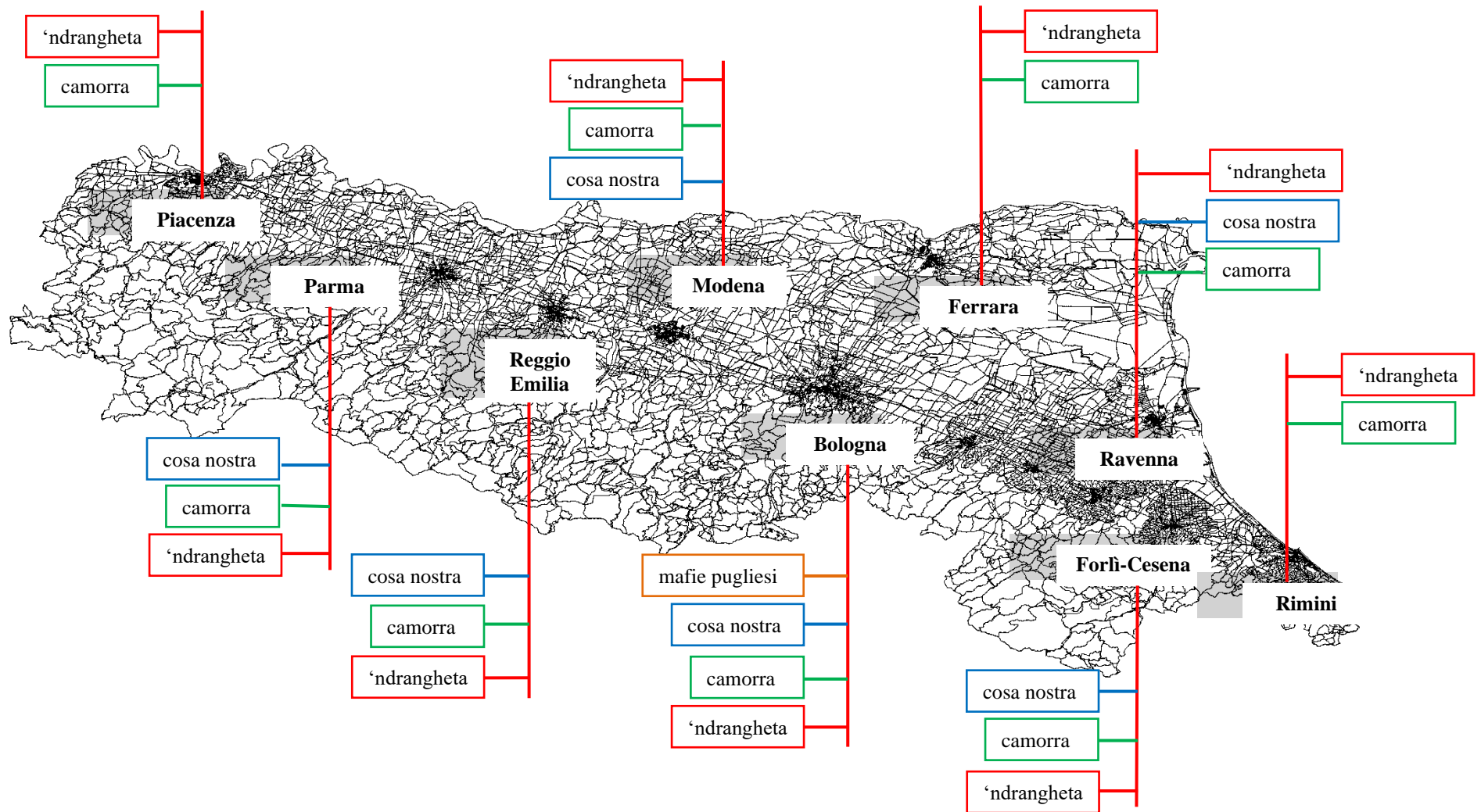


Presenza della camorra

Esiti investigativi hanno lumeggiato la presenza di personaggi riconducibili ai clan partenopei dei “Di Lauro”, “Mallardo”, “Amato-Pagano”, “Giuliano”, “Gallo”, “Licciardi”, “Gionta” e alle famiglie della provincia di Caserta “Esposito”, “Schiavone”, “Belforte”, “Setola”, “Venosa”.

Nel territorio continuano a trovare rifugio - anche estemporaneo - latitanti, precipuamente camorristi collegati ai c.d. “scissionisti” partenopei o a formazioni dei “casalesi”.

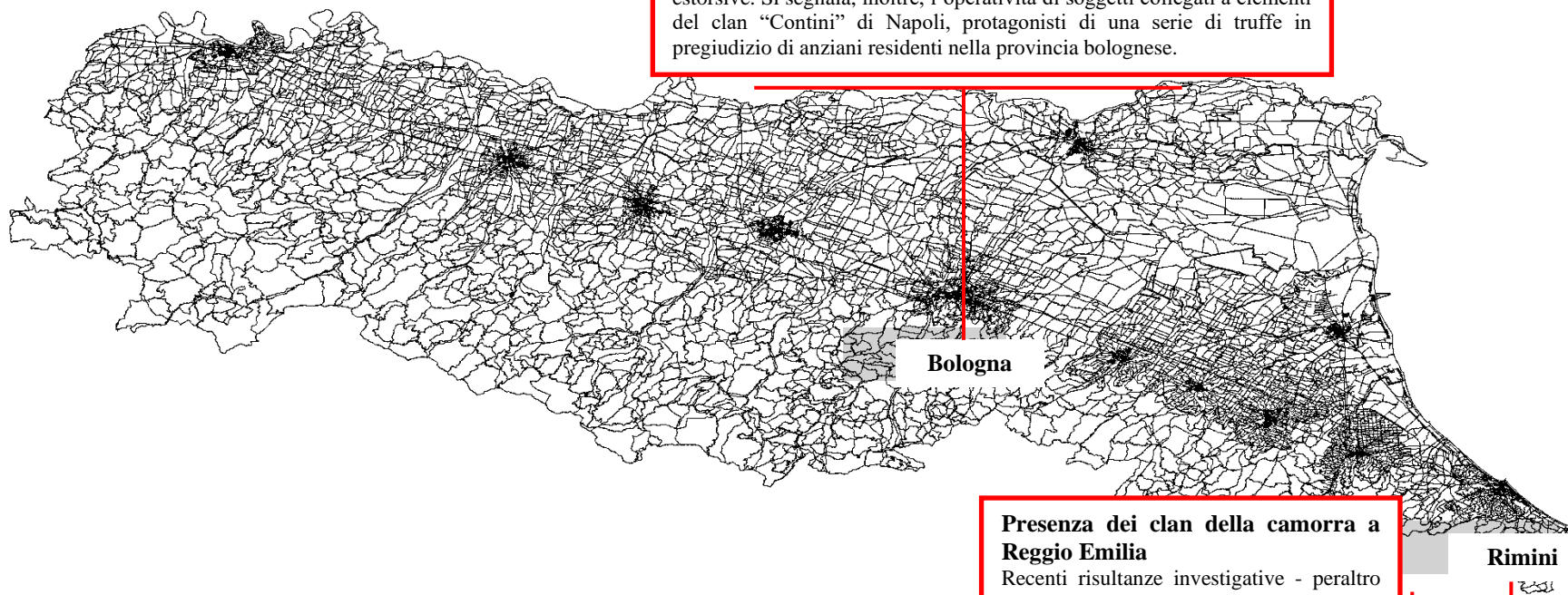
Situazione della criminalità organizzata in Emilia Romagna



Situazione dei clan della camorra a Bologna, provincia e Rimini

Presenza dei clan della camorra a Bologna e provincia

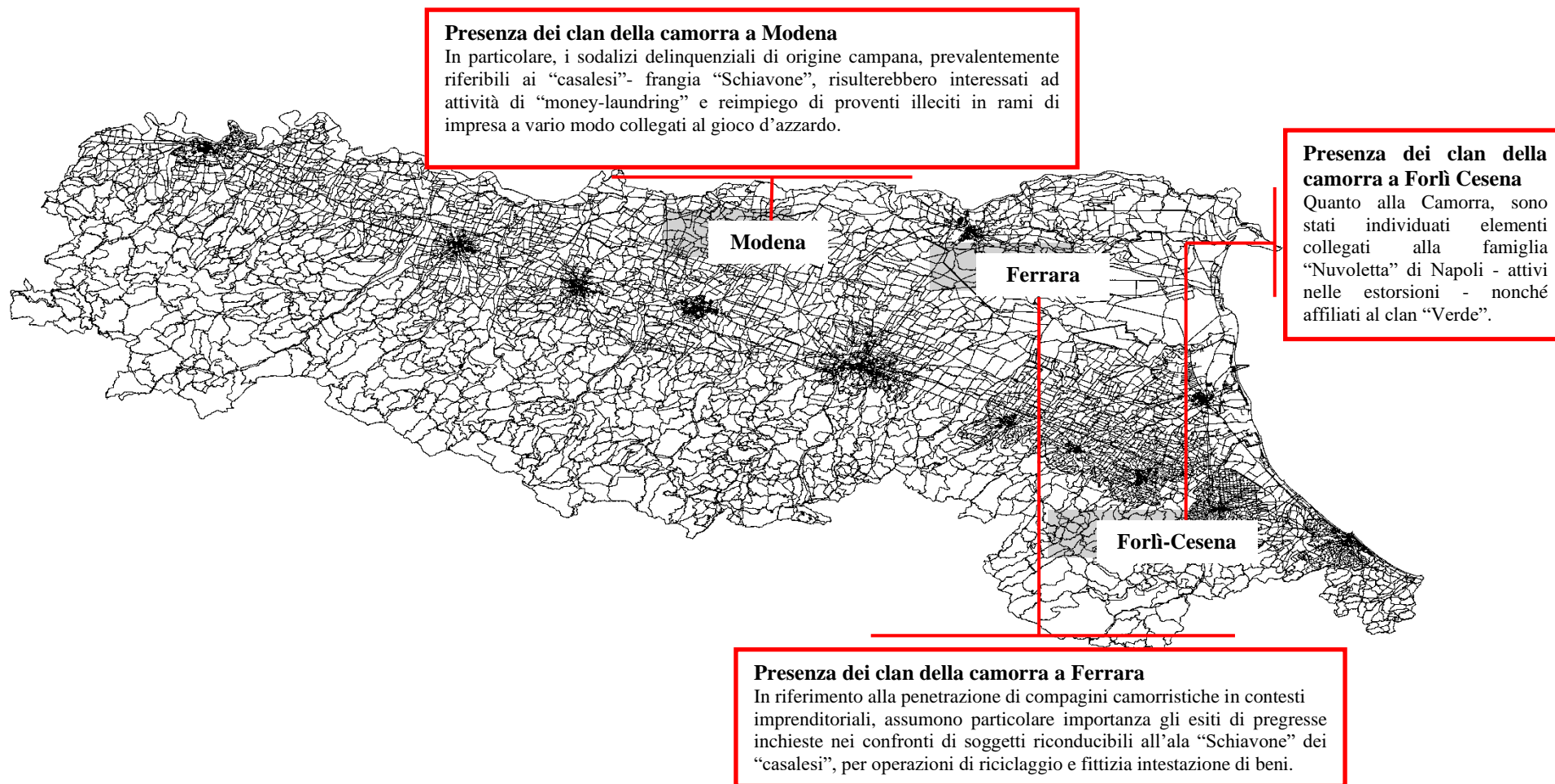
Con riferimento alla Camorra, è acclarata la presenza di elementi contigui all'articolata costellazione dei "casalesi", ai "Moccia" di Napoli e ai "Fezza-D'Auria-Petrosino" di Salerno, tutti inclini ad operazioni di "money-laundering", al gioco d'azzardo, alle scommesse clandestine, al traffico e allo spaccio di sostanze stupefacenti, a pratiche usuraie ed estorsive. Si segnala, inoltre, l'operatività di soggetti collegati a elementi del clan "Contini" di Napoli, protagonisti di una serie di truffe in pregiudizio di anziani residenti nella provincia bolognese.



Presenza dei clan della camorra a Reggio Emilia

Recenti risultanze investigative - peraltro estese nella limitrofa Repubblica di San Marino - hanno rivelato le ininterrotte mire espansionistiche della Camorra, presente con articolazioni riconducibili ai clan "D'Alessandro-Di Martino" di Castellammare di Stabia (NA), "Stolder" di Napoli, "Vallefuoco" di Brusciano (NA), "Mariniello" di Acerra (NA), "Grimaldi" di Napoli, e da ultimo, anche a compagini dei "casalesi".

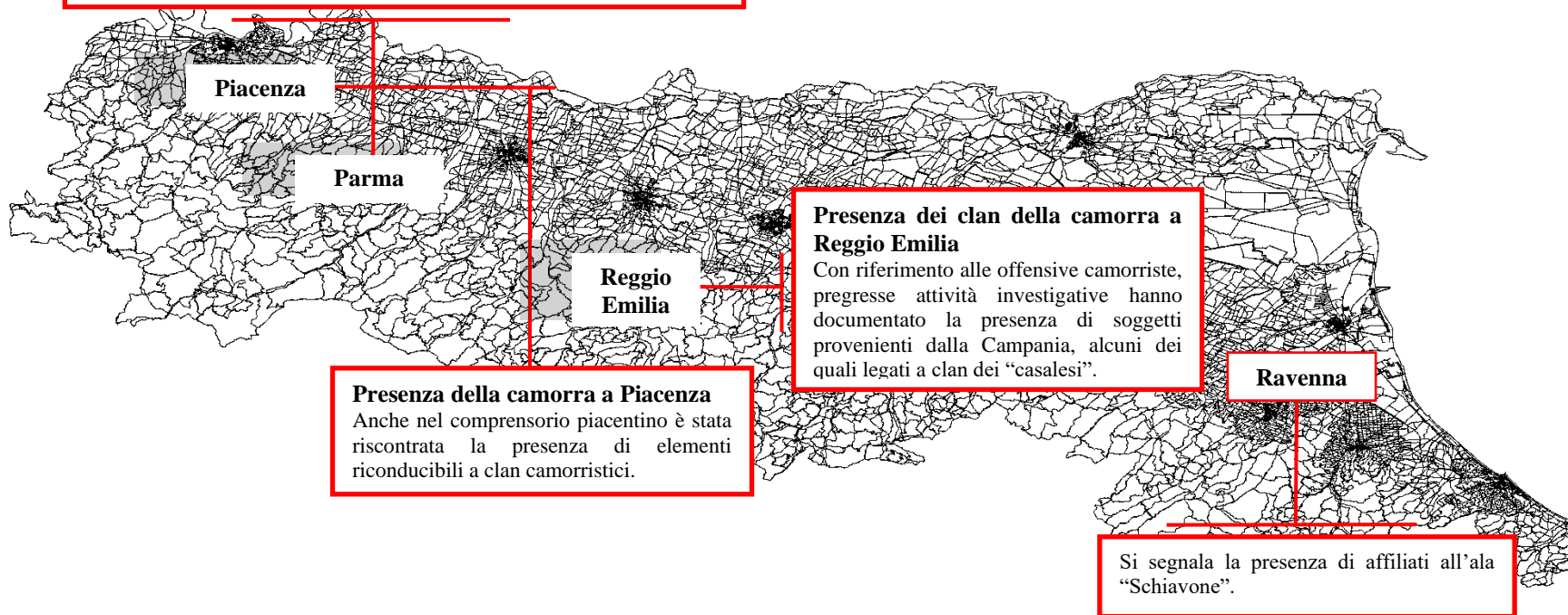
Situazione dei clan della camorra a Ferrara, Forlì-Cesena e Modena



Situazione dei clan della camorra a Parma, Piacenza, Reggio Emilia e Ravenna

Presenza dei clan della camorra a Parma

Risulta consolidata anche la presenza di elementi della Camorra. Al riguardo, sono stati individuati esponenti dei clan "Guarino-Celeste", "Aprea-Cuccaro", "Sarno", "Di Lauro", "D'Alessandro". Recenti inchieste condotte dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli hanno documentato come frange dei "casalesi" risultino attive in operazioni di riciclaggio di denaro nella provincia.



Presenza della camorra a Piacenza

Anche nel comprensorio piacentino è stata riscontrata la presenza di elementi riconducibili a clan camorristici.

Presenza dei clan della camorra a Reggio Emilia

Con riferimento alle offensive camorriste, pregresse attività investigative hanno documentato la presenza di soggetti provenienti dalla Campania, alcuni dei quali legati a clan dei "casalesi".

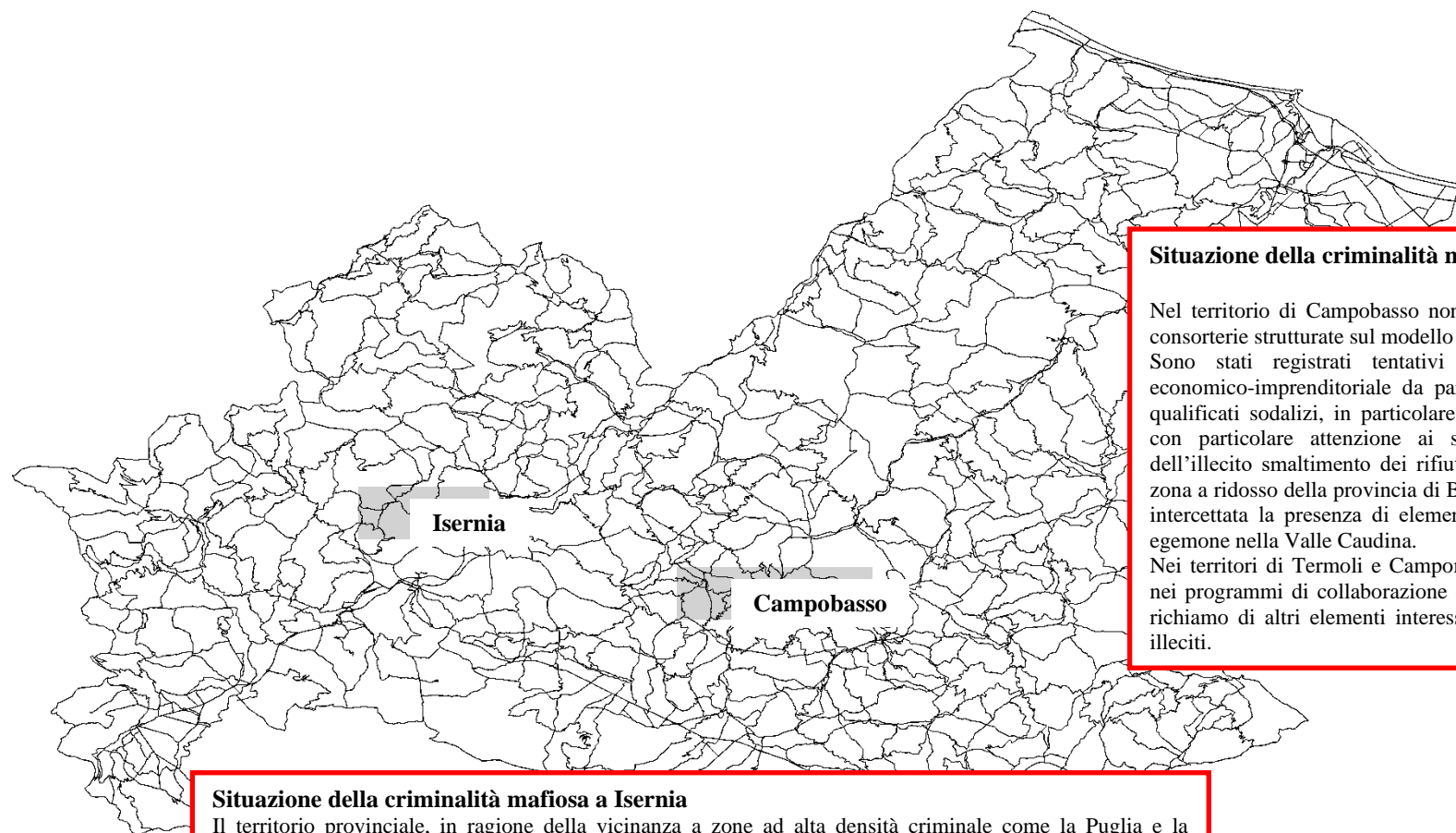
Ravenna

Si segnala la presenza di affiliati all'ala "Schiavone".

Situazione dei clan della camorra in Basilicata



Situazione dei clan della camorra in Molise



Situazione della criminalità mafiosa a Campobasso

Nel territorio di Campobasso non risultano stabilmente radicate consorterie strutturate sul modello mafioso.

Sono stati registrati tentativi di infiltrazione nel tessuto economico-imprenditoriale da parte di elementi riconducibili a qualificati sodalizi, in particolare campani, pugliesi e calabresi, con particolare attenzione ai settori degli appalti pubblici, dell'illecito smaltimento dei rifiuti e del gioco d'azzardo. Nella zona a ridosso della provincia di Benevento, in particolare, è stata intercettata la presenza di elementi affiliati al clan "Pagnozzi", egemone nella Valle Caudina.

Nei territori di Termoli e Campomarino soggetti mafiosi inseriti nei programmi di collaborazione con la giustizia, determinano il richiamo di altri elementi interessati all'investimento di capitali illeciti.

Situazione della criminalità mafiosa a Isernia

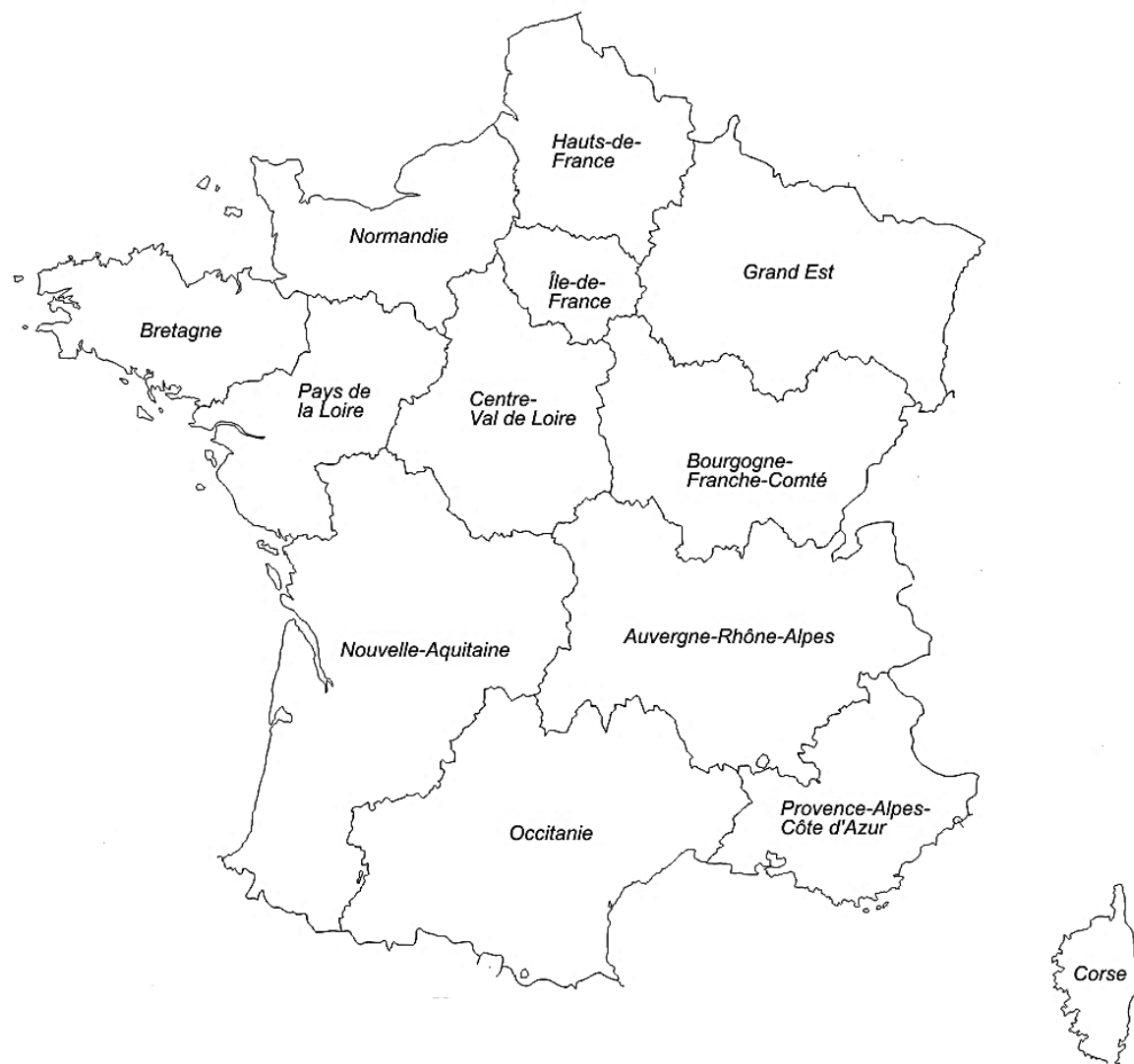
Il territorio provinciale, in ragione della vicinanza a zone ad alta densità criminale come la Puglia e la Campania, risulta esposto a tentativi di infiltrazione nel tessuto economico-imprenditoriale da parte di sodalizi criminali di tipo mafioso.

L'area a ridosso dei confini campani risente, in particolare, dell'influenza del clan "La Torre" di Mondragone (CE), che in passato ha manifestato interesse per attività imprenditoriali legate al settore dell'edilizia e allo smaltimento dei rifiuti solidi.

PROIEZIONI INTERNAZIONALI DELLA
CAMORRA

EUROPA/ALTRI CONTINENTI

Francia



Costa Azzurra sarebbero presenti, altresì, proiezioni di matrice *camorrista*, da tempo attive nei mercati illegali del traffico di sostanze stupefacenti, nel contrabbando, nella contraffazione e commercializzazione di marchi, oltre che nell'esercizio abusivo del gioco anche *online* e delle scommesse clandestine (Fonte DIA, 2017).

Polonia



Dall'analisi della Direzione investigativa antimafia (Rel. 1° sem. 2017) si osserva¹:

[...] La Polonia si è manifestata, più volte, specie per soggetti legati alla *camorra*, come uno dei luoghi di rifugio di latitanti, grazie alle coperture garantite da fiancheggiatori locali che, in alcuni casi, hanno anche fatto da intermediari per l'inserimento dei rispettivi *clan* di appartenenza nel tessuto economico.

In proposito, dalle indagini concluse, nel mese di gennaio del 2016, dall'Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di Finanza con l'esecuzione di diverse misure cautelari, è emerso che il *clan* camorristico dei Lo Russo importava illecitamente sigarette e gasolio dalla Polonia, Paese dove uno degli elementi di vertice aveva trascorso, nel 2011, parte della sua latitanza [...].

¹ Relazione del Ministero dell'Interno al Parlamento, attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione investigativa antimafia, 1° semestre 2017, p. 209.

Spagna



Dall'analisi della Direzione investigativa antimafia (Rel. 1° sem. 2020) si osserva²:

[...] La Spagna rappresenta un varco di accesso privilegiato in Europa per i narcotrafficienti, che è divenuta, grazie ai suoi porti di importanza internazionale e alla sua posizione geografica, uno snodo principale per le rotte transoceaniche di approvvigionamento della cocaina, rappresentando anche una destinazione naturale per i traffici provenienti dal Maghreb, soprattutto di cannabis.

I sodalizi della camorra sono inerti nella gestione dei flussi di stupefacenti provenienti dal Sudamerica e dal Nord Africa, potendo contare sulla presenza in territorio iberico di pregiudicati campani, per dirigere la fase degli scali tecnici. Il clan campano dei LICCIARDI è stato coinvolto nell'operazione "Akhua"⁴, conclusa il 4 febbraio 2020 con l'esecuzione, da parte di Autorità italiane e spagnole, di provvedimenti restrittivi nei confronti di un gruppo criminale che, d'intesa con un altro sodalizio, era specializzato nel narcotraffico destinato alle piazze di spaccio romane. I gruppi criminali campani sfruttavano i sodali stanziati nel territorio iberico per concretizzare ulteriori attività illecite. In tal senso l'operazione "Blonde Arabs"⁵ del 14 febbraio 2020, che ha fatto luce su un traffico di t.l.e., sull'asse Napoli-Dubai, evidenziando un interesse indiretto del clan di camorra DI LAURO che si avvaleva, per le importazioni, dell'intermediazione anche di elementi residenti in Spagna.

² Relazione del Ministero dell'Interno al Parlamento, attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione investigativa antimafia, 1° semestre 2018, pp. 330-331.

Germania



In merito alla criminalità campana, a Berlino, Amburgo, Dortmund e Francoforte è stata segnalata la presenza di personaggi collegati a *clan* camorristi, le cui principali attività illecite sono legate alla vendita, al commercio di marchi e di merci contraffatte, alla gestione dei relativi magazzini di stoccaggio, al contrabbando di tabacchi lavorati esteri (TLE), al traffico di stupefacenti e di veicoli, oltre a truffe alle agenzie di noleggio.

Nel corso del semestre, il 15 giugno 2018, su input della polizia italiana, in cooperazione con quella tedesca, è stato estradato dalla Germania un giovane affiliato del *clan* napoletano MAZZARELLA, ricercato per associazione di tipo mafioso. (Fonte, DIA 2018).

Malta



Dall'analisi della Direzione investigativa antimafia (Rel. 2° sem. 2016) si osserva³:

[...] Il territorio maltese, complice anche la vicinanza geografica con l'Italia, proprio nel corso del semestre è emerso quale ulteriore luogo di rifugio per i latitanti *camorristi*.

In data 17 ottobre, infatti, dopo approfondite indagini tecniche, la D.I.A. di Padova, in collaborazione con la polizia maltese, ha individuato e tratto in arresto a Mosta, una latitante affiliata al *clan* dei CASALESI.

La donna aveva lasciato il territorio nazionale dopo l'emissione a suo carico di un ordine di carcerazione da parte dell'Ufficio Esecuzioni Penali della Procura Generale di Venezia, una volta divenuta definitiva la condanna nell'ambito dell'operazione "*Serpe*" [...].

³ Relazione del Ministero dell'Interno al Parlamento, attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione investigativa antimafia, 2° semestre 2016, p. 170.

Paesi Bassi (Olanda)



Dall'analisi della Direzione investigativa antimafia (Rel. 2° sem. 2016) si osserva⁴:

[...] Anche l'Olanda rappresenta, per i *clan* campani, uno degli snodi strategici per i traffici internazionali di stupefacenti.

Le tracce principali della *camorra* rimandano ai *clan* LA TORRE, POLVERINO, GIONTA, GALLO, SARNO, DI LAURO, all'*Alleanza di Secondigliano* e agli *Scissionisti*.

La pluriennale presenza sul territorio olandese di emigranti campani, non necessariamente legati da un rapporto formale con *gruppi* criminali, avrebbe favorito la latitanza di alcuni *camorristi*, come dimostra la cattura di un affiliato al *clan* MAZZARELLA, che il 24 dicembre 2016 è stato catturato a Utrecht (Olanda), dove aveva trovato rifugio nell'abitazione di amici, pizzaioli napoletani.

Di sicuro interesse ai fini dell'analisi del fenomeno è quanto emerso a seguito della richiamata indagine conclusa nel mese di settembre 2016, che ha portato al

⁴ Relazione del Ministero dell'Interno al Parlamento, attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione investigativa antimafia, 2° semestre 2016, p.169.

rinvenimento di due quadri di inestimabile valore, opera del pittore Van Gogh, che nel 2002 erano stati trafugati dall'omonimo museo di Amsterdam.

La Guardia di Finanza di Napoli, nell'ambito di indagini definitesi con un ingente sequestro patrimoniale, ha infatti rinvenuto le due opere d'arte in un locale di Castellammare di Stabia (Napoli), a disposizione di un'associazione camorristica (collegata agli AMATO - PAGANO) dedita al traffico internazionale di cocaina [...].

Inoltre, come indicato nella relazione del 1° sem.2018 della DIA,

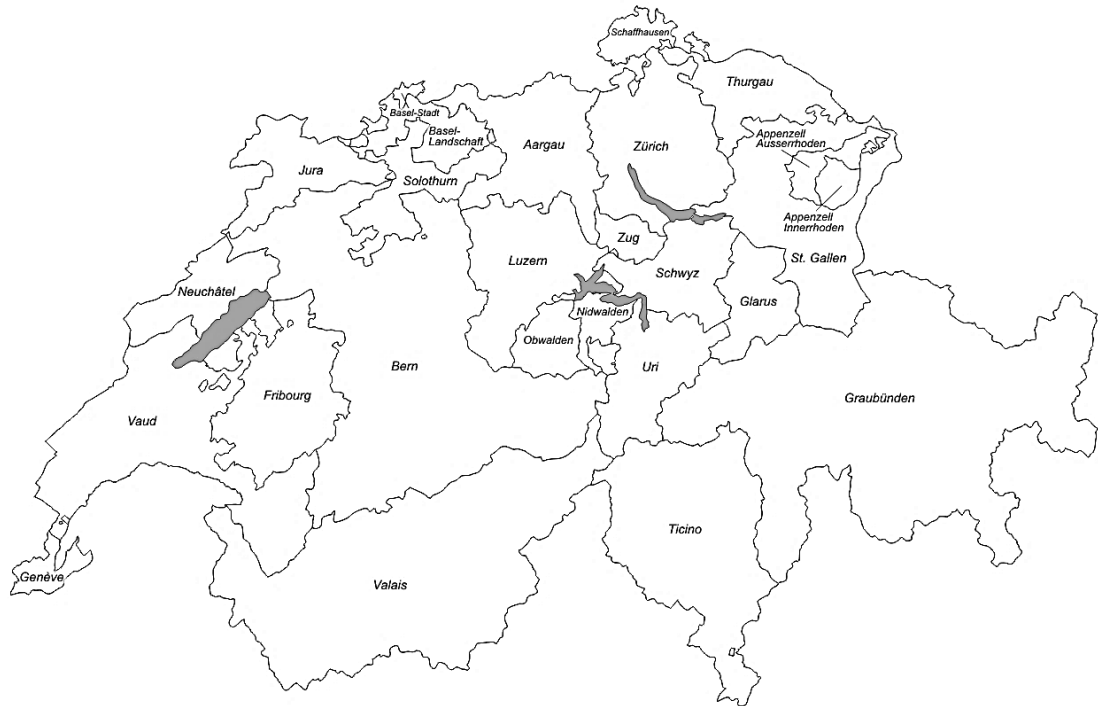
[...] Nel semestre in esame, a conferma dell'interesse dei *clan* campani verso il fenomeno del narcotraffico, si evidenzia un'operazione di servizio conclusa il 19 gennaio 2018, che ha fatto emergere l'esistenza di una organizzazione - con base operativa a Terzigno (NA) - dedita all'acquisto di grosse partite di cocaina ed *hashish* dall'Olanda.

Analogamente, un'altra operazione di polizia, eseguita a Napoli il 20 febbraio 2018, ha documentato l'importazione di ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti, in prevalenza cocaina, direttamente dalla Colombia e dall'Olanda, destinati al mercato del capoluogo partenopeo e di altre regioni italiane, in particolare Toscana e Lazio. Un'ulteriore, significativa operazione è quella denominata "*Cuba Libre*", eseguita il 19 aprile 2018 dai Carabinieri di Napoli, che ha sgominato un vasto traffico di droga (cocaina e *hashish*) gestito dai *clan* NUVOLETTA e POLVERINO di Marano di Napoli (NA), destinata alla Campania e proveniente dalla Colombia, attraverso l'Olanda.

Da segnalare, infine, l'arresto eseguito l'8 febbraio 2018, ad Amsterdam, di un elemento di spicco, latitante da 3 anni, di un *clan* di Torre Annunziata (NA), accusato di traffico internazionale di stupefacenti per conto dei sodalizi criminali della provincia di Napoli [...]⁵.

⁵ Relazione del Ministero dell'Interno al Parlamento, attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione investigativa antimafia, 1° semestre 2018, p. 338.

Svizzera



Dall'analisi della Direzione investigativa antimafia (Rel. 2° sem. 2016) si osserva⁶:

[...] Nel corso delle precedenti *Relazioni* semestrali sono stati riferiti, di volta in volta, gli sviluppi investigativi dell'operazione “*Risorgimento*”, diretta dalla D.D.A. di Milano e la cui prima *tranche* va fatta risalire al mese di novembre del 2015.

Il prosieguo delle attività d'indagine ha portato, nel mese di settembre, all'arresto per riciclaggio di una donna, indiziata di essere stata il procuratore delegato ad operare su conti correnti aperti in Svizzera, dove sarebbero confluiti i proventi illeciti del *clan* napoletano Guida [...].

⁶ Relazione del Ministero dell'Interno al Parlamento, attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione investigativa antimafia, 2° semestre 2016, p. 170.

Romania



Situazione

Dall'analisi della Direzione investigativa antimafia (Rel. 1° sem. 2017) si osserva⁷:

[...] Nel Paese in argomento sarebbero stati colti segnali di presenza anche di *gruppi* criminali calabresi, dediti innanzitutto ad attività delinquenziali di tipo economico, primo tra tutti il riciclaggio, sfruttando, a tale scopo, le possibilità offerte da un mercato in espansione.

Anche il territorio rumeno appare inserito nelle rotte del narcotraffico: indicativo è il sequestro di 2.3 tonnellate di cocaina (la maggior quantità mai individuata in Romania e tra le più consistenti in Europa), avvenuto, a luglio 2016, nel porto di Costanza, sul Mar Nero [...].

In particolare, nella relazione 1° sem. 2018, la DIA osserva:

[...] Con riferimento alla criminalità campana, un'indagine conclusa dalla Guardia di finanza nel mese di novembre del 2017, ha fatto luce sulle attività di un'organizzazione criminale campana, dedita alla falsificazione di euro ed alla loro messa in circolazione nel territorio italiano e dell'Unione Europea, con basi operative sia in Italia che in Romania. Il *sodalizio*, utilizzando cittadini di origine campana, residenti in Romania e titolari di regolari attività tipografiche in quello Stato, avevano delocalizzato la produzione di banconote contraffatte. Nel mese di aprile del 2018, nell'ambito dell'operazione "*Nuova Transilvania*", la DIA di Napoli ha arrestato, per associazione di tipo mafioso, due fratelli della provincia di Caserta, ritenuti contigui alla *fazione* ZAGARIA del *clan* dei CASALESI. Le indagini, svolte in stretta

⁷ Relazione del Ministero dell'Interno al Parlamento, attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione investigativa antimafia, 1° semestre 2017, pp. 212-213.

collaborazione con la Polizia romena, hanno permesso di individuare e sequestrare a Pitesti (Romania) un imponente patrimonio societario ed immobiliare, del valore di circa 250 milioni di euro, composto da imprese di costruzione, centri benessere e diverse centinaia di appartamenti [...].

Stati Uniti



La presenza negli U.S.A. delle organizzazioni criminali *campane*, dedite, tra l'altro, alla vendita di prodotti con marchi contraffatti, è stata quantificata in circa 200 affiliati (Fonte DIA 2018).

Messico



Il Messico è stato utilizzato come rifugio anche dai latitanti di *camorra*, come dimostra il fermo di un soggetto - ricercato dal 2007 e collegato al *clan camorristico LICCIARDI* - eseguito il 19 gennaio 2018 dalla *Policia Federal Ministerial* messicana, presso Tijuana (Messico), al confine con San Diego (USA). Lo stesso aveva avviato, da tempo, un'attività imprenditoriale in quella città messicana. L'operazione è scaturita a seguito di un'assidua attività info-investigativa svolta su *input* della DIA.

Inoltre,

Colombia: Le più importanti organizzazioni criminali coinvolte nella coltivazione e nel traffico delle droghe, nonché dei precursori chimici, sarebbero i gruppi dissidenti delle FARC (Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia), l'E.L.N. (Ejército de Liberación Nacional), le BA.CRIM. (bandas criminales) e i sodalizi armati paramilitari sorti a seguito della smobilitazione delle storiche A.U.C. (Autodefensas Unidas de Colombia). Attualmente la banda criminale più importante è considerata quella del Clan Usuga o Clan del Golfo composto da oltre il 70% dei paramilitari presenti in Colombia. Inoltre, giova rammentare l'operazione "Cartagena", sempre del 2019, ha evidenziato i collegamenti con la Colombia del gruppo campano CONTINI e del clan COMMISSO di Siderno (RC), in rapporti tra loro, coinvolti nell'approvvigionamento della droga importata in Italia attraverso l'Olanda e la Spagna.

Brasile: Il Brasile, proprio in ragione della vicinanza con i principali Paesi produttori di cocaina (Perù, Colombia e Bolivia), rappresenta un territorio di transito della droga verso l'Africa e l'Europa. Il sodalizio malavitoso di maggiore spessore presente nel Paese ed attivo, altresì, nell'ambito del narcotraffico sarebbe, secondo le autorità brasiliane, il Primeiro Comando da Capital. L'organizzazione criminale avrebbe

intrapreso un percorso di evoluzione finalizzato ad avviare attività di riciclaggio, perpetrare crimini finanziari e stabilire contatti con omologhe compagini stanziato nei Paesi dell'emisfero occidentale e dell'Europa.

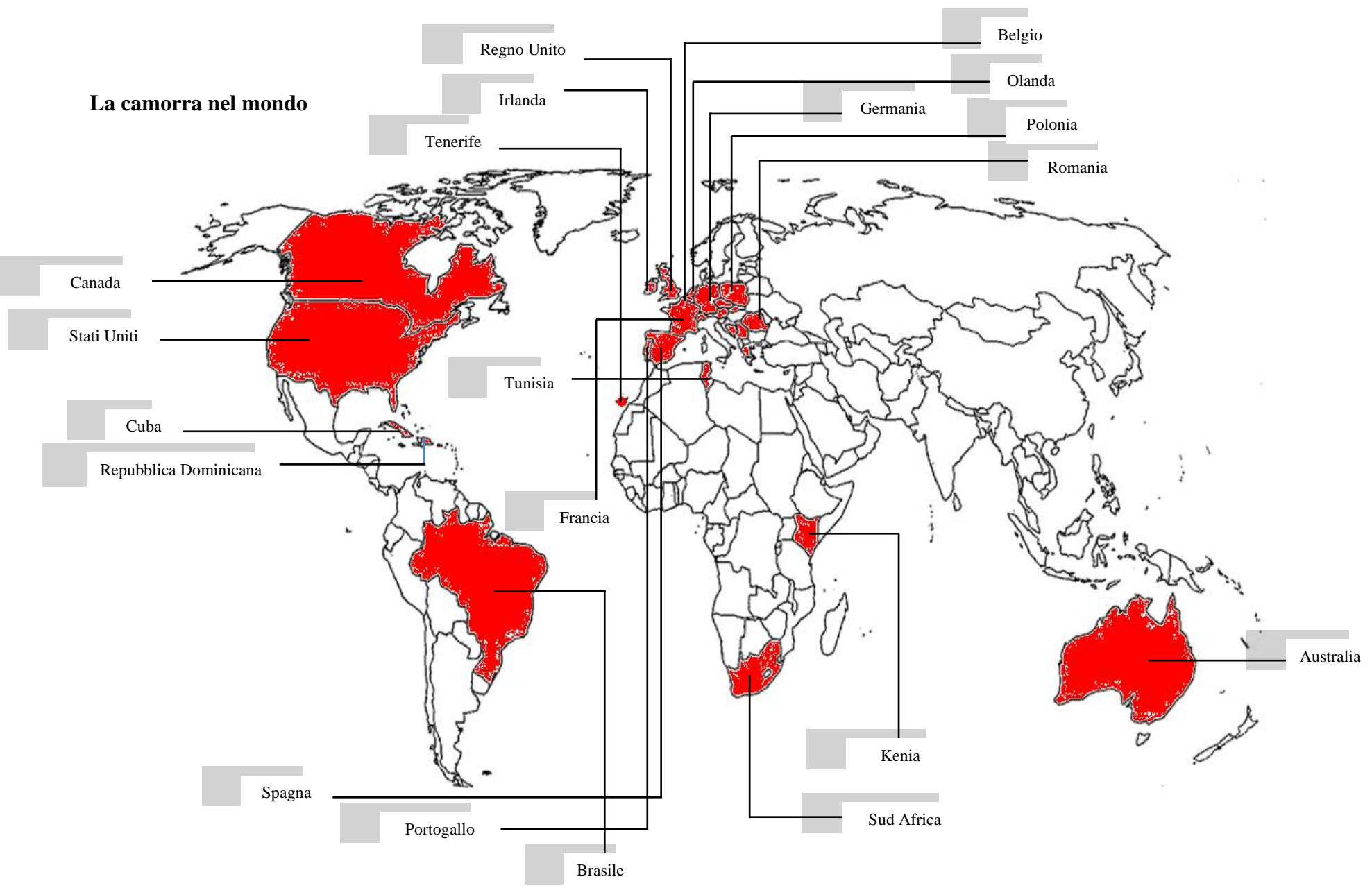
Riguardo alla possibile presenza delle mafie italiane in Brasile è emerso come in passato la forte emigrazione siciliana verso i Paesi dell'America avrebbe portato alla ricostituzione in quei contesti di aggregati delinquenziali aventi caratteristiche analoghe a quelle di origine, rendendoli utili punti di riferimento per le organizzazioni nostrane specialmente per quanto attiene al traffico di stupefacenti

Costa Rica: Il territorio della Costa Rica ha visto una crescente presenza delle organizzazioni criminali transnazionali nell'ambito del traffico di droga e dei crimini finanziari. Un aspetto che ha stimolato la sottoscrizione di Convenzioni in materia di trasferimento, di estradizione e di assistenza giudiziaria con l'Italia. Per quanto attiene i collegamenti della criminalità italiana con i gruppi attivi nel Paese si cita l'operazione "Miracolo" (2018), della Polizia di Stato incentrata sul contrasto al traffico internazionale di cocaina importata dal Costa Rica. L'illecito, in particolare, veniva gestito da un soggetto contiguo a cosa nostra, ma anche in rapporto con il clan camorristico GIONTA e con alcuni esponenti della 'ndrangheta, radicati a Milano.

Repubblica Popolare Cinese: La Cina, per la grande espansione economico, commerciale e produttivo, si affaccia con sempre maggiore esposizione sullo scenario criminale internazionale. Oltre al traffico di droghe le fonti primarie dei proventi illeciti delle organizzazioni criminali cinesi sono rappresentati dalla corruzione, dal traffico di esseri umani, dal contrabbando, nonché specificatamente dai reati di contraffazione in violazione della proprietà intellettuale. Proprio la lotta alla contraffazione potrebbe essere oggetto di una specifica collaborazione bilaterale con quelle autorità, posto che l'80% dei beni che infrangono la normativa sui diritti di autore sono prodotti in Cina e da lì esportati in tutto il mondo.

Il tema della contraffazione è di grande interesse per il contrasto al fenomeno mafioso posto che, per quanto emerso, la camorra ha da tempo costituito in Cina, segnatamente nella regione dello Zhejiang, proprie basi logistiche per la realizzazione di prodotti falsificati da immettere nei mercati italiani.

La camorra nel mondo







**Pontificia Academia
Mariana Internationalis**
Città del Vaticano

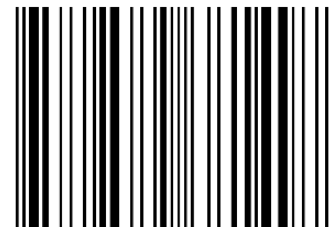


Liberare Maria dalle mafie

Dipartimento di analisi studio e
monitoraggio dei fenomeni
criminali e mafiosi

Dipartimento di analisi, studi e
monitoraggio dei delitti ambientali,
dell'ecomafia, della tratta degli esseri
umani, del caporalato e di ogni altra forma
di schiavitù

ISBN 978-88-89681-49-7



9 788889 681497